L' ANTIQUARIO
O SIA
LA GUIDA DE' FORESTIERI
PEL GIRO DELLE ANTICHITÀ DI ROMA

DI

ANGELO DALMAZZONI ANTIQUARIO

Si vende dall' Autore medesimo

N.° 37: in via Tritone

Il prezzo è 12: Paoli

IN ROMA MDCCCIV.

Con licenza de' Superiori.

PREFAZIONE

È cosa maravigliosa, che mentre tanti forestieri continuamente vengono a vedere le antichità di Roma, e le altre magnificenze di questa celebre città, non vi sia stato mai alcuno, che abbia pubblicato un libro adattato, e proprio a soddisfare la loro curiosità. Io non intendo di dire, che non vi sia alcun libro su questo soggetto; giacchè so benissimo, che ve ne sono varj, benchè in realtà non siano, che uno solo, essendo stati copiati l' uno dall' altro. In fatti, sebbene questi differiscono o nell' ordine, o nella lunghezza, tutti contengono i medesimi comuni ragguagli, le medesime inconsistenti osservazioni, le medesime inconvenienti lodi, i medesimi errori; e tutti egualmente mancano di esattezza, di brevità, e di erudizione. Per questa ragione ho risoluto di comporre una piccola opera intitolata: *L' Antiquario, o sia la Guida de' Forestieri pel giro delle*

Antichità di Roma, che ho l'onore di offerire al pubblico; e mi lusingo, che la particolar attenzione, che ho usato nello studio degli autori classici, e la pratica, che ho acquistato nell'esercizio della mia professione di Antiquario, mi renderanno capace di ben riuscire in quest' impresa. Affinchè dunque quest' opera sia egualmente comoda, e vantaggiosa ai forestieri, per cui è destinata, terrò lo stesso metodo, che ho sempre praticato nel condurre quei Signori, che ho avuto l'onore di servire. Dividerò i soggetti in tanti giorni, quanti sono necessarj per compire il giro delle Antichità; e, senza parlar di chiese, di palazzi, e altre cose, che non meritano attenzione, formerò le giornate di quel, che merita di esser veduto nella stessa maniera, come se io conducessi in persona il Forestiere, e farò ciò con tutta quell' esattezza, e precisione, che le medesime materie mi permetteranno. Inoltre sosterrò le mie asserzioni con le autorità di Autori Classici, e an-

che in particolari di poco momento, non asserirò alcuna cosa senza un qualche buon fondamento. Spero, che un tal libro sarà appunto quel, che si desiderava per comodo, e soddisfazione dei forestieri; e sono persuaso, che, anche senz' Antiquario, chiunque si sarà provveduto di questo libro, sarà pienamente contento della guida, e dell' istruzione del medesimo.

I. GIORNATA.

IL PANTHEON

Chiamato la Rotonda.

Quest' edifizio è uno de' monumenti i più rimarchevoli della magnificenza romana. La sua perfetta conservazione, la solidità della sua costruzione, la sua maestosa semplicità, e la grandezza della sua maniera lo fanno riguardare come capo di opera dei residui dell'antica Architettura. Nell' entrare in questo tempio uno resta sorpreso; e nel medesimo tempo sentimenti di rispetto, e di grandezza occupano la sua immaginazione, e fanno testimonianza, ch'egli è nell'abitazione degli Dei.

Detto tempio fu fabbricato da M. Agrippa nell' anno 726 di Roma, e due anni dopo il medesimo Agrippa vi aggiunse il portico. Dione l. 53. Dalla separazione dei muri, che si vede di fuori, chiaramente apparisce, che il portico è una fabbrica aggiunta posteriormente.

L'Architetto della medesima fu Diogene Ateniese. *Agrippæ Pantheum decoravit Diogenes Atheniensis ec.* Plinio l. 36. c. 5.

Nel fregio vi era il nome di Agrippa in gran lettere di metallo dorato; e un basso rilievo di metallo egualmente dorato, rappresentante il medesimo Agrippa nel suo carro trionfale, ricopriva tutto il timpano;

ond' è, che ora si vedono i sassi deformati dai buchi, nei quali era fermato il detto basso rilievo.

Il portico era coperto con travi, e tavole di bronzo; ma le tavole con molte altre cose preziose del tempio l' anno 663 furono portate via da Costanzo II, e i travi furono levati da Urbano VIII per fare coi medesimi le colonne, e il baldacchino della confessione nella chiesa di S. Pietro, e varj cannoni per castel S. Angelo. Il medesimo Pontefice in quella stessa occasione fece inalzare i due campanili.

Un gran masso di marmo, che forma insieme l' architrave, e il fregio, dal cantone arriva alla metà della seconda colonna; altro simile dalla metà della seconda colonna arriva alla metà della terza, e così di mano in mano, e la cornice è della medesima proporzione.

Il portico è sostenuto da sedici maravigliose colonne intere di granito orientale, il diametro delle quali è 4 piedi, e mezzo. L' altezza del solo fusto delle dette colonne è 38 piedi, e mezzo; con le basi, e i capitelli 45 piedi, e con l'intavolato 56.

Le tre colonne del lato destro erano cadute, e rotte. Alessandro VII fece nuovamente erigere le stesse colonne, e riparare l' intavolato; ma troppo chiaramente apparisce la differenza nella maniera, e nell' esecuzione di questa nuova opera a fronte dell' antica.

Il portico è lungo 100 piedi, e largo 60.

Agrippa intendeva di collocare la statua

di Augusto nel tempio, e di attribuire al medesimo il nome, e l' onore della fabbrica; ma, siccome Augusto non volle accettare nè l'una, nè l' altra offerta, egli pose la statua di Giulio Cesare, che era stato già deificato, nel tempio fra gli Dei, e quella di Augustò, e la sua nelle due gran nicchie, che sono nel portico. *Voluit Agrippa in eo Augusti quoque statuam collocare, nomenque operis ei adscribere; neutrum autem eo accipiente, in Pantheo ipso Cæsaris superioris statuam, suam, et Augusti in vestibulo posuit.* Dione l. 53.

La porta di metallo è alta 36 piedi, e larga 18, e l' architrave, e gli stipiti sono ciascheduno di un sol pezzo di marmo.

La fabbrica è tutta di mattoni; ma la parte interiore del tempio, come pure tutto il muro del portico era ricoperto di marmi.

La grossezza del muro è 19 piedi. Siccome però, oltre l' altar maggiore, tre cappelle per parte restano nella medesima grossezza del muro, e dietro alle otto cappelle, che vengono in fuori, vi sono otto camere a volta, e sopra ciascheduna di esse la seconda, e la terza fino alla cima del muro, questo solamente fra le cappelle ha tutta l' ïntera grossezza di 19 piedi; e in tal maniera la fabbrica senza essere troppo pesante conserva la più maestosa solidità. Da strada si vedono le porte delle succennate camere.

Il tempio è perfettamente rotondo, e fu chiamato Pantheon, vale a dire tempio di tutti gli Dei, perchè la sua convessa forma rappresenta il cielo. *Id nominis habet, quod*

forma convexa fastigiatam cæli similitudinem ostenderet. Dione l. 53.

Nella gran nicchia dirimpetto alla porta vi era la statua di Giove: alla destra quella di Giunone: alla sinistra quella di Minerva: di nuovo alla destra quella di Apollo: alla sinistra quella di Diana; e in tal maniera il numero di quindici Divinità riempiva le quindici cappelle.

Plinio l. 9. c. 35. racconta, che la perla compagna a quella che Cleopatra liquefece nella famosa cena da lei data a M. Antonio, segata in due era appesa alla statua di Venere.

Il diametro del tempio è 154 piedi, e 154 piedi è l' altezza del medesimo.

La seconda cornice esattamente divide l' altezza del tempio, vale a dire è 77 piedi distante da terra, e 77 piedi distante dalla sommità della volta.

Il diametro dell'occhio in cima alla volta è di 25 piedi.

Non considerata la porta, non vi era altro lume, che quello che entrava dal suddetto occhio, il quale non solo illuminava il tempio, ma ancora per mezzo delle finestre, che sono sopra le colonne, cadeva direttamente sopra le statue nelle sei cappelle, che sono dentro la grossezza del muro dietro alle dette colonne. Questo bell' effetto però ora non si può più vedere a motivo dei solari, che hanno fatto sopra le suddette cappelle. Del resto le finestre sono solo un'ornamento alla parte interiore del tempio, e non hanno comunicazione al di fuori.

Le quattordici colonne scannellate sono

ammirabili per la mole, e la solidità dei preziosi marmi, e anche più per la loro nobile, ed elegante forma, e per la proporzione de'loro membri; e con ragione sono considerate come i più perfetti modelli dell'antica Architettura. La loro diminuzione incomincia dalla base; e, siccome il loro diametro è di 3 piedi, e 5 oncie, e i fusti sono alti 27 piedi, le medesime non hanno neppure l'altezza di 9 diametri. Con le basi, e li capitelli sono alte 32 piedi, e mezzo, e con l'intavolato 40.

Le due avanti all'altar maggiore, e le altre quattro in mezzo ai due lati sono di pavonazzetto, e le altre otto di giallo antico.

I plinti delle suddette colonne erano di un'altezza proporzionata; ma, siccome il piano di Roma si era notabilmente inalzato, a motivo dell'umidità sono stati obbligati d'inalzare il pavimento, il quale ora copre parte dei plinti, come si può riconoscere dall'incastro fatto nei medesimi per coprire lo stesso pavimento.

Per la stessa ragione dell'inalzamento del piano di Roma Alessandro VII intorno al portico abbassò la strada, la quale era divenuta più alta dei gradini del medesimo.

Questo tempio nell'anno 607 da Bonifazio IV fu ridotto a Chiesa.

I BAGNI DI AGRIPPA

all'Arco della Ciambella.

Dietro al Pantheon vi erano i bagni di Agrippa. L'unico residuo che si vede ora

di questi bagni è una vastissima nicchia, o sia tribuna con parte de' muri laterali, che formavano un grandissimo salone; ed ora questa tribuna dà il nome dell' arco della ciambella alla strada. Questo residuo però è tale, che sufficientemente prova la solidità, la grandezza, e la magnificenza de'suddetti bagni. A questi erano uniti i giardini; e Agrippa nel suo testamento lasciò i bagni, e i giardini al popolo Romano. *Moriens Agrippa populo hortos, et balneum a se denominatum legavit, ut gratis lavarentur.* Dione l. 53.

Fra le statue che adornavano i detti bagni Plinio l. 34. c. 8. racconta, che ve n' era una di bronzo opera di Lisippo, così bella, che Tiberio, essendone innamorato, la fece portar via, e collocare nel suo palazzo; ma che le lagnanze, e le grida del popolo nel teatro furono così grandi, ch' egli stimò bene di rimandarla nei detti bagni.

ISTORIA DELLA CHIESA DI

S. PIETRO.

Bramante, essendo amico del Papa Giulio II, gli mise in testa, che, siccome egli era il capo, e Roma la sede della Religione cattolica, gli sarebbe convenuto di fabbricare un tempio, che per la sua vastità, e magnificenza fosse il primo nel mondo cristiano. Il Papa approvò questo progetto, e gli ordinò di metterlo in esecuzione nel medesimo luogo, ove era la chiesa di S.Pietro fabbricata da Costantino, che minacciava di cadere; e

questa gran fabbrica fu incominciata l' anno 1506.

L' idea di Bramante era di fabbricare una chiesa di croce latina, appunto come la vediamo al presente. Il portico doveva essere sostenuto da 36 colonne sullo stesso piano di quello del Pantheon, e questa gran fabbrica doveva essere isolata, affinchè anche di lontano se ne vedesse in un colpo di occhio tutto l' esteriore. Ma Bramante, essendo morto nel termine di otto anni, aveva solo demolito l'antica chiesa, fatto il piano della nuova, eretto porzione della parte orientale della croce, e i quattro gran pilastri, che dovevano sostenere la cupola.

Nell' anno 1514 Leone X successore di Giulio II confidò la continuazione della fabbrica a Giuliano Sangallo, a Fra Giocondo da Verona, e a Raffaele di Urbino, i quali vissero brevissimo tempo, essendo tutti morti dentro il termine di sei anni. Essi avevano solo ingrossato, e fortificato i quattro pilastri, che Bramante aveva eretti.

Nell' anno 1520 il medesimo Leone X incaricò Antonio Sangallo fratello di Giuliano, e Baldassare Peruzzi di continuare la fabbrica. Peruzzi riformò il piano di Bramante, e ridusse la sua croce latina a croce greca; ciononostante non fece altro, che continuare ad inalzare la parte orientale della croce.

Le calamità causate dalla guerra, e dal sacco di Roma nel Pontificato di Clemente VII impedirono per qualche tempo il progresso della fabbrica, e Antonio Sangallo, che era rimasto il solo Architetto, non fece, che il

modello di legno della nuova chiesa.

Nell' anno 1546, essendo morto Antonio Sangallo, Paolo III chiamò a Roma Michel' Angelo Bonaroti, e gli confidò tutta la condotta dell' edificio. Bonaroti riformò il piano, che considerava come troppo gigantesco, e preferì la croce greca di Peruzzi alla latina di Bramante: eresse le altre parti della croce: fece le quattro volte, e morì dopo di essere stato Architetto di S. Pietro 20 anni.

Nell'anno 1566 S.Pio V incaricò Giacomo Barozzi detto il Vignola di continuare la fabbrica, ma in tutti i sette anni ch' egli visse solo si applicò in adornare la parte esteriore della chiesa, che ricoprì di travertini.

Nell' anno 1573 Gregorio XIII scelse per Architetto di S. Pietro Giacomo della Porta, il quale interamente si occupò in decorare la parte interiore della chiesa; ma, essendo morto Gregorio,

Nell' anno 1588 Sisto V aggiunse a Giacomo della Porta Domenico Fontana, il quale con un' imperturbabile risoluzione subito incominciò ad erigere quella maravigliosa cupola, impresa, che niuno degli altri Architetti avanti di lui aveva ardito di assumere, e in due anni la terminò, di maniera che alla fine dell' anno 1590 la fabbrica era finita.

Nulladimeno, siccome la lunghezza non sembrava di avere alcuna proporzione coll' altezza, e la magnificenza della chiesa, e non la trovavano comoda abbastanza per le funzioni ecclesiastiche, Paolo V, essendo stato creato Papa,

Nell' anno 1606 fece Carlo Maderno Architetto di S. Pietro, e gli ordinò di portare questo magnifico tempio all' ultimo grado di perfezione. Maderno dunque, avendo demolito il portico, e la facciata della chiesa, con aggiungere tre arcate alla sua lunghezza, la ridusse a croce latina secondo il piano di Bramante, e fabbricò il portico, che si vede al presente; e tutto ciò fu eseguito nel breve termine di sei anni, di modo che questa gran fabbrica, che era stata incominciata nell' anno 1506, fu terminata nell' anno 1612, non considerato il pavimento, e altri ornamenti, che furono aggiunti in seguito.

La chiesa di S. Pietro è opera di 11 Architetti, e di 106 anni.

L'OBELBISCO DI S. PIETRO.

Quest' obelisco residuo del circo di Caligola, che era a destra della chiesa di S. Pietro, ove è ora la sagrestia, è l' unico, che restava in piedi. Nell' anno 1586 per ordine di Sisto V fu trasportato, e collocato ove è al presente. Domenico Fontana, che era l' Architetto, inventò un' ingegnosissima macchina per tale operazione, e nello spazio di cinque ore trasportò, ed eresse l' obelisco, avendo impiegato in quest' opera 900 uomini, e 75 cavalli. Dett' obelisco, benchè non sia il più alto, è il maggiore di tutti per la sua grossezza. Il medesimo è alto 80 piedi, e mezzo, e il piedestallo piedi 21.

La sopraccennata macchina è dipinta sul

muro della seconda galleria della libreria Vaticana con la disposizione degli argani, degli uomini, e dei cavalli.

Nell' anno 1661 Alessandro VII, non contento delle magnifiche fontane, che erano state fatte in egual distanza dall' obelisco, una da Paolo V, e l' altra da Innocenzo X, per vieppiù adornare la piazza fece il colonnato sul disegno di Bernini. I due gran semicircoli sono composti di 320 colonne, e sulle balaustrate vi sono 138 statue di travertino.

LA CHIESA DI S. PIETRO.

Il portico è composto di un grand' ordine corintio con un' attico sopra, il quale è coronato da una balaustrata, e sopra a questa vi sono le statue di travertino del Salvatore, e degli Apostoli dell' altezza di 12 piedi. La lunghezza del detto portico, compresi i due campanili, è 385 piedi, e l' altezza 168. Il diametro delle colonne di fronte è 8 piedi, e la loro altezza, comprese le basi e i capitelli, 84.

Il basso rilievo sopra la porta di mezzo, rappresentante Gesù Cristo, che dà le chiavi a S. Pietro, è opera di Ambrogio Bonvicini.

La porta di bronzo era stata fatta per ordine di Eugenio IV verso la metà del decimo quinto secolo per l'antica chiesa, e poi adattata alla nuova

Il basso rilievo sopra la medesima è opera di Bernini.



Interno della Basilica di S. Pietro in Vaticano

Dirimpetto al detto basso rilievo vi è un mosaico rappresentante la barca da pesca degli Apostoli bersagliata dalla tempesta, e agitata dai venti, che in forma di diavoli soffiano da ambedue le parti, e S. Pietro, che cammina sopra le onde per andare al suo divin Maestro. Quest' opera è degna di osservazione per la sua antichità, essendo stata copiata dall' originale di Giotto.

A mano destra nel portico vi è la statua equestre di Costantino attonito alla vista della Croce, che gli apparisce in aria, opera di Bernini. La figura di Costantino, e la sua espressione sono buone, ma il cavallo è mal fatto.

Dall' altra parte vi è la statua equestre di Carlo Magno, opera di Agostino Cornacchini, il quale ha perduto nella figura dell' Imperatore quel, che aveva guadagnato in quella del cavallo.

Nella chiesa sopra ogni altra cosa è da osservarsi la grandezza, e la proporzione dell' intera fabbrica, e di ciascheduna delle sue parti, cioè della croce, della cupola, degli archi, delle cappelle ec.

Le 4 colonne della Confessione, e il baldacchino ornato con festoni, e varj angeli furono fatti da Urbano VIII co' travi di bronzo, che aveva levati dal portico del Pantheon. Questa macchina in tutto è alta 118 piedi, e il bronzo impiegato nella medesima ascese a libre 186392. Il disegno di questa bell' opera è di Bernini, e quello degli angeli di Francesco Quesnoy volgarmente chiamato il Fiamingo.

L' altare della detta Confessione è rivol-

to verso la porta, secondo l' antico costume, e solo il Papa può celebrarvi la messa.

Avanti all' altare, che sta sotto la Confessione, vi sono 4 colonne solide, e intere di alabastro orientale di una singolar bellezza, e di un' immenso valore.

Il progetto di Bramante era di mettere il Pantheon sopra la chiesa di S. Pietro, vale a dire di fare la cupola del diametro di 154 piedi, com' è il Pantheon; ma, siccome il suo piano fu ristretto da Peruzzi, e da Bonaroti, la cupola ha il diametro di soli 144 piedi.

La volta della cupola è tutta divisa in varj ripartimenti; e questo fu un'ottimo espediente per evitare la confusione, che avrebbe causato una pittura di una sì gran vastità. I mosaici della medesima sono stati fatti sul disegno del Cavalier di Arpino.

L' esatte misure della parte interiore della chiesa prese dalla descrizione fattane dal Cavalier Giovanni Fontana nella sua opera intitolata il Tempio Vaticano, sono come appresso.

La croce è lunga 641 piedi, e larga 457. La larghezza della navata di mezzo è 86 piedi; L' altezza della volta di mezzo è 160. La sommità della cupola 480, e il diametro della medesima 144.

Le quattro statue colossali, che sono a' piedi dei gran pilastri sono alte 16 piedi, e mezzo. Bernini, che aveva fatto il piano di questa decorazione, scolpì quella di S. Longino; e quella di S. Andrea è opera bellissima del Fiamingo.

Sotto le suddette statue vi erano quattro

belle pitture di Andrea Sacchi, ciascheduna rappresentante il soggetto della statua, che era sopra; ma, siccome soffrivano a motivo dell' umido, le levarono, e vi posero le copie delle medesime in mosaico.

Le ringhiere, e bassi rilievi, che sono sopra le surriferite statue, furono inventate da Bernini; ma certamente egli dovette pentirsi di questa impresa; giacchè, quando fecero le scale nei pilastri per salire alle dette ringhiere, nella cupola si formò una notabile perpendicolare apertura dalla parte di S. Longino, la quale si vede anche dalla chiesa. Fu grande il timore, che cadesse la cupola, e, non sapendo trovarvi altro rimedio, l' abbracciarono con tre gran cerchioni di ferro. Fortunatamente però dopo quel primo movimento non vi è stata altra conseguenza.

A piedi degli stessi pilastri vi sono anche le scale per andare alle grotte sotto la chiesa, ove sono varj mosaici, e bassi rilievi di differenti antichi secoli, il sepolcro di Giunio Basso Prefetto di Roma, il quale morì nell' anno 359, e molti altri di antichi Pontefici. Questo sotterraneo, che è un residuo dell' antica chiesa, gira intorno alla confessione, e occupa gran parte dello spazio, che resta in mezzo alla croce.

Resta ora da osservarsi il magnifico disegno del pavimento eseguito con bellissimi marmi.

Dopo di aver considerato tutt' insieme l' eccessiva vastità della fabbrica, la sua bella proporzione, e la navata di mezzo, è necessario di tornare in dietro, e incominciare il giro dalla prima cappella a mano destra.

I mosaici della cupola avanti la detta cappella, e il S. Pietro sopra la porta santa sono stati fatti sul disegno di Ciro Ferri scolare di Pietro da Cortona. La Madonna con Gesù Cristo morto sulle ginocchia è una delle migliori opere di Michel' Angelo Bonaroti, e le pitture nella volta della cappella sono di Lanfranco uno degli scolari di Annibale Caracci.

A man manca vi è il sepolcro di Cristina Regina di Svezia col suo ritratto in un gran medaglione di bronzo. Questa Regina l' anno 1655 per abbracciare la Religione cattolica rinunciò il suo Regno, e venne a Roma, ove passò privatamente il resto della sua vita. Il basso rilievo è opera di Mr. Teudon.

I mosaici della cupola avanti la seconda cappella sono stati eseguiti sul disegno di Pietro da Cortona.

Quello sopra l' altare fra due bellissime colonne di mischio Affricano è copiato dall' originale del Domenichino. Il medesimo rappresenta il martirio di S. Sebastiano; e, sebbene la composizione non è molto felice, in ogni sua parte si vede l' opera di un gran maestro.

Alla destra vi è il deposito d' Innocenzo XII eseguito da Filippo Valle, e alla sinistra quello della Contessa Matilde eseguito sul disegno di Bernini da suo fratello, e da altri suoi scolari.

I mosaici della cupola avanti alla terza cappella, come pure il quadro sopra l' altare rappresentante la Trinità, sono stati copiati dai cartoni, e dall' originale di Pietro

da Cortona. Il tabernacolo di lapislazuli, e bronzo dorato in forma di un piccolo tempio con due angeli parimente di bronzo è stato fatto sul disegno di Bernini. Nella medesima cappella vi è il deposito di Sisto IV fatto di bronzo in una maniera ben particolare. Il medesimo è isolato due piedi alto da terra, e consiste in un gran basso rilievo in piano rappresentante il Papa con molti simboli di scienze intorno. Quest' opera è di Antonio Pollajolo.

Appresso viene il bel deposito di Gregorio XIII opera di Camillo Rusconi.

Dirimpetto alla navata si vede copiato in mosaico il famoso quadro del Domenichino rappresentante la comunione di S. Girolamo. In questo quadro vi sono tutti i soggetti della pittura, vale a dire l' istoria, il paese, e l' architettura. La composizione è felicissima: Il disegno della più gran purità: il colorito bellissimo, e l' espressione ammirabile. Il Santo consumato, e ridotto a morte dalla vecchiaja, dall' austerità della sua vita, e dalla penitenza è così debole, e rifinito, che, sebbene lo sostengono, chiaramente si vede il peso, e l'abbandonamento delle sue membra. La sua pietà, e devozione, come pure i sentimenti di affetto, e di tenerezza nei circostanti sono perspicui.

Alla destra in fondo fra due bellissime colonne massiccie di mischio affricano vi è un' altare dedicato a Maria Vergine con una pittura di devozione, decorato con marmi preziosi.

I mosaici della cupola avanti al suddetto al-

tare sono stati fatti sul disegno di Girolamo Muziano.

Dirimpetto al deposito di Benedetto XIV fatto da un certo Sibilla vi è

Il quadro di mosaico copiato dall' originale di Mr. Subleras rappresentante l' Impetor Valente, che vien meno alla Messa di S. Basilio. Il gruppo dei Sacerdoti, e principalmente il lustro dei paramenti sacri formano il merito del quadro.

Sopra il primo altare della crociata vi è un quadro di mosaico rappresentante S. Vinceslao copiato dall' originale di Angelo Caroselli.

Il quadro di mosaico, che sta sopra l' altare seguente, rappresentante il martirio di S. Processo, e Martiniano custodi del carcere Tulliano, convertiti da S. Pietro alla fede cattolica, è stato copiato dall' originale di Mr. Valentin. Questo bel quadro è rimarchevole per l' espressione, e la forza del colorito.

Il quadro dell' altro altare, rappresentante il martirio di S. Erasmo, è stato copiato in mosaico dall' originale di Niccolò Pussino. E' un peccato, che questo quadro, molto valutabile per la composizione, e l' esattezza del disegno, sia sì miserabilmente colorito.

Ora, lasciando la crociata, a man manca troverete il quadro di mosaico rappresentante la pesca degli Apostoli copiato dall' originale di Lanfranco, e dall' altra parte

Il bel deposito di Clemente XIII fatto da Canova di un' idea particolare. Questo consiste nella statua del Papa, in quella di un

genio, e in quella della Religione, che resta isolata in piedi.

Sull' altare seguente vi è la copia in mosaico del S. Michel' Arcangelo di Guido, che è nella chiesa de' Cappuccini. In questa figura si vede la nobiltà, la dignità, e la leggerezza di uno spirito celeste.

Accanto a questo sotto la cupola, che è decorata con pitture in mosaico copiate dagli originali di Andrea Sacchi, vi è il quadro di S. Petronilla copiato parimente in mosaico dall' originale di Guercino. Nella parte inferiore è rappresentato il corpo della Santa, che viene seppellito, e nella parte superiore la di lei assunzione al cielo. Questo quadro tutto insieme sorprende, e confonde lo spettatore; ma quando egli passa a considerare ciascheduna parte di esso, resta incantato. Tale è l' effetto del colorito, la forza dell' espressione, e il numero delle sue bellezze.

Siegue il deposito di Clemente X. fatto sul disegno di Mattia de Rossi. La bella statua del Papa è opera di Ercole Ferrata scolare di Alessandro Algardi, e incontro vi è

Il quadro di mosaico rappresentante S. Pietro, che risuscita Tabita, copiato dall' originale di Placido Costanzi.

Nella tribuna vi è la Cattedra di S. Pietro sostenuta da quattro Dottori, vale a dire S. Giovan Crisostomo, e S. Atanasio della Chiesa Greca, e S. Ambrogio, e S. Agostino della Latina. La medesima è circondata da risplendenti raggj di gloria, e da un gran numero di angeli. I quattro Dottori, che sono alti 12 piedi, e 4 oncie, la Catte-

dra, e quattro angeli sono di bronzo, il di cui peso ascende a libbre 219060. Bernini fu l' autore di questa sublime idea, ed egli stesso ne formò il disegno.

Anche il magnifico monumento sepolcrale con la bella statua di bronzo di Urbano VIII è opera di Bernini.

Quello di Paolo III fu eseguito sul disegno di Bonaroti da Guglielmo della Porta. Siccome crederono, che la bella statua della Giustizia non fosse abbastanza decente per stare in chiesa, la coprirono con un panno di bronzo.

Di tutte le statue dei Fondatori degli Ordini Religiosi, che sono collocate nelle nicchie dei pilastri nel giro della croce, queste due sono le migliori. Quella cioè di S. Francesco fatta da Carlo Monaldi è buona, e quella di S. Domenico è opera eccellente di Mr. le Gros.

Ora, continuando il giro, troverete a sinistra un quadro di mosaico rappresentante S. Pietro, che sana lo storpio alla porta del tempio, copiato dall'originale di Francesco Mancini, e dall' altra parte

Il deposito di Alessandro VIII fatto da Angelo Rossi sul disegno di Carlo Sanmarino.

Dopo il detto deposito sotto la cupola, la quale è adornata con pitture in mosaico copiate dagli originali di Andrea Sacchi, e del Cavalier Lanfranco, vi è il famoso basso rilievo di Alessandro Algardi. Questo rappresenta S. Leone il grande, che va ad incontrare Attila, e gl' inspira sì gran timore della divina vendetta, ch' egli atterrito e

dalla parlata del Papa, e dalle minaccie di S. Pietro, e S. Paolo, che gli erano comparsi in sogno la notte antecedente desiste dalla sua impresa di saccheggiar Roma, e torna indietro. La fermezza del Papa, il terrore di Attila, e la sorpresa, e ammirazione dei circostanti sono perfettamente espressi. Questa è la più grand'opera della moderna Scultura, ed è stimata anche la migliore.

Sopra il seguente altare arricchito di marmi preziosi vi è una devota pittura di Maria Vergine, che era nell' antica chiesa, e appresso viene

Il magnifico monumento sepolcrale di Alessandro VII eseguito sul disegno di Bernini in mezzo a due bellissime colonne di un marmo rarissimo chiamato cottonello.

Qui, per non perdere una delle migliori bellezze di questo tempio, è necessario di uscire da questa porta, e di osservare in una certa distanza la sublime architettura della parte esteriore del medesimo. Questa consiste in un sol ordine corintio con un' attico. Giacomo Barozzi, che ne è stato l' architetto con una nobile semplicità, e grandiosità di maniera ha fatto, che anche la parte esteriore dasse la più propria, e giusta idea di questo maraviglioso tempio.

Ora rientrando in chiesa troverete dirimpetto alla porta un bel quadro di Francesco Vanni rappresentante la caduta di Simon mago. Questo quadro non è stato copiato in mosaico, perchè hanno creduto le figure troppo piccole in proporzione della chiesa.

Il primo quadro nella crociata rappresentante l' incredulità di S. Tommaso è di Domenico Passignani. Il secondo rappresentante S. Simone, e Giuda è di Agostino Ciampelli; e il terzo rappresentante S. Marziale, e S. Valeria, è di Antonio Spadarino. Questi tre con l' altro di sopra indicato di Francesco Vanni, sono i soli quadri che non hanno stimato bene di far copiare in mosaico.

Quì è da ammirarsi la bellezza delle quattro gran colonne intere, e compagne di giallo antico, che decorano ambedue l' estremità della crociata.

Lasciata la croce, troverete a man manca il quadro di mosaico rappresentante la morte di Ananìa, e Safira copiato dall' originale dal Cavalier Roncalli volgarmente chiamato il Pomaranci.

A destra sopra la porta della sagrestìa vi è una pittura a fresco di Giovan Francesco Romanelli scolare di Pietro da Cortona rappresentante S. Pietro, che libera un' indemoniato.

Sopra l' altare seguente vi è un bel quadro di mosaico rappresentante un miracolo di S. Gregorio copiato dall' originale di Andrea Sacchi.

Le pitture in mosaico nella cupola avanti il sudetto altare sono state copiate dagli originali di Pomaranci.

Ora rivolgendovi a sinistra vedrete la copia in mosaico del primo quadro del mondo, del capo di opera di Raffaele. Questo grand' autore ha rappresentato la trasfigurazione sul monte Tabor con la più gran di-

gnità immaginabile, e a' piedi dello stesso monte gli altri Apostoli, che scongiurano un giovane indemoniato. In quest' opra ciascheduna parte della pittura é portata all' ultimo grado di perfezione. La composizione è sublime, e felicissima tanto per l'invenzione, che per la disposizione delle figure. L' esattezza, e la purità del disegno è ammirabile, e l' armonìa, e l' effetto del colorito è bellissimo. In ogni parte di questo quadro si vede la natura medesima nella più nobile, e viva espressione. Questa fu l' ultima opera di Raffaele, il quale poco dopo nell' anno 1520 morì in età di 37 anni.

Sotto l' arco alla destra vi è il bel monumento di Leone XI, opera di Alessandro Algardi, e

Alla sinistra quello d'Innocenzo XI eseguíto da Mr. Monot sul disegno di Carlo Maratti.

Le pitture in mosaico nella cupola avanti la cappella seguente sono state copiate dagli originali di Franceschini, e quelle nei peducci sotto la cupola, che sono molto migliori, dagli originali di Carlo Maratti, e di Ciro Ferri.

Il quadro di mosaico sopra l' altare fu copiato dall'originale di Pietro Bianchi.

A sinistra vi è il deposito d' Innocenzo VIII rappresentato vivo, e morto in due statue di bronzo da Antonio Pollajolo.

La cupola avanti alla cappella seguente è adornata con pitture di mosaico copiate dagli originali di Carlo Maratti.

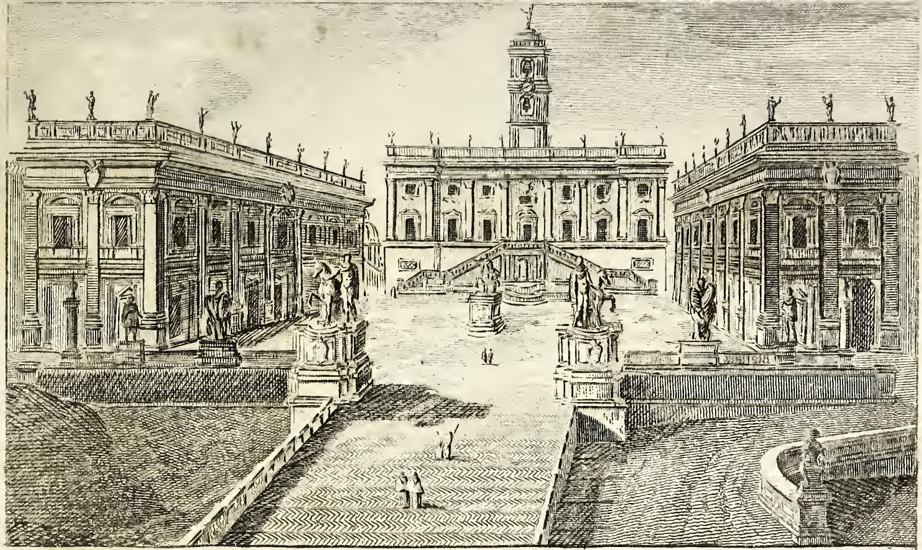
Sopra l' altare fra due bellissime colonne massiccie di porta santa vi è la presentazio-

ne di Maria Vergine al tempio copiata in mosaico da uno de' migliori quadri di Romanelli.

A destra fra questa, e l' ultima cappella vi è il deposito di Maria Clementina Sobieski moglie del Re Giacomo Stuart fatto sul disegno di Barigioni.

Le pitture di mosaico della cupola avanti all' ultima cappella sono copiate dagli originali di Francesco Trevisani.

In questa cappella in vece dell' altare vi è una magnifica, e grandissima urna di porfido, che nell' antica chiesa era parte del monumento sepolcrale dell'Imperatore Ottone II, ed ora forma il fonte battesimale. Vi sono inoltre tre quadri di mosaico. Quello in mezzo che rappresenta il battesimo di Gesù Cristo è stato copiato dall' originale di Carlo Maratti: quello verso la porta, che rappresenta il battesimo de' SS. Processo, e Martiniano, dall' originale di Giuseppe Passeri, e l' altro che rappresenta il battesimo del Centurione dall' originale di Andrea Procaccini.



Veduta del Campidoglio

II. GIORNATA

IL CAMPIDOGLIO.

Dell' antico Campidoglio altro non resta, che poca parte del muro dell' atrio sotto il palazzo del Senatore, ed alcune colonne, e pezzi del pavimento raccolti dalle rovine del tempio di Giove Ottimo Massimo nella chiesa di Aracœli. La facciata medesima del Campidoglio, che guardava mezzo giorno, e il foro, ora è rivolta a tramontana, parte, che era affatto inaccessibile tanto per la naturale ripidezza del monte, quanto per le mura, e torri, con cui la medesima era fortificata da ogni parte. Siccome però Roberto Guiscardo Duca di Puglia nell' anno 1080 venne improvvisamente a Roma con un' armata, e distrusse tutta quella parte della città, che giaceva da S. Giovanni al Campidoglio, i Romani incominciarono ad abitare il campo marzo; con riempiture resero praticabile la salita, che conduce al Campidoglio, e poi l' abbellirono.

Le due sfingi di basalte, che sono al piè del monte furono trovate con due piccoli obelischi, e altri marmi nelle rovine del tempio d' Iside, e Serapide, che stava, ove è ora la chiesa di S. Stefano del Cacco.

In cima alla salita vi sono le statue colossali di Castore, e Polluce caratterizzate dalle coccie d' ova in testa co' loro cavalli, le quali furono trovate in ghetto.

Accanto a queste vi sono due bellissimi

pezzi di scultura. Questi sono i trofei, i quali, dopochè i primi eretti dal Senato erano stati distrutti da Silla, furono nuovamente eretti da Giulio Cesare in onore di C. Mario per la vittoria da lui riportata sopra i Cimbri, e i Teutoni: *Trophæa C. Marii de Jugurta, deque Cimbris, atque Theutonis olim a Sylla disjecta restituit*. Svetonio in Cesare. Una prova, che non può dubitarsi dell' identità di questi valutabilissimi antichi monumenti si è, che il luogo dove i medesimi stavano, e donde sono stati trasportati sul Campidoglio, ha sempre conservato il suo antico nome *in Cimbris*.

Le due statue seguenti rappresentano due dei figlj di Costantino, e furono trovate insieme con quella del medesimo, che sta nel portico di S. Giovanni, ne' suoi bagni sul Quirinale.

La colonna che è à destra fu trovata nella vigna del Marchese Nari. La medesima era la marca del primo miglio nella via Appia, e la compagna dall'altra parte è moderna postavi per simmetrìa.

In mezzo alla piazza vi è la famosa statua equestre di bronzo di M. Aurelio, che fu trovata nella vigna dietro la scala santa. L'Imperatore, il cavallo, la sua testa, le sue gambe, e sopratutto la vivacità, e il fuoco, che l' animano, sono ammirabilmente espressi. Il gran masso di marmo, che forma il piedestallo fu fatto da un pezzo di architrave trovato nel foro di Trajano.

Paolo III per decorare la piazza eresse le due fabbriche laterali, e adornò la facciata di quella del Senatore, che è in mezzo; e tutto fu

eseguito sul disegno di M. A. Bonaroti.

La fontana è adornata con una statuà di porfido rappresentante Roma con la testa, le braccia, e i piedi di marmo situata fra il Tevere, e il Nilo, Questi due fiumi furono trovati *in vico Corneliorum*, ora la pilotta.

In tempo degli antichi Romani tutto questo monte era una specie di fortezza, essendo per natura ripidissimo, e quasi in ogni parte inaccessibile. Inoltre Tarquinio Prisco lo fortificò con muri, e con torri; la Rocca Tarpeja però era la parte più forte, e propriamente la fortezza. *Munitissimam Capitolii arcem, et ne magnis quidem exercitibus expugnabilem*. Tacito l. 3. ist. Questa piazza si chiamava *intermontium*, perchè resta fra due considerabili sommità, che s' inalzano una a destra, e l' altra a sinistra come due altri monti. A sinistra vi era il tempio di Giove Ottimo Massimo, e a destra la Rocca Tarpeja. La parte settentrionale del monte era coperta da una macchia, e in questa sull' intermonzio Romolo aprì l'asilo. *Asylum aperit; eo ex finitimis populis turba omnis sine discrimine liber, an servus esset, avida novarum rerum perfugit*. T. Livio l. 1. In mezzo vi era un piccolo tempio dedicato a Vejove, vale a dire a Giove giovane.

Jupiter est juvenis, juveniles aspice vultus.
Aspice deinde manus, fulmina nulla tenet.
Ovidio l. 3. Fast.

Scipione Nasica nel suo censorato fabbri-

cò nell'intermonzio i portici, che si suppone fossero nei due lati.

In tempo di Silla, essendosi brugiato il Campidoglio, Q. Lutazio Catulo, il quale lo rifabbricò, sopra le sostruzioni aggiunse un grand' atrio ove è il palazzo del Senatore, e sopra l' atrio il tabulario, o sia un' archivio per riporvi le tavole de' pubblici atti. In seguito vi fu fatta una librerìa, ma non si sa da chi; e Adriano vi aggiunse l'*athænæum*, che era una scuola, o accademia di arti liberali. E' probabile, che la librerìa, e l' *athænæum* fossero fatti ove prima era l' atrio.

In mezzo all' intermonzio, appunto ove è ora la statua equestre di M. Aurelio, fu inalzato l' arco trionfale di Nerone. *At Romæ trophæa de Parthis, arcusque in medio Capitolini montis sistebantur*. Tacito l. 5. Ann.

LA ROCCA TARPEJA

ove è il Palazzo Cafarelli.

Sebbene le rovine hanno molto abbassato la cima del monte, e riempito la valle sotto il medesimo, accanto al palazzo Cafarelli si vede una parte della rocca dell' altezza di 60 piedi, che resta ancora scoperta. Poco più in là dietro lo stesso palazzo, dove le rovine sono state molto più grandi, l' altezza era maggiore, e quello era il luogo, donde M. Manlio, e molti altri furono precipitati. Nella stessa parte del monte vi era stata la casa di Tazio Re de' Sabini, e di poi nello stesso luogo quella del suddetto Manlio; ma dopo la di lui morte la sua casa fu

distrutta, e in vece vi fu fabbricato il tempio di Giunone Moneta votato da L. Furio Cammillo nella guerra contro i Latini, e al tempio fu poi unita la zecca. *Cum domus ejus fuisset* (parlando di Manlio) *ubi nunc ædes atque officina Monetæ est*. Livio l. *6*.

Nel portico interiore dei Conservatori a man dritta vi è la statua di Giulio Cesare, e a man manca quella di Augusto col rostro a' suoi piedi, simbolo della sua vittoria nella battaglia di Azzio, che stabilì la sua grandezza. Nel cortile, oltre alcuni altri frammenti vi sono due piedi di una statua colossale di Apollo, monumenti singolari della greca scultura. Le loro sublimi forme sono ammirabili, tanto più se noi consideriamo quanto è difficile di conservare le giuste proporzioni in una sì smisurata grandezza. Questa statua fu portata a Roma da L. Lucullo da Apollinea Città del Ponto dopo la guerra di Mitridate. La medesima era alta 30 cubiti.

Appresso a' detti frammenti vi è un'altro pezzo di scultura parimente greca, che rappresenta un leone, che divora un cavallo. Questo gruppo è bellissimo, e di una straordinaria espressione, ma malamente ristorato, e tutto corroso per essere stato molti secoli nel fondo del fosso della mola fuori di porta S. Paolo.

Dirimpetto alla porta, oltre due statue egiziane, la provincia, che è a piedi di quella di Roma, è di un' eccellente scultura, e li due bellissimi Dacj di bigio antico perfettamente conservati dimostrano un vero sentimento della loro disgrazia di essere sta-

ti vinti, fatti prigionieri, e di esser loro state tagliate le mani.

Dall' altra parte vi è una bella testa colossale di bronzo, che dicono sia di Commodo; ma le medaglie di quest'Imperatore apertamente lo negano.

Finalmente vi è la testa colossale di Domiziano sopra un piedestallo con un basso rilievo rappresentante una delle provincie dell' Imperio.

IL TEMPIO

DI GIOVE OTTIMO MASSIMO

ora L' Aracœli.

Prima di salire le scale di Aracœli è necessario di osservare a man dritta la salita, che conduce al Campidoglio. Questa era la strada, che facevano tutti quelli, che trionfavano; e quì i medesimi smontavano dal carro, e andavano a piedi al tempio di Giove a render grazie per le vittorie, che avevano riportate sopra i nemici di Roma.

Sulla sommità del monte, ove è ora la chiesa, e il convento di Aracœli Romolo il primo fabbricò il piccolo tempio di Giove Feretrio, ove offerì le spoglie di Acrone Re dei Ciniensi ucciso di sua propria mano, dicendo: o Giove Feretrio io Re Romolo vincitore ti porto queste armi reali, e ti dedico un tempio in questo luogo, che ora ho determinato per la sede delle ricche spoglie reali, che i miei posteri, seguendo il mio esempio, ti offeriranno dei Re, e dei

Generali de'nemici da loro uccisi. *Jupiter Feretri hæc tibi victor Romulus Rex regia arma fero, templumque his regionibus, quas modo animo metatus sum, dedico, sedem opimis spoliis, quæ, regibus, ducibusque hostium cæsis, me ductorem sequentes posteri ferent.* Livio l. 1. Questa senza dubbio fu la prima origine, e la causa dei trionfi stabiliti in seguito con sì gran vantaggio della Repubblica Romana, come pure del costume, che i Trionfatori andassero al detto tempio a ringraziar Giove per i loro felici successi.

In seguito Tarquinio Superbo con le spoglie di Suessa Pomezia, che egli aveva presa dai Volsci, lo rifabbricò con gran magnificenza. *Ibi cum dividenda præda quadraginta talenta argenti, aurique cepisset, concepit animo eam amplitudinem Jovis templi, quæ digna Deum, hominumque Rege, quæ romano imperio, quæ ipsius etiam loci majestate esset.* Livio l. 1.

Il prodigio propalato, che nel cavare per fare i fondamenti di questo tempio, comparve una testa umana, fu interpetrato dagli Auguri come un sicuro presagio, che quel luogo sarebbe stato la fortezza, e il capo di un' imperio generale, e dalla parola latina *caput* diedero al monte il nome nuovo di Campidoglio.

Questo tempio riguardava mezzo giorno: era 200 piedi lungo, e 185 largo, sostenuto da pilastri, e decorato con un portico triplice avanti, e duplice ai lati. Dentro vi erano solo tre cappelle di fronte. Quella di Giove era nel mezzo, quella di Giunone a destra, e quella di Minerva a sinistra: *Ducentorum ferme pedum unumquodque latus*

habens pari propemodum longitudine, atque latitudine, vix quindecim pedum differentia.... Frons ejus meridiem spectat. Porticum habet cum triplici ordine columnarum: in lateribus ordo duplex est. Tres ædes pares communibus in lateribus: media Jovis, hinc, et inde Junonis, et Minervæ sub eodem tecto, et pinnaculo. Dionisio l. 4.

Questo tempio, essendo stato brugiato in tempo di Silla, fu rifabbricato con le colonne del tempio di Giove Olimpico portate a Roma dal detto Silla. Plinio l. 39. c. 6. Quinto Lutazio Catulo, che lo dedicò, fece dorare le tavole di bronzo, le cornici, e i capitelli delle colonne, per la qual ragione fu chiamato Campidoglio di oro. Plinio l. 33. c. 3.

Questo terzo tempio però non fu di una lunga durata; giacchè nella guerra di Vitellio fu di nuovo brugiato, e poi rifabbricato con colonne *ex pentelico lapide*.

La statua di Giove originalmente era di creta; poi fu fatta di bronzo, e finalmente di oro. Mentre i trionfatori rendevano grazie a Giove per le loro vittorie, i loro soldati nella gran piazza avanti al tempio, e sotto i portici facevano festa, e banchetto. La piazza medesima era adornata con le statue degli uomini illustri, che avevano trionfato. Il numero di queste statue, essendosi considerabilmente aumentato, Augusto le fece trasportare nel campo marzo, e Caligola le fece distruggere. *Statuas virorum illustrium ab Augusto ex Capitolina area propter angustias in campum martium locata ita sub-*

vertit, atque disjecit. Svetonio in Caligola.

Siccome questo tempio era una delle più celebri fabbriche di Roma, e conteneva statue, e trofei di oro, gioje, ed altre immense ricchezze di ogni sorta offerte dai Trionfatori, dal Senato, e dalle nazioni straniere, nell' anno 410, vale a dire 80 anni dopo che Costantino ebbe trasferito la sede dell'Impero a Costantinopoli, Alarico Re de' Goti, che fu il primo de' barbari, che venne a saccheggiar Roma, lo spogliò affatto di tutti i suoi ornamenti.

Siccome le colonne che sostengono ora la chiesa di Aracœli, sono differenti in grandezza, e in qualità, si deve supporre, che per mettere insieme le 22 colonne intere, che sono in detta chiesa, siano stati obbligati di sceglierle fra le rovine del tempio egualmente, e dei portici. Sembra pertanto, che le più piccole colonne di granito orientale dovessero essere dei portici, le più grandi del terzo tempio, e le due scannellate di marmo bianco di quelle del tempio di Giove Olimpico, che nell' ultima fabbrica potevano essere state impiegate in qualche parte dello stesso tempio, ovvero nei portici.

Questa chiesa è grande, e bella; ciononostante oltre il sito, le colonne, e parte del pavimento, che sono incontrastabili reliquie del sopraddetto tempio di Giove, vi è poco da vedere. Il S. Francesco sull' altare della crociata è un buon quadro di Trevisani, e le pitture dell' ultima cappella accanto alla porta grande dalla stessa parte sono opere di Pinturecchio, uno de' più antichi

pittori della scuola fiorentina. La sua maniera è molto secca, ma le sue teste sono generalmente belle.

Ora per avere una giusta idea della situazione dell' antica Roma, e de' suoi sette colli, è necessario di andare in cima al campanile di Campidoglio. Questo costa fatica, ma merita la pena.

Romolo fabbricò Roma sul Palatino, che è il monte più vicino, che voi vedete a mezzo giorno. I Sabini si stabilirono quì sul Campidoglio. Tullo Ostilio, avendo preso, e brugiato Alba lunga, condusse, e collocò gli Albani sul monte Celio, che incomincia di là dal Palatino, e va fino a S. Giovanni; ed Anco Marzio ad imitazione de' suoi antecessori, avendo preso Politorio città de' Latini, obbligò tutti gli abitanti della medesima di venire a stabilirsi sull' Aventino, che è il monte, che sorge dalla sponda sinistra del Tevere. *Et cum circa Palatium sedem veteres Romanorum, Sabini Capitolium, atque Arcem, Cælium montem Albani implessent, Aventinum novæ multitudini datum*. T. Livio l. 1.

Siccome poi la popolazione era cresciuta in una maniera sorprendente, e già abitava il piano, e parte degli altri monti, Servio Tullio aggiunse alla città il Quirinale, e il Viminale, e finalmente l' Esquilino, e in tal' occasione fabbricò le mura, e fortificò la città. *Ad eam multitudinem urbs quoque amplificanda visa est. Addit duos colles Quirinalem, Viminalemque; inde deinceps auget Esquilias, ibique ipse, ut loco dignitas fieret, habitat. Aggere, et fossis, et muro urbem*

circumdat ec. Livio l. 1. Il Quirinale, che resta a tramontana incomincia vicino alla colonna Trajana, e al foro di Nerva, e si stende fino a porta pia. Il Viminale è alla destra del Quirinale, e va fino ai bagni di Diocleziano, ove si unisce, e si confonde col Quirinale, e con l'Esquilino, e quest' ultimo incomincia alla sinistra del Colosseo, e continua anche di là da Porta Maggiore.

Nella parte sinistra del palazzo del Senatore si vede un gran pezzo del muro dell' atrio fabbricato da Q. Lutazio Catulo sulle sostruzioni. I gran sassi quadrati, come sono descritti da T. Livio: *Capitolium saxo quadrato substructum est*, così uniti insieme che sembrano formare tutto un masso, con facilità si distinguono dal muro fabbricato nei secoli barbari, sebbene con le medesime pietre raccolte dalle rovine, al cantone della prigione. Dietro al medesimo palazzo, oltre un' altro piccolo pezzo di muro antico, si vede l' architrave, e alcune colonne murate del portico che era dietro all' atrio.

IL TEMPIO

DI GIOVE TONANTE.

Le tre colonne, che restano dietro al palazzo del Senatore sono il solo residuo del tempio di Giove Tonante. *Ædes Jovis Tonantis ab Augusto dicata in clivio Capitolino.* P. Vittore. Questo tempio fu fabbricato da Augusto per avere scampato il pericolo di un fulmine, che in una tempesta percosse la sua lettiga, e uccise uno schiavo, che li faceva

lume: *Ædem Tonantis Jovis in Capitolio*, e poco dopo: *Tonanti Jovi Ædem consecravit liberatus periculo cum expeditione Cantabrica per nocturnum iter lecticam ejus fulgur perstrinxisset, servumque prælucentem exanimasset*. Svetonio in Augusto. Dalle lettere però ESTITUER che restano nel frontespizio, apparisce, che il detto tempio, essendo stato brugiato, probabilmente insieme col Campidoglio nella guerra di Vitellio, è stato rifabbricato, o almeno riparato; ma non si sa da chi.

Il piano, che Palladio ha fatto di questo tempio hà doppio portico in fronte, e ai lati. Gli ordini di fronte sono composti di otto colonne per ciascheduno, e quelli dei lati di nove, e di dieci comprese le due di fronte, che sono nella stessa linea. Dietro non vi erano colonne, perchè il muro del tempio appoggiava alle sostruzioni. Ciascheduna colonna è di un sol pezzo di marmo, e del diametro di quattro piedi. Un sol gran masso forma egualmente l' architrave, e il fregio, che in fronte restano piani per l' iscrizione. In questo tempio vi era la statua di bronzo di Giove Deliaco, opera di Policleto. Plinio l. 34. c. 2.

Il piccolo residuo di questa fabbrica per la sua grandiosa maniera, per la singolar proporzione de' suoi membri, e per l' incomparabile bellezza delle modinature, che si vedono nei capitelli, e molto più nell' intavolato, è un capo di opera dell' antica architettura.

IL TEMPIO
DELLA FORTUNA
chiamato il tempio della Concordia.

Le otto colonne avanti al suddetto tempio di Giove Tonante si chiamano, e si credono residuo del tempio della Concordia; ma senz'alcun fondamento. Plutarco in Cammillo dice: *Proinde concione habita scriptum est, ut templum Concordiæ in rei memoriam ad forum, et comitium spectans ædificaretur.* Stazio dopo di aver descritto la famosa statua equestre di Domiziano in mezzo al foro dice

Terga Pater, lætoque videt Concordia vultu.

Festo descrive il tempio della Concordia *inter Capitolium, et Forum*. Come dunque possono immaginarsi, che questo tempio sia quello della Concordia, mentre noi sappiamo da Plutarco, e da Stazio, che quello riguardava mezzo giorno, e il Foro, e da Festo, che era fra il Campidoglio, e il Foro, dovechè questo guarda levante, ed è sul Campidoglio? Inoltre Valerio, parlando di Sempronio nel l. 9. c. 7. dice: *Pro æde Concordiæ sacrificium facientem ab ipsis altaribus fugere extra Forum coactum.* Se Sempronio fosse stato fuori del foro, come avrebbe potuto essere obbligato di fuggire dal Foro? Da tutte queste autorità, chiaramente apparisce, che il tempio della Concordia era situato non sul Campidoglio, ma piuttosto a' piedi del

Campidoglio, e che non riguardava levante, ma mezzo giorno, e il foro.

Da due versi, che esistevano nel tempio della Fortuna a Pellestrina, si può inferire, che questo fosse il tempio della Fortuna. I versi sono

Tu, quæ Tarpejo coleris vicina Tonanti
Votorum vindex semper Fortuna meorum ec.

Una tale opinione viene anche maggiormente confermata, se consideriamo, che Zosimo nel l. 2. riferisce, che in tempo di Massenzio il tempio della Fortuna fu abbruciato, e che l' iscrizione SENATUS POPULUSQUE ROMANUS INCENDIO CONSUMPTUM RESTITUIT è senza il nome dell' Imperatore (Costantino), il quale, essendosi fatto Cristiano, non fabbricò, che chiese, ed aveva una grand' avversione ai tempj de' falsi Dei; e finalmente che il tempio è stato rifabbricato appunto nella maniera barbara di quei tempi. In fatti, sebbene le colonne siano gran belli massi di granito orientale, chiaramente si vede, che il lavoro è barbaro, e che i buoni pezzi antichi sono mal connessi, e mescolati con altri cattivi, come sono tutte le fabbriche dei tempi di Costantino. Per non parlare dei capitelli, e degli altri membri, basta solo osservare il fregio nella parte interiore per esser convinto, che è composto di buoni pezzi antichi, e di altri affatto cattivi.

IL CARCERE TULLIANO

a S. Giuseppe de' Falegnami.

In questa piccola chiesa altro non vi è da osservare, che un bel quadro di Carlo Maratti, che rappresenta la nascita di Gesù Cristo. Dalla stessa chiesa poi si scende per vedere la prigione, la quale consiste in un primo, e in un secondo piano. Si deve sapere, che parte di questa fabbrica è rovinata, o appostatamente distrutta; giacchè quello, che si vede non è l' intero, e tutto quel, che è fabbricato con calce, e sassi, o mattoni, è moderno, come anche sono le scale. Inoltre, siccome S. Pietro fu posto in questa prigione, e quì convertì alla fede cattolica i carcerieri Processo, e Martiniano, e per battezzarli miracolosamente fece scaturire dal pavimento una fonte di acqua, hanno fatto di questo luogo una specie di chiesa, e per questa ragione hanno tagliato le pietre, e aperto una gran porta nel muro esteriore della prigione inferiore, ed hanno fatto alcune altre variazioni.

Questa prigione fu fabbricata da Anco Marzio. *Carcer ad terrorem increscentis audaciæ media urbe imminens foro ædificatur.* Livio l. 1. parlando di Anco Marzio. E' cosa maravigliosa, che fino al tempo del quarto Re, vale a dire per lo spazio di 120 anni non vi fosse prigione in Roma, e che per un' altro lungo corso di tempo non vi sia stata che una sola prigione, come osserva Giovenale nella sua terza satira

Felices proavorum atavos, felicia dicas
Sæcula, quæ quondam sub Regibus, atque tribunis
Viderunt uno contentam carcere Romam.

La detta prigione fu ingrandita da Servio Tullio, da cui prese il nome di Carcere Tulliano. Si chiamava ancora carcere Mamertino dal nome del vicolo avanti al medesimo, ora la salita di Marforio. Questa fabbrica era così combinata. La parte inferiore della medesima era un' orribile prigione senza lume, e senza porta, fabbricata di grosse pietre, commesse insieme senza calce, e con volte piane, e basse di un' incredibile solidità. La parte superiore era la casa del carceriere. Un ponte dalla salita del Campidoglio metteva nella detta casa, donde i prigionieri per l' apertura, che si vede nella volta, erano calati giù nella prima prigione, e, bisognando, dalla prima per un' altra simile apertura nella seconda. Questa fabbrica non riguardava mezzo giorno, come la salita del Campidoglio, ma era rivolta un poco verso levante, secondo la voltata del monte.

In questa prigione solevano mettere quelli, che erano convinti di delitti capitali. *Nam post habitam quæstionem in Tullianum ad ultimum supplicium mittebantur*. Servio l. 6. Eneid. Quì questi miserabili si lasciavano morir di fame, ovvero venivano trucidati dagli esecutori, i quali poi esponevano i loro cadaveri nudi sulle scale gemonie, che tenevano allo stesso ponte, e venivano giù dalla parte meridionale del medesimo. *Corpusque ejus* (Q. Cepionis) *funesti carnificis*

manibus laceratum in scalis gemoniis jacens magno cum horrore totius fori Romani conspectum est. Valerio l. 6. c. 9. Quando i trionfatori nel salire al Campidoglio giungevano avanti alla prigione facevano mettervi quei Re, o altri principi, che condannavano a morte. Abbiamo da Plutarco in Mario, che Giugurta morì di fame in questa prigione: *Sed hunc sex dies colluctantem cum fame, et usque ad ultimam horam desiderio vitæ suspensum condigna pœna suis crudelitatibus confecit.*

Dopo di aver' osservato la parte interiore della prigione è necessario di scendere al piè del monte, e di voltare a man manca per vedere il muro esteriore, che resta sotto le scale della detta chiesa.

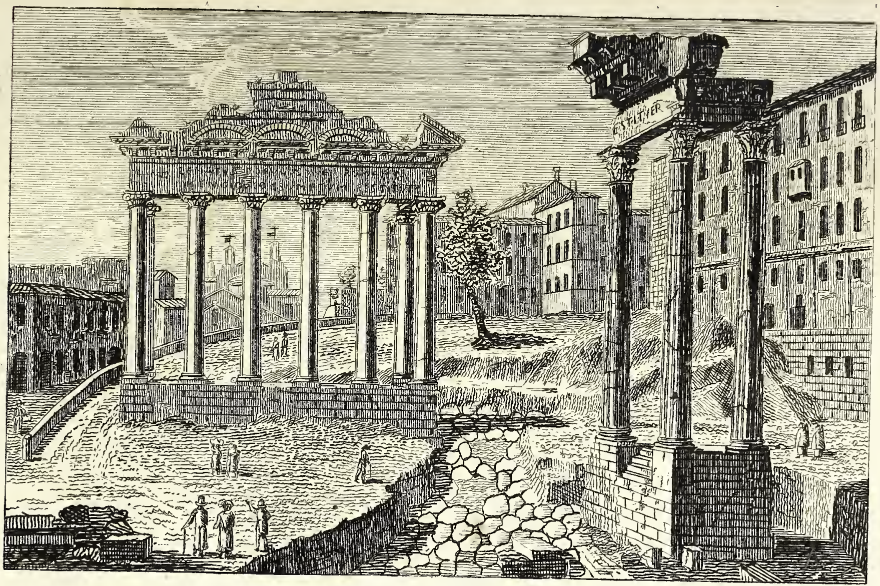
L' ARCO DI SETTIMIO SEVERO.

A' piedi del Campidoglio vi è l' arco trionfale di Settimio Severo. Il Senato eresse questo nobile monumento in onore del detto Imperatore per perpetuare la memoria delle vittorie, che egli aveva riportate nella sua spedizione in Oriente. I bassi rilievi rappresentano la guerra contra i Parti, e la presa della famosa città di Ctesifon. Sopra l'arco vi era il carro trionfale tirato da quattro cavalli con l' Imperatore, e i due suoi figliuoli Caracalla, e Geta scortati da due soldati a cavallo, e due a piedi, il tutto di bronzo.

Nell' attico vi è la porta, e le scale, che conducono sopra all'arco. Le differenti sorti di rosoni nella volta sono degne di una particolare osservazione.

In fine della terza, e nella quarta linea dell' iscrizione, ove si leggono queste parole: *optimis, fortissimisque Principibus*, vi era il nome di Geta, ma il suo fratello Caracalla, dopo di averlo ucciso, fece cancellare il suo nome da questo, e da ogni altro monumento.

Siccome già fin dal tempo degli Antonini le arti avevano incominciato a decadere, la scultura di quest' arco è molto mediocre; e sebbene fra le arti l' Architettura fu l' ultima a decadere, la maestosa solidità è tutto quel, che vi resta dell' antica Romana Architettura. Del resto nella sproporzionata altezza degli archi, e dei piedistalli, e nell' affollamento delle modinature chiaramente apparisce il notabile deterioramento della medesima.



TEMPIO DETTO DELLA CONCORDIA

e di Giove Tonante.

In Roma presso Piale Libraro, Neg.^e di Stampe, e Cartolaro, a S Carlo al Corso N.° 428

III. GIORNATA

IL FORO ROMANO

in Campo Vaccino.

I Forí erano quel, che ora chiamiamo piazze. Noi sappiamo da Vitruvio l. 5. che i fori greci erano quadrati, e i romani bislunghi. Siccome quasi tutti i pubblici affari in Roma si trattavano nel foro, almeno nei primi secoli, il foro era la più celebre, e frequentata parte della città. Quì i Romani si adunavano per fare le elezioni de' loro Magistrati: qui parlavano al popolo: quì celebravano i giuochi; e quì amministravano la giustizia. Nulladimeno in differenti tempi il foro ebbe un differente aspetto. In tempo dei primi Re possiamo supporre, che il foro fosse poco differente da un semplice campo. In mezzo al medesimo vi era un lago. Mezio Curzio nella guerra dei Sabini tentò di traversarlo, e, sebbene fosse a cavallo, appepena potè uscirne. Da questo caso lo chiamarono lago Curzio. *Ab eo casu lacus Curtius dicitur medium quidem fori occupans.* Dionisio l. 2. In questo luogo l' Imperator Galba fu trucidato dai soldati Pretoriani. Svetonio in Galba. Tarquinio Prisco eresse alcuni portici, e assegnò i luoghi per fabbricare lungo i lati del foro. *Circa forum privatis ædificanda divisa sunt loca, porticus, tabernæque factæ.* Liv. l. 1.

Nulladimeno, sebbene il foro era circondato da fabbriche, in tempo dei Decemviri era ancora povero, e vile, giacchè dal fatto di Virginio sappiamo, che nella parte orientale vi erano dei macelli. Da uno di questi egli prese il coltello, con cui uccise sua figlia. *Seducit filiam ad tabernas, atque ibi ab lanio cultro arrepto; hoc te uno, quo possum, ita modo, filia in libertatem vindico; pectus deinde puellæ transfigit, respectansque ad tribunal: Te, inquit, Appi, tuumque caput sanguine hoc consecto.* Livio l. 3. In proporzione però, che si aumentò lo stato, il foro gradualmente acquistò quella magnificenza, che solo poteva convenire alla grandezza del Romano Imperio.

Prima di parlare delle fabbriche del foro è necessario di dimostrare i suoi limiti. Il foro dunque si stendeva in lunghezza da levante a ponente, e in largezza da mezzo giorno a tramontana. La linea orientale andava dritta dalla chiesa di S. Adriano, che è nel cantone vicino all' arco di Settimio Severo, fino alla parte settentrionale di quella fabbrica, alla quale appartenevano le tre colonne, che chiamano di Giove Statore; giacchè quelle tre colonne sono la parte meridionale della medesima. La linea meridionale andava direttamente fino al principio della fratta di quell' orto, che si vede in fondo. La linea occidentale da quel punto andava a' piedi della Rocca Tarpeja; e la settentrionale in linea retta andava al cantone di S. Adriano.

LA PARTE ORIENTALE DEL FORO.

La chiesa di S. Adriano era il tempio di Saturno. La sua origine è della più remota antichità. Solino dice, che fu fabbricato dai compagni di Ercole. *Ædem, quæ Saturni ærarium fertur, comites ejus* (Herculis) *condiderunt in honorem Saturni*. Ciononostante, siccome Dionisio lo chiama un' altare, ẽ probabile, che vi fosse solo l' altare, e che i Romani vi fabbricassero il tempio; ma a motivo della gran varietà, che si trova negli autori, è incerto, se fosse fabbricato dai Re, ovvero in principio della Repubblica. In questo tempio si conservava il denaro dello stato: *Ærarium Saturni ædem constituit, quæ hodie etiam manet*. Plutarco in Publicola; e nella parte più sacra del medesimo era depositato il tesoro, che si conservava particolarmente per farne uso nel caso di un' invasione de' Galli: *Quod in sanctiori ærario ad ultimos casus servaretur*. Livio l. 7. dec. 3. Nella guerra civile Cesare fece aprire le porte, e prese tutto questo tesoro.

Tutto quel, che resta di questo tempio è la facciata, la quale è una prova sufficiente della sua solidità, come i modiglioni lisci di sasso Albano, e gli ornamenti di stucco sono una prova della sua più grande antichità. Vi era inoltre la sua nobile, e magnifica porta di bronzo; ma Alessandro VII. la levò per adornare con la medesima la chiesa di S. Giovanni.

Appresso al detto tempio vi era la ba-

silica Emilia eretta da L. Emilio Paolo. Quest' era una nobilissima fabbrica, e particolarmente ammirabile per le sue grandi colonne di cipollino. *Nonne inter magnifica Basilicam Pauli columnis Phrygiis mirabilem?* Plinio l. 36. c. 15.

Dopo venivano le botteghe, le quali per un tempo considerabile furono sette macelli; ma in seguito furono rifabbricate, ridotte a cinque, e occupate da' banchieri. *Eodem tempore septem tabernæ, quæ postea quinque, et argentariæ, quæque nunc novæ appellantur, arsere.* Livio l. 5. dec. 3.

L' ultima fabbrica da questa parte del foro era la Reggia, vale a dire la casa del Re sacrifico, o sia Re dei sacrificj. Dopo scacciati i Re, affinchè quei sacrificj, che erano proprj de' medesimi, non fossero tralasciati, costituirono questa sorta di Re, il quale peraltro, affinchè il nome unito al potere non pregiudicasse alla pubblica libertà, non poteva esercitare alcun' altra carica, ed era soggetto al Pontefice Massimo. Livio, Cicerone ec. La detta casa si chiamava Reggia principalmente, perchè colà si radunavano i Pontefici. *Pontificis maximi jure, seu potius immanitate tyranni, licentia Domini reliquos Pontifices non in Regiam, sed in Albanam villam convocavit.* Plinio Cecilio di Domiziano l. 4. epist. 2. Nella Reggia vi era un piccolo tempio dedicato a Marte, il quale era ivi adorato sotto la forma di un' asta: *Lanceam in Regia positam Martem vocari.* Plutarco in Romolo.

La via sacra dal piede del Campidoglio

andava dritta avanti alle succennate fabbriche, e terminava avanti al Colosseo. Si chiamava sacra perchè dopo che le Sabine, gettandosi in mezzo alle due armate, sospesero la battaglia, Romolo, e Tazio quivi fecero la loro unione. *Via dicta sacra, quod in ea fœdus ictum sit inter Romulum, at Tatium*. Festo.

La parte meridionale del Foro.

L' Arco di Fabio, sotto il quale passava la via sacra, era il limite del foro, e la prima fabbrica dalla parte meridionale del medesimo. Il detto arco fu eretto da Fabio Allobrogo. *Fabianus arcus est juxta Regiam in via sacra a Fabio Censore constructus, qui devictis Allobrogibus denominatus est*. Asconio Verrina 2.

Appresso al detto arco vi era il Comizio, luogo originalmente chiuso con isteccato per tenere i comizj curiati, che nei primi tempi erano le sole adunanze del popolo; ma dopo che Servio Tullio lo distribuì in centurie, e i comizj centuriati si tenevano in campo marzo, nel comizio si tenevano solo i comizj per curie per lo stabilimento delle leggi, e per l' elezioni de' sacerdoti. Lo stess' anno, in cui Annibale venne in Italia, il comizio fu coperto. *Eo anno primum, ex quo Hannibal in Italiam venisset, comitium tectum esse memoriæ proditum est*. Livio l. 7. dec. 3.

Dopo il comizio vi sono le tre colonne della fabbrica, che per un' antico errore universalmente stabilito chiamano il

tempio di Giove Statore. Romolo in quei tempi, e in quelle circostanze poteva solo fare piccole fabbriche di materiali ordinarj, come quella di Giove Feretrio, ch' egli eresse sul Campidoglio, non fabbriche di marmi, e della maggior magnificenza; nè si legge in alcun autore, che il tempio di Giove Statore fosse nobilmente riedificato. Inoltre sappiamo da T. Livio l. 1. che i Romani, essendo stati respinti, e scacciati dai Sabini fino alla porta della città, Romolo si fermò quivi gridando. Io fo voto di fabbricar quì un tempio a te Giove Statore, che sia un monumento ai posteri, che per opera tua è conservata la città. *Hic ego tibi templum Statori Jovi, quod monumentum sit posteris tua præsenti ope servatam urbem voveo*. In conseguenza di ciò fu fabbricato il detto tempio dove era stato votato, vale a dire non in mezzo al foro, ma verso ponente accanto alla porta Mugonia, che era sul cantone del Palatino nella via, che conduceva al foro.

Questo nobile monumento della romana grandezza è un residuo della curia, o casa del Senato fabbricata da Giulio Cesare. Che la Curia Ostilia fabbricata da Tullo Ostilio, che aveva esistito fino all' anno 700. di Roma, fosse in mezzo al foro accanto al comizio si prova dalla situazione dei rostri, che stavano in mezzo al foro avanti la medesima: *Curia Hostilia, quam ædificavit Hostilius Rex*; *ante hanc rostra ec.* Varone l. 4. de lingua latina. E siccome in seguito i rostri furono trasportati dallo stesso Giulio Cesare nella parte occidentale

del foro, il medesimo viene confermato da Asconio nella Miloniana. *Erant tunc enim rostra non in eo loco, quo nunc sunt, sed ad Comitium prope juncta Curiæ*. La Curia Ostilia, essendo stata brugiata quando il popolo dentro la medesima brugiò il corpo di P. Clodio, fu rifabbricata da Fausto Silla; ma poi, per non vedere colà il nome di Silla, fu accordato a Cesare di nuovamente rifabbricarla: *Cæsari concessum fuit, ut novam Curiam ædificaret; nam Curia Hostilia, licet refecta fuerit.... denuo destructa est sub prætextu ec. sed re ipsa ne in eo loco nomen Syllæ servaretur, et nova Curia Julia vocaretur*. Dione l. 44., e di nuovo lo stesso autore l. 47. *Curia ubi congregaretur Senatus, Julia ab ejus nomine dicta apud Comitium statim ex decreto prius facto ædificata est*.

Non è meraviglia dunque, che le tre colonne, che non sono residui del tempio di Giove Statore fabbricato da Romolo, ma della curia, di un' augusta, e magnifica fabbrica dei migliori tempi della Repubblica eretta da Giulio Cesare, siano un' opera sì nobile, e sorprendente. Il piano, che Palladio ne ha fatto, è un quadro bislungo isolato, e disteso nella sua lunghezza sul foro con una facciata, e una porta a levante, ed altra facciata, e porta a ponente con otto colonne in ciascheduna facciata, e quindici in ciaschedun lato, comprese le due di fronte, che sono nella stessa linea. La maestà, e solidità di questa fabbrica era straordinaria. L' intavolato é la quarta parte dell' altezza delle co-

lonne, e la sola cornice è quasi alta quanto l' architrave, e il fregio insieme. Il diametro delle colonne è 4 piedi, e 5 oncie.

Dalla parte occidentale della curia vi era il vicolo Sandalario, e dall' altra parte del vicolo vi era

La Basilica Porzia fabbricata da L. Porzio Catone nell' anno 564 di Roma: *Quam ex ære publico vicinam foro sub Curia ab se ædificatam Portiam appellavit*. Plutarco in Catone. Quel, che i Romani chiamavano basilica, era una corte di giustizia, e questa fu la prima basilica fabbricata in Roma; di modo tale, che fino all' anno 564 in Roma fu amministrata la giustizia all' aria aperta nella pubblica piazza. Di questa fabbrica altro non rimane, sennonche parte del muro laterale, e lo stesso accade de' due seguenti tempj.

Accanto alla detta basilica vi era il magnifico tempio di Giulio Cesare fabbricato dai triumviri. *Et ulterius in honorum Cæsaris templum heroicum in foro extruxerunt*. Dione l. 47, e Ovidio nell' ultima metamorfosi:

Et semper Capitolia nostra, forumque
Divus ab excelsa prospectet Julius æde.

L' ultima fabbrica in questa linea era il tempio di Castore, e Polluce votato, e fabbricato da Aulo Postumio per la vittoria da lui riportata al lago Regillo sopra i Tarquinj, e i Latini: *Nonne ab Aulo Postumio Ædem Castoris, et Pollucis in foro*

dicatam vides? Cicerone l. 3. de nat. Deorum, e Ovid. l. 1. Fast.

Fratres de gente Deorum
Juxta Juturnæ constituere lacum.

La via nuova dalle Carine continuava avanti alle fabbriche, che erano da questa parte del foro, e conduceva al Velabro. Dal cantone occidentale del foro un' altra strada, che voltava a sinistra, conduceva alla porta della città di Romolo chiamata Mugonia, accanto alla quale stava il tempio di Giove Statore.

La parte occidentale del Foro.

La prima fabbrica da questa parte era il tempio di Vesta, e dietro al medesimo vi era il bosco consacrato alla stessa Divinità. In questo tempio le Vergini Vestali conservavano il fuoco eterno, e il Palladio:

Hic locus est Vestæ, qui Pallada servat, et ignem.
Ovidio l. 3. Trist. Eleg. 1.

Le Vestali erano sacerdotesse della Terra venerata sotto il nome della Dea Vesta. Questa sorta di religione era già in uso fra gli Albani, e Numa Pompilio, che l'istituì in Roma, fabbricò il detto tempio, e creò quattro Vestali. A queste Servio Tullio ne aggiunse altre due, e il numero di sei fu costantemente conservato fino al

tempo dell' Imperatore Teodosio, che le soppresse. Le medesime per essere ammesse dovevano essere della prima nobiltà, e non potevano esser maggiori di dieci anni, nè minori di sei. I loro doveri erano di servire trent' anni, dieci cioè come novizie, dieci come professe, e dieci come maestre: di conservare la loro verginità sotto pena di essere seppellite vive, e di conservare perpetuamente il sacro fuoco sotto pena di essere frustate. In ricompensa le medesime godevano grandi distinzioni, onori, e privilegj, e nessuna di loro usciva senza littore avanti. Dopo di aver servito la Dea per lo spazio di 30 anni, terminava il loro sacerdozio, e potevano maritarsi. Livio l. 1., Dionisio l. 1., Plutarco in Numa, e Zosimo l. 5.

Questo tempio era piccolo, e rotondo con portico intorno sostenuto da colonne, e la cella era coperta con una cupola di bronzo. *Vestæ quoque Ædem ipsam Syracusana superficie tegi placuisse*. Plinio l. 34. c. 3. Poco distante verso il Campidoglio vi era un' atrio egualmente dedicato a Vesta. *Ad atrium autem Vestæ conveniebatur, quod a templo remotum fuerat*. Servio l. 7. Ænead. Nello stesso luogo, ove era quest' atrio era stata la casa di Numa.

Hic locus exiguus, qui sustinet atria Vestæ,
Jam fuit intonsi Regia parva Numæ.
Ovid. l. 6. Fast.

In questo cantone avanti al tempio di Vesta, e quello di Castore, e Polluce vi era

il lago di Giuturna, il quale era una sorgente di acqua, che poi fu ridotta ad una fontana.

Fra il tempio, e l' atrio di Vesta vi era il vicolo Tusco, che dal mezzo del foro conduceva al Velabro, e immediatamente dopo veniva

La basilica Giulia fabbricata da Giulio Cesare. Stazio, dopo di aver descritto la statua equestre di Domiziano nel mezzo del foro, che riguardava mezzo giorno, soggiunge:

Ad laterum passus hinc Julia tecta tuentur,
Illinc belligeri sublimis Regia Pauli.

vale a dire, che Domiziano aveva la basilica Giulia a destra, e l' Emilia a sinistra.

Al lato sinistro della basilica Giulia vi era il vicolo Giugario, che continuava dritto sotto il monte tarpejo; e, siccome nell' angolo opposto vi era la fontana di Giuturna, in questo vi era il lago Servilio, vale a dire un'altra fontana; giacchè le fontane erano chiamate dai Romani col nome di *lacus*.

La parte settentrionale del Foro.

La prima fabbrica era l' arco trionfale di Tiberio eretto per la vittoria, con cui Germanico ricuperò le insegne, che erano state perdute da Varo nel regno di Augusto. *Arcus propter Ædem Saturni ob accepta signa cum Varo amissa ductu Germanici.* Tacito l. 2. annal. La ragione, per cui

questo monumento della vittoria di Germanico fu eretto in onore di Tiberio, è perchè solo quelli, sotto i di cui auspicj era fatta la guerra, avevano diritto di trionfare, e in tempo degl' Imperatori tutte le guerre si facevano in loro nome.

Dopo l' arco vi era il tempio di Ope, e di Saturno, dove si conservava il denaro de' Cittadini. *Utinam pecunia ad Ædem Opis maneret*. Cicerone Philippica 1. e, di nuovo Philippica 2. *Sed etiam regnas, qui maximo te ære alieno ad Ædem Opis liberasti*.

Per verità Vittore riporta questo tempio in *vico Jugario*; ma, siccome il detto tempio stava accanto al principio del vicolo, sembra, che Vittore, invece di dire accanto al vicolo Giugario, abbia detto nel vicolo Giugario; seppure non lo descrive nel vicolo, benchè stasse nel foro, per indicare la continuazione della stessa linea, e per meglio distinguerlo dall' altro tempio di Saturno, ove è ora la chiesa di S. Adriano. Inoltre per riconciliare le opinioni degli autori classici, che differiscono intorno a quelli, che fabbricarono il tempio di Saturno, e le opinioni degli scrittori moderni, che differiscono intorno alla situazione del medesimo, non vi è altro espediente, che di fissare nel foro due tempj di Saturno, come credo, che realmente vi fossero. Questi erano una specie di pubblici banchi, ovvero tesorerie, le quali, secondo la massima di Vitruvio l. 5. dovevano essere nel foro; e, siccome nel foro vi era il tempio di Saturno, ove si con-

servava il denaro dello stato, è verisimile, che vi fosse ancora quello di Ope, e di Saturno pel denaro de' cittadini.

Due altri tempj vi erano nella stessa linea fra il succennato tempio di Ope, e l'arco di Settimio Severo. Questi erano il tempio della Concordia, e quello di Vespasiano. Plutarco in Cammillo, parlando di quello della Concordia, dice: *Proidie concione habita scriptum est, ut templum Concordiæ in rei memoriam ad forum, et Comitium spectans ædificaretur.* Festo lo descrive *inter Capitolium, et forum*, e Stazio, dopo di aver descritto la statua equestre di Domiziano in mezzo al foro riguardante mezzo giorno, dice:

Terga Pater, lætoque videt Concordia vultu.

vale a dire, che li detti due tempj della Concordia, e di Vespasiano restavano in mezzo alla linea settentrionale del foro dietro alla suddetta statua di Domiziano.

Quelli, che dall'autorità di Cicerone Philippica 10. *Equites Romani, qui frequentissimi in gradibus Concordiæ steterant*, stanno attaccati all'antico errore, che il tempio della Concordia fosse quello delle otto colonne nel poggio del Campidoglio, potrebbero obbiettare, che, siccome è certo, che il tempio sul Campidoglio aveva le scale, è più probabile che il tempio della Concordia fosse quello, che altro nel piano. Quest'obbiezione contro tutte le autorità, che sono state portate per provare il contrario, è affatto inconsistente, es-

sendo certo, che tutte le fabbriche romane erano sempre sollevate da terra, e vi si ascendeva pe' gradini. Questo poi della Concordia, che si deve credere a piè del monte, per questa stessa ragione doveva essere anche più elevato degli altri.

Di questi due tempj non vi resta, che una colonna, che più probabilmente appartener doveva a quello di Vespasiano.

Altre cose, che erano nel foro.

Molte altre cose ancora erano nello spazio del foro. Abbiamo già osservato, che vi erano due fontane, una cioè in ciaschedun' angolo della parte occidentale. Abbiamo ancora fatto menzione dei rostri, i quali erano collocati avanti alla Curia Ostilia, e poi da Giulio Cesare trasportati nella parte occidentale del foro. I rostri non erano, che un pulpito, o sia un sedile inalzato pel comodo di parlare al popolo. Questo si chiamava *Rostra*, perchè dopo la vittoria riportata dai Romani sopra gli Anziati, i rostri delle navi prese ai medesimi furono affissi al detto pulpito: *Rostrisque earum* (navium) *suggestum in foro extructum adornari placuit, rostraque id templum appellatum*. Livio l. 8. E' da osservarsi, che quì la parola *templum* non significa tempio, nè una gran fabbrica, ma solo un luogo sacro. Siccome le colonne erano i più antichi monumenti eretti in onore degli uomini grandi, molte colonne furono inalzate nel foro, come la Pila Oratia, che era un pilastro, sopra il quale

erano state poste le spoglie dei Curiazj. Livio l. 1. la colonna rostrata eretta in onore di C. Duillio per la sua vittoria sopra i Cartaginesi. Plinio l. 34. c. 5. un' altra colonna di Affricano alta 20. piedi eretta dal popolo in onore di Giulio Cesare con questa iscrizione: *Parenti Patriæ*. Svetonio in Cesare. Vi era inoltre il Milliario Aureo, che era una colonna di bronzo dorato, sopra la quale erano marcate le miglia di tutte le strade d' Italia. Tacito, Svetonio ec. Vi erano ancora molte statue; ma il più nobile, e magnifico monumento, che in questo genere adornava il foro, era la statua equestre colossale di bronzo di Domiziano eretta in memoria della sua vittoria germanica. Questa stava in mezzo al foro, appunto dove nei principj di Roma era il lago Curzio, e riguardava mezzo giorno. La statua simbolica del Reno (la quale è ora nel cortile del Museo Capitolino dirimpetto alla porta) giaceva avanti a quella di Domiziano in modo, che un piede del cavallo sovrastava alla testa della medesima.

Ænea captivi crimen tegit ungula Rheni
Stazio.

Questo Poeta fa una bella, ed esatta descrizione di questa magnifica statua equestre.

Di sotto al Reno scaturiva un gran fonte di acqua, che cadeva iu quel gran vaso, che ora forma la fontana di Campo Vaccino. Questo meraviglioso masso era

tutto di un pezzo di bellissimo granito orientale con piccole righe turchine. La sua circonferenza è di 83 piedi.

IL TEMPIO

DI ANTONINO PIO.

Dopo di aver considerato il foro, rientrando nella via sacra, si trova subito a man manca il tempio, che per ordine del Senato fu fabbricato in onore di Antonino Pio, e di Faustina sua moglie. Il portico, che è quasi interamente conservato, l' intavolato, le sue belle modinature, i bassi rilievi nel fregio, come pure i muri del tempio, sebbene spogliati de' marmi, che li ricoprivano, dimostrano ad evidenza, che il medesimo aveva la solidità, e la grandiosità delle migliori fabbriche antiche. Le 10 colonne intere di cipollino di ordine corintio, le quali formano il portico, e delle quali la quarta parte resta sotterrata, sono meravigliose, e le più grandi, che siansi mai vedute di questa qualità di marmo. Io non dubito, che siano quelle stesse della basilica Emilia tanto ammirate da Plinio, e da Appiano; giacchè, siccome nel foro vi erano due altre basiliche, oltre di quelle, che erano state fabbricate in altri fori, è verisimile, che, l' Emilia essendo decaduta, abbiano fatt' uso delle sue colonne per eriggere questo tempio.

IL TEMPIO DI ROMOLO, E REMO

a' SS. Cosimo, e Damiano.

Poco più lontano stava il tempio di Romolo, e Remo, che era una piccola fabbrica rotonda. Nelle rovine del medesimo ritrovarono la porta di bronzo, che ora si vede inalzata fra due colonne di porfido, e il piano di Roma, che formava il pavimento del tempio, e che ora è murato nei lati della scala del Museo Capitolino. Sopra i residui del muro è stata inalzata questa piccola fabbrica, la quale seguendo l' antico piano, è molto simile all' antico tempio, e serve come sala, o parte anteriore alla chiesa de' SS. Cosimo, e Damiano.

IL TEMPIO DELLA PACE.

Questo magnifico tempio riguardava mezzo giorno, ed era 300 piedi lungo, e 200 largo. Le due navate laterali erano fabbricate con la massima solidità, e la sorprendente volta della navata di mezzo era sostenuta da otto colonne intere di marmo bianco di ordine corintio di una maravigliosa grandezza, il diametro delle quali era 6 piedi, e 4 oncie. Di questo tempio altro non resta, che la navata sinistra, parte del muro della Tribuna co' suoi laterali, da cui si vede la larghezza dello stesso tempio, ed una parte considerabile

del muro del portico. Nel piano, che Des Godets ha fatto di questo tempio si vede, che il portico aveva quattro porte con due colonne per ciascheduna porta: due porte cioè nel mezzo del medesimo, che mettevano nella navata di mezzo, e le altre due una per parte, che mettevano nelle navate laterali. Sopra all' ordine dello stesso portico vi era un' attico, probabilmente ornato di statue, e il frontespizio, o sia una parte della facciata del tempio medesimo dominava sopra all' attico. Siccome Vespasiano demolì tutta quella parte della casa aurea di Nerone, che era fuori del monte Palatino, e co' medesimi materiali fabbricò questo tempio, e il Colosseo, non è da dubitarsi, che le otto sorprendenti colonne del tempio fossero le stesse del vestibolo di Nerone, che esisteva quasi nello stesso luogo, dove dopo fu fabbricato questo tempio. Anzi io sono d' opinione, che queste colonne medesime levate dal vestibolo di Nerone dassero motivo alla fabbrica di un tempio di una così ammirabile grandiosità.

Questo era il più vasto, e il più bel tempio di Roma. *Quod unum scilicet opus cunctorum tota urbe maximum fuit, atque pulcherrimum*. Erodiano l. 1. Dopo il trionfo di Tito il medesimo fu adornato con le spoglie del tempio di Gerusalemme. Giuseppe Istorico. Nel frontespizio vi era quest' iscrizione: *Paci æternæ domus Imperatoris Vespasiani Cæsaris Augusti, liberorumque ejus sacrum*. Nel principio del decimo settimo secolo Paolo V levò da que-

sto tempio una delle otto colonne, che restava ancora in piedi, e l'eresse avanti la chiesa di S. Maria Maggiore. Sono stati trovati anche varj pezzi delle altre sette, e con uno di questi Simone di Carrara fece un gruppo, che rappresentava Alessandro Farnese con le figure simboliche di una vittoria, che lo coronava, del fiume Schelda a' suoi piedi, e della Fiandra inginocchiata avanti di lui, quattro figure grandi al naturale.

I TEMPJ DI VENERE, E ROMA.

Nel Convento di S. Francesca Romana vi è una fabbrica molto bizzarra di due tempj congiunti insieme dalla parte della tribuna, i quali sono erroneamente chiamati i tempj del Sole, e della Luna. Questi tempj furono fabbricati da Adriano in onore di Venere, e di Roma, e, come dice Dione, il detto Imperatore mandò il disegno de' medesimi, e ne consultò il famoso architetto Apollodoro di Damasco. *Veneris, et Romæ templi descriptionem ad eum mittens ec.* Anche Prudenzio l. 1. contro Simmaco, parlando de medesimi, dice:

Atque Urbis, Venerisque pari se culmine tollunt
Templa, simul geminis adolentur thura duabus.

Fu un capriccio di Adriano di unire in questa maniera due tempj interamente simili. Nulladimeno la fabbrica era nobile,

e riccamente adornata, come può giudicarsi anche dal numero delle nicchie, che sono nei muri laterali. Nel piano, che Palladio ha fatto di questi tempj, ciascheduno ha un portico di sei colonne di ordine corintio.

L' ARCO DI TITO.

L' arco trionfale di Tito era quasi andato in rovina; ma nel principio del decimo quinto secolo fortunatamente con speroni dall'una, e dall' altra parte, e con grandi pietre pesanti messe sopra ne conservarono il residuo. Quest' arco fu eretto per ordine del Senato in onore di Tito per le sue vittorie sopra gli Ebrei, e per la presa di Gerusalemme. Il titolo però di *Divo* datogli nell'iscrizione, e la sua apoteosi scolpita nel mezzo della volta provano, che fu eretto dopo la di lui morte. Il medesimo per la solidità della sua struttura, e per la bellezza delle sue sculture è un nobile, e magnifico monumento. Le figure nel fregio, che rappresentano il sacrificio sono affatto singolari. In vece di un basso rilievo si vede una serie di statuette. I due gran bassi rilievi sotto all' arco sono bellissimi. In uno viene rappresentata Roma, che conduce i cavalli del carro trionfale, ove è Tito coronato dalla vittoria in mezzo alla sua vittoriosa armata; nell' altro le spoglie del tempio di Gerusalemme, il candelabro, le trombe di argento, con cui si pubblicava dagli Ebrei il giubileo, e la tavola della mensa.

Dalla lunghezza della base, che a sinistra è affatto scoperta, si può giudicare della larghezza, e grandezza di questo monumento, che peraltro non aveva che un' arco.

LA META SUDANTE.

Quel masso di muro di mattoni, che è in cima alla strada, e che chiamano meta sudante, altro non è, che il residuo di una gran fontana fabbricata in forma di una meta in questa parte della piazza avanti all' anfiteatro per ornamento del luogo, e per comodo del popolo.

Nella parte opposta della piazza vi era il colosso di marmo di Nerone alto 120 piedi. Questo alla prima era stato eretto da Nerone nel vestibolo della sua casa aurea: *Vestibulum ejus fuit, in quo colossus 120 pedum staret ipsius effigie*. Svetonio in Nerone. Vespasiano poi, avendo demolito quella parte della casa aurea, che era fuori del monte Palatino, trasferì il colosso nella via sacra, ove sono ora i tempj di Venere, e di Roma. *Templum pacis dedicatum est, et colossus in sacra via collocatus*. Dione l. 66. In seguito Adriano lo trasportò in cima alla via sacra, e lo collocò in linea con la predetta fontana, che restava in cima al vicolo sandalario: *Transtulit colossum stantem, atque suspensum per Detrianum Architectum de eo loco, in quo nunc templum Urbis est ingenti molimine ita ut operi etiam elephantes viginti quatuor exhiberet*. Sparziano in Adriano. Vespa-

siano, avendo aggiunto i raggj alla testa del colosso, lo dedicò al Sole. *Qui dedicatus Solis venerationi est, damnatis sceleribus illius Principis*. Plinio l. 5. c. 5. Commodo poi fece levare al colosso la testa di Nerone, e v' impose la sua; e, aggiungendovi una mazza nella destra, e un leone di bronzo ai piedi, ne formò la statua di se medesimo, l' Ercole Romano. *Colossi caput dempsit, ac suum imposuit, et titulo more solito subscripsit*. Lampridio in Commodo.

L' ARCO DI COSTANTINO.

Era uno dei più bei monumenti, che avesse l' antica Roma in questo genere tanto per la magnificenza dell' architettura, che per la meravigliosa bellezza della scultura. Il medesimo era uno dei quattro archi, che stavano nei quattro cantoni del foro di Trajano, opera del famoso Apollodoro di Damasco. Siccome però quest' arco fu disfatto, trasportato, e, secondo il costume di quei tempi, nuovamente eretto in onore di Costantino per la sua vittoria contro Massenzio, fu deturpato con la deforme scultura della fascia, che rappresenta la succennata vittoria. Alcuni pretendono, che solo i bassi rilievi siano stati presi da un arco di Trajano per adornare questo eretto per Costantino; ma sono in errore. Senza parlare della magnificenza, e nobile proporzione dell' architettura, che provano, esser questa opera dei migliori tempi delle arti, la maniera barbara degli ovoli, den-

telli, ed altri membri in alcuni piccoli pezzi della cornice, che, essendosi rotti negli angoli nel disfare l' arco, furono necessariamente rifatti in quell' occasione, mostrando la grandissima differenza, che vi è fra i lavori di quei tempi, e quelli dei tempi di Trajano, sono una prova incontrastabile, che l' intero arco era di Trajano.

I due gran bassi rilievi, che sono ai lati dell' attico rappresentano due battaglie: i due rotondi sotto i medesimi l' oriente, e l' occidente. Il primo di fronte dalla parte dell' arco di Tito rappresenta un' allocuzione: il secondo un congiario, vale a dire un donativo fatto dall' Imperatore al popolo: il terzo la via Trajana rappresentata dalla donna, che giacendo tiene in mano una rota: il quarto Roma, che conduce l' Imperatore, probabilmente alle sue vittorie. I medaglioni rappresentano un sacrificio a Marte, ed uno ad Apollo, e due caccie. Il primo basso rilievo dalla parte occidentale rappresenta il sacrificio particolare di un porco, una pecora, e un toro, che si usava nella rivista generale dell' armata: *ibi instructum exercitum omnem sue, ove, taurisque lustravit, idqne conditum lustrum appellavit*. Livio l. 1. Il secondo rappresenta un' allocuzione: il terzo alcuni prigionieri Dacj condotti avanti all' Imperatore; e l' ultimo un' altra allocuzione. I medaglioni rappresentano un sacrificio a Diana, ed uno ad Ercole, e gli altri due caccie. Uno dei bassi rilievi sotto il grand' arco rappresenta l' ultima battaglia data a

Decebalo Re de' Dacj, e l' altro Trajano condotto da Roma, e coronato dalla vittoria, mentre i suoi soldati distruggono il rimanente della dispersa armata. Che nobiltà! Che spirito! Che viva, e nobile espressione!

Le otto colonne sono massiccie del più bel giallo antico. Siccome però nel foro di Trajano fu trovata una colonna simile a queste, che apparteneva probabilmente ad un' altr' arco, Clemente VIII per accompagnarla ne prese una da questo, e le eresse ambedue avanti alla porticella nella chiesa di S. Giovanni in Laterano. Anche le teste delle bellissime statue di pavonazzetto degli otto Dacj, e quelle di Trajano furono portate via di notte, e mandate a Firenze da Lorenzo de Medici nipote dl Clemente VII; ma Clemente XII le fece rifare su i modelli dei loro originali. Una delle dette statue cadde, ed, essendosi rotta, fu posta nel Museo Capitolino, e la copia della medesima in marmo bianco sull' arco.

L' ANFITEATRO FLAVIANO,

o sia

IL COLOSSEO.

Questa sorprendente fabbrica fu chiamata Colosseo non dal colosso, come generalmente si crede, il quale quando quest' anfiteatro fu fabbricato neppure stava avanti al medesimo, ma bensì dalla sua prodigiosa forma colos-

sale. Il medesimo, come già si è detto, fu cominciato da Vespasiano co' materiali di quella parte della casa aurea, ch'egli aveva demolito, nello stesso luogo, ove era il lago di Nerone.

Hic, ubi conspicui venerabilis amphitheatri
Erigitur moles, stagna Neronis erant.
Marziale Epig. 2.

Ma, essendo morto Vespasiano, fu terminato, e dedicato da Tito.

La sua forma è ovale; giacchè gli antichi teatri avevano la forma di ferro di cavallo, e gli anfiteatri non erano, che come due teatri uniti insieme. La parte esteriore del medesimo era tutta di pietra di Tivoli chiamata travertino, come erano ancora i portici, e la parte inferiore di tutta la fabbrica; ma parte dell' interno era di mattoni. Questa gran mole era eretta sopra quattro gradini tre piedi, e mezzo sollevata da terra. I sedili erano sopra le volte, e gradualmente s' inalzavano dall' infima estremità, e giungevano sotto le finestre, che sono nel muro isolato, e di nuovo dalla cima dello stesso muro fin sotto le altre finestre. I primi ordini bassi dei sedili erano pe' Patrizj: i seguenti per l' ordine equestre, che probabilmente giungevano alle prime finestre, e tutti i rimanenti pel popolo. Il luogo dell' Imperatore però differiva dall' ordine generale. Questo era, come ancora si vede, un appartamento, che tutto piano veniva avanti al paro de' primi sedili. I gladiatori, e le bestie feroci, che erano sot-

to terra nelle caverne, dagli archi sotto i sedili uscivano nell' arena.

La lunghezza del fabbricato era 163 piedi: la lunghezza dell' arena 308: tutta la lunghezza insieme 634. La larghezza dell' arena era 199 piedi: con la lunghezza del fabbricato 525. L' altezza 167. Quest'anfiteatro conteneva 90 mila persone a sedere, e 10 mila in piedi. I portici contenevano tanta gente, quanta ne contenevano i sedili, di modo tale, che questa passeggiava nei portici, e subito che incominciavano i giuochi, in un momento lasciava vuoti i portici, e occupava i sedili.

Il prospetto esteriore di questa grandiosa fabbrica è egualmente ammirabile. Quattr' ordini s' innalzano uno sopra all' altro ad un' altezza sorprendente. Il primo è dorico, il secondo jonico, e gli altri due corintj. Nonostante che, essendo ora sotterrati i gradini con una buona parte del prim' ordine, si vede questa fabbrica con grande svantaggio; la sua immensa vastità, la sua proporzione, la sua solidità, e la sua semplicità riempiono di stupore l' animo dello spettatore. In ciascheduno dei tre primi ordini vi erano 80 archi. Quelli del pian terreno erano tutti numerati, e, siccome ciascheduno di essi era una porta, e vi erano grandi, e frequenti scale, subito che erano terminati i giuochi, in un momento tutti uscivano senza la minima confusione, e trovavano i loro schiavi pronti per seguirli.

Il metodo, che usavano per coprire l'anfiteatro era come siegue. Mettevano un

trave in ciascheduno di quei buchi, che si vedono nell' ultima cornice, e questi travi restavano fissati da piedi nei gran modiglioni, che sono sotto i medesimi buchi. In cima a ciascuno di questi travi vi era una girella con una corda, che tiravano giù per legare alla tenda, che era in mezzo all' arena. Quando poi tutte queste corde erano legate, tirando tutti insieme, si alzava, e si spandeva la tenda. Questi travi con le loro respettive girelle, e corde erano 240.

E' da osservarsi, che le linee non sono interamente esatte, e le modinature non terminate. Nulladimeno questo non è difetto; giacchè in fabbriche colossali, come è questa, l' oggetto principale dell' architettura non è l' esattezza, e il finito de' membri particolari, ma la solidità, e la grandiosità del tutto insieme. E' da osservarsi ancora, che, nonostante la straordinaria solidità della fabbrica, il second' ordine si ritira un piede dal primo: il terzo un' altro piede dal secondo, e altrettanto il quarto dal terzo; di modo che, essendo la fabbrica quasi rotonda, e appoggiandosi in se stessa, avrebbe resistito fino alla fine de' secoli, se con grandissima fatica non fosse stata appostatamente demolita, pel qual fatto la migliore, e unica apologia, che possa farsi, è l' ignoranza de' tempi, in cui fu commessa una simile barbarie. Ora, siccome i lati aperti non hanno sostegno, continuamente si rilassano. Nel principio del secolo passato caddero due arcate, ed ora vi è un' altra grand' aper-

tura perpendicolare dalla parte orientale.

I giuochi, che si celebravano nell' anfiteatro, erano combattimenti di gladiatori con gladiatori, e di gladiatori con fiere. I gladiatori erano di diverse sorti. Altri erano schiavi scelti, e destinati a servire per quest' oggetto: altri erano rei condannati, ed altri erano liberi, che per la perversità de' loro costumi, e disperata condizione si vendevano ai Lanisti. Questi poi erano come maestri di scherma, i quali, dopo di aver bene istruito, ed esercitato nell' arte gladiatoria questi disgraziati, li vendevano in quantità di paja ai magistrati pe' pubblici giuochi. Seneca de benef. l. 6. c. 12. Anche i nomi dei gladiatori erano varj, secondo la diversità delle loro armi. Alcuni erano chiamati *Thraces*, altri *Mirmillones*, altri *Laquearii*. Quei gladiatori, che in uno, o più combattimenti si erano particolarmente distinti (giacchè non sempre bastava di aver' ucciso l' avversario, ma molte volte si ricomponevano le paja co' medesimi vincitori) per ordine del popolo ricevevano una bacchetta, che era il segno della loro grazia, e liberazione. Cicerone pro Roscio Amer. c. 6. *plurimarum*, inquit, *palmarum vetus, et nobilis gladiator*.

In tempo di persecuzioni molti Cristiani furono quì esposti alle fiere, e per questa ragione hanno fatto di questo luogo una specie di santuario.

IL MONTE PALATINO.

I*ta solus potitus imperio Romulus, condita urbe conditoris nomine appellata, Palatium primum, in quo ipse erat educatus, muniit.* Livio l. 1. Romolo fabbricò Roma sul monte Palatino: eresse le mura, e fece quattro porte, una cioè in ciaschedun cantone del monte. Porta Pandana riguardava levante; Porta Romanula mezzo giorno; Porta Carmentale ponente, e Porta Mugonia tramontana. Dopo che Roma fu accresciuta il monte Palatino fu sempre la più nobile parte della città, e in tutto il tempo della Repubblica fu la residenza delle migliori famiglie; ma in tempo degl' imperatori il medesimo luogo, che aveva contenuto alla prima l' intera città, non fu sufficiente per contenere il loro palazzo. Augusto fu il primo, che fabbricò una casa magnifica verso il centro del monte. Dione l. 55. Tiberio con una grande aggiunta la portò fino al ciglio del monte dalla parte della rupe Tarpeja, la qual fabbrica, sebbene unita alla casa di Augusto, per distinzione fu chiamata casa Tiberiana. *Cum et prælium, et incendium* (del Campidoglio) *e Tiberiana prospiceret domo*. Svetonio in Vitellio. Caligola ancora fece grandi fabbriche. Oltre un teatro, egli eresse un tempio dedicato a se stesso sotto il palazzo di Tiberio. *Partem palatii ad forum*

usque promovit, atque æde Castoris, et Pollucis in vestibulum transfigurata ec. Svetonio in Caligola. Nulladimeno tutte le fabbriche fatte da Caligola subito dopo la di lui morte furono distrutte dal popolo. Nerone poi nella parte opposta del monte fabbricò un grandissimo palazzo chiamato casa transitoria; ma, questa essendosi brugiata nel grand' incendio, egli fabbricò la famosa casa aurea. *Quam primo transitoriam, mox incendio absumptam, restitutamque auream nominavit.* Svetonio in Nerone. Questa casa, oltre il Palatino, occupava tutto il piano sotto il monte Esquilino. *Domum a Palatio Esquilias usque fecit.* Svetonio come sopra. L' ingresso principale era ove è ora il portico del tempio della Pace, e la chiesa accanto al medesimo dirimpetto alla rimanente parte della via sacra.

L' immensità, la bellezza, e le ricchezze di questo palazzo erano incomprensibili. I marmi più rari, il metallo, l' avorio, l' argento, l' oro, le gemme preziose erano impiegate in ogni sua parte con la più gran profusione. Basti dire, che per fabbricare, e adornare questo palazzo Nerone dopo di aver' esausto il tesoro pubblico oppresse non solo l' Italia, ma ancora tutte le provincie dell' imperio. Oltre le ricchezze de' materiali, furono chiamati da tutte le parti i migliori artisti, e i più grand' ingegneri, e questi a gara si sforzarono di fare opere le più meravigliose. Fra le altre cose vi era un cenacolo, dalla volta del quale cadevano sopra i convitati fiori, e profumi, ed

un' altro di forma rotonda, il quale, perpetuamente raggirandosi, rappresentava a vicenda i giorni, e le notti con le stelle, e il corso de' pianeti. Svetonio in Nerone. Il piccolo tempio, che Servio Tullio aveva dedicato sul Palatino alla Fortuna Seja, da Nerone fu domolito, e rifabbricato con un marmo trasparente chiamato *lapis phengites*, che in quel tempo fu trovato in Cappadocia. Quando questo tempio era interamente chiuso vi si vedeva dentro, come al di fuori. Plinio.

Subito che Vespasiano fu fatto Imperatore demolì tutta quella parte di questa prodigiosa fabbrica, che andava fuori del monte Palatino. Nulladimeno sì grande era la vastità del rimanente, che Nerva fece incidere sull' ingresso del medesimo *Ædes Publicæ*, e Antonino chiuse la casa aurea di Nerone, e abitò solo la casa Tiberiana. Per l'immensità di questa fabbrica il nome di monte Palatino fu cambiato in *Palatium*; e quindi è, che ogni casa grande, e magnifica è stata di poi chiamata col nome di palazzo.

GLI ORTI DI FARNESE.

Dalla porta si va dritto fino alla fine della vigna; poi si volta a man manca, ove si vedono le volte, che unite l' una all' altra formavano il pian terreno della casa di Tiberio. Questa maniera di fabbricare si usava nelle grandi fabbriche, come si vede ancora nei bagni di Tito. Sopra una continuata serie di volte erigevano grandi pa-

lazzi di più piani , ed anche tempj . Le volte però non potevano avere altro lume, che da capo, e da piedi, eccettuata la prima, e l' ultima , le quali potevano aver lume ancora da un lato. Si sale poi sulla vigna, che è piantata in un terreno tutto formato di rovine sul primo piano, e verso il centro della medesima si scende nuovamente nel pian terreno per vedere quel , che chiamano i bagni di Livia. Il nome , che hanno dato ai medesimi non è improprio ; giacchè da questa parte incominciava il palazzo di Augusto suo marito. Questi bagni erano di una somma eleganza adornati con dorature, e bellissime pitture perfettamente conservate; ma sono stati spogliati, e molto danneggiati. Anche vicino alla casa vi sono molti pezzi di marmo; ma parte di essi sono opere de'bassi tempi, giacchè il Re di Napoli, cui appartengono questi orti, ha cavato per tutto , ed ha portato via tutto quello, che vi era di buono.

VILLA MAGNANI.

Nel pian terreno della casa vi sono alcune pitture di Raffaele, e de' suoi scolari. Queste per verità sono molto danneggiate, e mal ristorate; nulladimeno vi è una Venere di una gran bellezza, e molte piccole pitture ben conservate. Sotto terra si vedono tre cappelle private, che appartenevano al palazzo di Augusto, interamente spogliate, e deformate. Nelle scale, che conducono alle suddette cappelle, è da

osservarsi la solidità de' muri, e la gran parte delle rovine, che restano sotto terra, sebbene nella vigna non ve ne sia apparenza, eccettuato intorno alla casa, che è stata eretta su gli antichi muri. Dalla ringhiera si gode un bel prospetto, e un' intera veduta della valle Murcia, che giace fra il monte Palatino, e l' Aventino, ove era

IL CIRCO MASSIMO.

Il Circo massimo fu originalmente fabbricato da Tarquinio Superbo, e questa fu una delle sue più sorprendenti opere. Giulio Cesare lo rifabbricò in una più solida, e magnifica maniera, e di una tal vastità, che conteneva 260 mila persone: *Circum maximum a Cæsare Dictatore extructum longitudine stadiorum trium, latitudine unius, sed cum ædificiis jugerum quatuor ad sedem 260 millium*. Plinio l. 36. c. 15. Essendo poi caduto, Trajano lo rifabbricò di una tanto enorme, e quasi incredibile grandezza, che conteneva 380 mila persone: *Circum collapsum ampliorem, atque elegantiorem restituit, quod ideo se fecisse inscripsit, ut Populum Romanum capere posset*. Dione. Il medesimo occupava tutta l' estensione della valle. La sua forma era simile a quella di un teatro con questa differenza, che da una parte in vece della scena vi era una linea quasi retta, d' onde si slanciavano i carri, e i lati si stendevano in una considerabile lunghezza. La linea retta riguardava tramontana, e il semicircolo mezzo

giorno. La parte interiore, e l' esteriore, eccettuata la suddetta linea retta, erano le medesime, che nei teatri, e anfiteatri. Per obbligare i carri a correre tutta la lunghezza del circo vi era un muro in mezzo all' arena, che, lasciando un sufficiente spazio per le voltate da capo, e da piedi, continuava dritto, ed egualmente divideva tutto il campo. Questo muro si chiamava spina: non era più alto di tre in quattro piedi, e a' capo, e a' piedi del medesimo vi erano in linea traversa tre gran colonne di forma conica, che si chiamavano mete.

Sulla spina Augusto inalzò un' obelisco, che fece trasportare a Roma da Jeropoli: *Augustus obeliscos duos ab Hyeropolitana civitate transtulit ægyptia, quorum unus in circo maximo, alter in campo locatus est martio.* Ammiano Marcellino l. 17. Costanzo figlio di Costantino sulla medesima spina eresse un' altr' obelisco 90 piedi distante da quello di Augusto. Questo era molto maggiore del primo, e il più grande di tutti gli obelischi di Roma. Quello di Augusto, senza il piedestallo era alto 80 piedi, e 4 oncie, e quello di Costanzo 115 piedi. Costantino intendeva d' inalzare questo in Costantinopoli, e a tale oggetto lo aveva già fatto trasportare da Tebe in Alessandria; ma, essendo egli morto, Costanzo lo fece portare a Roma. In tempo di Sisto V tutti e due furono trovati rotti sotto terra, e per ordine del medesimo Domenico Fontana eresse quello di Augusto

nella piazza del popolo, e quello di Costanzo nella piazza di S. Giovanni.

I circhi erano luoghi consacrati al Sole, e in onore del medesimo vi celebravano i giuochi circensi con corse di cavalli, bighe, e quadrighe, vale a dire carri con due cavalli, e carri con quattro cavalli: *Quadrigas, bigasque, et equos desultorios agitaverunt nobilissimi juvenes*. Svetonio in Cesare. Questi erano i più antichi giuochi, che avessero i Romani, e si chiamavano ancora giuochi Romani. I nomi *circus, et circenses* hanno la medesima etimologia. *Circus quasi circulus* dal girare. Di questa smisurata fabbrica, oltre il luogo, ove esisteva, altro non vi resta, che pochi avanzi dei muri interni di mattoni della parte rotonda, che si vedono in cima alla valle dirimpetto al molino.

LA VIGNA
DEL COLLEGIO INGLESE.

Quel gran residuo di fabbrica, che si vede sul monte, era il tempio di Apollo fabbricato da Augusto. *Templum Apollinis in ea parte palatinæ domus excitavit, quam fulmine ictam desiderari a Deo Aruspices pronunciarunt*. Svetonio in Augusto. Questo tempio era rotondo, ed aveva il portico formato in modo, che aveva la sua intera estensione in fronte, e nei lati; ma, gradualmente diminuendo, di dietro il muro esteriore del portico si univa con quello del tempio, e terminava in

linea retta. Il detto tempio era riccamente adornato de' più rari marmi. Nel timpano vi era il carro di Apollo in gran basso rilievo di bronzo dorato, e la porta era di avorio con le figure di Latona, Apollo, e Diana parimente in basso rilievo.

Auro Solis erat supra fastigia currus,
Et valvæ Lybici nobile dentis opus.
Properzio l. 20. eleg. 31.

La volta del portico era tutta dorata; le colonne del medesimo erano di affricano, e fra queste vi erano le statue delle Danaidi:

Tantum erat in speciem pœnis digesta columnis,
Inter quas Danai fœmina turba senis.
Properzio come sopra.

Dietro al tempio unite al medesimo vi erano due librerie, una cioè latina da una parte, e una greca dall' altra: *Addita porticus cum bibliotheca latina, græcaque*. Svetonio in Augusto. In queste librerie, e più verisimilmente dirimpetto all' ingresso fra l' una, e l' altra, vi era una statua colossale di bronzo alta 50 piedi. *Vidimus certe Apollinem in bibliotheca templi Augusti tuscanicum 50 pedum a pollice, dubium ære mirabiliorem, an pulchritudine*. Plinio l. 34. c. 7. L' altra statua, che era nel tempio, era di marmo, ed era opera di Scopa. Plinio l. 36. c. 5. Galba stava sacrificando in questo tempio quando fu tradito da Ottone. Svetonio in Galba.

Ora bisogna passare il piccolo ponte, che resta a ponente per vedere le meravigliose volte, che formavano il pian terreno, e sostenevano l' enorme palazzo di Nerone, e per godere nel medesimo tempo da quell' altezza le belle vedute di questa parte della campagna. Dopo di ciò per aver una piena idea del monte Palatino, è necessario di terminare il giro del medesimo.

L' ARCHETTO

DI SETTIMIO SEVERO.

Dopo di aver lasciato la valle Murcia si trova il Velabro, che è il piano sotto il lato settentrionale del Palatino. Quì accanto alla chiesa di S. Giorgio, che resta a sinistra, vi è un piccolo arco eretto in onore di Settimio Severo dai banchieri, e mercanti di bovi, come si legge nell' iscrizione medesima. I bassi rilievi sotto l' arco rappresentano due sacrificj, uno cioè dell' Imperatore, e Giulia Pia sua moglie, e l' altro di Caracalla, e Geta loro figlj. La figura di Geta però è rasa, come lo è anche il di lui nome dall' iscrizione; giacchè, come racconta Sparziano, dopo che Caracalla ebbe ucciso suo fratello, fece toglier via il di lui nome, e la di lui figura da tutti i monumenti, come abbiamo osservato anche sul proposito del grand' arco del medesimo Imperatore a piè del Campidoglio.

Quest' arco è carico di modinature, e questa è prova certa della decadenza delle

arti; giacchè gli artisti in proporzione della decadenza delle arti accrescevano le modinature, e gli ornamenti.

Avanti a quest' arco vi era il foro bovario così chiamato per doppia ragione, vale a dire perchè era un mercato di bovi, e perchè vi era in mezzo alla piazza una statua di un bove di bronzo:

Area, quæ posito de bove nomen habet.
Ovidio l. 6. *Fast.*

Dirimpetto a quest' arco vi è una sorgente di acqua, che senza dubbio è la medesima, che formava il lago di Giuturna nel foro avanti al tempio di Vesta, e che ora a motivo delle rovine, dalle quali è stata coperta, ha preso un' altro corso sotto terra.

LA CLOACA MASSIMA.

Nel medesimo luogo si vede la cloaca massima, vale a dire una gran chiavica, che riceveva le acque da tutte le altre, formata a tre ordini di smisurate pietre mirabilmente connesse insieme senza calce. Quest' opera fu fatta nei principj di Roma da Tarquinio superbo: *Foros in circo faciendos, cloacamque maximam, receptaculum omnium purgamentorum urbis, sub terra agendam, quibus duobus operibus vix nova hæc magnificentia quidquam adæquare potuit.* Livio l. 1. Tale è la meravigliosa solidità di questa fabbrica, che sembra, che nè dal tempo, nè dalle rovine, nè da altro acci-

dente possa esser distrutta: *Aliquando Tyberis retro fusi recipiunt fluctus, pugnantque diversi aquarum impetus, et tamen obnixa firmitas restitit. Trahuntur moles internæ tantæ, non succumbentibus caveis operis. Pulsant ruinæ sponte præcipites, aut impactæ incendiis. Quatitur solum terræ motibus; durant tamen a Tarquinio annis* 800 *prope inexpugnabiles*. Plinio l. 36. c. 15.

Questa chiavica è 14 piedi alta, 14 larga, e 900 lunga. Poteva passarvi dentro un carro carico di fieno; e Agrippa andò a visitarla in barchetta in tutta la sua estensione. Dione l. 40.

L' ARCO DI GIANO.

Questo è uno di quegli archi, che P. Vittore dice, che erano in ciascheduna delle 14 regioni, e particolarmente nei mercati per comodo del popolo. T. Livio, parlando di Stertinio l. 3. dec. 4., dice: *De manubiis duo fornices in foro boario ....fecit, et his fornicibus signa aurata imposuit*. E' da supporsi pertanto, che nelle nicchie vere, che sono nelle facciate dell' arco, vi fossero statue di bronzo dorato. Gl' immensi massi di marmo, de' quali quest'arco è composto, sono sorprendenti, e, sebbene il medesimo è quasi mezzo seppellito, e molto danneggiato in cima, chiaramente apparisce la sua maravigliosa solidità, e magnificenza. Questi archi di quattro fronti si chiamavano Giani, e sotto i medesimi solevano sedere i banchieri, o usuraj. *De quærenda, de collocanda pecunia, etiam de uten-*

da commodius a quibusdam viris ad medium Janum sedentibus, quam ab ullis philosophis ulla in schola disputatur. Cicerone l. 2. de officiis.

Il muro di mattoni sopra il medesimo arco è stato fatto ne' secoli bassi allorche, essendovi in Roma una specie di anarchìa, i piccoli tiranni occupavano, e fortificavano tutti i luoghi forti; e, siccome questo Giano negli ultimi tempi era in potere de' Frangipani, era chiamato la torre de' Frangipani.

IL TEMPIO DI ROMOLO

ora S. Teodoro.

Quella piccola fabbrica rotonda, che sta dall' altra parte della strada sotto il Palatino, era il tempio di Romolo. Il medesimo era interamente rovinato; ma, avendo inalzato un muro nuovo sopra i residui dell' antico, ne hanno fatto una chiesa, e l'hanno dedicata a S. Teodoro. Accanto alla porta vi è ancora l' altare, che fu trovato sotto le rovine insieme con la lupa, che allatta i due gemelli Romolo, e Remo, la quale ora si vede in una delle gallerie del Campidoglio. Circa il medesimo luogo, ove stàva il detto tempio, vi era il fico ruminale, sotto il quale fu supposto, che Romolo, e Remo fossero stati allattati dalla lupa, e vicino al fico vi era il Lupercale, vale a dire una spelonca con un' altare dedicato al Dio Pan. Dionisio l. 1. parlando del Lupercale, dice: *Ostenditur se-*

cundum viam, qua itur ad circum, templumque ei proximum, in quo est lupa præbens pueris duobus ubera antiquæ operæ simulacra ærea; e Virgilio l. 8. Ænead:

et gelida monstrat sub rupe Lupercal.

In quell' angolo era Porta Mugonia, una delle quattro porte di Roma in tempo di Romolo, e accanto alla medesima stava il tempio di Giove Statore.

V. GIORNATA.

IL MONTE CELIO.

Questo fu il terzo monte aggiunto alla città. Tullo Ostilio terzo Re di Roma, avendo demolito Alba lunga, condusse il popolo a Roma, e lo collocò su questo monte. *Roma interim crescit: Albæ ruinis duplicatur civium numerus. Cælius additur urbi mons ec.* Livio l. 1.

LA CHIESA

DI S. GREGORIO.

In questo luogo vi era la casa della famiglia Anicia, che il Papa S. Gregorio magno, il quale era di questa famiglia, alla fine del sesto secolo convertì in una chiesa, e in un monastero. La chiesa fu rifabbricata nel principio del secolo passato. Sedici colonne intere, la maggior parte di granito orientale, la dividono in tre navate. Oltre le pitture della volta, che sono opere di Placido Costanzi, vi sono de' buoni quadri sopra gli altari, e tre grandi cappelle, che restano fuori alla destra della chiesa.

La prima di queste è dedicata a S. Silvia, la di cui statua è opera di Niccolò Cordieri scolare di M. A. Bonaroti. Le bel-

le pitture nella tribuna son' opere di Guido Reni.

La seconda è di S. Andrea. Il quadro sopra l' altare è di Pomaranci. Le figure di S. Pietro, e S. Paolo ai lati del medesimo sono di Guido. Degne però di singolare ammirazione sono le due grandi pitture sui muri laterali nel medesimo tempo dipinte a fresco con emulazione da due grandi artisti. Quella a sinistra, che rappresenta il detto Apostolo S. Andrea condotto al martirio è opera dello stesso Guido. L' altra, che rappresenta la flagellazione del medesimo Santo, è opera del Domenichino. Sebbene queste pitture hanno molto sofferto, sebbene la prima è danneggiata, e mal ritoccata, e la seconda più scolorita, sono ambedue eccessivamente belle; ma quella del Domenichino è affatto una meraviglia. La composizione di questo capo d' opera è felicissima: il disegno è di un' ammirabile purità, e l'espressione è singolare.

Nella terza cappella vi è la statua di S. Gregorio, opera del suddetto Cordieri, ed una gran tavola di marmo, sopra la quale lo stesso Santo ogni giorno soleva alimentare 12 poveri.

LA CHIESA

DI S. GIOVANNI, E PAOLO

Originalmente fu fabbricata nel quinto secolo nel medesimo luogo, ove era la casa di questi due fratelli, ed ove essi erano

stati martirizzati. Nel principio però del decimo ottavo secolo la detta chiesa fu rifabbricata dal Cardinal Paolucci sul disegno di Antonio Canavari. Le otto colonne di granito orientale, che sostengono il portico, meritano una particolar attenzione, essendo un antico modello del più bell' ordine jonico, che sia in Roma. Anche la chiesa per la sua giusta proporzione, per le sue 30 colonne, e ricco pavimento di marmi è molto bella; ma in genere di pittura non vi è alcuna cosa di conseguenza. Il miglior quadro è quello di Benefiale, che sta sopra il quarto altare a mano destra.

Nel giardino vi è un gran residuo di un' antica fabbrica di due ordini di archi di travertino, parte della quale si vede anche di fuori sotto il campanile. Niuno può dir con certezza quel, che fosse quest' edificio. Alcuni pretendono, che fosse una seconda curia fabbricata da Tullo Ostilio sul monte Celio, ma senza il minimo fondamento, o probabilità. Noi sappiamo, che Tullo Ostilio fabbricò una sola curia, che era nel foro; e per verità in quel tempo sarebbe stato inutile, e mal' a proposito di fabbricare la seconda: *Curiam fecit, quæ Hostilia usque ad patrum nostrorum ætatem appellata est*. Livio l. 1. Le altre opinioni sono ancora molto più inconsistenti; che quest' era un serraglio di fiere pe' giuochi dell' anfiteatro: che era un conservatorio di acque pel medesimo oggetto. Tali assurdità non meritano alcuna risposta, e la struttura medesima della fab-

brica basta a confutarle. Se però, malgrado la sua vastità incompatibile coi tempi del terzo Re di Roma, si volesse attribuirla a Tullo Ostilio, siccome sappiamo da T. Livio l. 1., che il detto Re dopo di aver collocato il popolo di Alba sul monte Celio, andò ad abitarvi egli stesso: *Eandem sedem Tullus Regiæ capit, ibique habitavit*, potremmo supporre, che quegli archi siano avanzi della sua casa reale.

L' arco di travertino di Dolabella, e C. Silano, che si trova poco avanti, non era arco trionfale, nè alcun monumento pubblico. Il medesimo sembra essere stato piuttosto una porta di qualche pubblica fabbrica, e probabilmente degli accampamenti pellegrini, o sia stazione dei soldati forestieri, che egualmente da Sesto Rufo, e da P. Vittore è descritta in questa regione celimontana.

Quel braccio di acquedotto, che si vede in tutta la strada fino a porta maggiore, fu fabbricato da Nerone per prendere dall' acquedotto principale dell'acqua Claudia una parte della medesima, e portarla alla sua casa aurea sul Palatino.

LA CHIESA
DI S. STEFANO ROTONDO.

Quest' antico tempio nell' anno 468 da S. Simplicio Papa fu consacrato, e dedicato a S. Stefano. Il medesimo era molto più grande di quello è al presente; giacchè aveva l' estensione di un' altro portico all' in-

torno, che più non esiste, essendo stato demolito il muro di fuori, e murate le colonne, che formavano il secondo circolo, come si vede dalle stesse colonne murate, e meglio ancora in una cappella alla sinistra della porta, ove resta intera tutta l'estensione dell' antico tempio. Tutto quel, che vi è da osservarsi, sono 60 colonne, la sua vastità, e il suo strano, e cattivo piano eseguito in una maniera barbara.

Non abbiamo il minimo indizio di quello, che potesse essere questa fabbrica. Alcuni la chiamano il tempio di Bacco: altri il tempio di Fauno; ma tutto questo altro non è, che indovinare. Rispetto a quest' ultima opinione non è verisimile, che un tempio sì grande di ordine corintio fosse dedicato a Fauno, vale a dire a una Deità rustica. E' molto più sorprendente però il sentire, che questo era il tempio di Claudio; ma, siccome il tempio di Claudio fu incominciato da Agrippina sua moglie, e terminato da Vespasiano, è chiaro, che quelli, che credono la chiesa di S. Stefano rotondo il tempio di Claudio, non fanno alcuna distinzione fra il buono, e il cattivo, e non sanno, che sarebbe stato tanto impossibile di fare una fabbrica così cattiva, come è questa, nei tempi de' primi Imperatori, mentre le arti fiorivano in Roma, quanto lo sarebbe stato di erigerne una bellissima nei tempi barbari di Costantino. Io non posso dire che tempio era questo; ma, se non era una chiesa fabbricata da Costantino, come io lo credo, è stato certamente fabbricato in quei tempi.

L' OBELISCO

DI S. GIOVANNI IN LATERANO.

Questo è l' obelisco, che, parlando del circo massimo, abbiam detto, che Costanzo figlio di Costantino inalzò sopra la spina del medesimo, e che era il più grande di tutti gli obelischi in Roma. Verso la fine del decimo sesto secolo fu trovato rotto sotto terra. Per ordine di Sisto V Domenico Fontana l' inalzò quì; ma, siccome la parte inferiore del medesimo era molto danneggiata, egli fu obbligato di tagliarne sette piedi per trovare il piano, di modo che l' altezza del solo obelisco, che era di 115 piedi, fu ridotta a 108. La larghezza da piedi è 9 piedi, e 6 oncie da una parte, e 8 piedi dall' altra.

S. GIOVANNI IN FONTE.

Questa fabbrica fu eretta da Costantino pel suo battesimo. Sappiamo da Anastasio nella vita di S. Silvestro, che, oltre le ricchezze dei materiali, vale a dire la bell' urna di basalte verde, che forma il fonte battesimale, e le 8 colonne di porfido, il detto Imperatore donò a questo luogo varie lampade, e un' agnello d' oro, e le statue di Gesù Cristo, e di S. Giovan Battista di argento, quali ricchissimi doni furono portati via da Alarico Re de' Goti nel primo sacco di Roma. La fabbrica danneggiata, e decaduta è stata molte volte riparata, e particolarmente verso la metà

del decimo settimo secolo da Urbano VIII. Le otto belle pitture nella cupola, che rappresentano la vita di S. Giovan Battista, sono opere di Andrea Sacchi. Le pitture a fresco sul muro sono opere di diversi pittori. La prima a man dritta, che rappresenta l' apparizione della Croce, è di Giacinto Gimignani: la battaglia, e il trionfo di Costantino di Andrea Camassei scolare del Domenichino; e la distruzione degl'idoli di Carlo Maratti. Le due colonne di porfido all' altra porta sono ammirabili per la loro mole, e le più grandi in Roma di sì duro, e prezioso marmo.

S. GIOVANNI IN LATERANO.

Questa è la prima chiesa patriarcale dell' occidente, che ha la primazia sopra tutte le chiese cattoliche del mondo, ed è la cattedrale dei Papi, che dopo la loro elezione vengono quì a prendere il loro possesso. La medesima fu eretta da Costantino nell' anno 324, e data al Papa S. Silvestro insieme col palazzo laterano, che le era contiguo, donde prese il nome *in laterano*. Nell' anno 1308 un' incendio brugiò il palazzo, e danneggiò moltissimo la chiesa; e, sebbene questa era stata in qualche maniera ristorata, per lungo tempo portò le marche di deformità, che gli aveva lasciate il fuoco. Nell' anno però 1560 Pio IV fece il soffitto: Clemente VIII nel principio del decimo settimo secolo sul disegno di Giacomo della Porta ristorò la parte superiore della croce, e verso la metà dello

stesso secolo Innocenzo X rinnovò la navata di mezzo. Borromini, che era l' architetto, in quest'occasione si fece un grand' onore; giacchè, siccome molte delle antiche colonne erano state deformate dal fuoco, con una felice invenzione le murò in gran pilastri, dentro i quali lasciò le belle nicchie, che poi Clemente XI riempì con le statue dei 12 Apostoli. Sisto V sul disegno di Domenico Fontana aveva già eretto il bel portico con due ordini di archi avanti alla porta laterale, e verso la metà del decim' ottavo secolo Clemente XII vi aggiunse il gran portico sul disegno di Alessandro Galilei.

Nel piccolo portico a man manca vi è la statua di bronzo di Enrico IV Re di Francia eretta dai Canonici in segno di gratitudine pel dono dal medesimo ricevuto dell' abazia di Clerac. Nella chiesa avanti alla porta laterale vi sono due bellissime colonne intere di giallo antico. Come si è già detto sul proposito dell' arco di Costantino, una di queste fu presa dal medesimo arco per accompagnare l'altra, che era stata trovata nel foro di Trajano. Tutte le pitture in questa parte della chiesa, che rappresentano gli Apostoli, e varj fatti di S. Silvestro, e di Costantino, son' opere di mediocri pittori, vale a dire Gentileschi, Nebbia, Novara, Nogari ec. Le migliori sono Dio Padre nel timpano dell' altar maggiore, opera di Pomaranci, e sopra la medesima l' Ascensione di Gesù Cristo con gli Apostoli del Cav. di Arpino. L' altare è riccamente adornato con quattro statue di mar-

mo, e un tabernacolo coperto di pietre preziose in mezzo a due Angeli di bronzo dorato. Ciononostante quel, che è molto più valutabile, e affatto singolare, sono le quattro colonne antiche scannellate di bronzo dorato, che furono trovate nella vigna dietro la scala santa insieme con la statua equestre di bronzo di M. Aurelio, che è sul Campidoglio. Siccome sappiamo da Servio l. 3. Georg., che Augusto co' rostri delle navi egiziane prese nella battaglia di Azzio fece formare quattro colonne, che poi da Domiziano furono poste in Campidoglio, è molto probabile, che queste siano le medesime.

La confessione, in cui sono le teste de' santi Apostoli Pietro, e Paolo, è opera gotica de' secoli bassi, e il monumento sepolcrale di Martino V avanti alla medesima è un' altra prova del cattivo gusto di quei tempi. Le due grandi colonne di granito rosso orientale, che sostengono il grand' arco della navata di mezzo, sono le sole colonne, che si vedono della fabbrica di Costantino. Le 12 nicchie con le statue degli Apostoli superbamente adornate con bellissime colonne di verde antico, e con altri marmi sembrano di cangiare la navata maggiore in una magnifica galleria. Le dette statue sono alte più di 15 piedi, e mezzo. S. Pietro, e S. Paolo sono opere di Mr. Monot; S. Giacomo maggiore, S. Andrea, S. Giovanni, e S. Matteo di Camillo Rusconi; S. Tommaso, e S. Bartolomeo di Mr. le Gros. Anche le pitture dei Profeti sopra gli Apostoli son' opere di buo-

ni pittori, cioè di Benedetto Luti, Francesco Trevisani, Procaccini, e Benefiale.

Ora, incominciando il giro delle piccole navate, alla destra della porta grande si trova una pittura a fresco di Giotto, che rappresenta Bonifazio VIII in mezzo a due Cardinali, opera molto rimarchevole per la sua antichità. Fra i molti monumenti sepolcrali, che sono in questa parte della chiesa, ve ne sono alcuni sul disegno del Borromini di un' idea molto capricciosa, come quello della Vaini, e quello del Cardinal Rasponi. Nelle navate dell' altra parte della chiesa, oltre il sepolcro di Elena Savelli, sopra quello del Cardinal Casanate vi è la sua statua, che è un' opera bellissima di Mr. le Gros.

L' ultima cappella, che appartiene alla casa Corsini, fu fabbricata da Clemente XII Papa della medesima famiglia sul disegno di Alessandro Galilei. La medesima è singolarmente ricca di stucchi, di dorature, di bellissimi alabastri orientali, e di altri marmi, di statue, e di bassi rilievi. Il quadro di mosaico sopra l' altare, rappresentante S. Andrea Corsini, è di una singolar bellezza. Questo è stato copiato con la maggior esattezza, e diligenza dall' originale di Guido, che è nel palazzo Barberini. L'urna antica di porfido, che contiene le ceneri del detto Papa, è molto valutabile per la sua mole, e per la sua bellezza. La medesima per varj secoli era stata nel portico del Pantheon.

La gran porta di questa chiesa, come pure quella del Pantheon, e le quattro surriferite colonne dorate sono i più grandi mo-

numenti, che in genere di bronzo son giunti a noi fra i residui della rispettabile antichità. Questa era la porta del tempio di Saturno, ora chiesa di S. Adriano nel foro romano, fatta quì trasferire da Alessandro VII per ornamento di questa basilica. L' eccellenza del lavoro di questa porta merita una particolare attenzione. Il portico è grande, magnifico, e adornato di bei marmi. La statua di Costantino, che è nel medesimo, fu trovata ne' suoi bagni sul Quirinale insieme con quelle di due de'suoi figlj, che stanno in Campidoglio. La facciata della chiesa per la sua vantaggiosa situazione, come pure per la sua vastità ha una buon' apparenza, benchè sia di una cattiva architettura, particolarmente per l' eccessiva sottigliezza, e altezza dei pilastri, e delle colonne.

LA SCALA SANTA.

Molto tempo dopo il succennato incendio verso la fine del decimo sesto secolo Sisto V sul disegno di Domenico Fontana rifabbricò il palazzo laterano. Essendogli poi riuscito di ottenere, e far portare a Roma la scala del palazzo di Pilato, che il nostro Redentore in tempo della sua passione ascese, e discese, eresse quella fabbrica, che resta dirimpetto al detto palazzo per collocarvela. Questa, che chiamano la scala santa è posta in mezzo a quattro altre scale, affinchè la gente, che per venerazione sale la scala santa con le ginocchia, possa liberamente venir giù a pie-

di per le altre. L' architetto di questa fabbrica col bel portico di ordine dorico di ottima proporzione fu il medesimo Domenico Fontana.

Da quel pezzo di acquedotto, che è accanto alla scala santa, si vede che corpo di acqua Nerone prese per la sua casa aurea dall' acquedotto dell' acqua Claudia a porta Maggiore.

S. CROCE IN GERUSALEMME.

Questa chiesa fu fabbricata da Costantino a richiesta di S. Elena sua madre in onore della croce, sopra di cui spirò il nostro Redentore, che essa aveva ritrovata in Gerusalemme; e il luogo sopra di cui la detta chiesa è eretta, è parte del monte Esquilino. Dopo che la medesima era stata riparata in diversi tempi, Benedetto XIV la rinnovò quasi interamente; ma sfortunatamente impiegò per quest' oggetto Domenico Gregorini architetto molto infelice. Basta osservare l' irregolarità del portico, e l'eccessiva altezza delle sue colonne per esser convinto della sua incapacità. Inoltre in imitazione di quel, che Borromini avea fatto in S. Giovanni, egli murò nei pilastri alcune delle colonne della chiesa, non considerando, che Borromini, nascondendo la deformità delle colonne, nobilmente decorò la chiesa, dovechè egli nascose le bellissime colonne, e con pilastri irregolari deformò la chiesa.

Il quadro nella prima cappella a destra rappresentante S. Cesareo è opera di Gio-

vanni Bonatti. Nella seconda cappella vi era un bel quadro di Carlo Maratti; ma l' hanno levato, e vi hanno posto in vece la copia. Il S. Roberto, che è nella terza cappella, è opera del Cav. Vanni. Le pitture nella parte superiore della tribuna sono le più rimarchevoli, essendo opere di Pinturecchio. Quelle della volta nella cappella sotterranea di S. Elena sono state copiate in mosaico dagli originali di Baldassare Peruzzi. Vi erano ancora tre bei quadri di Rubens; ma per non farli perire nell' umidità gli hanno levati, e insieme con l' altro sopraindicato di Carlo Maratti gli hanno posti nella libreria.

L'ANFITEATRO CASTRENSE.

Da una finestra del convento si vede il piccolo anfiteatro, che fu fabbricato per esercizio, e divertimento dei soldati pretoriani, che si facevano un piacere di combattere con le bestie feroci. Sebbene quest' anfiteatro era fabbricato tutto di mattoni, la parte esteriore del medesimo, ove apparisce un' inter' ordine corintio con le modinature scolpite nei medesimi mattoni, fa un' ottima figura. Questa fabbrica era fuori delle mura di Servio Tullio, e Aureliano per risparmiar lavoro la lasciò in mezzo alle sue nuove mura.

Nella vigna dall' altra parte della chiesa vi rimane la tribuna di un tempio, dalla quale chiaramente apparisce, che quest' era una grande, e magnifica fabbrica; ma non abbiamo neppure il minimo indizio per in-

dovinare che tempio era. Siccome vicino al medesimo fu trovato quel gruppo, che è nel portico del cortile del museo vaticano, e che rappresenta una donna con un Cupido con qnesta iscrizione: *Veneri felici sacrum Salustia Elpidius DD.* fu concluso, che il tempio era dedicato a Venere, e Cupido. Questi però fortemente s' ingannarono nel loro giudizio; giacchè quella non è la statua di Venere, ma la statua di Sallustia Barbia Orbiana moglie di Alessandro Severo rappresentata in carattere di Venere (essendo cosa comune di vedere ritratti di Principesse in carattere di qualche Dea) ed eretta da Sallustia, e Elpidio suoi liberti.

PORTA MAGGIORE.

L' acquedotto, sotto del quale si passa prima di arrivare alla porta, è il braccio fabbricato da Nerone per prendere, come già si è detto, e portare parte dell' acqua Claudia sul Palatino.

Quella gran mole, parte della quale ora forma la porta, è un monumento eretto da Tito. Nella prima iscrizione si legge, che Claudio portò a Roma l' acqua claudia: nella seconda, che Vespasiano riparò l' acquedotto; e nella terza, che nuovamente lo riparò lo stesso Tito. Questa fabbrica è di sasso di Albano, ed ha pochi ornamenti semplici, e non finiti; ma non è meno nobile, e maestosa per questo; giacchè, essendo la medesima colossale, e situata fuori della città fra la via Prenestina, e la

via Labicana, la solidità, e la grandiosità esser dovevano i soli oggetti della sua architettura.

Siccome abbiamo quì gli acquedotti di cinque acque, stimo, che questo sia il luogo più proprio per darvi un' esatto ragguaglio delle acque, e degli acquedotti di Roma. Procopio li fa 14, ma in realtà non erano più di 10, e la differenza deriva da nuovi braccj fabbricati per prender parte dell' acqua dagli aquedotti principali, e dalle varie denominazioni de' medesimi.

COMPENDIOSO TRATTATO DELLE ACQUE, E DEGLI ACQUEDOTTI DELL' ANTICA ROMA.

Le acque condotte a Roma dagli antichi Romani erano dieci, cioè l' Appia, l' Aniene vecchia, la Tepula, la Marzia, la Giulia, la Vergine, l' Alseatina, la Claudia, l' Anniene nuova, e la Trajana.

I. L' Appia.

Fino all' anno 442 i Romani furono obbligati di contentarsi dell' acque dei pozzi, e delle sorgenti del paese; ma nel detto anno Appio Claudio censore da sotto Frascati portò a Roma l' acqua, che dal suo nome fu chiamata Appia: *Censura clara eo anno Appii Claudii, et C. Plautii fuit; memoriæ tamen felicioris ad posteros nomen Appi, quod et viam munivit, et aquam ad urbem duxit.* Livio l. 9.

II. L' Anniene vecchia.

Trentanove anni dopo, vale a dire nell' anno 481 Manlio Dentato, e L. Papirio Cursore censori da sopra a Tivoli 20 miglia lontano da Roma presero l' acqua dal fiume Annio, ora Teverone, e la portarono a Roma con un acquedotto di 42 miglia, che entrava nella città sopra quello dell' Appia.

III. La Tepula.

Nell' anno 628 C. Servilio Cepione, e L. Cassio Longino censori portarono a Roma la Tepula, che fu condottata 11 miglia lontano da Roma a destra della via latina.

IV. La Marzia.

Pochi anni dopo Q. Marzio pretore dalla parte destra della via Valeria verso Subiaco 33 miglia lontano da Roma portò l' acqua, che dal suo nome fu chiamata Marzia: *Sed dicantur vera æstimatione invicta miracula, quæ Q. Martius Rex fecit. Is jussus a Senatu aquarum Appiæ, Anienis, Tepulæ ductus reficere, novam a nomine suo appellatam, cuniculis per montes actis, intra Præturæ suæ tempus adduxit.* Plinio l. 36. c. 15. La lunghezza dell'acquedotto era di 60 miglia, e 710 passi; e, siccome quest' acqua era estremamente delicata, ed esquisita, fu distribuita per tutta la città, e riserbata per bere. Per questa ragione prima, che entrasse in Roma, l' acquedot-

to era diviso in tre braccj, uno de' quali è quello di porta maggiore, che portava l' acqua sul monte Celio: l' altro, che si vede avanti la chiesa di S. Bibiana, entrava nella città fra porta maggiore, e porta S. Lorenzo, e portava l' acqua sul monte Esquilino; e il terzo entrava a porta viminale, e portava l' acqua per tutto il rimanente della città. Ora, l' acquedotto essendo rotto, quest' acqua corre nel Tevere.

V. La Giulia.

Nell' anno 721 da sotto Frascati 12 miglia lontano da Roma M. Agrippa portò l' acqua, che in onore di Augusto chiamò Giulia.

VI. La Vergine.

Nell' anno 735 il medesimo Agrippa portò a Roma la Vergine, che è la miglior' acqua, che abbiamo al presente, e che ora va sotto il nome di Trevi. Quest' acqua fu presa a Salone 8 miglia fuori di porta maggiore, e fu chiamata Vergine, perchè fu insegnata da una vergine ad alcuni soldati assetati, che cercavano acqua.

VII. L' Alseatina.

L' Alseatina fu condottata da Augusto dal lago Alseatino, ora chiamato Martignano, 14 miglia lontano da Roma principalmente per uso della sua Naumachia, che era in trastevere.

VIII. La Claudia.

L' acquedotto fu incominciato da Caligola, ma terminato da Claudio, che diede il suo nome all' acqua. Questa fu condottata 38 miglia lontano da Roma dalla parte sinistra della strada di Subiaco da due grandi, e limpide sorgenti, chiamate una dal suo colore cerulea, e l' altra curzia. La lunghezza dell' acquedotto era di 46 miglia, è la perfezione di quest' acqua prossima a quella della marzia.

IX. L' Anniene nuova.

Il medesimo Claudio 42 miglia lontano da Roma condottò quest' acqua dall' Annio, e la portò sopra il medesimo acquedotto della Claudia. La lunghezza dell'acquedotto era di 58 miglia.

Di tutte queste acque, e acquedotti abbiamo un' esatto ragguaglio nel trattato di Frontino, il quale era stato incaricato da Nerva della cura degli acquedotti. La più alta di queste 9 acque era l' Anniene nuova: la secŏnda la Claudia: la terza la Giulia: la quarta la Tepula: la quinta la Marzia: la sesta l' Anniene vecchia. In seguito veniva la Vergine: dopo l' Appia; e la più bassa di tutte era l' Alseatina.

X. La Trajana.

L' Imperatore Trajano per uso del trastevere, e del campo Vaticano dal lago Sabatino, ora Bracciano, portò a Roma l'ac-

qua, che dal suo nome fu chiamata Trajana. L'acquedotto poi essendo rotto, e l'acqua perduta, Paolo V riparò l'acquedotto, e ricuperò l'acqua, la quale forma la fontana di S. Pietro Montorio, e quelle due, che decorano la piazza di S. Pietro.

La Vergine, e la Trajana sono le due sole acque, che restano delle dieci, che avevano portate a Roma gli antichi Romani.

Ora dunque per procedere nella presente giornata si deve osservare, che l'acquedotto rotto con tre grandi aperture bislunghe, che si vede nelle mura dalla parte sinistra fuori della porta, era il braccio, che portava l'acqua Marzia al monte Celio; e siccome Frontino mise anche la Tepula, e la Giulia sopra il medesimo acquedotto, questo separatamente portava dentro la città tre differenti acque. La più bassa era la Marzia; la seconda la Tepula, e l'altra la Giulia.

Il lungo muro arcato, che si vede alla destra della porta, è l'acquedotto incominciato da Calligola, e finito da Claudio, che portava l'acqua Claudia, e sopra la medesima l'Anniene nuova. E' da notarsi però, che questo pezzo di acquedotto accanto alle mura è di cattiva maniera, perchè è stato rifabbricato ne' secoli bassi.

IL TEMPIO
DI MINERVA MEDICA.

Nella prima vigna a mano destra dentro la porta vi è un colombaro, vale a dire una camera sepolcrale sotto terra chiamata colombaro dalla quantità de' buchi simili a quelli de' piccioni, ne' quali riponevano le ceneri de' morti. Poco più avanti a sinistra vi è il sepolcro della famiglia Arunzia, il quale però è stato spogliato, e devastato anche dall' umidità. Ciononostante vi si vedono ancora alcuni residui di pitture nella volta, e qualche lapide sepolcrale.

Nella medesima vigna vi è un bellissimo tempio. Sebbene non ne rimane, che lo scheletro, quest' è una delle più sorprendenti opere dell' antica architettura. La sua grandiosità di maniera, e maestosa proporzione riempie l' immaginazione di qualche cosa di grande. La forma di questo tempio è decagona: ciascheduna linea interna è lunga 22 piedi, e mezzo, e tutta la circonferenza 225. Quest' era un Pantheon, giacchè, eccettuata la linea, ove era la porta, in ciascheduna delle altre 9 vi era una gran nicchia con la statua di una divinità, e le nicchie sono tutte della medesima forma, e grandezza. Cionostante è chiamato il tempio di Minerva Medica, perchè da Rufo, e da Vittore il detto tempio è descritto in questa regione, e perchè quì con molte altre statue fu trovata la bellissima Minerva Medica conosciuta sotto il nome di Giustiniani.

LA CHIESA DI S. BIBIANA.

Sappiamo da Anastasio, che questa chiesa originalmente fu fabbricata verso la fine del quinto secolo dal Pontefice S. Simplicio accanto al palazzo della famiglia Licinia. La medesima però fu quasi interamente rifabbricata da Urbano VIII sul disegno del cavalier Bernini. La statua della Santa, che sta sopra l' altar maggiore, è una delle più belle opere dello stesso Bernini, perchè è di una maniera più semplice delle altre. Sotto il medesimo altare vi è una grand' urna di alabastro bianco orientale di un prezzo inestimabile. Le belle pitture dalla parte sinistra nella navata di mezzo, che rappresentano il martirio della Santa, sono opere di Pietro da Cortona.

Il muro arcato, che si vede a destra, è il braccio dell' acquedotto dell'acqua Marzia, che entrava in Roma fra porta maggiore, e porta S. Lorenzo, e portava la detta acqua sul monte Esquilino.

Quell' antica fabbrica, che si trova alla fine della strada, era il castello, o sia il luogo, ove la medesima acqua era divisa in varj condotti per distribuirla per tutto il detto monte Esquilino. Quest' era una gran bella fabbrica, che non solamente serviva per l' oggetto di sopra indicato, ma anche per abbellire la città. Sopra la medesima stavano i trofei di Mario, che ora sono in Campidoglio, dai quali questo luogo porta ancora il nome *in Cimbris*.

L' ARCO DI GALLIENO.

Unito alla chiesa di S. Vito vi è l' arco di Gallieno. Questo non è di marmo, ma di travertino: non vi sono ornamenti: non vi è la medesima solidità, che si trova negli altri; e la sua proporzione è cattiva. Sebbene quest'arco non sia stato eretto dal Senato, ma da una persona privata, contuttociò dal medesimo si può giudicare a qual grado era arrivata in quel tempo la decadenza anche dell' architettura, che fu l' ultima fra le arti a decadere.

PArlando del foro romano abbiamo osservato, che quasi tutti gli affari pubblici in Roma si trattavano in esso, e che in esso vi erano tre corti di giustizia, cioè la basilica Porzia, l' Emilia, e la Giulia. Ciononostante, siccome a motivo dell' immenso accrescimento dell' imperio, e del numero degli abitanti il foro romano era divenuto insufficiente per gli affari, Giulio Cesare ne fece un' altro quasi accanto al romano, vale a dire dietro alla sua linea orientale. Da capo vi eresse un magnifico tempio in onore di Venere Genitrice, e da piedi la basilica. Cleopatra gli mandò la statua di Venere per porre nel tempio, ed egli in ricompensa mise la statua di lei al lato di quella di Venere. In mezzo alla piazza vi pose la sua statua equestre di bronzo dorato, il di cui cavallo era quello stesso, che Lisippo aveva fatto, e regalato ad Alessandro il grande, Appiano l. 2. de bello civ. Dione l. 34. chiama il foro di Cesare *romano pulchrius*.

Anche Augusto per la medesima ragione fece un altro foro, che restava dalla parte settentrionale dirimpetto a quello di Cesare, di modo che questi tre fori erano uno accanto all' altro, donde la chiesa di S. Adriano fu chiamata *in tribus foris*. In questo foro di Augusto da capo vi era

il tempio di Marte vendicatore, ch' egli aveva votato nella guerra civile; da piedi la basilica, e i lati erano decorati con portici ornati con molte statue. Svetonio in Augusto. In una medaglia di quest' Imperatore si osserva, che il detto tempio di Marte era rotondo, molto simile a quello di Vesta nel Velabro. Plinio l. 36. dice, che il foro di Augusto era una delle quattro più grandi maraviglie di Roma. Nè di questo, nè di quello di Giulio Cesare si vede il minimo residuo. L' ignoranza, e la barbarie de' secoli bassi hanno tutto distrutto.

IL FORO DI NERVA,

E prima le colonnaccie.

Domiziano intendeva di fare un' altro foro, e già aveva eretto un tempio in onore di Minerva. Di questo altro non vi rimane, che due colonne scannellate di ordine corintio quasi mezze sotterrate con parte dell' intavolato, e un gran basso rilievo, che rappresentava la Dea con l'elmo in testa, lo scudo nella sinistra, e un' asta nella destra; ma le mani ora son rotte. Il fregio è singolarmente bello, e molto straordinario per la quantità di elegantissime figure, che rappresentano i lavori, e le manifatture della lana, de' quali la Dea fu l' inventrice *Palladis artes*, donde questo foro ebbe anche il nome di Palladio. I membri però dell' intavolato, e particolarmente la cornice sono molto carichi di

modinature, cosa molto particolare in quei tempi, in cui fiorivano le arti.

Dopo che Domiziano fu ucciso Nerva suo successore nell' imperio per terminare il foro fabbricò la basilica, e circondò la piazza con muri, lasciando un' arco in mezzo a ciascheduno dei quattto lati pel passo libero, per la qual ragione questo foro fu chiamato *pervium*. Andando sul cantone di S. Quirico, e voltando poi a sinistra, si vede tutta quella parte del muro, che ancora esiste. Il medesimo è stato fabbricato di sasso di Albano con due fascie, e una cornice di travertino tutto unito insieme senza calce di una sorprendente altezza, e solidità. Passando poi l'arco si trovano a destra tre grandi colonne scannellate di ordine corintio, e un pilastro col solo architrave sopra, e parte del muro laterale della basilica di Nerva. Questa fabbrica riguardava a ponente, e la parte di dietro era unita al muro del foro. Dal piano, che ne ha fatto Palladio, si vede, che il portico di fronte era composto di 8 colonne intere, e quelli de' lati di 9, non comprese le due di fronte, che venivano nella stessa linea. Il diametro delle dette colonne è di 5 piedi. La grandiosità della maniera di questa fabbrica apparisce egualmente nella sua vastità, e proporzione, nella nobiltà dei materiali, e nella sublimità del lavoro.. I muri del foro semplici al di fuori erano riccamente adornati di statue al di dentro. Per verità è cosa strana, che la rimanente parte di questo muro sia così irregolare, e storta; ma si può

supporre, che tale fosse la strada, e che un sì modesto, e benigno Imperatore, com' era Nerva, non volesse disturbare il popolo con demolire le sue case.

Dall' altra parte del foro, e precisamente dirimpetto alla basilica di Nerva vi era il tempio di Giano, il quale era sempre aperto in tempo di guerra, e solamente serrato in tempo di pace. Questo tempio era affatto quadrato con quattro fronti, e quattro porte, come era l' immagine di Giano medesimo, che aveva quattro faccie, e stava in mezzo al tempio: *Postea, captis Faleriis civitate Thusciæ, inventum est simulacrum Jani cum frontibus quatuor, propter quod in foro transitorio constitutum est illi sacrarium aliud, quod novimus quatuor portas habere.* Servio l. 7. Ænead. Si deve osservare, che quando fu quivi collocato questo Giano, non vi era il foro; ma Servio intese solo d' indicare, che il Giano fu posto in quel luogo, che, quando fu fatto il foro, restava compreso nel medesimo.

Il tempio di Nerva, del quale Plinio il nepote nel panegirico di Trajano dice: *Nervam lacrymis primum, ut filium decuit, mox templis honorasti*, si può supporre, che fosse nella parte settentrionale del foro dirimpetto al tempio di Pallade; giacchè non è verisimile, che Trajano lo fabbricasse fuori del di lui foro; e in fatti nel fabbricare la piccola chiesa di S. Maria in campo Carlèo furono trovati gran sassi, e marmi, segni indubitati di maestosa fabbrica.

I BAGNI DI CARACALLA

Chiamati l' Antoniana.

Sebbene tutto quello, che quì si vede, non sia che lo scheletro della parte principale de' bagni, da queste reliquie si può concepire una qualche idea di quel, che dev' essere stato l' intero. Quest' immensa fabbrica era molto più estesa da tutte le parti, e principalmente verso ponente, e tramontana. Nessuno s' immagini però, che i bagni degl' Imperatori Romani fossero luoghi fatti solamente per l' uso de' bagni. Questo era il nome, e in questi bagni, come Olimpiodoro asserisce, 1600 persone potevano comodamente bagnarsi nello stesso tempo; ma questi luoghi pe' bagni erano tutti nel pian terreno, che ora resta sotto terra, e di cui solo si può vedere una piccola parte. Sopra vi erano grandissime sale, cenacoli, lunghe fila di camere, portici, passeggj, giardini, e tutto quello, che immaginar si poteva pe' giuochi, pe' piaceri, e per la magnificenza. Il lusso, e la stravaganza degl'Imperatori in nessuna cosa si sfogarono tanto, quanto nei bagni. Quel, che vi era di più particolare, e affatto ammirabile nella fabbrica di questi, era la volta della gran sala lunga situata a sinistra verso il mezzo, che era quasi piana come un solaro: *Thermas nominis sui eximias, quarum cellam solearem Architecti negant posse ulla imita-*

tione, qua facta est, fieri ec. Sparziano in Caracalla. Questa volta ha durato intera fino al principio del decimo sesto secolo; ma allora, essendo state levate le colonne, rovinò. Anche i due gran saloni, de' quali vi restano ancora le tribune, una delle quali guarda tramontana, e l' altra mezzo giorno, per la loro smisurata vastità, e per la loro bella proporzione sono sosprendenti. All' immensa grandezza delle fabbriche corrispondeva la rarità de' marmi, la quantità de' bronzi, il numero delle statue, ed altri ornamenti di ogni sorta, che le decoravano, come ognuno può giudicare dalle tante nicchie, che tuttavia si vedono nei rimanenti muri.

In queste terme il Cardinal Farnese nepote di Paolo III trovò il gruppo rappresentante Dirce legata alle corna di un toro da Zeto, e Anfione, la loro madre Antiope, e un' altra figura tutte scolpite in un sol masso; la Flora; il famoso Ercole di Glicone Ateniese, e molte altre statue, e bassi rilievi, oltre una gran qnantità di finissimi marmi, colonne, labrj ec., quali cose tutte furono poi portate a Napoli. Anche alcuni anni sono forono trovati due bellissimi labrj poco distanti dalle rimanenti rovine verso mezzo giorno. Ambedue sono di basalte della medesima grandezza, e perfettamente ben conservati: uno è negro, e l' altro è verde, colore molto più valutabile per la sua rarità, e bellezza. I medesimi sono ora nel portico del museo vaticano.

Generalmente credono, che queste fab-

briche fossero di due soli appartamenti; ma basta osservare il sopra indicato salone lungo, e le grandi sale nel mezzo per esser convinto, che vi era un terzo piano; giacchè i muri continuano a andar su sopra le volte.

Nella vigna dirimpetto alla porta vi sono altre grandiose rovine, che ora restano distanti, ma erano unite, e formavano tutt' un corpo con quelle, di cui abbiamo già parlato; e dietro a queste vi sono considerabili residui dei portici aggiunti a questi bagni da Eliogabalo, i quali si distinguono dall' inferior qualità del fabbricato.

Nella prima vigna a man dritta fuori del vicolo vi resta una fila di stanze pe' bagni delle guardie pretoriane, e de' plebei.

Poco più lontano nella vigna, che si trova di faccia nel primo vicolo a destra, vi è un piccolo tempio di una bellissima architettura. Questo aveva quattro porte con un portico avanti a ciascheduna porta, e i portici erano due di un disegno, e due di un' altro. Nei quattr' angoli interni, che restano fra le porte, vi sono ancora quattro grandi nicchie, che contenevano le statue di quattro divinità. Che nobile proporzione! Che solidità! Che grandiosità di maniera in sì piccola fabbrica!

Quelle rovine, che si vedono lungo la costa dell' Aventino, erano sostruzioni inalzate affinchè non venisse giù il terreno, e formavano nel tempo stesso bellissimi portici.

IL SEPOLCRO DE' SCIPIONI.

Poco più lontano in una vigna a sinistra, molto prima però di arrivare alla porta, vi è il sepolcro dei Scipioni. Questo, essendo stata anticamente demolita la parte superiore, è restato nascosto sotto le sue proprie rovine fino quasi alla fine del secolo passato. Volendo poi fare una grotta, scoprirono il sotterraneo, il quale è di una vastità considerabile. Quivi insieme col busto fu trovata la bell' urna di Scipione Barbato, che ora si vede nella prima stanza del museo vaticano. Oltre il sito, e la porta, che metteva nel sotterraneo, nel gran giro del medesimo si vedono ancora molte lapidi sepolcrali.

IL MONTE AVENTINO

Fu chiamato Aventino da Aventino Re di Alba, che vi fu seppellito: *Mons Aventinus ita dictus est ab Aventino Rege Albæ ibi sepulto.* Livio l. 1. Questo fu il luogo prescelto da Remo, e quì egli prese gli augurj per fabbricar Roma, come fece Romolo sul Palatino.

Hic Remus instíterat frustra, quo tempore fratri
Signa Palatinæ prima dedistis aves.
Ovidio l. 6. Fast.

Il medesimo poi fu il quarto monte aggiunto alla città da Anco Marzio quarto Re di Roma, il quale, avendo preso dai Latini Politorio, Tellene, e Ficana, obbligò gli

abitanti di quei paesi a venire a stabilirsi quì. Livio l. 1.

LA CHIESA DI S. SABINA.

Oltre molte altre fabbriche di minor conseguenza tre celebratissimi tempj erano su questo monte, quello di Diana, quello di Giunone Regina, e quello della Libertà; ma non abbiamo autorità certa del sito particolare, ove era ciascheduno di essi. Ciononostante, siccome le 22 belle colonne scannellate di ordine corintio, che si vedono in quest' antichissima chiesa, sono indubitate spoglie di uno de' medesimi, due pezzi di pavimento di mosaico rappresentanti caccie di Diana, e una statua di alabastro orientale della medesima Dea trovata dietro alla chiesa, sembrano di essere una prova sufficiente, che questo era il tempio di Diana. Questo tempio per maneggio di Servio Tullio ad imitazione di quello, che era stato fabbricato dalle città greche dell' Asia in Efeso, fu fabbricato in Roma dalle città latine insieme col popolo romano: *Jam tum erat inclytum Dianæ Ephesiæ fanum. Id communiter a civitatibus Asiæ factum fama ferebat... Servius... sæpe iterando eadem perpulit tandem, ut Romæ Dianæ Populi Latini cum Populo Romano facerent. Ea erat confessio caput rerum Romam esse*. Livio l. 1. Quanto nobile, e magnifico fosse questo tempio facilmente si può giudicare dal suddetto prezioso pavimento, e dalle belle colonne, che, sebbene siano in una chiesa affatto rurstica, non perdono

il lustro della loro eleganza. Non è da supporsi però, che questo lusso fosse della sua prima fabbrica, giacchè in quel tempo non vi erano marmi, nè mosaici. E' certo, che il tempio fu rifabbricato, ma non si sa nè quando, nè da chi.

Oltre le colonne, in questa chiesa non vi è molto da vedere. Il quadro sopra l' altare nella cappella a man manca, riccamente adornata di diaspri di Sicilia, e di altri finissimi marmi, è opera di Giovan Battista Morandi; e nella quarta cappella a destra il quadro di Sassoferrato rappresentante la Madonna, S.Domenico, e S.Catarina per l' esattezza del disegno, pel suo finito, e per la bellezza del colorito è certamente il capo d' opera di questo autore.

S. Domenico visse, e fondò il suo ordine religioso nel convento annesso a questa chiesa.

Il sopraindicato tempio di Giunone Regina votato da M. Furio Cammillo nella guerra contra i Veji, e dal medesimo fabbricato, e dedicato dopo di aver distrutto la loro città, era probabilmente sopra l' altra cima del monte, ove è S. Saba; giacchè è provato dall' esperienza, che le antiche chiese sono state generalmente fabbricate sulle rovine, o accanto alle rovine degli antichi tempj con le medesime rovine. In questo tempio fu posta la statua di Giunone Regina dal medesimo Cammillo portata dalla città de' Veji: *Te simul Juno Regina, quæ Vejos colis, precor, ut nos victores in nostram, tuamque mox futuram*

urbem sequare, ubi te dignum amplitudine tua templum accipiat. Livio l. 5.

Per la medesima ragione di sopra addotta è verisimile, che il tempio della Libertà fosse, ove è l' antica chiesa di S. Prisca; seppure quello di Giunone Regina non era ove è S. Prisca, e quello della Libertà ove è S. Saba. Questo originalmente fu fabbricato dal padre de' famosi Gracchi. Livio l. 34. Non molto dopo vi fu aggiunto un grand' atrio, ove i censori avevano i loro tribunali, e pubblicavano i censi, ed ove fra le altre leggi era affissa quella contro le incestuose vergini vestali. *Probrum Virginis Vestalis ut capite puniretur; vir, qui eam incestavisset, verberibus necaretur*. Festo. Asinio Pollione rifabbricò l' atrio, e vi aggiunse la libreria pubblica, che fu la prima in Roma. *In bibliotheca, quæ prima in Vrbe ab Asinio Pollione publicata est*. Plinio l. 7. c. 30.

IL PRIORATO.

Poco più lontano vi è il priorato, che è un giardino appartenente al priore della religione di Malta. Quel, che vi è da vedere nella chiesa, non merita la pena; ma dalla loggia sopra al tetto della casa si godono le più vaste, e deliziose vedute.

Se questa, o alcun' altra giornata riesce troppo breve, potete andare a passare una mezz' ora da un' artista.

VII. GIORNATA.

LA CHIESA DI S. SILVESTRO

a Monte Cavallo.

Il quadro sopra l' altare nella quarta cappella a mano destra, che rappresenta S. Gaetano, è opera di Antonio Barbalunga scolare del Domenichino. Quello nella cappella incontro dall' altra parte della chiesa, che rappresenta l' assunzione di Maria Vergine con gli Apostoli, dipinto sulla lavagna è di Scipione Gaetani. I quattro ovati dipinti a fresco dal Domenichino sotto la cupola di questa cappella sono di una singolar bellezza. I medesimi rappresentano David, che balla avanti all' Arca: Giuditta con la testa di Oloferne: La Regina Ester, che vien meno avanti il Re Assuero; e la Regina Saba assisa sul trono con Salomone. La natività di Gesù Cristo sopra l' altare della cappella seguente è opera di Marcello Venusti, e le altre pitture di Raffaelino da Reggio. Le due pitture laterali dell' altra cappella sono opere di Polidoro di Caravaggio, e quelle nella volta del Cavalier d' Arpino. Le pitture fra le finestre sono di Stefano Pozzi.

I CAVALLI

DI MONTE CAVALLO.

Questo è il monte Quirinale così chiamato dal tempio sul medesimo eretto in onore di Romolo sotto nome di Quirino; ma a motivo dei due cavalli, che sono nella piazza avanti al palazzo del Papa, ora comunemente si chiama monte cavallo. Questi cavalli furono trovati ne' bagni di Costantino, i quali erano poco distanti sul medesimo monte, e precisamente ov'è ora il palazzo Rospigliosi. Sisto V li fece collocare ove sono al presente. Dall'iscrizioni trovate sugli antichi piedestalli, che furono copiate su i nuovi, apparisce, che siano opere di Fidia, e di Prassitele; ma, se gli eroi realmente rappresentano Alessandro, (come è probabile; poichè, se fossero intesi per Castore, e Polluce, sarebbero caratterizzati con le coccie di ova in testa,) non possono essere opere di quei grandi artisti, essendo essi morti prima del tempo di Alessandro. La verità si è, che gli eroi, e i cavalli non sono opere de' medesimi artisti; giacchè gli eroi sono estremamente belli, e di una maniera affatto sublime, e i cavalli (senza considerare il ristoro, che è assai peggiore dei cavalli medesimi) sono molto mediocri, e difettosi, come chiaramente apparisce, particolarmente ove il collo si unisce con le spalle, la qual parte è antica.

L' obelisco è il compagno di quello, che sta nella piazza dietro a S. Maria maggio-

re, vale a dire uno dei due, che erano stati inalzati avanti il monumento sepolcrale di Augusto. Il medesimo è alto 51 piedi, e 4 oncie.

S. ANDREA

A Monte Cavallo.

Questa chiesa fu eretta nell' anno 1678 sul disegno del cavalier Bernini ad imitazione di un' antico tempio. Eccettuata la facciata, che è troppo alta, la medesima ha la proporzione, e la solidità di un tempio, ed è arricchita di marmi, stucchi, dorature, e pitture. Il quadro di S. Francesco Saverio nella prima cappella a destra è opera di Baciccio: il S. Andrea sull' altar maggiore del Borgognone; e il S. Stanislao nella cappella seguente di Carlo Maratti.

Quello però, che merita la maggior attenzione, è la bellissima statua dello stesso S. Stanislao, che è nel convento, rappresentato moribondo sopra il suo letto da M. le Gros.

LA VITTORIA.

Questa chiesa è arricchita di finissimi marmi, di belle pitture, di sculture, e di ogni altra sorta di ornamenti. La medesima fu fabbricata nell' anno 1606 sul disegno di Carlo Maderno.

Il quadro sopra l' altare nella seconda cappella a destra, e le due pitture a fresco

su i muri laterali, sono opere del Domenichino. Nella quarta cappella fra 4 colonne di verde antico vi è un buon gruppo rappresentante l' Angelo, che apparisce a S. Giuseppe. Quest' è opera di Domenico Guidi, e i bassi rilievi ai lati sono di M. Monot.

Dirimpetto a questa cappella fra 4 colonne di affricano vi è un gruppo, che rappresenta S. Teresa in un deliquio di amor divino, e l' amor divino rappresentato in forma di un' Angelo, che con un dardo le trafigge il cuore. Questo gruppo è opera di Bernini, e ne' tempi passati è stato estremamente ammirato, e considerato come un capo d' opera della scultura. L'espressione della Santa è bella, e naturale; ma l' espressione dell' Angelo è piuttosto adattata a significare l' amore profano di un Fauno, che l' amore divino rappresentato da uno spirito celeste. Bernini è stato un'eccellente architetto, e anche come scultore aveva molto genio. Se egli ad imitazione degli antichi avesse seguito la natura, avrebbe fatto bellissime opere; ma sfortunatamente visse in un tempo, in cui piacevano drapperie flottanti, attitudini forzate, e non naturali, contorsioni, e grazie affettate. Quindi è, che le di lui opere più semplici sono le migliori.

Il bel quadro rappresentante la SS. Trinità sopra l' altare nella cappella seguente è opera del Guercino.

Nello scavo fatto per gettare i fondamenti della facciata di questa chiesa fu trovata la famosa statua greca rappresentante

l' ermafrodita, che è nel palazzo Borghese. Il Cardinal Scipione della detta famiglia per avere quel meraviglioso monumento pagò tutta la spesa della facciata.

LA FONTANA DI TERMINE.

Siccome Sisto V aveva portato a Roma l' acqua felice, per conservarne la memoria sul disegno di Domenico Fontana eresse questa fabbrica. La statua di Mosè nel mezzo è troppo grossa, e mastina. Il basso rilievo alla destra della medesima, che rappresenta Aron, è opera di Giovan Battista della Porta; e l' altro, che rappresenta Gedeone è di Flaminio Vacca. I due leoni di basalte sono antichi egiziani, che erano stati lungo tempo sotto il portico del Pantheon.

I BAGNI DI DIOCLEZIANO

a Termine.

Siccome il fabbricare i bagni non era una cosa necessaria, ma solo un' oggetto di vanità, e di lusso, così ogn' Imperatore, che intraprese di fabbricarne, si sforzò di superare gli altri, che li avevano fatti prima di lui. Quindi è, che quelli di Tito erano più grandi di quelli di Nerone: quelli di Caracalla più grandi, e più ricchi di quelli di Tito; e quelli di Diocleziano più vasti, e magnifici di tutti gli altri. Olimpiodoro dice, che in quelli di Caracalla potevano bagnarsi 1600 perso-

ne nel medesimo tempo, e in questi di Dio cleziano 3200, e che questi erano così disposti, che ognuno a suo piacere poteva sedere, notare, e stare in piedi: *Diocletianæ autem bis tantum, scilicet 3200, ut totidem homines simul lavari potuerint. Solia autem hujusmodi ita magnifica extructa erant, ut in eis fas esset sedere, natare, stare.*

Quest' immensa fabbrica dalla strada di porta Pia arrivava dentro la villa Negroni; ma, siccome ne avevano levato più di 200 colonne, e una quantità di materiali, le volte incominciarono a cadere, e solo vi restavano rovine qua, e là. Di una gran parte di queste, che era dirimpetto alla chiesa della Vittoria, e di un' altra parte, che era dirimpetto alla porta della villa Negroni fecero granaj; è di una fabbrica rotonda come quella, che è dirimpetto alla porta della detta villa, formarono la chiesa di S. Bernardo. Oltre l' eccessivo numero di camere, saloni, cenacoli, scuole, portici, e passeggj vi erano luoghi per ogni sorta di esercizj. Anche la libreria Ulpia per ordine di Diocleziano dal foro di Trajano fu trasportata in questi bagni. Le vaste rovine, che ora si vedono, sono parte del centro, o sia del corpo principale della fabbrica, e dirimpetto alla medesima si vede anche il muro di un portico in forma di un mezzo circolo chiamato dai greci *xesto* con due bracci, che per linea retta si stendono verso le due succennate fabbriche rotonde. Per avere una qualche idea dell' eccessiva vastità di questi

bagni è necessario di andare vicino alla casa della villa Negroni, e di considerare nel medesimo tempo la lunghezza della linea di fronte, e la lunghezza della linea laterale della fabbrica. Il sopraddetto semicircolo, che restava dirimpetto al corpo principale della medesima, si vede anche dalla piazza, ma meglio dalla cima di quelle scale, che stanno accanto alla porta della chiesa.

LA CHIESA

DELLA MADONNA DEGLI ANGELI.

Siccome quì nel mezzo della fabbrica vi restava un gruppo di 19 camere, fra le quali vi era questa sorprendente gran sala perfettamente conservata con una nobile volta sostenuta da otto maravigliose colonne di granito orientale, che a motivo della loro eccessiva mole nessuno aveva neppure pensato di levare, nell' anno 1560 Pio IV incaricò M. A. Bonaroti di far qualche uso di queste camere. Bonaroti dunque aprì una gran porta nel luogo, ove è ora l'altare a destra della crociata, ed una piccola porta ove è ora l' unica porta: eresse l' altar maggiore in faccia alla gran porta, e l' altare della Madonna in faccia alla piccola; e, lasciando quattro camere, vale a dire una camera sotto ciascheduna finestra per farne altrettante cappelle, chiuse le altre camere dietro a quelle. Siccome però la chiesa con tante, e sì grandi aperture aveva una forma strana, e irregolare, il

Cardinal Bighi nell' anno 1749 sul disegno del cavalier Vanvitelli murò la porta principale, e gli archi, che mettevano nelle quattro sopra accennate grandi camere sotto le finestre; e, facendo dell' altare della Madonna, che era nella crociata, l' altar maggiore, e della porticella la sola porta, ridusse la chiesa nella presente forma di una magnifica, e nobilissima croce greca. Sotto le finestre si vedono le crepature fra il muro nuovo, e gli archi delle camere, che sono state escluse. Per accompagnare le colonne della gran sala sono stati obbligati di formare quattro colonne di mattoni nella parte orientale, e quattro nell' occidentale della croce; e, affinchè non si vedesse la differenza, inverniciarono egualmente le colonne nuove, e le antiche. Per la medesima ragione imbiancarono i pezzi nuovi della cornice, che avevano fatti di stucco dove avevano murato le quattro camere, e l' antica cornice di marmo in tutto il suo giro.

Si deve osservare, che le quattro colonne, che sono in mezzo alla gran sala, sono di ordine composto, e le altre quattro nei cantoni sono di ordine corintio, differenza molto strana, e non mai più veduta in alcun' altra fabbrica antica. Il diametro di queste colonne è di 5 piedi, e 4 oncie: l' altezza della volta è 90 piedi, e la lunghezza della croce 320. Siccome a motivo dell' umidità è stato necessario di alzare notabilmente il pavimento, e in conseguenza di sotterrare i plinti, e le basi delle colonne, hanno fatto i nuovi plinti, e

le nuove basi come due mezzi cerchj, e le hanno accostate ai piedi delle colonne. Nonostante che questa fabbrica sia stata eretta verso i tempi di Costantino, vale a dire nella gran decadenza delle arti, pure la sua architettura è tale, che conserva quasi tutta la grandiosità della maniera dei buoni tempi. La prova però della decadenza delle arti chiaramente apparisce nella quantità delle piccole modinature della cornice, e nella soverchia altezza delle colonne.

La meridiana, che è nel pavimento, la più esatta in tutta l'Italia, è opera di Monsignor Bianchini.

Questi quadri sono per la maggior parte originali, che adornavano la chiesa di S. Pietro, e che, dopo di essere stati copiati in mosaico, furono dati a questa da Benedetto XIV. Il primo a mano destra, che rappresenta la crocifissione di S. Pietro, è di Ricciolini: il secondo, che rappresenta la caduta di Simon mago, è copiato dall' originale del cavalier Vanni, che è in S. Pietro: il terzo, che rappresenta la resurrezione di Tabita, è copiato, e molto malamente dall' originale del cavalier Baglioni, e l' ultimo è un' originale di Girolamo Muziani.

Il primo nella parte orientale della croce è la presentazione della Vergine al tempio, opera di Romanelli: il secondo è il martirio di S. Sebastiano del Domenichino. Abbiamo già ammirato la copia in mosaico di questo quadro nella chiesa di S. Pietro; ma la sua singolar espressione, e le

tante altre sue bellezze sono molto più sorprendenti nell' originale. Il medesimo era stato dipinto sul muro, e da Zabaglia eccellente ingegnere fu segato, e portato quì sano, e salvo. L' altar maggiore è piccolo in proporzione della grandezza della chiesa; ma, come abbiam già detto, originalmente era stato eretto per un' altare laterale, non per l' altar maggiore, e lo stesso accade riguardo alla porta. Siccome sul detto altare vi è un quadro di devozione, altro non vi è da osservare, che la quantità di bellissimi marmi, con cui il medesimo è decorato. Il battesimo di nostro Signore è opera di Carlo Maratti; e la morte di Ananìa, e Saffira, dipinta sulla lavagna, di Pomaranci. Questi quattro quadri sono in S. Pietro copiati in mosaico.

Il primo quadro nell' altro braccio della croce, che rappresenta la Madonna, è di Pietro Bianchi: il secondo rappresenta la resurrezione di Tabita, ed è un buon quadro di Placido Costanzi: il terzo, che rappresenta la caduta di Simon mago, era stato dipinto da Pompeo Battoni per la chiesa di S. Pietro, e più della metà ne era già stata copiata in mosaico; ma vi trovarono dei difetti, e il quadro fu rigettato. Per verità vi è qualche difetto; ma vi sono molte bellezze. L' ultimo, che rappresenta la messa di S. Basilio, è opera di M. Soubleras. Anche questi, eccettuato quello di Battoni, sono nella chiesa di S. Pietro copiati in mosaico.

Accanto alla porta vi sono i monumenti

sepolcrali di Carlo Maratti,e di Salvator Rosa.

Anche il monastero annesso alla chiesa, che è abitato da' Certosini, merita di vedersi. Questo consiste in un gran portico quadrato sostenuto da 100 colonne di travertino, fabbricato sul disegno di Bonaroti con un giardino, o sia un prato, nel centro del quale vi è una fontana fra quattro bellissimi cipressi di una straordinaria grandezza.

S. AGNESE

FUORI DI PORTA PIA.

Questa chiesa fu fabbricata da Costantino in onore di S. Agnese a richiesta di sua figlia S. Costanza. Non vi è niente di particolare nè nella grandezza della fabbrica, nè nella produzione delle arti. Ciononostante vi sono de' materiali di una straordinaria bellezza. Tali sono le colonne di porta santa. Vi sono anche quattro belle colonnette di porfido, che sostengono il baldacchino sopra l' altar maggiore; e la statua di alabastro orientale della Santa, che sta sullo stesso altare, è valutabile per la singolar bellezza del marmo.

LA CHIESA

DI S. COSTANZA.

Dalla forma di questa fabbrica è facile di comprendere, che la medesima è stata eretta sul piano di un' antico tempio, e

dalla sua pesante, e cattiva maniera, che è stata fatta nei tempi di Costantino. A motivo delle foglie di viti, e dell' uve, che sono in mosaico nella volta, si è stabilita un' opinione generale, che era un tempio di Bacco; ma tale opinione è falsa. Costantino eresse questa fabbrica pel battesimo di sua sorella, e di sua figlia, come pel suo aveva prima eretto quello a S. Giovanni: *Eodem tempore fecit basilicam S. Martyris Agnetis ex rogatu filiæ suæ, et Baptisterium in eodem loco, ubi baptizata est soror ejus Constantia cum filia Augusti a Silvestro Episcopo*. Anastasio in S. Silvestro. Nel medesimo luogo poi furono seppellite le suddette principesse, e fino alla fine del secolo passato vi è restata l' urna sepolcrale di S. Costanza, che è quel masso meraviglioso di porfido, che si vede ora nel museo vaticano. Solo nell' anno 1256 Alessandro IV fece una pubblica chiesa di questa fabbrica, come apparisce dall' iscrizione sopra la porta della medesima.

PONTE LA MENTANA.

Questo è il fiume Annio ora chiamato Teverone. Il ponte si chiamava Nomentano da Nomento, ora la Mentana. Il medesimo fu fabbricato di sasso nei principj della Repubblica, e poi, essendo stato rovinato da' Goti, fu rifabbricato da Narsete. Su questo ponte fu, che, mentre una grand' armata di Galli era accampata dall' altra parte del fiume, e i Romani da

questa, il giovane T. Manlio uccise in duello un' barbaro di una grandezza straordinaria alla presenza delle due armate. Il gigante venne in mezzo al ponte, e ad alta voce sfidò il più forte guerriero, che Roma vantasse per decidere quale delle due nazioni era la più grande in guerra. Manlio accettò la disfida, e con gran sorpresa, e terrore dell' armata nemica uccise il gigante, e in mezzo alle acclamazioni de' suoi ritornò poi vittorioso al suo campo, avendo solo preso dal vinto, e postosi al collo *torquem* la collana, dalla quale acquistò il soprannome di Torquato. Livio l. 7.

IL MONTE SACRO.

Questo è il famoso monte sacro, sul quale il Popolo Romano separato dal Senato si ritirò due volte. La prima nell' anno 260 perchè era tirannizzato dai Patrizj a motivo de' suoi debiti, allorchè dopo molti giorni Menennio Agrippa col suo celebre apologo l' indusse a tornare a Roma, e a riunirsi col Senato, a condizione però, che il popolo dovesse avere i suoi Magistrati, vale a dire i Tribuni per opporli ai Consoli: *Concessumque in conditiones, ut plebi sui Magistratus essent sacrosancti, quibus auxilii ratio adversus Consules esset*. Livio l. 2. La seconda volta nell' anno 305 in occasione del fatto di Virginia le armate, avendo abbandonato i loro comandanti, si ritirarono sul medesimo monte: *Castra in monte sacro locavere, modestiam patrum suorum, nihil violando, imi-*

tati . Secuta exercitum plebs ec. Livio l. 3. Il Popolo seguì le armate, e tutti rimasero quivi finchè i Decemviri furono obbligati di rinunziare il governo.

Il monte fu chiamato sacro, perchè dopo la creazione de' Tribuni il Popolo prima di lasciarlo, lo consacrò a Giove.

Da questo monte si vede a traverso del fiume l' acquedotto dell' acqua vergine portata a Roma da M. Agrippa.

VIII. GIORNATA.

IL MONTE ESQUILINO.

QUesto è l' ultimo de' tre monti, che Servio Tullio aggiunse alla città, e che egli stesso abitò: *Addit duos colles Quirinalem, Viminalemque; inde deinceps auget Esquilias, ibique ipse, ut loco dignitas fieret, habitat.* Livio l. 1.

LA CHIESA

DI S. MARIA MAGGIORE.

L' obelisco, che è dietro a questa chiesa, è uno dei due, che erano stati eretti avanti al monumento sepolcrale di Augusto. Il medesimo fu trovato rotto dietro a S. Rocco, e per ordine di Sisto V inalzato quì da Domenico Fontana. L' altezza dell' obelisco senza il piedestallo è 49 piedi, e mezzo. Era poco più alto; ma, come si vede, ve ne manca un pezzo in cima.

Questa chiesa fu originalmente fabbricata verso la metà del quarto secolo; ma nell' anno 432 Sisto III la fabbricò di nuovo molto più vasta, e verso la metà dell' ultimo secolo Benedetto XIV la ristorò interamente, e rifabbricò la facciata sul disegno di Ferdinando Fuga. Nulladimeno questa parte dietro alla chiesa, che fu fatta da Clemente X sul disegno del cavalier Car-

lo Rinaldi, è il miglior pezzo di architettura in tutta la fabbrica. Qui si trova unione, semplicità, e bellissima proporzione.

La chiesa è bella, grande, e decorata con un' ordine jonico di 36 grandi colonne di marmo bianco, oltre le 4 di granito, che sostengono gli archi della croce. Ciononostante per la mancanza della volta non ha quella grandiosità, che una fabbrica sì vasta, e sì nobile dovrebbe avere, e il basso soffitto le dà piuttosto l' apparenza di una magnifica sala, che di un tempio.

Nella navata di mezzo vicino alla porta vi sono due monumenti sepolcrali, uno cioè di Niccolò V eretto sul disegno di Domenico Fontana, e l' altro di Clemente IX ambedue simili. La statua di quest' ultimo Papa è opera di Domenico Guidi, e quella della Carità di Ercole Ferrata, ambedue scolari di Alessandro Algardi. Le 4 colonne di porfido, che sostengono il ricco baldacchino di bronzo dorato sopra l'altare della confessione, sono bellissime, ma impropriamente fasciate. Il detto altare è formato da una grand' urna di porfido coperta con una gran tavola di bianco, e nero antico. Il quadro sopra l' altare della tribuna è opera di Francesco Mancini. Le pitture in mosaico del grand' arco, come pure quelle, che sono nel fregio, e sopra il fregio, furono fatte verso la metà del quinto secolo, allorchè Sisto III rifabbricò la chiesa.

La terza cappella a destra è ornata di 10 piccole colonne di porfido co' pilastri

del medesimo marmo ; e il quadro sopra l' altare seguente rappresentante l' annunziazione di Maria Vergine, è opera di Pompeo Battoni.

La magnifica cappella fabbricata da Sisto V sul disegno di Domenico Fontana è arricchita con una prodigiosa quantità di finissimi marmi, e tutta decorata con pitture. Queste pitture però non sono molto rimarchevoli ; giacchè in tempo di Sisto V, vale a dire verso la fine del decimo sesto secolo dopo la scuola di Raffaele, e prima di quella di Caracci, non vi erano buoni Pittori. Il tabernacolo sopra l'altare è sostenuto da 4 angeli di bronzo dorato. I due monumenti sepolcrali, uno cioè del medesimo Pontefice, e l' altro di S. Pio V, che lo aveva fatto Cardinale, sono stati eretti sullo stesso disegno, e riccamente adornati con belle colonne di verde antico, statue, e bassi rilievi.

Dall' altra parte la cappella Borghese fabbricata da Paolo V Papa della stessa famiglia sul disegno di Flaminio Ponzio è ancora più bella, e più magnifica. Dal pavimento alla cornice altro non si vede, che preziosi marmi. I due monumenti sepolcrali, uno cioè del medesimo Papa, e l'altro di Clemente VIII, il quale lo aveva creato Cardinale, sono decorati nella stessa maniera con bellissime colonne di verde antico, statue, e bassi rilievi. L' altare è riccamente adornato di pietre preziose. Le quattro colonne, e i loro piedestalli sono impellicciati di diaspro orientale. Il zoccolo delle medesime colonne, che va tutto

lungo l' altare, e il fregio sono impelliciati di agata, e il quadro sopra l' altare ha tutto il campo di lapislazuli. I capitelli, e le basi delle colonne, tutte le cornici, il basso rilievo sul frontespizio, e quello dei 4 angeli, che nel mezzo del quadro sostengono l' immagine di Maria Vergine, sono tutti di bronzo dorato. Le pitture sopra l' altare, e quelle sotto la cupola sono opere del cavalier di Arpino. Quelle sopra i due depostiti, come pure quelle dell' arcone sono di Guido Reni.

Nella cappella di S. Caterina vi sono i depositi dei due Cardinali Cesi, i quali consistono in due urne di marmo bigio con le statue di bronzo di detti Cardinali, che giacciono sopra le medesime, opere bellissime di Guglielmo della Porta.

Il portico è sostenuto da otto belle colonne di granito orientale. Vi sono inoltre 4 bassi rilievi, e la statua di bronzo di Filippo IV Re di Spagna. La facciata della chiesa è molto indifferente, e in qualche maniera soffocata dalle camere dei canonici.

Dirimpetto alla chiesa vi è la colonna, che, parlando del tempio della Pace, abbiamo detto, che era la sola, che restava in piedi nel detto tempio, e che Paolo V fece levare per erigerla in questa piazza. La medesima però in questo luogo aperto non sembra quel gran masso, che é realmente, e nessuno mai la crederebbe del diametro di 6 piedi, e 4 oncie, come è.

S. PRASSEDE.

Questa chiesa fu fabbricata nello stesso luogo, ove era la casa della Santa tanto per devozione alla medesima, quanto al gran numero de' Cristiani, i quali in tempo di persecuzione avevano sofferto il martirio, e de' quali essa aveva raccolto, e seppellito le reliquie quì nella sua propria casa, come viene rappresentato dal pozzo, e dalla sua immagine in mezzo alla chiesa. Vi erano 22 colonne di granito orientale, che sostenevano la volta, e dividevano la chiesa in tre navate; ma in riparare la chiesa per fortificare le volte murarono con pilastri tre colonne per parte, il che molto diminuisce la nobiltà della fabbrica. Quattro colonnette di porfido sostengono il baldacchino dell'altar maggiore; ma veramente degne di ammirazione sono le scale di rosso antico, che conducono alla tribuna. E' cosa affatto prodigiosa il vedere tanta quantità di una sorta di marmo sì raro, e sì prezioso impiegato in massi come travertino.

Nella terza cappella della navata destra si conserva una piccola colonna di diaspro portata da Gerusalemme a Roma dal Cardinal Giovanni Colonna nell' anno 1223, alla quale si crede, che fosse legato il nostro Redentore nel tempo della sua flagellazione. Di tutte le pitture, che sono nella chiesa, nessuna è degna di particolar' attenzione. In sagrestìa, oltre un quadro di Ciampelli molto ben colorito, che rappresenta Gesù crocifisso con due Santi in-

ginocchiati avanti di lui, ve n' è uno di Giulio Romano, che rappresènta la flagellazione di Gesù Cristo. Il disegno è buono, e l' espressione, e l' attitudine degli esecutori sono naturali; ma nella figura del nostro Redentore non vi è dignità.

S. MARTINO DE' MONTI.

Questa chiesa originalmente fabbricata da Costantino, è stata molte volte riparata, e abbellita. Vi sono 24 colonne di differente grandezza, e di differenti marmi. Anche nei loro membri, secondo la solita maniera delle fabbriche di quell' Imperatore, si vede la medesima differenza, e mescolanza. Ciononostante la maggior parte delle dette colonne, e particolarmente quelle verso l' altar maggiore sono di un bigio antico sì singolare, e sì bello, che, se fossero tutte simili, solo a motivo delle colonne questa chiesa sarebbe una meraviglia. I bellissimi paesi di Gaspare Pussin, che adornano ambedue i muri laterali, meritano una particolar' attenzione. L' ultima cappella a man manca è riccamente ornata di finissimi marmi. Le pitture sono di Cavallucci, che ha dipinto ancora la prima figura dalla medesima parte nella tribuna; e tutte le altre, abbozzate da lui, sono state dipinte da un suo scolare. Sotto la Confessione vi è un portico in forma di un semicircolo con un numero considerabile di colonne fatte di scajola. Quest' elegante architettura è stata eseguita sul disegno di Pietro da Cortona.

Sotto terra vi sono alcune volte sostenute da grandi pilastri, ove in tempo di persecuzione i Cristiani avevano fatto una specie di chiesa.

LE SETTE SALE.

Quel, che chiamano le sette sale nei bagni di Tito, era un conservatorio di acqua, che serviva per mandarla opportunamente nei luoghi, ove erano realmente i bagni. Quest' era una fabbrica di 9 camere; ma due di queste sono rovinate. La loro solidità era tale, che perfettamente bene corrispondeva all' oggetto di contenere un' immenso corpo di acqua; e questa solidità non consisteva tanto nella grossezza del muro, quanto nella natura del medesimo, giacchè è di una straordinaria fermezza, e l' arricciatura è dura, e fina come un marmo. La disposizione delle porte di communicazione è molto particolare. Le medesime non sono una in faccia all' altra, ma tutte in linee oblique. Sembra però, che poco uso sia stato fatto di questi bagni, mentre il tartaro formato dall' acqua sopra i muri è molto sottile.

Dirimpetto alle sette sale vi sono due grandissime tribune, vale a dire le parti superiori di due immense, e magnifiche sale. Chi non avesse pratica, e non sapesse, che era costume fra gli antichi di fabbricare grandi camere con tribune simili a quelle de tempj, dalla forma delle medesime s' immaginarebbe, che fossero residui di tempj. Si deve osservare però, che nel

piano di un tempio vi è sempre una gran nicchia in mezzo per la divinità, a cui è dedicato; e, ancorchè questo fosse destinato per più divinità, come era il Pantheon, e il tempio di Minerva Medica, anche le altre nicchie sono grandi, e ad una distanza propria. Al contrario le nicchie di queste rovine, di cui si parla, sono piccole, e quasi contigue, e sono nella tribuna medesima, ove ne' tempj è collocato il simulacro della divinità principale, di modo che chiaramente apparisce, che le nicchie, e le statue, che erano in queste tribune, altro non erano, che ornamenti di gran sale. Inoltre abbiamo i residui di una gran sala come queste ne' bagni di Agrippa, di due in quelli di Caracalla, e di altre nella villa Adriana. Nella prima di queste sale ne' bagni di Tito, che guardava mezzo giorno, e che è la più grande, vi sono 11 nicchie, e nella seconda, che guardava ponente, ve ne sono 7. Oltre di queste due gran rovine, altro non rimane delle fabbriche di questi bagni, che una gran parte delle volte, che ora sono sotto terra, e pochi pezzi di muri. Questi residui nulladimeno sono bastanti per dare una qualche idea della grandezza, della ricchezza, e della magnificenza di questi bagni.

In questa vigna nell' anno 1747, oltre molte belle colonne, e altri marmi, furono trovate 25 statue, e un pavimento di lapislazuli.

S. PIETRO IN VINCOLI.

Questa chiesa fu fabbricata verso la metà del quinto secolo in tempo di S. Leone Magno da Eudosia moglie di Valentiniano III. in onore di S. Pietro per riporvi le catene, con le quali egli era stato incatenato nella prigione di Gerusalemme, e che essa aveva ricevuto in dono da sua madre moglie di Teodosio il giovane. Siccome la detta chiesa fu fabbricata sulle terme di Tito, è chiaro, che le 24 colonne, e gli altri materiali sono stati presi dalle loro rovine. La chiesa è bella, ma sarebbe molto più bella, e magnifica, se in vece di un basso soffitto vi fosse la volta, e se le colonne non fossero state segate. La scannellatura delle colonne è molto singolare, e solo nelle rovine di villa Adriana vi sono esempj di un tal lavoro.

E' un peccato, che il bel quadro di Guercino rappresentante S. Agostino sul primo altare nella navata destra sia così danneggiato. Il monumento sepolcrale del Cardinal Margotti, e quello del Cardinal' Agucci sono stati eretti sul disegno del Domenichino, e da lui sono stati dipinti i loro ritratti. Il quadro di S. Pietro sul secondo altare è copiato da un' originale dello stesso Domenichino. Giulio II intendeva di erigere in questa chiesa il suo monumento sepolcrale, e aveva incaricato M. A. Bonaroti dell' esecuzione del medesimo; ma, siccome quest' opera alla morte del Papa non era terminata, ed egli fu sepolto nella chiesa di S. Pietro, Bonaroti

l' abbandonò, e questo monumento fu eretto da un suo scolare. Bonaroti per ò aveva già fatto la statua di Mosè, che si vede assisa in una nicchia, e che nei secoli passati era riguardata come un' opera maravigliosa da paragonarsi anche con le migliori statue greche. Ma dove è qu ella naturalezza, e quella nobile semplicità, che rendono le statue antiche sì ammirabili, e le inalzano al più alto grado di merito? Il bel quadro di S. Margarita nell' ultima cappella è opera di Guercino.

Sebbene tutte le prime chiese cristiane siano state generalmente fabbricate sul piano delle antiche basiliche, questa è la più propria per dare un' idea delle medesime. Figuratevi dunque, che i muri laterali siano tutti piani senza cappelle, e senza monumenti, e che non vi sia crociata, ed ecco, che avete quì il più perfetto piano di un' antica basilica, o sia corte di giustizia.

I BAGNI DI TITO.

Nerone fu il primo Imperatore, che fabbricò i bagni, i quali erano vicino al Pantheon, ove è il palazzo Giustiniani, il palazzo Madama, la piazza, e la chiesa di S. Luigi de' Francesi; ma di questi non vi rimane neppure il segno. Tito poi con gran sollecitudine fabbricò i suoi vicino all' anfiteatro sopra il monte Esquilino nello stesso luogo, ove erano prima i giardini della casa aurea di Nerone.

Hic, ubi miramur velocia numera thermas,
Abstulerat miseris tecta superbus ager.
Marziale Epig. 2.

Questi bagni furono fabbricati sul medesimo piano della casa Tiberiana, e del palazzo di Nerone, cioè una serie continuata di volte unite l' una con l' altra formava il pian terreno, e sopra a queste volte erano inalzate magnifiche fabbriche di ogni sorta. Molte di queste volte sono state distrutte: altre sono inaccessibili, e quelle precisamente, ove erano le belle pitture, dopo che hanno fatto quì la fabbrica del salnitro, sono restate chiuse. Quelle, che ora si vedono con molt' incomodo, e difficoltà a motivo della quantità di terra cadutavi dall' orto, non valgono la pena. E' necessario però di andare, e passeggiare nell' orto fino in fondo per vedere al di fuori la continuazione di dette volte, le poche rovine, che vi restano, e la vastità del sito, che era occupato da magnifiche fabbriche. Del resto prima si vedevano in queste volte pitture di arabeschi ammirabili per la loro bellezza, e ancor più per la loro conservazione. Tale era l' arte degli antichi in arricciare i muri, e tale la perfezione dei loro colori, che, sebbene siano più di 1700 anni, da che furono fatte queste pitture, la maggior parte del tempo rimaste nell' umidità sotto la vigna, sembrano affatto nuove, e i colori sono sorprendentemente freschi.

Da questi arabeschi Raffaele prese l' idea

di quelli, che dipinse nelle loggie del palazzo Vaticano.

In questi bagni, oltre una gran quantità di marmi, colonne, e molte altre statue nel principio del decimo sesto secolo fu trovato il capo d' opera della scultura, il famoso gruppo di Laocoonte in una nicchia in quelle volte, che si vedevano prima, vale a dire nel medesimo luogo, e come è descritto da Plinio l. 36.: *Sicut in Laocoonte, qui est in Titi Imperatoris domo, opus omnibus et picturæ, et statuariæ artis anteferendum. Ex uno lapide eum, et liberos, et draconum mirabiles nexus de consilii sententia fecere summi Artifices Agesander, Polydorus, et Athenodorus Rodii.*

IX. GIORNATA.

IL VELABRO.

Quì, ove è il palazzo Mattei, vi era il circo Flaminio fabbricato da C. Flaminio, quello stesso, il quale fu ucciso da Annibale al lago Trasimeno. La chiesa di S. Caterina de' Funari fu fabbricata appunto nel mezzo del circo. La parte del medesimo, che terminava in linea retta, riguardava tramontana, e la parte rotonda mezzo giorno. Vicino a questa, ove è il monastero di tor de' specchi, vi era il tempio di Bellona fabbricato da Appio Claudio il cieco nell' anno 457. In questo tempio, che era fuori delle mura della città, si radunava il Senato per dare udienza agli ambasciatori de' nemici, ai quali non era permesso di entrare in Roma, come pure ai Generali romani, i quali, se volevano domandare l'onore del trionfo per le vittorie da loro riportate sopra i nemici della Repubblica, dovevano restare nel campo Marzo finchè il Senato aveva deciso intorno alle loro domande, e fissato il giorno pel loro trionfale ingresso: *Qui ne triumphaturi quidem intrcire urbem injussu Senatus deberetis, quibusque exercitus victores reducentibus Curia extra muros præberetur*. Seneca l. 5. de Benef. Allorchè poi dal Senato era stato accordato il trionfo, e fissato il giorno pel medesimo, nel circo

Flaminio il Generale distribuiva i premj, e dava le corone ai soldati; e dallo stesso circo Flaminio incominciava il trionfo, che entrava in città per porta Carmentale, e passando pel Velabro, pel circo massimo, per la via trionfale, e finalmente per la via sacra, andava al Campidoglio. Avanti al detto tempio di Bellona vi era una piazza, e in mezzo alla medesima una bassa colonna, dalla quale il Console ogni qual volta si dichiarava la guerra scagliava un dardo alla direzione della Nazione, o del Re, contro di cui si doveva fare la guerra. *Cumque hæc dixisset, hastam cruentam juxta Bellonæ templum in hostes contorsit*. Dione l. 6., e Ovidio l. 6. Fast.

Prospicit a tergo summum brevis area circum,
Est ubi non parvæ parva columna notæ.
Hic solet hasta manu belli prænuntia mitti
In Regem, et Gentes cum placet arma capi.

IL PORTICO DI OTTAVIA

In Pescaria.

Questo nobile, e magnifico monumento fu fabbricato da Augusto in onore di Ottavia sua sorella: *Quædam etiam opera sub nomine alieno, nepotum scilicet, et uxoris, sororisque, ut porticum, basilicamque Lucii, et Caji, porticus Liviæ, et Octaviæ, theatrumque Marcelli*. Svetonio in Augusto. Le due facciate erano simili, e in ciascheduna di esse quattro grandi colonne intere di marmo bianco con due pilastri di ordi-

ne corintio sostenevano l' intavolato, e il frontespizio. I due lati erano di mattoni coperti di marmi con un grand' arco in ciascheduno di essi. La semplicità di questa fabbrica era unita ad una esatta proporzione, e alla grandiosità della maniera.

Vicino a questo vi era un' altro portico, e due tempj fabbricati da Q. Cecilio Metello dopo il suo trionfo della Macedonia, e dell' Acaja. Uno di questi tempj era dedicato a Giunone Regina, e l' altro ad Apollo; ma solo uno de' medesimi, e più probabilmente quello di Giunone Regina, era fabbricato di marmi, i residui del quale si vedono a man dritta nel principio del vicolo poco più su del sopra accennato portico di Ottavia. Le belle colonne di ordine corintio mostrano, che quest' era una fabbrica nobile, e magnifica. Quello però, che vi è da osservare, è, che questo fu il primo tempio fabbricato in Roma di marmi: *Hic idem* (il suddetto Metello) *primus omnium Romæ Ædem ex marmore in iis ipsis monumentis molitus, vel magnificentiæ, vel luxuriæ princeps fuit*. Patercolo l. 2. Siccome dunque questo tempio fu eretto dal detto Metello dopo il suo trionfo, che cadde nell' anno *606*, quest' è una prova convincente dell' errore di quelli, che attribuiscono ai primi secoli di Roma fabbriche di marmi.

IL TEATRO DI MARCELLO,

ora *il Palazzo Savelli*.

Questo teatro fu eretto da Augusto in onore di Marcello suo nipote. *Porticus Liviæ, et Octaviæ, theatrumque Marcelli*. Svetonio in Augusto. Quest' era una magnifica fabbrica di 4 ordini: il primo era dorico: il secondo jonico, e gli altri due, che sono rovinati, corintj. Vitruvio parla di questo teatro come della più bella fabbrica di tal sorta. Nonostante che è tanto rovinato, e deformato coi muri, e le finestre negli archi, ad ogni modo chiaramente apparisce la sua maestosa solidità, nobile proporzione, e grandiosità di maniera. Il medesimo conteneva trenta mila spettatori, ed era così ben' architettato, che ciaschedunno dei tre diversi ordini, cioè il Senato, l' Ordine Equestre, e il Popolo, aveva il suo particolar' ingresso, di modo che entrava, e usciva senza incontrarsi, e senza mescolarsi con gli altri. Nel giorno della dedica vi furono uccise 700 fiere affricane, e Cajo nepote di Augusto lottò con altri giovani della prima nobiltà romana.

Nei secoli bassi la famiglia Savelli, avendo riempito la parte interiore del teatro, e murato gli archi, ne fece un palazzo.

IL TEMPIO DELLE PIETA',

ora *S. Nicola in carcere.*

Quest' era originalmente una prigione fabbricata dai Decemviri, che Appio Claudio in disprezzo del popolo era solito di chiamare abitazione della plebe romana, e in cui il medesimo Appio Claudio dopo l' omicidio di Virginia fu posto, e morì. Virginio, perorando contro di lui, dice: *Et illi carcerem ædificatum esse, quod domicilium plebis romanæ vocare sit solitus.* Livio l. 3. Siccome poi accadde in questa prigione, che una povera donna fu osservata allattare la propria madre, che, essendo stata condannata a morte, la lasciavano morir di fame, il Senato informato di ciò, tanto ammirò quest' atto di prodigiosa carità, che con suo decreto accordò la vita della madre alla pietà della figlia, e in memoria del fatto fece erigere un tempio alla Pietà nello stesso luogo, ove era la prigione: *Templo Pietatis extructo in illius carceris sede, ubi nunc Marcelli theatrum est.* Plinio l. 7. c. 36. Di questo tempio però altro non rimane, che poche colonne murate nella facciata della chiesa, che è stata fabbricata sulle rovine del medesimo.

Nella chiesa altro non vi è da vedere, che l' urna di porfido nero sotto l' altar maggiore, molto rimarchevole per la rarità del marmo, e le 4 belle colonnette, che sostengono il baldacchino del medesimo altare.

IL PONTE PALATINO,

ora *Ponte rotto*.

Questo fu il primo ponte di pietra eretto in Roma. Il medesimo fu incominciato da M. Fulvio censore, e terminato da P. Scipione Affricano, e L. Mummio censori, il primo distruttore di Cartagine, il secondo di Corinto. *M. Fulvius plura, et majoris locavit usus, portus, et pilas pontis in Tyberim, quibus pilis fornices post aliquot annos P. Scipio Africanus, et Mummius Censores locaverunt imponendos*. Livio l. 10. dec. 4. Essendo caduti due archi, Gregorio XIII li rifabbricò; ma la fabbrica moderna non resistè, che pochi anni alla forza della corrente, e nel 1598 in una grand' escrescenza del fiume i nuovi archi rovinarono.

PULCHRUM LITUS.

E' necessario di andare a' piedi di quella scala, che resta alla sinistra del ponte per veder nuovamente la cloaca massima, quell' opera meravigliosa di Tarquinio superbo, che abbiamo veduto dall' altra parte del Velabro. Anche il muro formato di gran pietre, di cui si vedono varj pezzi lungo la riva, è il residuo di un' altra grand' opera del medesimo Tarquinio, il quale, dopo di aver asciugato i luoghi bassi di Roma, fortificò la riva col detto muro, e fece le scale per andar giù al fiume, donde il luogo prese il nome di *pulchrum*

litus. Questo è il sito, ove Virgilio l. 8. Ænead. fa sbarcare Enea per venire a domandar soccorso ad Evandro.

. . . . . *ad tecta subibant*
Pauperis Evandri, passimque armenta videbant
Romanoque foro, et lautis mugire carinis.

IL TEMPIO

DELLA FORTUNA VIRILE,

ora *S. Maria Egiziaca*.

Quella piccola chiesa chiamata S. Maria Egiziaca era il tempio della Fortuna virile fabbricato da Servio Tullio sesto Re di Roma, e in conseguenza il più antico tempio, che abbiamo, quasi interamente conservato. Quì è da osservarsi, che nonostante la piccolezza della fabbrica, e la viltà dei materiali, questo tempio per la sua solidità, semplicità, e grandiosità di maniera dà un' idea molto più nobile, che un' altro infinitamente più grande, la di cui maniera è ordinaria, e minuta. In fatti quanto elegante, e maestoso doveva essere questo tempio allorchè era intero, e isolato, sollevato da terra, e con un bel portico di quattro colonne, che ora è rovinato!

Quasi in faccia al medesimo vi è una piccola antichissima casa, in cui sono radunati molti ornamenti di marmi de' secoli bassi. Quest' esempio del lusso de' tempi d' ignoranza, e di cattivo gusto è sola-

mente rimarchevole per la sua conservazione.

IL TEMPIO DI VESTA,

ora *S. Maria del Sole*.

Non si sa chi originalmente fabbricasse questo tempio; ma la sua forma fa credere, che fosse dedicato alla Dea Vesta; e quest' opinione viene confermata dai seguenti versi della seconda ode di Orazio:

Vidimus flavum Tyberim, retortis
Litore Etrusco violenter undis,
Ire dejectum monumenta Regis,
Templaque Vestæ.

E' certo però, che il medesimo fu bruciato nell' incendio di Nerone, e rifabbricato in questa nobile, ed elegante maniera da Domiziano, come apparisce da una medaglia di quest' Imperatore. Non solo il portico, ma anche la cella era tutta di marmi solidamente connessi insieme senza càlce. E' necessario di andar su per la scala per vedere l' esattezza del lavoro. Niente poteva esser più bello, e più elegante di questo piccolo tempio quando era intero. Un portico di 20 colonne scannellate di ordine corintio girava intorno alla cella, e una bella cupola s' inalzava, e dominava in mezzo ad un magnifico intavolato.

IL TEMPIO

DELLA PUDICIZIA PATRIZIA,

ora *S. Maria in Cosmedin*.

Ove è ora la chiesa di S. Maria in Cosmedin vi era il tempio della Pudicizia Patrizia: *In sacello Pudicitiæ Patritiæ, quæ in foro boario est ad Ædem rotundam Herculis*. Livio l. 10. Sei colonne scannellate di marmo bigio, residui del portico di questo tempio, restano murate nella parte interiore del muro di fronte di questa chiesa, e tre a sinistra nel muro laterale. Un portico di questa natura è una sufficiente prova della grandezza, e della nobiltà del tempio. Siccome Livio lo chiama *sacellum*, si deve supporre, che posteriormente sia stato rifabbricato di una maggior vastità, e magnificenza.

Vicino a questo verso levante vi era l' altro tempio menzionato da Livio, che era dedicato a Ercole. Quest' era una piccola fabbrica rotonda, nelle di cui rovine verso la fine del decimo quinto secolo fu trovata la bella statua di bronzo d' Ercole, che è in Campidoglio nelle camere de' Conservatori.

IL PONTE SUBLICIO.

Questo ponte si chiamava sublicio, vale a dire di legno, perchè originalmente allorchè Anco Marzio aggiunse alla città il trastevere, fu fatto di legno. Per varj secoli

questo fu il solo ponte in Roma. Quì fu, che Orazio Coclite oppose, e tenne indietro tutta l' armata etrusca fin che fu tagliato il ponte; e, gettandosi poi con le sue armi nel fiume, andò a nuoto a riunirsi sano, e salvo a' suoi compagni: *Rem ausus plus famæ habituram ad posteros, quam fidei*. Livio l. 2. Siccome i Romani avevano trovato difficile di tagliare il ponte, e siccome sarebbe potuto accadere di nuovo un caso simile, si fecero un punto di Religione di rifabbricarlo di legno, e senza chiodi, e i Pontefici furono incaricati della conservazione del medesimo. In tempo però degl' Imperatori (non si sa da chi) fu rifabbricato di pietre; ma dopo varj secoli, una grand' escrescenza del fiume lo rovinò. Gli avanzi del medesimo si vedono accanto a quella piccola casa, che resta isolata dall' altra parte del fiume.

Quei muri sotto il monte Aventino sono residui dei pubblici granaj, e al cantone della strada vi era la porta chiamata trigemina.

LA PIRAMIDE DI C. CESTIO.

Questa piramide è il monumento sepolcrale di C. Cestio, il quale morì nel regno di Augusto. La medesima era inalzata sopra un basamento alto 3 piedi. La lunghezza delle 4 facciate della piramide è 98 piedi, e l' altezza della medesima senza il detto basamento è 123. La camera sepolcrale, che resta esattamente nel mezzo è 20 piedi lunga, 14 larga, e 14 alta. La medesima era adornata nella più elegante

maniera con bellissime pitture nella volta, e su i muri, le quali però ora sono guaste, e quasi interamente perdute. Tutta questa immensa mole è fabbricata di mattoni, e ricoperta da ogni parte con grandi pezzi di marmo bianco. L' iscrizione è la seguente: *C. Cestius L. F. Poblicius Epulo, Prætor, Tribunus Plebis, Septemvir Epulonum.* *Epulo* è cognome; *septemvir Epulonum* significa, che egli era uno dei sette epuloni aggiunti al collegio de' pontefici, il di cui officio era di procurare le vivande pe' sacrificj: *Ut epulas sacrificiorum curarent.* Livio l. 33. Dalla parte opposta vi è un' altra iscrizione, il di cui contenuto è, che in esecuzione del testamento di C. Cestio in 330 giorni i di lui eredi eressero questa piramide.

Questo monumento era molto danneggiato, e più di 12 piedi sotto terra; ma Alessandro VII lo fece scoprire, e ristorare. In quell' occasione furono trovate sotto terra due colonne rotte, i loro capitelli, e le loro basi, sopra una delle quali vi restava attaccato un piede di una statua di bronzo di circa 14 piedi, e sulla medesima base vi era inciso il nome di C. Cestio. Le colonne furono rialzate di nuovo avanti alla piramide, e la base col piede di bronzo è nel Museo Capitolino.

In quel terreno avanti alla piramide si sotterrano tutti i cristiani, che non sono cattolici romani.

TESTACCIO.

Quel monte, che è nello stesso prato verso il fiume, è formato interamente di pezzi di urne, e di vasi di terra. Si chiama testaccio dalla parola latina *testaceus*, che significa di terra cotta. Questi frammenti hanno acquistato tanta solidità dal loro proprio peso, che sotto i medesimi è stato fatto un numero infinito di grotte, ove i mercanti nell' estate tengono il vino, il quale a motivo della straordinaria freschezza del luogo si conserva perfettamente bene. Siccome non è probabile, che una montagna sia stata formata di urne rotte naturalmente, e a caso, si può supporre, che dopo lo stabilimento della Religione Cattolica, per far più facilmente obbliare ai Cristiani la Religione de' loro antenati, sia stato dato un' ordine, che tutte le urne, e vasi cenerarj dalle vicinanze di Roma fossero portate colà.

S. PAOLO.

Questa chiesa fu fabbricata da Costantino a richiesta del Papa S. Silvestro sopra il cimiterio, in cui era stato seppellito S. Paolo. La fabbrica è di una maniera barbara: non vi sono nè volte, nè soffitti: il pavimento è come quello di una strada: vi sono bellissimi marmi, ma senza ordine, e senza proprietà; alcuni membri son belli, altri pessimi: basi irregolari, e non adattate, e capitelli rozzamente lavorati, e non finiti sono uniti a bellissime colon-

ne, e in vece di un nobile intavolato, come richiedeva la magnificenza delle colonne, una serie di miserabili archetti le fa scomparire. Ciononostante, senza parlare dell' immensa vastità della fabbrica, che è 270 piedi lunga, e 152 larga, la singolar bellezza, rarità, e valore delle colonne la rendono affatto meravigliosa, ed una delle più riguardevoli chiese di Europa. Le 8 colonne intere, e massiccie, che sono nella parte superiore della crociata, sono bellissime. Le due, che sostengono il grand' arco nella navata di mezzo, sono sorprendenti per l' immensa loro mole; ma le 40 scannellate di pavonazzetto di ordine corintio nella stessa navata di mezzo, e particolarmente le 24 verso la porta grande, per la loro bellezza, per l' eccellenza del marmo, per l' eleganza della loro forma, e per l' esattezza del lavoro sono assolutamente una meraviglia. Il loro diametro è 3 piedi, e 5 oncie. Anche le 4 colonne intere di porfido della Confessione per la loro bellezza, e pel loro pregio meritano una particolare attenzione.

X. GIORNATA.

PORTA CAPENA,

ora *Porta S. Sebastiano*.

Questa è la via Appia, che fino a Capua nell' anno 442 fu fatta, e selciata con grandi pietre da Appio Claudio il cieco: *Censura clara eo anno Appii Claudii, et C. Plautii fuit; memoriæ tamen felicioris ad posteros nomen Appi, quod, et viam munivit, et aquam ad urbem duxit*. Livio l. 9. Questa strada circa 100 anni dopo fu continuata fino a Benevento, e in breve tempo poi fino a Brindisi; ciononostante ritenne sempre il suo nome originale di via Appia. La medesima era la più bella di tutte le strade romane, e con gran ragione era chiamata *regina viarum*; giacchè fino a Capua, come una continuata galleria era adornata nella più magnifica maniera co' monumenti sepolcrali delle prime famiglie di Roma. Che piacere, che soddisfazione, e che grand' ajuto sarebbe stato per la storia, e per l' erudizione il vedere i sepolcri, i tempj, e gli altri monumenti dell' antichità ben conservati! Ma per prendere le statue, i marmi, ed anche i mattoni, come pure per isgombrare il terreno, hanno distrutto ogni cosa. Cicerone nelle sue Tusculane fa menzione dei primi monumenti sepolcrali fuori della porta: *An*

tù egressus porta Capena cum Collatini, Scipionum, Serviliorum, Metellorum sepulchra vides ec. Anche T. Livio l. 1. dopo di aver detto, che la sorella di Orazio andò ad incontrarlo *ante portam Capenam*, e che fu da lui uccisa, aggiunge *Horatiæ sepulchrum, quo loco corruerat icta, constructum est saxo quadrato*. Da questo vien supposto, che il sepolcro di Orazia sia quello fabbricato di grandi sassi, sopra di cui vi è una piccola casa a mano sinistra poco lontano dalla porta; ma questo è falso, perchè il detto sepolcro era avanti la porta, non fuori della porta. Inoltre quel masso è contesto con marmi, e in Roma nè in quel tempo, nè per lungo tempo dopo vi erano marmi.

Quel monumento, che è avanti alla porta è l' arco trionfale di Druso: *Præterea Senatus inter alia complura marmoreum arcum cum trophæis via Appia decrevit, et Germanici cognomen ipsi, posterisque ejus*. Svetonio in Claudio. Nella mia serie in gran bronzo io ho la medaglia di Claudio, nel di cui rovescio vi è quest' arco con la statua equestre di Druso sopra il medesimo in mezzo a due trofei, e con questa iscrizione: *Nero Claudius Drusus German: Imp:*

Il detto arco però è spogliato affatto de' suoi ornamenti, e altro non vi resta, che lo scheletro con due colonne di marmo dalla parte della porta.

Nella prima vigna a destra fuori della porta vi era il tempio di Marte: *Duo ejus templa in urbe, unum Quirini intra urbem quàsi custodis, et tranquilli, alterum in via*

Appia extra urbem prope portam. Servio l. 1. Ænead. In questo tempio si radunava il Senato per dare udienza ai Generali Romani, che in ricompensa delle loro vittorie domandavano il trionfo, e ai Legati de' nimici, che venivano dalla parte meridionale, come nel tempio di Bellona fuori di porta Carmentale si radunava per dare udienza a quelli, che venivano dalla parte settentrionale. Plutarco in Scipione; Livio l. 9. ec. In questo tempio solevano adempiere i loro voti dopo il loro felice ritorno dalla guerra.

Armaque cum tulero portæ vicina Capenæ,
Subscribam salvo grata puella viro.
Properzio.

Mezzo miglio fuori della porta si vede a sinistra il piccolo fiume Almone, che deriva da una sorgente minerale chiamata acqua santa tre miglia lontana da Roma.

LA CHIESA DI S. SEBASTIANO.

La chiesa di S. Sebastiano originalmente fabbricata da Costantino sul cimiterio di S. Calisto fu rifabbricata nel principio del decimo settimo secolo dal Cardinal Scipione Borghese sul disegno di Flaminio Ponzio. Le migliori pitture in questa chiesa sono i santi dipinti a fresco da Antonio Caracci sopra le tre porte. Sotto al primo altare a sinistra vi è la bella statua di S. Se-

bastiano scolpita da Antonio Giorgetti scolare del Bernini.

Le catacombe, che quì si vedono, e che sono di una immensa vastità, originalmente erano caverne, come una specie di corridori sotto terra, donde era stata presa la puzzolana, terra, che mischiata con la calce è eccellente per fabbricare. In tempi poi di grandi persecuzioni i cristiani vivevano nascosti in questi orribili sotterranei, e seppellivano i loro morti, e quelli, che erano martirizzati in città nei lati di questi corridori.

Prima di andar'a vedere il sepolcro di Cecilia Metella, che è in cima alla strada, sono da vedersi altre antichità nella prima vigna a sinistra passato il vicolo. Quì vi era una gran piazza circondata di portici con muri, che la chiudevano al di fuori, e in mezzo a questa piazza vi è il residuo di una fabbrica, che s' appoggia sopra uno smisurato pilastro, che sta nel centro con una gran volta, che gira intorno al medesimo. Il detto pilastro è ottangolare, e in ciascheduna delle otto linee vi è una bella nicchia. Siccome accanto vi è il circo di Caracalla, e nel principio del secolo passato in questo luogo trovarono la sua statua, e quella di Giulia Pia sua madre, è chiaro, che questo era un' appendice dello stesso circo fabbricato per comodo degli atleti, affinchè essi potessero ivi aver cura dei loro cavalli, e aspettar l' ora delle corse.

IL MONUMENTO SEPOLCRALE DI CECILIA METELLA,

ora chiamato *Capo di Bove*.

Il monumento sepolcrale di Cecilia Metella figlia di Q. Metello Cretico, e moglie di M. Crasso il triumviro, benchè molto danneggiato, è meglio conservato di tutti gli altri sepolcri, o, per meglio dire, è l'unico sufficientemente conservato. Il medesimo fu eretto sopra un gran basamento quadrato coperto di grandi travertini, come è la torre. Sopra la cornice vi era un' ordine di colonne, che sostenevano una cupola, che coronava tutta la fabbrica. L'architettura era bellissima, e alla più gran solidità era unita la più grand' eleganza. Questo sembra essere stato il modello di quelle immense moli, che furono poi erette da Augusto, e da Adriano. In fronte vi è la seguente iscrizione: *Cæciliæ Q. Cretici F. Metellæ Crassi*. Dalle teste di bove, che sono nel fregio questo monumento ora è chiamato capo di bove.

Siccome Roma nei secoli bassi era in una specie di anarchìa, e le più potenti famiglie erano continuamente in guerra l' una con l' altra, avevano messo una guarnigione in questo luogo, ed avevano fatto una fortezza del sepolcro, come si può facilmente giudicare dalle piccole torri inalzate sopra la cornice del medesimo. Negli ultimi tempi questa fortezza era in possesso della famiglia Caetani, come si vede dall'ar-

ma, che resta ancora sopra la porta. Verso la metà del decimo sesto secolo sotto le rovine nella camera sepolcrale fu trovata l' urna, che conteneva le ceneri di Metella. Quest'immensa macchina di marmo bianco tutta di un pezzo col suo coperchio compagno fu collocata, e rimane tuttavia sotto il portico del palazzo Farnese.

IL CIRCO DI CARACALLA.

Questo è il solo circo, il di cui piano è interamente conservato, e affatto sufficiente per darne una giusta idea. I circhi, sebbene di una forma alquanto differente dai teatri, e anfiteatri, erano fabbricati sopra il medesimo piano. I portici erano coperti dalle volte, che sostenevano i sedili, come ognuno può vedere dal principio de' medesimi alla destra della mossa. Il muro, che è nel mezzo, e divide il campo, è la spina. A' capo, e a' piedi della medesima vi erano tre grandi colonne di forma conica chiamate mete, che, se non erano evitate dai carri nei loro giri, li ribaltavano, e li rompevano.

Metaque fervidis
Evitata rotis.
Orazio ode I.

La corsa dei carri incominciava alla destra della parte occidentale del circo, dove il medesimo termina in linea retta; giacchè dall' altra parte ha la forma di un semi-

circolo, e i carri dovevano fare sette volte l' intero giro. Inoltre, siccome questo circo era piccolo, affinchè al primo slancio tutti i carri avessero luogo bastante di correre liberamente, e a condizione eguale, la spina piega un poco, e lascia un campo 38 piedi più largo a destra, dove incominciava la corsa, che a sinistra, dove un più angusto spazio era sufficiente pel medesimo numero di carri, quando erano già separati, e dispersi. Gli atleti, che correvano nei circhi avevano quattro diverse stalle, ed erano di quattro diverse fazioni chiamate *Prasina*, *Veneta*, *Russata*, e *Albata*, e queste erano distinte dal colore degli abiti. Gli atleti della *Prasina* erano vestiti di verde: quelli della *Veneta* di turchino: quelli della *Russata* di rosso; e quelli dell' *Albata* di bianco. Il favore, e l' impegno del popolo era diviso per le differenti fazioni. Caligola tanto era appassionato per la Prasina, che si tratteneva, e cenava continuamente nella stalla di questa fazione. *Prasinæ factioni ita addictus, et deditus, ut cœnaret in stabulo assidue, et maneret*. Svetonio in Caligola. I vasi di terra, che si vedono nei muri delle volte servivano per risparmiare i materiali, e per sollecitare il lavoro; e il grand' arco in cima al circo era la porta, per cui usciva il vincitore seguito con acclamazioni dal popolo.

I circhi erano consacrati al Sole, per la qual ragione sulla spina vi era una piccola cappella dedicata al Sole con la sua figura in fronte: *Circus Soli principaliter con-*

ecratur, cujus Ædes medio spatio, et effi-ies de fastigio Ædis emicat. Tertulliano e spectaculis. Nel mezzo del circo sopra a spina vi era un' obelisco, giacchè, sic-ome gli obelischi rappresentavano i raggj lel sole, anch' essi erano consacrati al me-lesimo. Fra le prime mete, e la spina vi ra una piccola cappella molto più profon-la del piano dedicata a Conso, che ancora i distingue: *Consus apud metas sub terra lelitescit.* Tertulliano come sopra. Vi era-10 anche le ova, le qnali erano dedicate a Castore, e Polluce: *Singula ornamenta cir-ci singula templa sunt. Ova honori Casto-rum adscribuntur ec.* Tertulliano. L' obe-isco, che stava rotto per terra accanto al-la spina, per ordine d' Innocenzo X fu eretto da Bernini sulla fontana di piazza navona.

Le torri, che stanno ai due angoli nel principio del circo, e che nulla hanno che fare col medesimo, sono state erette dai grandi dello stato, e dai favoriti, ai qua-li gl' Imperatori nel basso imperio le accor-davano con privilegj particolari. Si legge in Cassiodoro l. 4. epist. 42., che Teodori-co ordinò, che si restituisse a Marciano, e a Massimo la torre, che aveva goduto il loro padre, e che era stata usurpata duran-te la loro minorità.

La rovina, che è nella vigna a man man-ca, e che non è necessario di andare a ve-dere nella stessa vigna, giacchè si vede egualmente bene dal circo, è generalmen-te creduta essere il tempio dell' Onore, e della Virtù fabbricato da Claudio Marcello

dopo ch' egli ebbe fatto la conquista della Sicilia, e preso Siracusa; ma, sebbene il detto tempio era in questa regione, certamente quella rovina non appartiene al medesimo. Marcello alla prima aveva fabbricato un tempio, che intendeva di dedicare ad ambedue le sopr' accennate divinità; ma, siccome i pontefici asserirono, che non potevano dedicare un tempio a due divinità, egli ne fabbricò un' altro congiunto al medesimo, e combinato in tal maniera, che nessuno poteva entrare nel tempio dell'Onore senza passare per quello della Virtù. Al contrario la suddetta rovina è di un sol tempio; e, sebbene vicino alla medesima vi è l' avanzo di una piccola fabbrica ordinaria dei secoli bassi simile a un tempio, l' uno non può mai aver' avuto relazione coll' altro a motivo della differenza della maniera, e del tempo della fabbrica, come pure perchè le dette rovine sono distanti, e fuori di linea.

LA CHIESA DI S. URBANO.

In fondo al vicolo, che si trova dirimpetto alla porta della suddetta vigna vi è un piccolo tempio convertito in chiesa, e dedicato a S. Urbano. Lo chiamano il tempio di Bacco; ma realmente non si sa a chi fosse dedicato, e non è verisimile, che fosse dedicato a Bacco, giacchè nè P. Vittore, nè S. Rufo fanno menzione in questa regione di alcun tempio di Bacco. Io suppongo, che la ragione, per cui hanno creduto, che questo tempio fosse dedicato a

Bacco, sia, perchè intorno all' altare, che resta tuttavia sotto il portico, vi è scolpito un serpente, ma questo simbolo, che appartiene a Bacco, appartiene egualmente ad Apollo, a Minerva, ad Ercole, ad Esculapio, e ad Igia. Siccome Vittore, e Rufo riportano ambedue in questa regione un tempio di Minerva, sembra più probabile, che questo fosse il tempio di Minerva, o almeno di Apollo riportato solo da Rufo.

Sebbene il tempio sia devastato, e il portico murato, si vede ciononostante la bellà proporzione della fabbrica, e l' arditezza della volta. Nella medesima vi sono alcuni residui di stucchi.

LA FONTANA EGERIA.

Giù nella valle sotto il suddetto tempio vi è la fontana Egeria. Numa Pompilio, essendo stato eletto Re dopo la morte di Romolo, per mitigare le fiere disposizioni dei Romani, e raddolcire i loro costumi, intraprese di raffrenarli con la religione: *Numa regno ita potitus urbem novam conditam vi, et armis, jure, legibusque, ac moribus de integro condere parat*. Livio l. 1. A fine pertanto, che le sue istituzioni, e leggi fossero più rispettosamente ricevute, e avessero una maggior solidità spessissimo di notte veniva solo a questa fontana, e faceva credere al popolo, ch' egli consultava la dea Egeria, e che apprendeva da lei la mente, e il piacere degli Dei: *Lucus erat, quem medium ex opaco specu fons perenni rigabat aqua, quo, quia se persæpe Numa sine arbitris, velut ad*

congressum Deæ inferebat, Camœnis eum locum sacravit, quod Dearum sibi concilia cum coniuge sua Ægeria essent. Livio l. 1.

In tempo di Numa questo luogo era una spelonca con una sorgente di acqua, che scaturiva dal fondo di essa; ma tanto era il rispetto, che avevano i Romani per la memoria di Numa, e pel luogo medesimo, che lo fabbricarono, e lo rifabbricarono in differenti tempi, lo ristorarono, e lo adornarono con la statua della Dea fontana, (la maggior parte della quale vi resta ancora) e con quelle delle Camene, o sia Muse, come si vede dalle differenti maniere de' muri, e dalle nicchie, che sono nei medesimi. Da questi ornamenti improprj per una spelonca Giovenale nella satira 3 prese motivo di dire

In vallem Ægeriæ descendimus, et speluncas
Dissimiles veris: quanto præstantius esset
Numen aquæ, viridi si margine clauderet umbras
Herba, nec ingenuum violarent marmora tophum.

Il piccolo tempio, che è in fondo al prato da alcuni è creduto il tempio della Fortuna muliebre, da altri il tempio del Dio Ridicolo; ma non è nè l' uno, nè l' altro. Sappiamo da T. Livio l. 2., che Coriolano condusse la sua armata, e piantò il suo campo (dove poi fu fabbricato il tempio della Fortuna muliebre) cinque miglia lontano da Roma: *Postremo ad urbem a Pedo ducit*, (exercitum) *et ad fossas Cluvillas quinque ab urbe millia passuum castris positis, populatur*. Sappiamo ancora dallo stesso autore l. 26 che

Annibale accampò di là dall'Annio tre miglia lontano da Roma. *Hannibal ad tertium ab urbe Roma lapidem super Anienem castra posuit*. Con qual fondamento dunque si può supporre, che il tempio, il quale dopo che Annibale era partito, i Romani fabbricarono, e dedicarono non al Dio Ridicolo, come pretendono, ma al Dio *Redicolo a Redeundo*, sia nella valle Egeria? Potrebbero dire, che, siccome Annibale per vedere la situazione di Roma alla testa di un corpo di cavalleria venne quasi fino a porta Capena, i Romani fabbricarono il tempio nella valle Egeria; ma è molto più probabile, che lo fabbricassero ove egli aveva accampato, che in alcun' altro luogo. Inoltre, ancorchè i Romani avessero voluto fabbricare il detto tempio nel luogo più vicino, ove Annibale era giunto a cavallo, certamente l' avrebbero fatto su i monti, ove egli era andato per vedere la situazione di Roma, non nella valle Egeria, donde nulla veder si poteva, e per dove non era neppur passato.

Il tempio di cui si parla, secondo la mia opinione, è quello, che da Numa Pompilio fu fabbricato, e insieme col bosco medesimo, che era nella valle, dedicato alle Camene: *Camœnis eum locum sacravit, quod Dearum sibi concilia cum conjuge sua Ægeria essent, et soli Fidei solemne instituit. Ad id sacrarium Flamines ec.* Livio l. 1.

Non è da meravigliarsi, che questa piccola fabbrica non sia interamente rovinata; giacchè, essendo affatto fuori di mano, non era esposta come le altre. La medesima è di una forma semplice, ed elegante; e molto

H 2

più elegante sarebbe, se non fosse caduto il portico. In essa è da osservarsi, che i capitelli dei pilastri, e le modinature sono tagliate nei mattoni, e che una parte è differente dall' altra. La sua maniera singolare può essere un' ulterior prova della maggior antichità.

XI. GIORNATA.

IL CAMPO MARZO.

L'OBELISCO, E LA CHIESA DEL POPOLO.

Parlando del circo massimo abbiam detto, che Augusto da Jeropoli fece portare a Roma due obelischi, uno de' quali egli eresse sulla spina del detto circo, e l' altro nel campo marzo. Questo è quello, che era nel circo massimo, e che, trovato sotto terra rotto in tre pezzi, per ordine di Sisto V fu eretto quì da Domenico Fontana. L' altezza del medesimo sènza il piedestallo è 80 piedi, e 4 oncie.

La chiesa del popolo originalmente fabbricata nel principio del duodecimo secolo, dopo essere stata più volte ristorata, finalmente verso la metà del decimo settimo secolo da Alessandro VII fu posta nella sua presente condizione.

Le pitture nella prima cappella a mano destra sono opere di Pinturecchio. La seconda cappella è molto riccamente decorata con marmi, e con 16 colonne di diaspro di Sicilia. Il quadro sopra l' altare rappresentante la Madonna con altri Santi è opera di Carlo Maratti: quello a destra dello stesso altare è di Giovan Maria Morandi, e l' altro dirimpetto a questo di

Daniele Soter. Tutte le pitture nella terza cappella sono opere del suddetto Pinturecchio. Il quadro sopra l' altare della crociata, che rappresenta la visitazione di S. Elisabesta è opera del detto Morandi, e le pitture della cupola sono del cavalier Francesco Vanni.

Dall' altra parte della chiesa nella prima cappella accanto all' altar maggiore vi è un bel quadro di Annibale Caracci, che rappresenta l' Assunzione di Maria Vergine; e le pitture laterali, che rappresentano la conversione di S. Paolo, e la crocifissione di S. Pietro, sono opere di M. A. di Caravaggio; ma per l' angustie del luogo non si possono godere.

La penultima cappella, che appartiene alla casa Chigi, fu decorata sul disegno di Raffaele di Urbino, che dipinse anche i cartoni pe' mosaici della cupola. Sebastiano del Piombo incominciò a dipingere il quadro dell' altar maggiore; ma il medesimo fu finito da Francesco Salviati, che dipinse tutto il resto, eccettuate le sole lunette, che sono opere del Cavalier Vanni. Quel, che merita però la maggior'ammirazione in questa cappella è la bellissima statua di Giona assiso sopra la balena scolpita con molta cura, ed esattezza da Lorenzetto sul disegno, e sotto la direzione di Raffaele.

IL MONUMENTO SEPOLCRALE DI AUGUSTO

nel Palazzo Vivaldi.

Questa solenne, e magnifica fabbrica, quest' immensa mole fu eretta da Augusto per sepolcro suo, e della sua famiglia. Sopra un gran basamento rotondo di *opus reticulatum*, vale a dire fatto di piccoli quadrelli, s' inalzavano tre grandi moli rotonde di tre diversi ordini una sopra all' altra. La prima si ritirava dal basamento 14 piedi: la seconda dalla prima 12 piedi, e la terza dalla seconda 10 piedi. Queste tre moli erano tutte adornate di pilastri, e ricoperte di bianchi marmi, e l' ultima era coronata con una nobile cupola, sopra di cui vi era la statua di Augusto. A' piedi di ciaschedun' ordine, vi era una corona di cipressi regolarmente piantati, che non coprivano affatto, ma adombravano tutto intorno da capo a' piedi il monumento, e lo rendevano egualmente venerabile, e maestoso. Nell' interno vi erano camere sepolcrali tutt' intorno, e in mezzo sotto la cupola ve n' era una grandissima come una specie di tempio. Vi era solo una porta a mezzo giorno, e avanti alla medesima erano eretti i due obelischi, uno de' quali è ora a S. Maria maggiore, e l'altro a monte cavallo. Dietro al medesimo a tramontana fra il fiume, e la via Flaminia, ora il corso, vi era un bosco con dilettevoli passeggiate: *Præclarissimum est Mau-*

soleum, agger ad amnem supra sublimem albi lapidis fornicem congestus, et ad verticem usque semper virentibus arboribus coopertus. In fastigio statua Augusti Cæsaris: sub aggere loculi ejus, et cognatorum, ac familiarium. A tergo lucus magnus ambulationes habens admirabiles. Strabone.

La cupola era caduta, e il terz' ordine era quasi demolito. Ciononostante pochi anni sono, oltre le camere sepolcrali, si vedeva il basamento, il primo, e il second'ordine, e qualche piccolo residuo del terzo. Ora, siccome per fare un anfiteatro per la caccia della bufola della piazza, che restava aperta nel mezzo, hanno mascherato tutto il monumento, e vi hanno fabbricato tutt' intorno i sedili, e le loggie, altro non si vede, che il basamento, il prim' ordine, e le camere sepolcrali.

Il primo, che fu sepolto in questo mausoleo fu Marcello figlio di Ottavia sorella di Augusto.

Tu Marcellus eris: manibus date lilia plenis.

Presto lo seguì Agrippa; poi Cajo, e Lucio ec.

Quantos ille virum magnam Mavortis ad urbem
Campus aget gemitus, vel quæ Tiberine videbis
Funera, cum tumulum præterlabere recentem!
Virgilio l.6. Ænead.

IL SEPOLCRO DI ADRIANO,

ora *Castel S. Angelo*.

Adriano fabbricò il suo monumento sepolcrale dall' altra parte del fiume, e in questa impresa si sforzò di superare Augusto. Se consideriamo la ricchezza de' materiali, e degli ornamenti, e la magnificenza della fabbrica, dobbiamo confessare, ch' egli ottenne il suo intento. Il piano però semplice, e lugubre di quello di Augusto era molto più adattato al soggetto. Questo mausoleo di Adriano consisteva in un' immenso basamento quadrato, sopra di cui s' inalzava una gran mole rotonda di tre ordini di architettura tutta coperta di finissimi marmi, e decorata con superbe colonne, e una considerabile quantità di bellissime statue: *Adriani Imperatoris sepulcrum extra portam Aureliam extat jactu lapidis distans a mœnibus. Primus ejus ambitus quadrati figuram habet; constat enim totus ex marmore pario summa artificum diligentia ædificatus. In medio vero hujus quadrati rotunda moles assurgit excelsa altitudine, et tanta, ut in suprema ejus parte area sit, cujus diameter vix jactu lapidis transigitur.* Procopio l. 1. de bello Goth. La magnificenza di questo mausoleo veniva ancora accresciuta dal ponte, ora chiamato S. Angelo, che vicino al ponte aurelio, (di cui si vedono ancora i residui verso la chiesa di S. Spirito,) il medesimo Imperatore eresse per unirlo al campo marzo, e che non aveva altra comunicazione, che col detto mausoleo.

In fine, siccome dietro a quello di Augusto vi era un bosco con deliziose passeggiate, Adriano fece pubblici i giardini Domiziani, che erano dietro al suo.

Di tutta questa sontuosa, e sorprendente fabbrica altro non rimane, che il ponte, e il primo dei tre ordini, che erano inalzati sopra il gran basamento quadrato. Questa stupenda mole è tutta fabbricata di grandi sassi solidamente commessi insieme, come se fosse tutto un sol masso, e non ha altro vano, che un capo di scale in mezzo. Nella guerra de' Goti, siccome questo era un luogo fortissimo, i Romani prima, e poi i Goti ne fecero una fortezza, e, rompendo i marmi, e le bellissime statue, che l'adornavano, ne scagliarono i pezzi contro i nemici. Nel principio del decimo quinto secolo Bonifazio IX convertì questo monumento in una fortezza. Nicolò V, Alessandro VI, e Pio IV accrebbero le fortificazioni; ma Urbano VIII lo pose nella condizione, in cui si trova al presente. Nelle camere sopra vi sono alcune pitture a fresco degli scolari di Raffaelle.

PIAZZA NAVONA.

Dove è il palazzo Madama, il palazzo Giustiniani, la piazza, e la chiesa di S. Luigi de' Francesi erano i bagni di Nerone, de' quali Marziale l. 7. Epig. 33 dice:

Quid Nerone pejus?
Quid thermis melius Neronianis?

Alessandro Severo riparò, e fece grandi

aggiunte a questi bagni, che non erano più in uso, e che erano decaduti; per la qual ragione in P. Vittore si trovano chiamati Alessandrini, *quæ postea Alexandrinæ*. Lo stesso Imperatore poi ordinò, che fossero pubblici, e servissero per uso del popolo: *Jussit thermas, quas ipse fundaverat, et superiores populi usibus exhiberi*. Lampridio in Alessandro. Ai bagni egli aggiunse ancora il circo. Questo luogo, che si chiama piazza navona ne mostra esattamente la grandezza, e la forma; giacchè le case sono state fabbricate sopra i medesimi muri, e le medesime rovine del circo. Il nome dato alla piazza deriva dalla similitudine di una gran nave.

Oltre le altre due fontane, con le quali è decorata la piazza, quella, che nel mezzo della medesima sostiene l' obelisco, che fu trovato rotto accanto alla spina del circo di Caracalla, è di una singolare, e bellissima architettura. Innocenzo X la fece erigere; e Bernini, che era l' architetto, con una ingegnosa invenzione trovò il rimedio per la piccolezza dell' obelisco, e gli diede nel tempo stesso un maggior splendore. Egli pose il detto obelisco sopra uno scoglio ornato con le figure simboliche de' più grandi fiumi delle quattro parti del mondo, cioè il Danubio, il Nilo, il Gange, e il Rio della Plata.

S. AGNESE.

Questa chiesa, che è riccamente decorata con marmi, sculture, e pitture, fu fab-

bricata da Innocenzo X sul disegno del cavalier Girolamo Rinaldi con la maggior solidità ad imitazione di un antico tempio; e la facciata fu eretta sul disegno del cavalier Borromini. La facciata è di una bellissima architettura, e la chiesa è bella, e magnifica; ma l' architetto andò un poco troppo su con la fabbrica, come apparisce dal tutto insieme, e particolarmente dagli archi delle cappelle fino al principio della cupola, per la qual ragione questa nobilissima chiesa ha perduto in parte la bellezza della proporzione.

Le pitture a fresco della cupola sono opère di Ciro Ferri; ma a motivo della sua morte furono terminate da un suo scolare.

Il basso rilievo nella prima cappella a destra, che rappresenta S. Alessio, è di Francesco Rossi.

La bella statua di S. Agnese nella seconda cappella, e il gran basso rilievo di S. Emerenziana nella terza sono opere di Ercole Ferrata.

Il basso rilievo sopra l' altar maggiore è di Domenico Guidi.

L' altro basso rilievo nella cappella seguente, che rappresenta S. Cecilia, è di Antonio Raggi.

Il S. Sebastiano nella penultima cappella è di autore incognito.

Il basso rilievo nell' ultima cappella, che rappresenta S. Eustachio fra i leoni, è opera del suddetto Ercole Ferrata.

Il deposito d' Innocenzo X sopra la porta è di Giovan Battista Maini.

All' altar maggiore vi sono 4 belle colonne di verde antico; ma molto più belle, e più valutabili sono le 4 grandi colonne massiccie di cottonello, marmo rarissimo, che sono avanti lo stesso altare.

Sotto terra in alcune stanze, che erano nella parte esteriore del circo si vede un bellissimo basso rilievo di Alessandro Algardi, che rappresenta S. Agnese, come la medesima fu ivi esposta, nuda, affinchè fosse violata, e per opera divina coperta co' suoi proprj capelli, e difesa da ogn' insulto.

L' OBELISCO SOLARE

a *Monte Citorio*.

Augustus obeliscos duos ab Hyeropolitana civitate transtulit Ægypti, quorum unus in circo maximo, alter in campo locatus est martio. Ammiano Marcellino l. 17. Di questi due obelischi, che Augusto fece portare a Roma da Jeropoli questa stessa mattina abbiamo veduto al popolo quello, che era sulla spina del circo massimo, e questo è l' altro, che era eretto nel campo marzo dietro la chiesa di S. Lorenzo in Lucina, e che serviva per segnare le ore nell' orologio solare. Il solo obelisco è alto 74 piedi, e il piedestallo 14 e mezzo. I numeri dell' ore erano di bronzo inseriti in tavole di marmo murate in terra. Quest' obelisco fu trovato fin dal principio del decimo sesto secòlo, e verso la fine del medesimo Sisto V intendeva di tirarlo

fuori, e di erigerlo; ma il suo architetto Domenico Fontana lo trovò rotto in cinque pezzi, e tanto scagliato, e sfigurato, che lo stimò inservibile. Ciononostante Benedetto XIV dopo la metà del secolo passato lo fece tirar fuori, e mèttere alla vignaccia; e verso la fine del medesimo secolo Pio VI lo fece erigere in questa piazza. Bisogna sapere, che nel principio del secolo passato fu trovata nel giardino della Missione la magnifica colonna di granito rosso orientale, che era stata ēretta dal Senato in onore di Antonino Pio. Questa colonna era affatto intera, e perfettamente ben conservata. Clemente XI voleva erigerla; ma il suo architetto, diffidando della propria capacità, gli fece credere, che si sarebbe rotta, e lo distolse da quest' impresa. La colonna dunque fu messa per terra al lato destro del palazzo di monte citorio sopra varj pezzi di travi; ma alcuni poveri d' inverno per riscaldarsi in tempo di notte diedero fuoco al legname, e la parte inferiore della colonna scoppiò in minuti pezzi. Pio VI pertanto si servì di questa colonna, che era di una sorta di granito simile a quello dell' obelisco, per riattare, e ricoprire lo stesso obelisco. Il diametro della suddetta colonna era 6 piedi, e l' altezza del solo fusto 57 e mezzo. Il suo bellissimo piedestallo è nel giardino del palazzo vaticano.

LA COLONNA DI MARCO AURELIO.

in Piazza colonna.

Siccome il piedestallo di questa colonna già da lungo tempo prima di Sisto V, che lo fece riparare, e ricoprire, era interamente sfigurato, e in conseguenza l' iscrizione era perduta, la colonna fu attribuita ad Antonino, come si vede dalla moderna iscrizione. Il suo basso rilievo però, che rappresenta la guerra de Marcomanni, che fu fatta da M. Aurelio, e la vera colonna di Antonino trovata nel principio del secolo passato nel giardino della Missione, come si è detto nell' articolo antecedente, non lasciano ombra di dubbio, che questa era stata eretta dal Senato in onore di M. Aurelio. La medesima fu fatta ad imitazione di quella di Trajano; ma siccome in quel tempo le arti avevano già incominciato a decadere, questa decadenza maggiormente apparisce in una sì grande impresa. In fatti questa colonna non può paragonarsi con quella di Trajano. La scultura è molto inferiore, e la forma non è buona; giacchè è troppo alta in proporzione della sua grossezza. Nell' interno vi è una scala a lumaca tagliata nel masso, che conduce in cima. Sopra la medesima vi era la statua di M. Aurelio; ma in sua vece Sisto V vi pose quella di S. Paolo. L' altezza della detta co-

lonna è 143 piedi compreso il piedestallo, e il suo diametro 11 piedi, e 4 oncie.

IL TEMPIO DI NETTUNO.

in Piazza di Pietra.

Le 11 colonne, che ora formano la facciata della dogana di terra generalmente si crede, che siano residui della basilica di Antonino. Questa opinione però non ha alcuna autorità, nè il minimo fondamento; e sono persuaso, che una tale supposizione sia derivata dalla vicinanza della colonna, che si credeva di Antonino, e che quest' errore sia una conseguenza dell' errore preso circa la detta colonna, che si è trovata poi essere di M. Aurelio. Inoltre non è verisimile, e mi meraviglio, come abbiano potuto immaginarsi, che un' Imperatore sì savio, come era Antonino, volesse fabbricare una corte di giustizia nei prati tanto lontano dalla città. Per verità io non posso dire con certezza quel, che era questa fabbrica; ciononostante, siccome Dione l. 53, parlando di M. Agrippa, dice: *Et porticum Neptuni propter victorias navales extruxit*, e in un' altro luogo, parlando di un' incendio, che era accaduto in queste parti, la chiama *Neptuni Ædem*, la credo un tempio di Nettuno fabbricato da M. Agrippa. La facciata guardava levante, e la parte, che si vede, è il lato sinistro. Dal numero delle colonne, che restano chiaramente si comprende, che questo tempio aveva otto colonne in fronte, e 12 per

parte, comprese le due di fronte, che venivano nelle stesse linee. Per giudicare della grandezza, e magnificenza di questa fabbrica bisogna entrare nel cortile, e vedere i residui della volta, e gl' immensi massi di marmo, che formavano l' intavolato. Sopra la cornice vi sono ancora alcune modinature.

IL MONUMENTO SEPOLCRALE DI C. POBLICIO.

A macel de' corvi nel principio della salita di Marforio a mano sinistra vi è il monumento sepolcrale di C. Poblicio Bibulo. Non è meraviglia di vedere le rovine dell' anfiteatro, del Pantheon, dei mausolei di Augusto, e di Adriano, de' bagni ec.; giacchè queste immense fabbriche non potevano essere affatto distrutte dal tempo, nè dalla più gran barbarie; ma è cosa singolare di veder quasi interamente conservata una piccola fabbrica come è questa tanto più antica delle sopra accennate, e, per così dire, in mezzo alla città. Quest' onesto, e degnissimo cittadino era stato Edile nel principio del quinto secolo, e la sua probità, e virtù fu tale, che, avendogli guadagnato la stima, e l' amore del Senato egualmente, e del popolo, per comun loro decreto fu onorato di questo monumento sepolcrale per se, e per la sua posterità.

Questo monumento era di ordine dorico

con festoni di fiori, e teste di bovi nel fregio. L'iscrizione è come siegue: *C. Poblicio L. F. Bibulo Ædili Pl. honoris, virtutisque causa Senatus consulto, populique jussu locus monumenti, quo ipse, posterique ejus inferentur publice datus est.*

XII. GIORNATA.

LA FONTANA DI TREVI.

Questa magnifica fontana formata con una parte dell' acqua vergine fu adornata in questa maniera da Clemente XII, e Niccolò Salvi, che fu l' architetto, in questa fabbrica si fece un grand' onore. La medesima consiste in un nobile ben proporzionato ordine corintio, in un' attico, e nella varietà degli scogli, che formano la bellezza principale della fontana. Nei due bassi rilievi viene preservata la memoria della vergine, che insegnò l' acqua ai soldati assetati, e di Agrippa, che la portò a Roma. La statua nel mezzo rappresenta Nettuno, e quelle due, che stanno una per parte, rappresentano la Salubrità, e la Fecondità. Vi sono inoltre altre statue, ma sopratutto meritano ammirazione l' architettura, e la distribuzione dell' acqua, che scaturisce, cade, e si disperde in differenti maniere. La sola cosa, che avrei desiderato, è, che il corpo principale dell' acqua non cadesse da vasi artificiali, ma in una maniera più naturale da un piano rustico.

LA CHIESA DE' CAPPUCCINI.

Siccome questa è chiesa de' Cappuccini, non si può aspettare di veder' altro, che una fabbrica semplice, e povera. La mede-

sima però è molto considerabile pe' bei quadri, di cui è arricchita. Quello sopra l' altare della prima cappella a sinistra, che rappresenta S. Paolo avanti ad Ananìa, è opera di Pietro da Cortona.

Il quadro nella terza cappella, che rappresenta Gesù Cristo morto con la Vergine Maria, ed altri Santi, è di Andrea Camassei scolare del Domenichino.

La natività di nostro Signore nella quarta cappella è del Cavalier Lanfranco; e il quadro nell' ultima, che rappresenta S. Bonaventura, è di Andrea Sacchi.

Il bel quadro della Madonna sopra l' altar maggiore è opera del suddetto Lanfranco.

Quello nella cappella seguente dall' altra parte della chiesa, che rappresenta S. Antonio, che risuscita un morto, è del sopra riferito Andrea Sacchi.

Nella terza cappella vi è il bel quadro del Domenichino, che rappresenta S. Francesco svenuto, e sostenuto da un' Angelo.

Nell' ultima vi è il famoso S. Michele Arcangelo di Guido, l' originale del mosaico, che è in S. Pietro, e uno de' sei primi quadri di Roma.

Anche sopra la porta vi è una pittura molto valutabile per la sua antichità. Quest' è il cartone di Giotto, l' originale della barca da pesca degli Apostoli, che si vede in mosaico nel portico di S. Pietro.

S. NICOLA DI TOLENTINO.

Questa chiesa fu fabbricata dal principe Pamfili nel principio del decimo settimo secolo sul disegno di Giovanni Baratti. Le quattro colonne, che sostengono l' organo avanti la porta sono una meraviglia. E' cosa sorprendente il vedere uno scherzo di natura di questa bellezza; ma è più sorprendente il vedere insieme quattro colonne simili della stessa rarità.

La volta della seconda cappella a mano sinistra è opera di Pietro da Cortona, e la statua di S. Giuseppe in uno dei lati è di Ercole Ferrata. Nella terza cappella la pittura laterale verso la porta è di fra Raffaele Cappuccino, e l' altra dirimpetto alla medesima di Giuseppe Cades.

Il principe Pamfili ordinò al Guercino di fare un quadro rappresentante S. Agnese per la cappella seguente; ma quando il quadro fu finito, il principe lo trovò di una bellezza così sorprendente, e tanto gli piacque, che non potè risolversi di privarsene. Egli dunque ne fece fare una copia: pose la copia nella cappella, e si tenne l' originale, che si vede nel di lui palazzo.

Le sculture dell' altar maggiore sono opere dei due scolari di Algardi, la Madonna cioé é di Domenico Guidi, e le altre figure sono di Ercole Ferrata.

I bel quadro sopra l' altare nella seconda cappella dall' altra parte della chiesa, che rappresenta S. Geltrude, e S. Lucrezia, é opera del Guercino. In questo quadro é da osservarsi particolarmente la sempli-

cità, la natura, e la forza del colorito.

VILLA LUDOVISI.

Questa villa è molto rinomata pe' capi d' opera, che contiene in scultura e in pittura. Nella casa grande, che è vicino alla porta, vi è una considerabile raccolta di statue. Fra queste degni di ammirazione sono i due gladiatori, uno dirimpetto all' altro nella seconda camera; ma quello a man manca è di una bellezza singolare. Il medesimo è celebre sotto il nome di Marte in riposo; ma forse rappresenta Carino il famoso gladiatore, che Faustina la giovane amava tanto passionatamente, e che M. Aurelio suo marito fu obbligato alla fine di far' uccidere.

Nella camera a sinistra, oltre un basso rilievo rappresentante una gran testa di Bacco di rosso antico, vi sono due belle statue, una di Mercurio, e l' altra di Giunone.

Nella camera a destra il gruppo, che chiamano Arria, e Peto, è bellissimo, e di una tale espressione, che muove a compassione. Questi illustri soggetti fecero sì tragica fine solo a motivo della loro virtù. Il marito stava esitando, e mancava di coraggio per eseguire il barbaro ordine; ma Arria con trafiggere se stessa gli dà l' esempio, e gli offerisce il pugnale. Dione l. 60.

L' altro gruppo è un' eccellentissima opera greca di Menelao scolare di Stefano. Siccome non mi dà l' animo di dire con certezza quel, che il medesimo rappresenta, appresso l' opinione comune lo chiamerò il

giovane Papiro con sua madre, e certamente l' ansietà, e l' impegno della madre, e la perplessità del figlio, che sono dipinti su i loro volti coi più vivi colori, perfettamente convengono col soggetto.

Nel casino vi è uno dei capi d' opera di Guercino, la bellissima Aurora, che scaccia la notte. Il lume, che dissipa l' oscurità è rappresentato con un arte ammirabile. Nella volta del primo piano vi è un'altra bella pittura del medesimo Autore, che rappresenta la Fama.

Merita la pena di andare in cima alla casa per godere dalle loggie le bellissime vedute tutt' intorno. Nella scaletta vi è una testa di Giunone di un carattere sublime, e di un' eccellente scultura.

IL CIRCO DI SALLUSTIO.

a *Villa Mandosi*.

A mano sinistra erano i famosi giardini di Sallustio così dilettevoli per la loro situazione, che molti Imperatori li preferirono a qualunque altro luogo di delizie, li frequentarono, e li adornarono. In questi contorni hanno trovato quantità di statue, e fra le altre il bellissimo Giove, che è nel museo vaticano, fu trovato a villa Verospi.

Questo circo sembra formato dalla natura fra il Quirinale, e il colle degli Ortuli. Si vedono in molti luoghi i residui del medesimo alle coste dei detti monti. L' obelisco, che era sulla spina del circo, fu tro-

vato nel mezzo del medesimo rotto in due pezzi, e alla fine del secolo passato fu eretto da Pio VI nella piazza della Trinità de' monti. Il dett' obelisco senza il piedestallo è alto 49 piedi, e mezzo.

Sebbene questo circo ora è chiamato il circo di Sallustio, nulla ha avuto mai che fare con Sallustio, nè co' di lui giardini; giacchè esisteva lungo tempo prima di Sallustio, e apparteneva allo stato. In qualche particolare occasione i giuochi Apollinari si celebravano in questo circo: *Ita abundavit Tyberis, ut ludi Apollinares, circo inundato, extra portam collinam ad Ædem Ericinæ Veneris parati sint*. Livio l. 40. Tanto il circo, quanto i suddetti giardini di Sallustio, che restavano a tramontana del medesimo, erano fuori di Roma, e solo da Aureliano furono compresi dentro le mura.

IL TEMPIO
DI VENERE ERICINA.

Questo era il tempio di Venere Ericina, così chiamato perchè la statua della Dea era stata portata a Roma da Erice città della Sicilia. Il medesimo era di figura rotonda, e di un' immensa solidità; e questo è tutto quel, che dir si può intorno a un tempio interamente spogliato, deformato, e quasi mezzo seppellito.

Quelle rovine, che si vedono lungo la costa del Quirinale, sono residui delle mura di Servio Tullio, e all' angolo del monte era porta Collina, dove appunto,

tornando in dietro, e girando attorno a queste fabbriche, si passa per salire il detto monte. Le mura di Roma erano state fabbricate lungo le coste dei sette colli; ond' è, che la maggior parte della città era benissimo fortificata dalla natura del luogo; un' altra parte era difesa dal fiume; ma, siccome il Quirinale, il Viminale, e l' Esquilino si uniscono insieme in un lungo piano, la città da questa parte avrebbe potuto essere facilmente presa. Servio Tullio pertanto dalla parte destra di porta Collina fino a porta Esquilina, ora porta maggiore, vale a dire pel tratto di quasi un miglio, fece una fossa più larga di 100 piedi, e profonda 30 fuori delle mura, e dalla parte interiore aggiunse alle medesime un terrapieno largo 50 piedi: *Erat tunc Romæ circuitus quantus Athenarum, unaque ejus pars super colles, rupesque scissas a natura ipsa sic muniebatur, ut parum indigeret custodiæ; alia a Tyberi, ut a muro tuebatur. Locum tamen habet magis expugnabilem a porta Esquilina ad Collinam; sed manuali opere munitus est; cingit enim eum fossa in minori latitudine pedum centum, et amplius, et profunditatis 30; supraque fossam murus est junctus interius aggeri lato, atque alto. Hæc munitio longa est stadia circiter septem, lata pedes 50.* Dionisio l. 9.

Questo monte dunque che incomincia dalla porta, e che vi resta a mano sinistra è il principio del terrapieno, e questo stesso è il luogo appunto, ove seppellivano vive le vergini vestali, che avevano perduto la loro verginità. *At quæ virginitatem pollue-*

rit viva juxta portam, quam collinam vocant, defoditur, ubi est tumulus intra urbem terreus in longum porrectus, qui a Latinis vocatur agger. Plutarco in Numa. La legge era scritta nell' atrio del tempio della Libertà sul monte Aventino, ove i Censori erigevano i loro tribunali. Ogni qual volta accadeva questo deplorabile accidente, era considerato come un funesto presagio. La funzione era estremamente seria, e lugubre. Subito che la vestale era condannata, la mettevano sopra una bara, e interamente coperta in tal forma la portavano per la città. I di lei amici, e parenti andavano piangendo avanti alla bara, e il popolo la seguiva in un luttuoso silenzio. Quando la medesima era arrivata in questo luogo, i Pontefici con le mani elevate recitavano una breve solenne preghiera, e calavano giù l'infelice in una specie di stanza, che veniva immediatamente chiusa. Dionisio.

XIII. GIORNATA.

IL TEMPIO DI ESCULAPIO,

ora *S. Bartolomeo all' isola*.

Cum civitas pestilentia laboraret, missis legatis ut Æsculapii signum ab Epidauro transferrent, anguem, qui se in navem eorum contulerat, in quo ipsum Numen esse constabat, deportavere; eoque in insulam Tyberis egresso, eodem loco sedes Æsculapii constituta est. Livio l. 11. Nell' anno 461 Roma essendo afflitta da una lunga, e terribile peste, il Senato dopo aver consultato i libri sibillini, mandò dieci Ambasciatori ad Epidoro a prendere il Dio Esculapio. Subito che questi entrarono nel tempio un gran serpente uscì dalla più interna parte del medesimo, e andò dentro la nave; e, siccome i sacerdoti asserirono, che il Dio resiedeva in quel serpente, gli Ambasciatori immediatamente fecero vela per Roma. Al loro arrivo il popolo andò in folla ad incontrarli con gioja universale. Furono eretti altari sopra ambedue le rive del Tevere, e sacrificate numerose vittime. Quando la nave giunse vicino a quest' isola, il serpente si gettò nel fiume, venne a nuoto nell' isola, e non fu più veduto. Il Senato, concludendo, che il Dio aveva scelto questo luogo per sua dimora, ordinò, che quì si fabbricasse un tempio

in onore di Esculapio, e una gran nave di pietra in memoria del fatto.

Nel medesimo luogo, ove era il tempio vi è ora un' antica chiesa con 13 colonne di granito orientale raccolte probabilmente dalle rovine dello stesso tempio rifabbricato in seguito, ovvero da qualche altro edificio, e una grand' urna di porfido sotto l' altar maggiore.

In fondo al cortile di questo convento si vede una parte considerabile della nave col serpente scolpito sulla medesima. Questa nave fu fabbricata con la solita solidità degli antichi Romani di grandi massi di travertino.

LA CHIESA DI S. CECILIA.

Nel cortile vi è un' antico vaso di marmo rimarchevole per la sua grandezza, per la sua bella forma, e pel lavoro dei manichi. Il portico è sostenuto da due colonne di granito, e due di affricano. La chiesa ebbe la sua origine nel principio del terzo secolo nello stesso luogo, ove era la casa della Santa, a cui è dedicata, e nella seconda cappella a mano destra si vede ancora il luogo del bagno, ove la medesima fu martirizzata. Il quadro sopra l' altare di questa cappella, e l' altro dirimpetto al medesimo sono opere di un pittore incognito, che ha procurato d' imitar Guido.

L' altar maggiore, o sia la confessione, è decorato con 4 bellissime colonnette di bianco, e nero antico, marmo rarissimo,

e con una quantità de' più belli alabastri orientali, lapislazuli ec. La bella statua sotto l'altare, che rappresenta la Santa nella medesima attitudine, in cui fu trovato il suo corpo nelle catacombe, è opera di Stefano Maderno.

LA CHIESA DI S. MARIA IN TRASTEVERE.

Ove è ora questa chiesa in tempo degl' Imperatori vi era un' ospedale pe' poveri soldati storpj chiamato taberna meritoria. Il medesimo essendo stato abbandonato, i Cristiani ottennero da Alessandro Severo la permissione di farne una chiesa. Questo dunque fu il primo luogo di pubblica venerazione, che i Cristiani ebbero in Roma, e che essi dedicarono alla Vergine Maria. Nelle seguenti persecuzioni però essi ne furono privati; ma nell' anno 340 il Papa Giulio I rifabbricò la chiesa molto più vasta. Si deve supporre, che i bei marmi del pavimento, e le 27 smisurate colonne di granito orientale siano state prese in quei tempi barbari dalle rovine di qualche gran fabbrica antica, e impiegate senz' ordine, e senza proprietà nell' erezione di questa.

Le pitture di mosaico nella tribuna sono opere dei secoli bassi. Quattro belle colonne di porfido sostengono il baldacchino sopra la confessione. Vicino alla medesima al pilastro a mano sinistra vi sono due pezzi di mosaico antico; ma quel, che più

interessa, in mezzo al soffitto vi è la pittura del Domenichino, che rappresenta l' assunzione di Maria Vergine con molti angeli, opera di una bellezza ammirabile.

S. GRISOGONO.

Questa chiesa fu originalmente fabbricata in tempo di Costantino. E' un peccato, che le 22 colonne di granito orientale, che dividono le 3 navate, siano deformate da pessimi capitelli fatti di travertino, e di stucco. Ciononostante e pel numero, e per la grandezza queste colonne sono molto rimarchevoli, e le due di porfido, che sostengono l' arcone della navata di mezzo, eccettuate le due nel battisterio di Costantino, sono le più grandi, che esistono in Roma di un sì duro, e sì prezioso marmo. In mezzo al soffitto vi è la bellissima pittura del Guercino, che rappresenta l' assunzione di S. Grisogono.

IL PALAZZO CORSINI.

In questo palazzo visse, e morì Cristina Regina di Svezia, e nel principio del secolo passato il medesimo fu notabilmente accresciuto dalla famiglia Corsini, a cui appartiene. Oltre varie sculture, il medesimo contiene una numerosa raccolta di quadri.

Nella prima camera vi è un' urna sepolcrale perfettamente conservata con un bel basso rilievo, che rappresenta ninfe, e tritoni; un bel mosaico antico, che rap-

presenta un contadino, che ara la terra con due bovi; un mosaico moderno, che rappresenta Davidde copiato da un' originale di Guido ec.

Nella seconda fra le sculture è degna di singolare osservazione la bellissima testa di Seneca; e fra i quadri Prometeo legato sul monte Caucaso con l' avoltojo, che gli divora il cuore, opera di Salvator Rosa, ec.

Si passa poi nella gallerìa, ove i quadri, che meritano una più particolar' attenzione, incominciando a mano destra, sono un S. Giovan Battista di Carlo Maratti; il martirio di S. Bartolomeo del Cavalier Lanfranco; S. Giacomo di Annibale Caracci; un presepe di Lanfranco; lo sposalizio di S. Caterina di Paolo Veronese; Gesù Cristo, e S. Giovan Battista di Carlo Cignani; il ritratto di Filippo II fatto da Tiziano. Il ritratto di Giulio II fatto da Raffele pieno di spirito, e di sentimento è di un insigne verità, e bellezza. Vi è poi un paese con figure di Woverman; una calata di sole di Both; Mercurio, che dà la lira ad Apollo di Albani; una Madonnina di Andrea del Sarto; lo sposalizio della Madonna di Paolo Veronese; una Sacra Famiglia di fra Bartolomeo di S. Marco molto valutabile per la bellezza del colorito; un' altra piccola Sacra Famiglia di Benvenuto Garofalo; il ritratto di Rembrante fatto da se; un ecce Homo di Guercino ec. In questa stessa camera vi è una sedia antica di marmo adornata di bassi rilievi.

Nella quarta camera i migliori quadri so-

no un lepre di Alberto Duro; una Madonnina col Bambino di Andrea del Sarto; S. Agostino di Benvenuto Garofalo; una Madonna di Carlo Maratti; S. Girolamo di Tiziano; un paese con Venere, e molte altre figure di Albani; e il bozzetto di Guido, che rappresenta la crocifissione di S. Pietro. In questa camera vi è una tavola di plasma di smeraldo.

Nella quinta vi è una piccola Sacra Famiglia di M.A. Bonaroti; altra simile dello Schidone; altra simile del Parmigianino; la natività di N. S. di Alberto Duro; e una Madonna di Carlo Maratti.

Nella sesta vi sono molti eccellenti ritratti, fra quali i più rimarchevoli sono quello di un Doge di Venezia fatto dal Tintoretto; quello di un nobile dall' Albani; quello di un Cardinale da Scipione Gaetani; quello di un' altro Cardinale dal Domenichino; e quello di un frate da Giorgione.

Nella settima camera vi è una bellissima Madonna di Moriglias, un gran paese di Gaspare Poussin; S. Sebastiano di Rubens; un ritratto grande fatto dal Domenichino, ec.

Nell' ultima vi è il bel mosaico, che rappresenta al naturale Clemente XII col Cardinal Corsini suo nipote.

XIV. GIORNATA.

LA MADONNA DI LORETO.

In questa chiesa non vi è altro di particolare, che la statua di S. Susanna. Questa però è una delle più belle statue moderne, e merita certamente la vostr' attenzione. Voi troverete in essa quella delicatezza; che è propria di una nobile vergine, un' esattissima proporzione in tutte le sue membra, e quella naturale semplicità, che forma uno dei principali meriti delle statue antiche. Questa bell' opera è di Francesco Quesnoy, volgarmente chiamato il Fiamingo.

IL FORO,

E LA COLONNA TRAJANA.

Di tutte le sorprendenti fabbriche, che erano nel foro di Trajano altro non resta, che la colonna, la quale era nel centro del medesimo. Questo foro si stendeva in lunghezza da mezzo giorno a tramontana. In ciascheduno dei quattro cantoni vi era un' arco trionfale, uno de' quali è quello di Costantino. Lungo i lati aveva due magnifici portici. La parte meridionale terminava con una nobilissima fabbrica, che conteneva la librerìa Ulpia, la quale si divideva in latina, e greca; e dall' altra parte dirimpetto

alla libreria vi era la famosa basilica, nel portico della quale vi era la statua equestre colossale di bronzo dorato di Trajano. Queste fabbriche erano tutte di una forma gigantesca. Tutti i pezzi, che ne sono stati trovati, erano di un' immensa grandezza, e tali, che nella più giusta proporzione combinavano con le colonne di granito orientale del diametro di sei piedi, che restano sotto le case in queste vicinanze, e che molte volte sono state visitate, e misurate. Inoltre le medesime fabbriche erano adornate con una considerabile quantità di bellissime statue di bronzo. In una medaglia di Trajano, in cui è rappresentata la basilica, si vedono sopra la medesima due carri trionfali con una vittoria in ciascheduno di essi, che guida quattro cavalli, e un trofeo con due prigionieri per parte. Ciononostante il merito principale, e la sorprendente bellezza di queste fabbriche derivava dalla loro maestosa semplicità, dall' ammirabile proporzione delle loro parti, e dalla grandiosità della maniera, essendo state tutte erette sul disegno, e sotto la direzione del più grand' architetto, che è stato al mondo. Questo è il celebre Apollodoro di Damasco, il quale fabbricò ancora per la seconda guerra dacia il famoso ponte sul Danubio lungo più di un miglio tutto di grandi pietre commesse insieme senza calce, opera di una grandezza, e di un' arditezza tale, che altra simile non era stata mai veduta, nè si vedrà giammai. Un' opera sì maravigliosa (chi lo crederebbe?) fu distrutta da Adriano successore di Tra-

jano, e Apollodoro medesimo prima fu bandito, e poi messo a morte; e tutto questo per invidia; giacchè il detto Imperatore pretendeva di essere egli stesso un grande architetto.

La colonna dunque è il solo monumento, che resta del foro di Trajano, e di tutte le opere del famoso Apollodoro; e senza dubbio per la grandezza della mole, per l'ammirabile proporzione, per la nobile, ed elegante forma, per l'eccellenza del lavoro, e finalmente per le bellissime sculture, con le quali è decorata, è la prima meraviglia del mondo. I bassi rilievi del piedestallo rappresentano trofei, e armi de' barbari. Quelli della colonna rappresentano tutta l'istoria delle due guerre dacie, che incomincia dal passaggio del Danubio al piede della colonna, e sopra un cordone, che gira 23 volte intorno alla medesima, va su fino alla cima. E' un peccato, che non si possa salire al di fuori intorno alla colonna, per leggere da vicino l'intera istoria, e ammirare il nobile carattere, la viva espressione, e la singolar bellezza di questa sorprendente opera. Tutta questa immensa mole, non compresa la statua, e il suo piedestallo, è formata di 33 pezzi di marmo bianco, vale a dire, il gran piedestallo è di 8 pezzi, il toro di 1, il fusto di 23, e l'abbaco di 1. Il solo fusto è alto 108 piedi; il tutto insieme 147. La diminuzione della detta colonna incomincia dal piede; il diametro della medesima da piedi è 12 piedi, e 4 oncie, e in cima 10 piedi, e mezzo. Una scala

a lumaca di 185 gradini tagliati nel masso conduce alla cima della colonna, ove era la statua di bronzo dorato di Trajano. Si legge nell'iscrizione sopra la porta, che la cima della colonna eguale alla cima del Quirinale è la misura dell'altezza della terra, che fu portata via per dar luogo al foro. E' necessario di salire in cima alla colonna per esaminare nella parte interiore la meravigliosa esattezza, e perfezione dell' opera.

Trajano aveva fatto il foro, e aveva ordinato, che si erigesse la colonna; ma, siccom' egli nel ritorno dalla sua spedizione in oriente morì in Seleucia, il Senato, e il Popolo gli dedicarono la colonna, e posero le sue ceneri nel globo, che la sua statua reggeva con la mano sinistra. *Trajani ossa in ipsius columna sepulta fuerunt.* Dione l. *69*.

Siccome a motivo dell' inalzamento del terreno il piedestallo restava in gran parte sotto terra, Sisto V lo fece scoprire, e fece porre la statua di S. Pietro in cima alla colonna in luogo di quella di Trajano.

IL PALAZZO BARBERINI.

Questo è uno de' più grandi, e de' più magnifici palazzi di Roma. Il medesimo fu incominciato verso la metà del decimo settimo secolo sul disegno di Carlo Maderno; fu continuato da Borromini, e finito da Bernini, il quale eresse la bella facciata di tre ordini di architettura, cioè dorico, jonico, e corintio, tutti di ottima proporzione. In questo palazzo, oltre una conside-

rabile quantità di statue, busti, bassi rilievi, e altre antichità, vi è una delle più grandi, e migliori raccolte di quadri.

Pian terreno.

In quest' appartamento, ove sono le statue, vi sono ancora varj buoni quadri, e varie belle copie. La prima camera altro non contiene, che idoli, e statue egizie, e un piccolo vaso. La seconda è adornata di sole statue moderne.

Nella terza camera vi è una statua di bronzo, e dodici bei busti, la maggior parte de' quali sono di alabastro orientale con le teste di bronzo, di giallo antico ec. Il nome, che hanno dato alla detta statua, è Settimio Severo; ma la medesima punto non si rassomiglia a Settimio Severo, nè ad alcun' altro Imperatore romano; quindi è, ch' io non la credo statua d' Imperatore, ma di qualche gran personaggio a noi incognito. Ad ogni modo però questa statua è molto valutabile per la sua bellezza, e, perchè, siccome i metalli in tutti i secoli sono stati di grand' uso, e pregio, tali statue sono di una singolar rarità. Vi è inoltre un' altra statuetta etrusca parimente di bronzo con un cornucopio nella sinistra, che rappresenta l' Abbondanza. I busti i più rimarchevoli sono quello colossale di Adriano, quello di Settimio Severo, ec.

Nella quarta vi sono otto statue di putti, e un' altro putto dipinto a fresco da Guido; due urne sepolcrali, sopra una del-

le quali vi è un bel Bacco. Vi è inoltre una bellissima statua di un giovane, che esce dal bagno. La testa di questa è moderna, ma è mirabilmente scolpita.

Nella quinta vi sono varj bei paesi di Both, statue, e busti. Fra i busti, oltre quello di Giulia figlia di Tito, e quello dell' Imperator Volusiano, che è molto raro, meritano una singolar' attenzione quei due, che sono celebri sotto i nomi di Mario, e Silla. Vi sono inoltre le belle statue di Augusto, di M. Aurelio, e il gruppo d' Iside con Arpocrate Dio del silenzio.

Le statue, e i busti, che sono nella sesta camera, sono tutti colossali. Fra questi meritano una particolar' osservazione quello di Ercole, quello di Fauno; e quello di Giunone Sospita. Vi sono inoltre tre urne sepolcrali, ec.

Nella settima camera vi è un mosaico antico trovato a Pellestrina, che rappresenta il ratto di Europa; la statua di Crispina; una bella testa di Giove; la statua di un gladiatore; un' altra, che rappresenta una dama incognita in carattere di Venere; e qualche bel busto incognito.

Nell' ottava, oltre una bella statuetta di Diana Efesina, qualche busto ec., vi è il celebre Fauno, che dorme, opera greca, e una delle più insigni statue, che sono in Roma. Quì la purità del disegno, la più esatta proporzione, e la naturale espressione sono portate all' ultimo grado di perfezione. Un grato, e dolce sopore si vede chiaramente serpeggiare nelle sue stanche membra. Questa bellissima statua era una

di quelle, che adornavano il mausoleo di Adriano, e verso la metà del decimo settimo secolo nel ripulire i fossi di castel S. Angelo fu trovata senza la gamba destra, e il braccio sinistro; ma Vincenzo Pacetti ha saputo ristorarla in modo, che gli ha reso tutto il pregio della sua originale perfezione.

Nella nona vi sono due pitture antiche a fresco, che furono trovate nei giardini di Sallustio, una delle quali rappresenta Roma, e l' altra Venere. Siccome questa era danneggiata, è stata ristorata da Carlo Maratti; ma ciononostante è une bella, e valutabilissima pittura. Vi sono ancora tre urne sepolcrali con bassi rilievi, uno de' quali rappresenta le nove Muse, e gli altri due il ratto di Proserpina; la parte davanti del coperchio di un' altr' urna con un basso rilievo, che rappresenta il funerale di Meleagro ec.

Nell' ultima vi è una statua di Sileno, un' urna sepolcrale di un' immensa mole, ec.

Primo appartamento.

Le scale sono adornate di molte statue; ma, quel che merita ammirazione, è il gran leone in basso rilievo, scultura greca di singolar bellezza.

La pittura a fresco nella volta della sala è opera di Pietro da Cortona, e la più vasta, che è stata mai intrapresa da alcun pittore. In mezzo alla volta sotto gli auspicj della Provvidenza viene rappresentata

la gloria di Urbano VIII nel simbolo della sua arma inalzata al cielo dalla Fede, dalla Speranza, e dalla Carità. Dirimpetto alle finestre nelle figure de' giganti sono rappresentati i vizj scacciati con precipitazione dalla sua Sapienza in figura di Minerva. A mano destra la Castità, e la Sobrietà trionfano de'piaceri impuri, e dell' intemperanza. Alla sinistra il Potere è accompagnato dalla Prudenza, e dalla Felicità, e la Pace chiude il tempio di Giano, mentre Vulcano prepara le armi pel caso della guerra. Sopra le finestre sono rappresentate l' Autorità, e l' Abbondanza, e insieme nell' Ercole, che scaccia le arpìe, il gastigo dei rei. Questa grand' opera è ammirabile non solamente per la ricchezza, e per la varietà della composizione, ma ancora per l' esecuzione, pel nobile carattere delle figure, e per la freschezza del colorito.

La prima camera nell' appartamento a destra è decorata di statue egualmente, e di quadri. I migliori fra i quadri sono la Roma di Mr. Valentin, e la copia della Trasfigurazione fatta dall' originale di Raffaele da un suo scolare. Fra le statue le più belle sono quelle di Cerere; di Faustina moglie di M. Aurelio in carattere di Giunone; di Giulia figlia di Tito; e di Ercole. Vi è inoltre la statua di un senatore romano affatto incognita, che chiamano Giunio Bruto, supponendo che le due teste, che porta, rappresentino Tito, e Tiberio suoi figli, ch' egli condannò a morte perchè erano complici nella cospirazione di metter Roma nelle mani de' Tarquinj. Quel-

le teste però sono di uomini di età matura, non di *adolescentes*, come li chiama T. Livio, e come realmente erano i figlj di Bruto. La testa della statua medesima non si rassomiglia a Bruto; ma non appartiene alla statua, come si conosce dalla giuntura.

Nella seconda camera vi sono due grandissimi quadri di Romanelli, che rappresentano il banchetto degli Dei, e l' arrivo di Bacco da Arianna nell' isola di Nasso; un' altro, che rappresenta la battaglia di Costantino, copiato dall' originale di Giulio Romano, che è nelle camere di Raffaele, ec.

Nella terza i quadri più rimarchevoli incominciando a mano destra sono il sacrificio di Abramo di M. A. di Caravaggio; una sacra Famiglia di Albani; uno sposalizio di Agostino Caracci; un bel quadro di Niccolò Poussin; S. Girolamo di Gherardo delle notti; e Davidde con la testa del gigante Golìa di Guido Cagnacci. Vi è inoltre un ritratto di Raffaele: il bozzetto del martirio di S. Erasmo, e Curzio, che si precipita nella voragine ambedue di NiccolòPoussin; e i celebri giuocatori di M. A. di Caravaggio. Non è possibile di vedere in natura l' agitazione, e la pena di un giovane, che è spogliato al giuoco, e insieme la furberìa, e il godimento dei bricconi, che gli rubano, meglio, e più vivamente espresse, che in questo bellissimo quadro.

Nella quarta vi è un buon quadro rappresentante Dedalo, e Icaro di Guido Cagnacci, e un bellissimo ritratto in piedi

di un Cardinale della casa fatto da Baciccio, ec.

Nella quinta si vede un ritratto di Cardinale fatto da Scipione Gaetani; un' altro ritratto simile, e una Madonna col Bambino di Carlo Maratti; un bel quadro rappresentante Tobìa con l' Angelo di Mr. Valentin; e Agar, e Ismaele di Andrea Sacchi. La figura di Agar è di una bellezza particolare.

Nella sesta camera altro non vi è, che una Madonna di Guido, che rimira il Bambino.

Dall' altra parte dello stesso appartamento nella prima camera vi sono tre bei paesi di Both; il tempio di Diana in Efeso di Pietro da Cortona; e la caccia di Diana, e la distruzione della famiglia di Niobe di Andrea Camassei.

Nella seconda vi è un bel ritratto fatto da Barocci; una copia del Parnasso, che è nelle camere di Raffaele; varj ritratti di Tiziano ec.

Nella terza vi è una Madonna del Guercino; un' altra di Lanfranco; un S. Giovan Battista, e un S. Girolamo dello stesso Guercino; una Madonna di Ciro Ferri, ec.

Nella quarta camera la Pietà del Parmigianino per le sue grazie, e per la bellezza del colorito merita la maggior' attenzione. L' altra Pietà grande di M. A. Bonaroti è ben disegnata, e ben dipinta, ma di una composizione infelice. Vi è inoltre la scala di Giacobbe di Lanfranco, e due quadri grandi del Tintoretto, che rappresentano uno la Madonna, e l' altro Gesù Cristo, ec.

Ora traversando la sala, si passa in un altro appartamento nello stesso piano, ove nella volta della prima camera vi è la bella pittura a fresco di Andrea Sacchi, che rappresenta la Sapienza di Urbano VIII. In quest'opera non vi è tanta azione, quanta in quella della volta della gran sala; ma le figure sono in una specie di contemplazione, e il tutto insieme respira dolcezza, e soavità. Vi sono inoltre due piccoli quadri di Niccolò Poussin; e otto Apostoli, quattro dei quali sono dello stess' Andrea Sacchi, e quattro di Carlo Maratti.

Nella seconda i migliori quadri sono due paesi di Both; la lotta di Giacobbe con l' Angelo di M. A. di Caravaggio; il battesimo di N. S. di Carlo Maratti; S. Rosalia di Andrea Sacchi, ec.

Nella terza vi sono due paesi di Both; un' ecce Homo fra due Angeli, e un S. Sebastiano di Andrea Sacchi; un Davidde, e un Crocifisso di Lanfranco; la circoncisione di Gesù Cristo di Benedetto Castiglioni; S. Sebastiano di Lanfranco, ec.

In un' altra camera vi è un gran quadro di Lodovico Caracci, che rappresenta S. Caterina in prigione visitata da Faustina moglie di Massenzio.

Tornando in dietro, e passando, per due camere parate, se ne trova un' altra, ove non vi sono, che due Madonne, una mediocre di Romanelli, e l' altra, che è molto bella, di Tiziano.

Nell' ultima camera, oltre due quadri grandi di Andrea Sacchi, vi sono molti bei ritratti fatti da Tiziano; e quello di

M. A. di Caravaggio fatto da se. Questo ritratto è dipinto con tal franchezza, e spirito, e tale è la natura del suo colorito, che non sembra un ritratto, ma un uomo vivente. La sua fisonomia però annunzia un' indole così ordinaria, che non è meraviglia, che le sue opere tanto perfette, e ammirabili in soggetti comuni, in soggetti nobili cadano, e siano, com' è egli stesso, senza dignità.

Secondo appartamento.

Le pitture più rimarchevoli nella prima camera sono un gran quadro di Lanfranco, che rappresenta S. Sebastiano; S. Giuseppe di Guercino; un concerto di musica del Domenichino; un paese di Gaspare Poussin; Lot con le figlie di Andrea Sacchi; la flagellazione di N. S. di Caravaggio, ec.

Dalla prima camera si passa nella terza, ove sono molti bellissimi piccoli quadri, de' quali i migliori sono due paesi di Claudio di Lorena; uno di Overmans; una Pietà di Guercino; due bozzetti di Lanfranco, e uno di Andrea Sacchi dei quadri, che sono nella chiesa dei Cappuccini; una sacra Famiglia di Raffaele; la fuga in Egitto di Albani; S. Brunone di Guido; e una copia dello sposalizio di S. Caterina dall' originale di Correggio, ec.

Siccome nella quarta camera non vi è niente di particolare, si passa direttamente nella quinta, ove si vedono sei piccoli paesi di Claudio; l' orazione di N. S.

nell' orto di Niccolò Poussin; cinque quadrucci di Albani rappresentanti la Madonna, la Maddalena, la Sammaritana, una Venere, ec.; un piccolo Teniers; due piccoli Salvator Rosa, ec.

Dall' altra parte di questo stesso appartamento vi è un' altra camera di quadri, de' quali i più rimarchevoli sono una Madonna di Guercino; S. Francesca romana con un' Angelo di M. A. di Caravaggio; una piccola sacra Famiglia di M. A. Bonaroti; S. Girolamo di Guercino; S. Apollonia di Guido; S. Sebastiano di Andrea Sacchi; il ritratto di Paolo III fatto da Tiziano; e un bel quadruccio di Giacomo Bassano, che rappresenta la natività di Gesù Cristo.

Ora da quest' appartamento si passa in un' altro nello stesso piano, nella prima camera del quale i più bei quadri sono S. Veronica di Guido; S. Girolamo di Lanfranco; quattro ritratti fatti da Tiziano; un piccolo Parmigianino, che rappresenta la cena di N. S.; Giuseppe ebreo con la moglie di Putifar di Carlo Cignani, ec.

Nella seconda camera vi è un S. Girolamo di Guercino; un quadro di due teste di Guido, ed altro simile di Carlo Cignani. Quel, che merita però la maggior' attenzione, è la morte di Germanico, capo d' opera di Niccolò Poussin. Germanico essendo stato avvelenato per ordine di Tiberio dal Governatore della Siria, ridotto a morte, si lamenta co' suoi amici, e raccomanda loro la sua famiglia. Questi

l' ascoltano col più gran rammarico, e con compassionevoli sguardi. Tre piccoli figlj accrescono l' interesse, e Agrippina oppressa dal dolore, come Agamennone nel famoso sacrificio d' Ifigenìa dipinto da Timante, si ricopre il volto.

Nella terza camera vi sono quattro bei quadri di Guercino, che rappresentano i quattro Evangelisti. Il S. Girolamo dello Spagnoletto è così delicatamente disegnato, così ben colorito, così perfettamente finito, che è affatto ammirabile. I due quadri di Andrea Sacchi, che insieme rappresentano l' annunziazione di Maria Vergine, sono eccellenti. Il S. Andrea Corsini di Guido è dipinto con un' esattezza, e con una cura straordinaria. Non poteva essere più propriamente accompagnato, che con la famosa Maddalena. Cosa si può vedere più bella, e più sublime di questi due quadri, di questi capi d' opera della nobile maniera di Guido?

Nell' ultima camera la Fornarina, figura ordinaria per natura ha ricevuto dal gran Raffaele spirito, grazia, e immortalità. Il bellissimo quadro di Leonardo da Vinci, che rappresenta la Modestia, e la Vanità, per la purità del disegno, per la semplicità naturale, e pel prodigioso effetto del colorito, è affatto una meraviglia.

XV. GIORNATA.

LE CAMERE DE' CONSERVATORI.

Queste camere, che appartengono ai Conservatori sono adornate di pitture, statue, e altri monumenti di antichità. A' piedi della scala vi è una piccola colonna con rostri, che pretendono, che sia la colonna rostrata, che per decreto del Senato fu eretta nel foro in onore di Duilio per la prima vittoria navale riportata nell'anno 492 dai Romani contra i Cartaginesi sotto la sua condotta; ma la verità è, che questa colonna è moderna, e fu fatta nel decimo sesto secolo. E' inutile di dire di più intorno ad una cosa, di cui ognuno può essere convinto con la sua propria osservazione, e riflessione. Nel piccolo cortile in cima al primo capo di scale vi sono quattro dei bassi rilievi dell' arco trionfale di M. Aurelio, che stava al corso vicino al palazzo di Fiano, e che per aprire la strada da Alessandro VII fu demolito. Il primo dei detti bassi rilievi a man manca rappresenta Roma, che dà l' Imperio al riferito Imperatore: il vecchio accanto a Roma è il genio del Senato, e il giovane appresso a quello è il genio del Popolo. Il secondo rappresenta l' Imperatore a cavallo, e i Germani inginocchioni, che

domandano la pace. Il terzo rappresenta il suo trionfo; e l' altro il suo ringraziamento, e sacrificio nel tempio di Giove O. M. Sopra i primi gradini del muro della seconda scala vi è un basso rilievo, che rappresenta Mezio Curzio Sabino, il quale dopo aver messo in fuga i Romani, obbligato a fuggire egli stesso, s' immerge col suo cavallo nella palude: *Metius in paludem sese, strepitu sequentium trepidante equo, conjecit, ec.* Livio l. 1.

La prima camera è tutta ornata di pitture a fresco, che senza dubbio sono le migliori opere del cavalier di Arpino. In cima alla scala sono rappresentati Romolo, e Remo, come furono trovati da Faustulo sotto il monte Palatino. A mano destra Romolo sullo stesso monte, secondo l' antico costume, marca col solco la circonferenza di Roma. Da piedi alla sala è rappresentato il ratto delle Sabine, opera bellissima piena di azione, di espressione, e di naturali attitudini. Dirimpetto alla porta si vede Numa Pompilio, che istituisce i fondamenti della Religione, crea i Sacerdoti, i Pontefici, e le Vergini Vestali. Dall' altra parte è rappresentata la battaglia degli Orazj, e dei Curiazj; e accanto a questa la battaglia dei Vejenti.

Le pitture della seconda camera rappresentano Giunio Bruto sul suo tribunale, che condanna a morte i proprj figlj per aver tentato di ristabilire i Tarquinj sul trono; la sanguinosa battaglia nella quale il partito dei Tarquinj è interamente distrutto; Orazio Coclite, il quale, dopo

di aver tenuto indietro tutta l' armata etrusca, si getta dal ponte; e Muzio Scevola, che per aver ucciso in isbaglio il segretario in luogo del Re Porsenna si brugia il braccio. La pittura di questa camera però è molto inferiore a quella della prima, essendo opera di un mediocre pittore, chiamato Tommaso Laureti. Le statue rappresentano varj generali de' Papi.

Nella terza camera, oltre il gesso della bellissima statua di bronzo di un giovanetto, che si leva una spina dal piede, e che chiamano Marzio, e quello del busto di Giunio Bruto, vi è la lupa co' due gemelli Romolo, e Remo, che fu trovata sotto le rovine del tempio di Romolo a piè del Palatino. Lo stesso giorno, quando Giulio Cesare fu assassinato questa lupa fu percossa da un fulmine; e in una gamba di dietro si vede la marca del medesimo. Inoltre vi è una bellissima statua di bronzo, che rappresenta un giovane del collegio de' Camilli istituito da Romolo; un quadro del P. Piazza Cappuccino dipinto sulla lavagna, che rappresenta Gesù Cristo morto; S. Francesca Romana di Romanelli, e il fregio di Daniele di Volterra, che rappresenta il trionfo di Mario.

La quarta camera è molto rimarchevole pe' fasti consolari, che Verrio Flacco precettore di Cajo, e Lucio nipoti di Augusto aveva collocato sul muro della curia, e che furono trovati a S. Maria liberatrice vicino alle tre colonne, residuo della detta curia.

Nella quinta vi è un bellissimo quadro

di Giulio Romano, che rappresenta la sacra Famiglia; un bel busto di rosso antico, che senza verun fondamento chiamano Appio Claudio il cieco; uno di Tiberio, ec.

La sesta è parata di arazzi, in cui fra le altre cose è rappresentato il maestro di scuola, il quale nell' assedio di Faleria proditoriamente consegnò nelle mani di M. Furio Cammillo i figlj dei principali cittadini di quella città, e il quale da quel glorioso duce fu rimandato indietro nudo, incatenato, e frustato da' suoi medesimi scolari. Nei cantoni vi sono le bellissime erme di Saffo, Arianna, Poppea, e Socrate co' loro respettivi nomi antichi. Le pitture a fresco nel fregio, che rappresentano i fatti di Scipione Affricano, sono opere di Annibale Caracci.

Nell' ultima camera quel, che merita la più particolar' attenzione è la statua di Ercole di bronzo dorato, che alla fine del decimo quinto secolo fu trovata sotto le rovine del suo tempio nel foro boario. Quert' era una piccola fabbrica rotonda, che stava fra S. Giorgio, e la bocca della verità. Le due statue, che chiamano Cicerone, e Virgilio, non rappresentano nè l' uno, nè l' altro. La prima però è una bella statua di un Senatore.

LE CAMERE DELLE PITTURE DEL CAMPIDOGLIO.

Benedetto XIV comprò tutti i quadri di Sacchetti, e quelli del Principe Pio: fabbricò queste due camere; e collocò i detti quadri nelle medesime per comodo, e studio dei giovani pittori. Incominceremo dalla camera a mano sinistra, e lascieremo per ultima quella dirimpetto alle scale, che è la migliore.

I più belli, e più rimarchevoli quadri in questa camera, incominciando a mano destra, sono S. Matteo con un' Angelo di Guercino; due piccoli paesi del Domenichino; il ritratto di M. A. Bonaroti fatto da se; un gran quadro di Paolo Veronese, che rappresenta il ratto di Europa; la battaglia di Arbella di Pietro da Cortona; una zinghera, che dice la fortuna ad un soldato di M. A. di Caravaggio; un putto non terminato di Guido; un bel giovane nudo con un' agnello di M. A. di Caravaggio; il gran quadro di Guercino, che rappresenta Cleopatra avanti di Augusto. La medesima fa in vano tutti i suoi sforzi per innamorarlo; ma delusa nelle sue speranze prende la funesta risoluzione di darsi la morte. Vi è inoltre un quadro di Pier Francesco Mola, che rappresenta Endimione; un S. Sebastiano di Guido, e un' altro di Lodovico Caracci; due piccoli quadri di Salvator Rosa, uno de' quali rappresenta un contadino, e l' altro

una vecchia, che fila; un gran quadro di Giacomo Bassano, ec.

Nell' altra camera il quadro di Pier Francesco Mola a mano destra accanto alla porta, che rappresenta Abramo, che scaccia Agar, e Ismaele, è ammirabile per l'espressione delle passioni, e per la forza del colorito. L' anima beata di Guido, benchè non terminato, è un bel quadro. Il trionfo di Flora di Poussin è miserabilmente colorito, ma è perfettamente ben disegnato, e la composizione è piena di spirito. La Giuditta di Palma il vecchio è rimarchevole per l' eccellenza del colorito. Lo sposalizio di Rachele di Ciro Ferri è una graziosa pittura. Nel ratto delle Sabine vi è grand' azione senza confusione, e una bella espressione delle differenti passioni. Questa è una delle più belle opere a olio di Pietro da Cortona. Vi è poi un S. Giovan Battista di Guercino; una Madonna di Guido; e un ritratto di due figure fatto da Tiziano. Il bozzetto della comunione di S. Girolamo di Lodovico Caracci, che era a Bologna, e la copia dello sposalizio di S. Caterina fatta dal medesimo dall' originale di Correggio, sono molto valutabili. Venere, che introduce Bacco ad Arianna, è una bella copia dell' originale di Guido, che perì per mare. Nessuna cosa poteva eguagliare l' immaginaria bellezza, e nobiltà di Venere, e di Arianna. Il S. Girolamo, e la S. Maria Maddalena di Albani; la sacra Famiglia di Benvenuto Garofalo; e la figura simbolica di Agostino Caracci, che rappresenta l' abbondanza, sono otti-

mi quadri . La famosa Sibilla di Guercino è di una bellezza, che incanta. *Omnia vanitas* di Tiziano è rimarchevole solo pel colorito. Il ritratto di Guido fatto da se è egualmente interessante pel merito della pittura, e per l'idea, che ci dà di un sì nobile, ed eccellente pittore.

IL MUSEO CAPITOLINO.

Questa gran raccolta di scelti monumenti antichi fu incominciata nel principio del secolo passato da Clemente XII, e compita da Benedetto XIV. La medesima era la più grande, e la migliore in tutto il mondo; ma già da qualche tempo fu superata da quella del Vaticano.

Nel cortile dirimpetto alla porta vi è la statua colossale del Reno, che era in mezzo al foro sotto la statua equestre di Domiziano. A mano manca sotto il portico vi è un bellissimo frammento greco, che consiste in una gamba di Ercole, che uccide l'idra. Vi sono due cippi, o siano altari quadrati con bellissimi bassi rilievi egualmente greci. Uno di questi rappresenta le forze di Ercole. L'altro Rea, che, siccome Saturno suo marito inghiottiva tutti i suoi figlj, l'inganna con dargli invece del piccolo Giove un sasso ravvolto in un panno, e da un'altra parte si vedono i Coribanti con la capra amaltea, ec. Vi è inoltre la grand'urna sepolcrale di Alessandro Severo, e Giulia Mammea sua madre con le loro statue giacenti sopra la medesima. Il basso rilievo dalla par-

te davanti rappresenta la battaglia fra i Romani, e i Sabini, e l' altro dietro rappresenta Priamo, che domanda ad Achille il corpo di Ettore. Quest' urna però è più rimarchevole per la sua immensa vastità, e per la sua conservazione, che per la bellezza della scultura. Dietro a questa vi è la maggior parte della statua del Dace, che cadde dall' arco di Costantino.

Dirimpetto alle scale vi è la bella statua colossale di Pirro, e accanto a questa una colonna di alabastro orientale alta 15 piedi del diametro di 1 piede, e 9 oncie, grandezza sorprendente, considerata la natura di questa sorta di marmo.

Nella camera in faccia alla colonna non vi sono, che monumenti egizj, la maggior parte de' quali fu trovata a villa Adriana. I più particolari sono Serapide, che ha la testa come un bove; il Dio Anubi, che ha la testa come un cane; e il Dio Canopo, la di cui forma è come un vaso. E' da osservarsi, che le statue di basalte sono realmente antiche egizie, come quelle sopra nominate di Anubi, e di Canopo, e che le altre di marmo sono state scolpite in tempo di Adriano, come la testa d' Iside unita a quella di Serapide. La testa di Adriano, che egualmente fu trovata nella sua villa, è bellissima.

Nei muri delle scale vi è il piano di Roma antica, che formava il pavimento del tempio di Romolo, e Remo, e che fu trovato sotto le rovine del medesimo. Questo è un monumento molto valutabile;

ma, siccome è imperfetto, e murato senz' ordine, poco, o nulla giova.

I due grandi bassi rilievi in faccia alle scale appartenevano, come quelli, che sono nel cortiletto delle scale de' Conservatori, all' arco trionfale di M. Aurelio. Uno rappresenta il detto Imperatore, che dichiara Cesare il suo figlio Commodo, e l' altro l' apoteosi di Faustina sua moglie. La statua, che sta a piedi del secondo capo di scale, è la Giunone Sospita, che era venerata in Lanuvio, ora Civita Lavinia. Il basso rilievo accanto alla porta rappresenta un' Archigallo, vale a dire il primo sacerdote di Cibele con tutti i simboli del di lei culto. Sotto l' arco dirimpetto al detto basso rilievo Ercole, che fila in abito di donna, e il leone domato in un' antico mosaico rappresentano la forza dell' amore.

Tutti i muri della prima camera sono ricoperti d' iscrizioni antiche. In mezzo vi è un gran vaso collocato sopra un' altare adornato di bassi rilievi, che rappresentano dodici Divinità. Il vaso è bello, ma l' altare per la conservazione, per l' erudizione, e pel merito della scultura è valutabilissimo. Il medesimo forse è il capo d' opera della scultura etrusca. A mano destra vi sono due urne sepolcrali perfettamente ben conservate, i bassi rilievi dei quali rappresentano Diana, che condotta da un' amorino va a vagheggiare Endimione, che dorme; ma la seconda di queste urne è più particolare pei bassi rilievi, che sono ancora sopra il coperchio. Il primo

di essi rappresènta le Parche; il secondo Telesforo; il terzo Plutone, e Proserpina; il quarto Mercurio, che conduce le anime; e l' ultimo il marito, e la moglie. La bella statua, che è accanto alla detta urna rappresenta un lottatore. Il basso rilievo dell' altr' urna, che è egualmente ben conservata, rappresenta la battaglia delle Amazzoni, e sopra la medesima vi è una bella maschera, che probabilmente serviva per una lampada. Quello dell'ultima urna rappresenta il principio, e il fine della vita umana. Prometeo forma l' uomo, e Minerva nel simbolo di una farfalla gl' infonde l' anima. Amore, e Psiche esprimono l' unione dell' anima, e del corpo. Eolo Re de' venti, un fiume, una donna con un cornucopio, e la fucina di Vulcano esprimono i quattro elementi necessarj alla vita, ec. Quanto alla scultura però i primi sono i migliori.

Nella seconda camera i più bei monumenti sono la statua sedente di Agrippina moglie di Germanico; un bell' Ercole fanciullo, che strozza i serpenti; e due altri putti, che giuocano, uno con una maschera, e l' altro con un' oca; una vecchia baccante sedente con un gran fiasco adornato di foglie di viti fra le ginocchia così ubbriaca, che appena può sostenere la testa; il bel gruppo, che rappresenta Veturia, e Coriolano. Quì è da osservarsi, che, siccome mancava la testa della donna, molto impropriamente le hanno posto sulle spalle una testa coronata. Se noi però consideriamo la di lei attitudine, e pre-

mura, come pure l' ostinazione, e perplessità così chiaramente espresse nel guerriero, dobbiamo esser convinti, che questo gruppo altro non può rappresentare, che Veturia, e Coriolano. Ciò viene ancora confermato dall' altro simile gruppo di Veturia, e Coriolano, che è a villa Borghesi. Un monumento molto pregiabile è quel, che chiamano la legge reale, vale a dire un Senatus consulto, col quale l'adulazione de' Senatori diede agl' Imperatori il più illimitato, e assoluto potere, ordinando, che qualunque cosa l' Imperatore faceva, o volesse fare si dovesse considerare come se fosse stata decretata per legge dal Senato e dal popolo romano. Questa legge è incisa in una gran tavola di bronzo, e sta alla destra della porta.

Nella terza camera le più belle statue sono una prefica, cioè una di quelle vecchie, che erano pagate per andare, e piangere presso i morti; Iside; Giulia Pia moglie di Settimio Severo; e Faustina moglie di M. Aurelio in carattere di Cerere. La statua, che chiamano C. Mario è bellissima. Per verità non abbiamo nè medaglie, nè alcun marmo col suo nome; ma, siccome si vede espresso in questa statua il medesimo carattere di semplicità, e di austerità, che le danno gli autori classici, sono persuaso, che nel dare a questa statua il nome di C. Mario, l' hanno indovinato. Due bellissimi originali di scultura greca sono i centauri opere di Aristea, e di Papia di Cipro. I medesimi inoltre sono di un sì bel marmo bigio,

che sembra una specie di metallo. Il più giovane è pieno di spirito, e di attività. L'altro è serio, e malinconico, perchè è innamorato, il che è espresso dalle mani legate dietro, e da un'amorino, che era sulla groppa del cavallo.

In mezzo alla stanza de' filosofi vi sono due dei figlj di Niobe. La vergine timida, e spaventata si china, e fissa gli occhj in terra, e il giovane inalza sdegnosamente lo sguardo verso i suoi persecutori. I bassi rilievi sul muro, che rappresentano ancore, timoni, e rostri di navi insieme con gl' istrumenti de' sacrificj, erano il fregio del tempio di Nettuno, ora chiesa di S. Lorenzo fuori delle mura. Il basso rilievo sopra la porta rappresenta la morte di Meleagro, e l' altro dirimpetto alla finestra il suo funerale. Quello di rosso antico, che rappresenta Igia Dea della salute è molto rimarchevole e per l' eccellenza della scultura, e per la qualità del marmo. Fra le erme, e i busti i più valutabili sono quelli, sopra i quali vi è il nome, come quelli di Epicuro, e del suo scolare Metrodoro in mezzo alla camera; quelli di Asclepiade, di Agatone, di Platone, di Milesio, ec.; e particolarmente belli sono quelli di Alcibiade; di Seneca; di Cleopatra; di Aspasia; di Aristofane ec. Nel bellissimo busto di Cicerone chiaramente apparisce il carattere del grand' oratore di Roma. Egli sembra di dire: *Quousque tandem abutere, Catilina, patientia nostra?*

La raccolta degl' Imperatori nell' altra

camera è la più ricca, e la più compita in tutto il mondo. Siccome realmente il primo busto non rappresenta Giulio Cesare, come ognuno può vedere, confrontandolo con la sua statua nel portico de' Conservatori, la quale è simile alle sue medaglie, possiam dire, che la detta raccolta con una quasi non interrotta serie, incominciando da Augusto, arriva fino a Gallieno. Il busto di Augusto, quello di Tiberio, e quello di Druso suo fratello sono bellissimi. Quello di basalte, che rappresenta Caligola è valutabilissimo per l' eccellenza dell' opera eseguita in un sì duro marmo. Quello di Poppea si può considerare come un cameo, giacchè dal busto pavonazzetto vien fuori la testa affatto bianca. Il bel busto di Ottone è una rarità singolare. Quelli di Trajano, di Adriano, di Sabina, di Elio Cesare, di Antonino; tutti quelli di M. Aurelio; e il primo dei due di Faustina la giovane, sono bellissimi. Il busto di Annio Cesare, e quello di Commodo sono valutabilissimi anche per la loro rarità; giacchè il primo morì di sette anni, e tutti i monumenti del secondo dopo la sua morte furono distrutti per ordine del Senato. Quello di Claudio Albino è ugualmente bello, e raro. Anche i tre busti di Settimio Severo sono belli, e fra questi il busto medesimo di alabastro verde, come una giada, è affatto singolare. Giulia Pia è stata, ed è ancora una bellissima dama. E' da osservarsi, che la medesima, e Lucilla portavano la perucca, come a' nostri tempi. Nel volto di Caracalla chiaramente

si vede quella crudele disposizione, ch'egli aveva naturalmente, e che si sforzava di far maggiormente comparire.

L'Ercole di basalte, il busto di Giove, e la testa di Agrippa sono sculture di buonissima maniera; sopra ogni altra cosa però son degni di ammirazione i due bellissimi bassi rilievi greci, che rappresentano Endimione, che dorme, e Andromeda liberata da Perseo.

Ora, tornando indietro, dalla gran sala si passa nella galleria, dove per procedere regolarmente incominceremo a mano sinistra dalla cancellata. Quì le migliori statue sono Agrippina la giovane col suo piccolo figlio Nerone; il basso rilievo di un' urna, che rappresenta Proserpina rapita da Plutone, e seguita da Cerere; una bellissima mezza statua di donna; e una statua di Senatore sedente col volume in mano. Il busto del vecchio Scipione Affricano col nome antico, e quello colossale di Trajano coronato di quercia *ob cives servatos* sono molto valutabili.

Dall' altra parte vi è il busto colossale di Antonino Pio; una bella statua di una dama romana in carattere di Cerere; e due colonne di porta santa rimarchevoli per la loro ottima forma, e per la bellezza del marmo.

Nell' ultima camera, che si chiama la stanza delle miscellanee, vi è la bella statua di Fauno di rosso antico, e dietro al medesimo un basso rilievo, che rappresenta il trionfo di Bacco. Fra le teste, e i busti i più rimarchevoli sono due baccanti; un Fauno ridente; e Giove Ammone.

Fra i metalli i più interessanti sono un piccolo gruppo di tre figure avanti l' ultima finestra, che rappretenta la Dea triforme, cioè Lùna in cielo, Diana in terra, e Ecate nell' inferno; e un gran vaso di bronzo di Mitridate Re di Ponto portato a Roma da L. Lucullo, ovvero da Pompeo col nome del detto Re sul labbro. Quel, che merita però la più particolar' attenzione in questa camera, è il famoso mosaico, che rappresenta tre colombe sopra un vaso, il più bello di tutti i mosaici antichi. Il medesimo non è fatto di vetri coloriti, come sono i moderni, ma di marmi di colori naturali. Per avere una giusta idea di quest' opera maravigliosa è necessario di esaminare con particolar' attenzione la minutezza dei pezzi così strettamente uniti insieme, l'esattezza del disegno, e la gradazione, e bellezza del colorito. Plinio fa la descrizione di questo capo d' opera dell' antico mosaico, che dice, essere stato fatto da Soso sotto Attalo secondo Re di Pergamo, e collocato in un tempio di quella città. Bisogna dire, che Adriano l'abbia fatto portare a Roma, e porre nella sua villa, giacchè circa la metà del secolo passato fu trovato colà da Monsignor Furietti insieme co' due centaurj, che sono nella gran sala dello stesso museo.

XVI. GIORNATA.

IL MUSEO VATICANO.

QUesta immensa, e magnifica raccolta pel numero de' monumenti antichi, che contiene, per la loro bellezza, e per la loro varietà è degna dell' ammirazione di tutto il mondo. Gli amatori delle arti possono ben trovare quì materia bastante per soddisfare al loro gusto; e bastante materia possono trovare gli eruditi per soddisfare alla loro curiosità. Per non lasciar niente indietro, e per evitar la confusione incominceremo a mano destra, e, andando sempre avanti in questa maniera, nel tornare indietro vedremo quel, che è dall' altra parte.

Nella prima stanza decorata con pitture a fresco di Daniele di Volterra vi sono molti frammenti di eccellenti statue. La bell' urna sepolcrale di Scipione Barbato con dorici ornamenti è un monumento molto rimarchevole, essendo opera della metà del quinto secolo 40 anni prima di Duillio. L' urna, e il busto, che è sopra la medesima, sono scolpite in sasso di Albano, non essendovi ancora in quel tempo marmi in Roma. In fondo della stessa camera vi è un bel gruppo di Bacco con un giovane Fauno.

Dalla parte destra del portico vi è un' urna sepolcrale con basso rilievo rappre-

sentante Fauni, e Baccanti. La bella statua di Augusto con la testa coperta rappresenta questo Imperatore come Pontefice Massimo; giacchè la testa coperta ne' primi Imperatori indica la loro dignità pontificia, e negl' Imperatori dei secoli bassi la loro apoteosi. Sieguono poi diverse altre urne sepolcrali con bassi rilievi, e le due bellissime bagniajuole di basalte, dai romani chiamate labrj, che furono trovate non molti anni sono nelle terme di Caracalla, una delle quali è nera, e l' altra, che è molto più rara, e valutabile, verde.

Nella camera degli animali è degno di particolar' osservazione il Dio Mitra, vale a dire, l' Apollo de' Persiani, venerato da loro sotto la forma di un giovane, che sta sopra un toro, ch' egli trafigge con un coltello ec. La parola Mitra è un epiteto, che significa benefico passato poi in nome proprio. Il piccolo gruppo, che rappresenta il ratto di Europa è molto grazioso, e ben fatto. Il famoso toretto, e il leoncino di breccia sono ambedue di una singolar bellezza. Il piccolo Ercole, che ha ucciso il leone, e l' antica copia del più giovane dei due centauri del museo capitolino sono eccellenti sculture. Vi è inoltre in cima alla camera la bella, e valutabilissima statua di Tiberio sedente, ec.

Nella galleria delle statue le più rimarchevoli sono quella di Settimio Severo, quella di Paride, e quella di Caligola, che è rarissima. Il gruppo di un satiro con una ninfa è un' originale della più grand' espressione.

Nel gabinetto in fondo della galleria vi è una gran raccolta di teste, e di busti, fra i quali i più belli sono quello di basalte di Giove Serapide; quelli di Augusto, di Settimio Severo, di Demostene, di Tito, di Giulia sua figlia, di Crispina, di Giulia Mammea, di Otacilia Severa, ec. I più rimarchevoli per rarità sono quelli di Valeriano, di Pertinace, e di Ottone.

In mezzo vi è la statua sedente di Giove, che è la più bella, che esiste di questa divinità. Nel suo nobile, e sublime carattere è chiaramente espressa la benignità, e la clemenza del padre degli Dei, e degli uomini. Questa singolarissima statua interamente conservata fu trovata a villa Verospi, ove erano i giardini di Sallustio.

Dall' altra parte continua la raccolta delle teste, e dei busti, fra i quali degni di maggior attenzione sono quelli di Nerva, di Druso, di Didia Clara, di Antinoo, di Adriano, ec. Quello di Albino in metallo, e la testa di Commodo sono egualmente belli, e rari, e la testa d' Iside è di una bellezza ammirabile.

Ritornando indietro nella galleria si trova a mano destra la bella statua di Adone. Egli è perturbato, e atterrito per la ferita mortale, che ha ricevuto nella caccia del cignale. La statua di Bacco giacente, e il gruppo di Esculapio Dio della medicina, e d' Igia Dea della salute sono sculture di buonissima maniera. Il frammento di Pilade, che sostiene Oreste moribondo pel morso del serpente è un pezzo di

scultura greca molto valutabile. La statua di Seneca, quella della Danaide, e quella di Fauno sono bellissime.

Ora bisogna lasciare la gallerìa, e andare nella camera, che sta avanti alla piccola statua equestre di M. Aurelio, ove, oltre il nobilissimo pavimento di mosaici antichi, e varj bassi rilievi, principalmente si distinguono quattro belle statue, cioè una Baccante, un Fauno di rosso antico, una Minerva, e un Ganimede.

Quel, che resta da osservarsi nella galleria è una bellissima statua di Mercurio, e una di L. Vero.

I pezzi di scultura, che meritano la più particolar' attenzione in questa parte della camera degli animali, sono un' oca in una gran conchiglia; un avoltojo; e i due piccoli bassi rilievi ai lati della finestra, uno de' quali rappresenta un' amorino in un carro tirato da due cignali, e l' altro un contadino con una vacca, che allatta un vitello.

Nella camera delle muse, oltre una bella statua di Sileno, vi sono l' erme di Pittagora, di Pericle, e di Aspasia; la statua di Calliope musa dell' eloquenza; e nel passetto una bella statua di Minerva.

Nella camera, che dalla similitudine del Pantheon è chiamata rotonda, sono degni di ammirazione il gran vaso di porfido, che è il più gran pezzo, che si conosce di questo raro, e durissimo marmo; il magnifico pavimento di mosaico, che fu trovato a Otricoli, ove era la villa di Antonino Pio; il busto colossale di Faustina

moglie dello stesso Antonino; quello di Claudio coronato di quercia; quello di Plotina moglie di Trajano; e la bella statua sedente dell' Imperator Nerva. La statua di Giunone ha tutta la bellezza immaginaria, e il carattere maestoso della Regina degli Dei, e della sorella, e moglie di Giove. La statua, che siegue, rappresenta Giunone Sospita, appunto come è descritta da Cicerone de natura Deorum: *cum pelle caprina, cum hasta, cum scutulo, cum calceolis repandis*.

Gli stipiti, e l' architrave della porta del più bel granito rosso orientale, e le due cariatidi del medesimo marmo formano un nobile, e magnifico ingresso dal palazzo vaticano al museo. Le due urne di porfido sono due maraviglie per la loro immensa mole. Quella a destra conteneva le ceneri di S. Costanza figlia di Costantino, e pochi anni sono fu portata quì dalla chiesa del suo nome fuori di porta Pia. Nell'altra, che fu trovata a tor pignattara due miglia, e mezzo fuori di porta Maggiore, vi erano le ceneri di S. Elena madre dello stesso Imperatore. Vi è inoltre una bella statua di Calliope, e un' antica copia della famosa Venere di Prassitele, che era venerata a Gnido. Nicomede Re di Bitinia per acquistare quest' ammirabile originale offerì di pagare tutti i debiti di quella città, che erano immensi, ma la nazione non volle privarsene. Plinio l. 36. Questa singolarissima statua nell' anno 475 perì nell' incendio del palazzo imperiale di Costantinopoli. Vi è finalmente la bella statua in ve-

ste lunga col manto, che rappresenta Apollo Citaredo, il dio cioè della poesia, e l' Apollo delle muse.

Ipse Deus vatum palla spectabilis aurea
Tractat inauratæ consona filia liræ.
Ovidio.

In cima alle scale a mano destra vi è un' altra piccola rotonda, ove si vede una bella statua di Perseo; una statua greca di un guerriero incognito in atto di combattere; e un' altra, che rappresenta uno degli atleti, che guidavano i carri nelle corse del circo, ec.

La prima parte di questa galleria altro non contiene, che statue egizie. Alcune di queste figure rappresentano sacerdoti, altre rappresentano sacerdoti che mostrano i loro Dei, e altre rappresentano divinità. Queste generalmente sono distinte dal fiore di loto, che hanno in testa; giacchè il fiore di loto sulla testa delle figure egizie è marca di divinità. Del resto queste sculture egizie si possono considerare piuttosto come oggetti di curiosità, che monumenti dell' arte.

Degna di osservazione è la singolar' espressione dell' antica copia di un satiro, che leva la spina dal piede di un Fauno. La figura tutta ricoperta di mammelle, e di animali è Diana Efesina, vale a dire, Diana come era venerata nel famoso tempio di Efeso. La medesima rappresenta l' immagine mistica della natura, e della terra, che nutriscono tutti gli animali. I due grandi candelabri sono di una singolar bellezza.

I bassi rilievi nella base di uno rappresentano Marte, Minerva Medica, e la Speranza; e quelli nella base dell' altro Giove, Giunone, e Mercurio. Questi due eccellenti pezzi di scultura furono trovati a villa Adriana. Il gran vaso co' belli bassi rilievi, che rappresentano Fauni, e Sileno; e la statua dello schiavo, che porta l' acqua, meritano una particolar' attenzione, ec.

Dall' altra parte della gallerìa il piccolo Mercurio, che ha rubato una borsa è ammirabile per la sua bellezza, e molto più per la sua viva espressione. Anche la statua di Morfeo Dio del sonno è di buona scultura. La stravagante figura con la testa di leone circondata intorno da un serpente, e marcata co' segni del Zodiaco, era l' Apollo degl' Indiani.

Prima di tornar giù è necessario di salire quelle poche scale per vedere le otto colonne di breccia corallina, e le due di porfido verde. Le prime sono rare, ed estremamente belle; ma le due di porfido verde sono di una singolar bellezza, e di una rarità inestimabile.

Nella camera, ove sono le due grand' urne, a destra vi è una bella statua di Euterpe Musa della Musica, ec.

Nella stanza delle Muse, oltre l' erma di Euripide, vi è una bella statua di Apollo Citaredo, ec.

Nella stanza degli animali fra quel, che non si è ancor' osservato, i migliori pezzi di scultura sono il bel gruppo rappresentante un mostro marino, che ha rapito una Nereide; un gran vaso con bassi rilievi, che rappresentano pesci, e anatre, ec.

Nel portico meritano una particolare osservazione due bell' urne sepolcrali con bassi rilievi. Il primo rappresenta la battaglia delle Amazoni, e l' altro la famiglia di Niobe distrutta da Apollo, e Diana. Vi è inoltre una colonna, e una mezza colonna di porfido macchiata di differenti colori; e mezza colonna di affricano tutte di una bellezza affatto singolare.

Se il museo non è sufficiente per empire le ore da voi destinate pel vostro esercizio, potete passare nel giardino pontificio, la porta del quale è a' piedi delle scale dello stesso museo. Qui, oltre la varietà, e la vastità dei giardini, si vede un piccolo obelisco trovato nel circo fra porta S. Giovanni, e porta Maggiore, che giace rotto per terra; il bel piedestallo della colonna di Antonino Pio, (della quale abbiamo parlato nella giornata undecima sul proposito dell' obelisco solare) i giuochi d' acqua nel cortiletto, ove è la nave armara, ec.

XVII. GIORNATA.

LA LIBRERIA VATICANA.

I Papi anticamente avevano una libreria nel palazzo Laterano. In occasione della distruzione dell' Imperio di oriente Calisto III aumentò la detta libreria con tutti i libri, che potè acquistare da quella di Costantinopoli. Niccolò V la trasferì al Vaticano, e l' accrebbe con una quantità di libri greci, e orientali. Urbano VIII comprò la libreria dell' Elettor Palatino; Alessandro VII quella del Duca di Urbino; e Alessandro VIII quella della Regina Cristina di Svezia. Tutte queste librerie furono riunite a quella del Vaticano, di maniera che il contenuto di essa ascende a 50 mila volumi, e 30 mila manoscritti.

Sisto V fabbricò la gran galleria, che è tutta ornata di pitture. A mano destra sono rappresentati varj Concilj generali: a sinistra le prime librerie del mondo; e su i pilastri gl' inventori delle lettere, o sia dei caratteri delle antiche lingue. Siccome però in tempo del suddetto Papa non vi erano buoni pittori, queste pitture sono molto mediocri. La migliore di tutte è quella di Scipione Gaetani a mano destra accanto alla porta, che rappresenta Domenico Fontana, che mostra a Sisto V il piano della medesima libreria, il Cardinal Caraffa Bibliotecario, e il Marchese Peretti ni-

pote del Papa. I libri egualmente, e i manoscritti sono tutti rinchiusi negli armarj, che si vedono nella libreria. In fondo vi è un gran sarcofago di marmo con sculture fatte nella decadenza delle arti, e un lenzuolo di tela di amianto, che fu trovato nel medesimo. Si servivano gli antichi Romani di tal sorta di tela per bruciare i morti; perchè, siccome la medesima ha la proprietà di bruciare senza consumarsi, in essa ne raccoglievano le ceneri senza mescolanza. Vi è poi una colonna di alabastro bianco orientale lavorata in una maniera strana, e di cattivo gusto, ma ammirabile per la sua altezza; e in fine vi è un' antico calendario Russo con quantità di figurine rappresentanti i loro Santi.

Paolo V fabbricò il braccio, che si trova a destra in fondo alla gran libreria, e Clemente X l' altro a sinistra.

In quest' ultimo, oltre i libri, e i manoscritti, vi è una gran collezione di vasi etruschi; e un museo cristiano, che contiene anelli, e croci di Vescovi; piccoli quadri; tabernacoli; vasi sacri; bronzi, ec. L' ultima camera, ove si vedono gli antichi Papirj, è riccamente decorata con finissimi marmi, e con le pitture del Cav. Mengs, che sono le sue migliori opere. Le due figure una dirimpetto, e l' altra sopra la porta rappresentano Mosè, e S. Pietro; e il quadro in mezzo alla volta l' Istoria, che scrive sopra il dorso del tempo con un genio da una parte, Giano dall' altra e al di sopra la Fama. Ritornando indietro, si vede dipinta sopra una porta la

macchina inventata da Domenico Fontana per levare l' obelisco del circo di Caligola, ed erigerlo nella piazza di S. Pietro con gli argani, gli uomini, e i cavalli nella stessa maniera, in cui agirono.

Nell' altro braccio vi sono molte belle colonne di porfido, e fra queste ve ne sono due affatto particolari, che provano il cattivo gusto, e l' ignoranza degli artisti de' secoli bassi, i quali si sono dati una pena incredibile per deformare queste grandi, e magnifiche colonne di porfido con mostruose figure. Vi è inoltre un gabinetto pieno di stampe le più rare; e nell' ultima camera, che, come quella de' Papirj, è superbamente ricoperta di marmi preziosi, vi sono varie belle statuette di marmo, e di bronzo; due quadri di eccellente mosaico antico, ec.

LA CAPPELLA PAOLINA.

In questa cappella, che si chiama Paolina, perchè fu fabbricata da Paolo III, vi sono due grandi pitture a fresco di M. A. Bonaroti, una delle quali rappresenta la conversione di S. Paolo, e l' altra il martirio di S. Pietro; ma a motivo dell' oscurità del luogo, e delle pitture medesime vi è pochissimo da vedere.

LA CAPPELLA SISTINA.

La cappella Sistina fu fabbricata da Sisto IV alla fine del decimo quinto secolo. Questo è il luogo, ove in tempo di con-

clave i Cardinali si adunano per dare i loro voti per l' elezione del nuovo Papa. La pittura a fresco sopra l' altare è la grand' opera di M. A. Bonaroti, che rappresenta il giudizio universale. Quest' ardita composizione è una gran prova della vastità delle sue idee, e del suo genio. L' azione, la varietà, e i terribili oggetti mescolati con quantità di capricci rendono quest' opera egualmente interessante, e sorprendente. Bisogna convenire però, che Bonaroti nel trasporto della sua fantasìa abbia fatto pochissima attenzione all' esattezza del disegno.

I fatti della sacra Scrittura nella volta, le Sibille, e i Profeti sono opere del medesimo autore, e senza dubbio nel merito della pittura molto superiori al giudizio. Il disegno è più esatto, i caratteri meglio espressi, e anche il colorito non è così oscuro. In una parola, siccome il giudizio universale prova l' estensione dell' immaginazione di Bonaroti, queste altre pitture provano la sua capacità nell' arte di dipingere. I quadri su i muri laterali sono della scuola fiorentina, e i migliori fra questi sono di Pietro perugino maestro del gran Raffaele.

LE LOGGIE DI RAFFAELE.

Queste loggie, o portici portano il nome di Raffaele, perchè sono state dipinte da lui, ovvero dai suoi scolari sul suo disegno, e sotto la sua direzione. Ciononostante dei tre piani di questi portici so-

lo il primo braccio del secondo piano, che consiste in tredici archi, è stato dipinto da Raffaele, e da' suoi scolari. Siccome ogni arco ha quattro volte, così in ciascheduno de' medesimi vi sono quattro pitture, che rappresentano fatti della sacra Scrittura. Per verità è un peccato, che un' opera sì meravigliosa non sia stata fatta in un luogo meglio custodito; giacchè queste pitture essendo già state esposte all' aria aperta quasi 300 anni, non poche di esse sono molto danneggiate, e alcune interamente guaste. Molte però sono ancora ben conservate, e di un' ammirabile bellezza. Anche i muri, e i pilastri sono dècorati con bellissime figurine di stucco, uccellami, e arabeschi. Raffaele prese l' idea di questi da' bagni di Tito; ma egli ha saputo imitarli in tal maniera, che questi sono originali quanto gli antichi, e non inferiori a quelli, sennonchè nella perfezione, e nella perpetuità dei colori. Questo grande autore per dare ai suoi scolari il tono del colorito, al quale dovevano essi uniformarsi, dipinse il primo arco, il quale però è uno di quelli, che ha più sofferto. La figura di Dio, che si sostiene per aria sopra l' acqua, ha tutta la nobiltà, e la maestà, che concepire si può di un Dio creatore dell' universo. Quel, che quì è rappresentato da Raffaele, è *spiritus Dei ferebatur super aquas*.

Nel secondo arco si vede la disubbidienza, e il gastigo di Adamo, e di Eva.

Nel terzo l' arca di Noe, il diluvio, ec.

Nel quarto tre fatti concernenti Abramo, e la fuga di Lot.

Nel quinto i fatti principali della vita d' Isacco.

Nel sesto è rappresentata l' istoria di Giacobbe.

Nel settimo il sogno di Giuseppe: il medesimo venduto da' suoi fratelli: la sua fuga dalla moglie di Putifar, e la spiegazione del sogno di Faraone.

Nell' ottavo l' istoria di Mosè..

Nel nono la continuazione della medesima istoria.

Nel decimo il passaggio del fiume Giordano: la caduta delle mura di Gerico: Giosuè, che ferma il sole, e la luna; e la divisione della terra promessa fra i figli d' Israele.

Nell' undecimo è rappresentata l' istoria di Davidde.

Nel duodecimo l' istoria di Salomone, e Nell' ultimo la natività, ed altri fatti del nostro Redentore.

LE CAMERE DI RAFFAELE.

Queste sono le celebri camere dipinte a fresco da Raffaele, e da' suoi scolari sul suo disegno, e sotto la sua direzione, la più gran produzione del genio straordinario di quest' incomparabile autore, e insieme un' inestimabile tesoro per la scuola della pittura.

La prima pittura a sinistra rappresenta Costantino, il quale prima di dare la battaglia a Massenzio, avendo veduto la croce per aria con queste parole: *In hoc signo vinces*, parla alla sua armata, e l' assicura della vittoria.

Dirimpetto alle finestre è rappresentata la detta battaglia data ne' prati di là da ponte molle, nella quale l' armata di Massenzio è interamente distrutta, ed egli ucciso. Questa gran pittura è opera di Giulio romano; e le due figure, una per parte, che rappresentano la Giustizia, e la Benignità, sono dipinte a olio da Raffaele.

Nella facciata seguente è rappresentato il medesimo Costantino, che vien battezzato dal Papa S. Silvestro.

L' altra pittura tra le finestre rappresenta la donazione fatta al Papa dallo stesso Imperatore.

La bella prospettiva nella volta è opera di Tommaso Laureti; e il zoccolo in chiar' oscuro di Polidoro di Caravaggio, uno degli scolari di Raffaele.

Seconda camera.

Nella prima facciata a man manca è rappresentato Eliodoro Generale del Re di Siria, che, volendo saccheggiare il tempio di Gerusalemme, è scacciato dagli Angeli; e da una parte è introdotto il Papa Giulio II.

La pittura nella seconda facciata rappre-

senta il miracolo di Bolsena. Quest' è, che un prete, dicendo la messa, incominciò ad aver dubbj intorno alla transostanzazione; ma nel rompere l' ostia egli, e quelli, che erano prossimi, viddero miracolosamente colare il sangue dalla medesima. Questa pittura è particolarmente ammirabile per la bellezza del colorito non inferiore a quello di Tiziano.

Nella seguente è rappresentato Attila, che, venendo per saccheggiar Roma, fu obbligato a tornar' indietro per lo spavento eccitato in lui dal sogno, o sia dall' apparizione degli Apostoli S. Pietro, e S. Paolo, e dalla parlata di S. Leone il grande, che andò ad incontrarlo.

Nell' ultima facciata sopra la finestra è rappresentato S. Pietro nella prigione dipinto a olio da Raffaele. Riguardo all' effetto questo è il suo capo d'opera, e forse il più grande sforzo, che è stato mai tentato nell' arte della pittura. Il lume della luna ha il suo effetto naturale, come lo ha quello della torcia, senza, che sia confuso l' uno con l' altro. Il lume poi, che per la ferrata risplende fuori della prigione chiaramente si vede, essere un lume soprannaturale. Il maraviglioso effetto di questo lume celeste è rappresentato una seconda volta nella stessa pittura in una maniera anche più sorprendente nell' Angelo, che conduce S. Pietro fuori dalla prigione.

La volta di questa camera, come pure il zoccolo, è stata dipinta in chiar' oscuro dal riferito Polidoro di Caravaggio.

Terza camera.

La pittura a mano sinistra, che rappresenta la scuola di Atene, è un' altro capo d' opera, un' altra maravigliosa produzione del genio di Raffaele. La bellissima sublime composizione, e la felice distribuzione delle figure, la varietà dei loro semplici, naturali, e nobili caratteri, l' esattezza, e purità del disegno, tutto è ammirabile.

Nella seconda facciata la Prudenza, là Temperanza, e il Potere rappresentano la Giustizia.

La seguente pittura comunemente chiamata la disputa del Sacramento rappresenta la Chiesa trionfante, e la Chiesa militante.

L' ultima rappresenta il monte Parnasso con Apollo in mezzo alle nove Muse, e i grandi poeti antichi, e moderni.

Il zoccolo è opera del medesimo Polidoro di Caravaggio.

Quarta camera.

La prima pittura a sinistra rappresenta la vittoria riportata sopra i Saraceni vicino al porto di Ostia da Leone IV.

La seconda rappresenta un' incendio, che accadde vicino a S. Pietro in tempo del suddetto Papa.

Nella terza facciata è rappresentata l' incoronazione di Carlo Magno fatta dal Papa Leone III.

Nell' ultima è rappresentata la giustifi-

cazione del medesimo Leone III avanti lo stesso Imperatore.

La volta di questa camera è opera di Pietro perugino; giacchè, siccome la medesima volta era stata dipinta prima, Raffaele non volle, che fosse cancellata l' opera del suo maestro.

Il zoccolo è di Polidoro di Caravaggio.

XVIII. GIORNATA.

LA CUPOLA DI S. PIETRO.

Abbiamo già veduto la parte interiore, e l' esteriore della chiesa di S. Pietro. Ciononostante per concepire una giusta idea dell' immensa vastità, e solidità di questa fabbrica colossale, é necessario di andare su fino alla palla, o almeno fino alla cima della cupola al piede della lanterna. Per andarvi si passa per la porta, che sta sotto il deposito di Maria Clementina Sobieski. Quivi una larga, e comoda salita a lumaca vi condurrà sopra la volta della chiesa, e dopo montata una piccola scala, vi troverete a piè del tamburo, vale a dire, dove incomincia ad erigersi la cupola. Quì da una parte si va sulla cornice, che in forma di ringhiera gira tutta intorno nella parte interiore a pié della cupola, e dall' altra in una specie di portico formato da un' ordine di colonne accoppiate, che gira intorno alla parte esteriore della medesima cupola. Per varj capi di scale poi si va su fino al principio della parte rotonda della cupola, e quindi per una comodissima scala di legno si sale fra due muri curvi, vale a dire, fra la cupola interiore, e l' esteriore. In cima alla detta cupola vi è un' altra ringhiera, donde nuovamente si vede l' interno della chiesa, e al di fuori vi è un' altro portico, che gi-

ra intorno fra la lanterna, e le colonne, che la circondano. Vi è poi una stretta scala a lumaca, che conduce dentro la palla, la quale contiene circa 16 persone.

Per godere dalla cima della cupola le bellissime vedute tutt' intorno, e per non essere affaticato da una sì gran salita, è necessario di scegliere una mattinata chiara, e fresca.

IL PALAZZO BORGHESE.

Questo palazzo si chiama il cembalo di Borghese, perchè la sua forma è simile a quella di un cembalo. Il medesimo fu incominciato alla fine del decimo sesto secolo sul disegno di Martino Lunghi, e terminato sotto la direzione di Flaminio Ponzio. L' architettura è nobile, e di una bella proporzione. Novantasei colonne di granito orientale, oltre quelle, che adornano i portoni, sostengono i due portici nel cortile. Nell' appartamento terreno vi è una gran collezione di quadri, fra' quali ve ne sono alcuni veramente eccellenti.

Nella prima camera i migliori sono una Carità romana di Paolo Veronese; l' Angelo, che libera S. Pietro dalla prigione di Pier Francesco Mola; una bella sacra Famiglia di Scipione Gaetani; e un' altra della scuola di Andrea del Sarto.

Nella seconda, oltre un bel S. Francesco di Bronzino, e una sacra Famiglia della scuola di Andrea del Sarto, vi è il riposo di Diana con le sue ninfe del Domenichino. In qnest' eccellente opera fra le

tante altre bellezze, che la distinguono, bisogna principalmente osservare la semplicità, la naturalezza, la purità del disegno, e la freschezza del colorito. Vi è inoltre un' urna, e due tavole di porfido rimarchevoli per la loro grandezza.

Nella terza meritano una particolar' attenzione le quattro stagioni di Albani; un gran quadro di Lanfranco; e quello di Guercino rappresentante Sansone, che dà al padre, e alla madre il mele, che ha preso dalla bocca del leone. In questa stessa camera, oltre una bella tavola di diaspro orientale, vi è la testa colossale di Antinoo, opera sublime di una singolar bellezza, e da paragonarsi solo con quella dell' Antinoo, che si vede nel palazzo Braschi.

Nella quarta camera si ammira una deposizione dalla croce con molte figure della seconda maniera di Raffaele, opera di un' espressione, e di una bellezza singolare; un bel David con la testa del gigante Golia di Giorgione; e la famosa Sibilla del Domenichino.

Nella quinta camera, oltre la fuga di Enea di Federico Barocci, vi è un bel quadro del Guercino rappresentante Giuseppe Ebreo nella prigione, che spiega il sogno del fornaro; e S. Rocco di Andrea Cavedoni scolare di Annibale Caracci. Vi sono inoltre sulle cantoniere due bellissime statuette di putti.

Nella sesta vi è un piccolo quadro, che rappresenta le tre Grazie, e un' altro con una mezza figura di Giulio Romano. Alla Venere, e Adone di Luca Cambiaso al-

tro non manca per essere un bel quadro, che l' effetto del colorito.

La settima camera è una piccola galleria tutta coperta di specchj, e adornata di stucchi, e dorature. I putti dipinti sopra i cristalli sono di Ciro Ferri; e le teste di porfido dei dodici Cesari, che stanno sopra la cornice, sono sculture del decimo settimo secolo.

L'ottava contiene molti bei quadrucci, fra j quali si distinguono quei tre sopra il tavolino dipinti, uno dal cavalier di Arpino, e due dal Domenichino in tavole di Lapislazuli; un ritratto in mosaico di Paolo V Papa della stessa famiglia, ec.

Ora tornando indietro, e passando per la gallerìa degli specchi, si trova la camera dell' ermafrodita. Questo ammirabile monumento della greca scultura non sembra una statua, ma una creatura vivente. La purità del disegno, e l' esecuzione sono tali, che sorpassano in bellezza la natura medesima. Vi è inoltre il bel quadro di Tiziano chiamato l' amore sacro, e profano, quadro senza veruna espressione, ma eccellentemente colorito, ec.

Nella camera seguente il gran quadro di M. A. di Caravaggio, che rappresenta S. Anna, e la Madonna, è bello, e naturale, ma manca di dignità. Quel, che merita però una particolare attenzione, è il famoso quadro di Tiziano, che rappresenta le tre Grazie,

Nell' ultima camera vi è un bel quadro di Paolo Veronese, che rappresenta Venere con un satiro; il ritratto del Petrarca

col suo nome; e un S. Francesco di Agostino Caracci. La figura del Santo è bellissima; ma il colorito troppo forte del fondo fa un troppo gran contrasto. In questa stessa camera vi è una bella statua di una damigella romana.

In una camera del secondo appartamento vi sono sette bei paesi, che sono le migliori opere di M. Vernè. Nel medesimo tempo, se volete, potete vedere anche l' appartamento nobile del Principe.

XIX. GIORNATA.

LA FARNESINA.

Questa casa fu fabbricata nel principio del decimo sesto secolo sul disegno di Baldassare Peruzzi. L' architettura della facciata è bella, ma tutta la celebrità della fabbrica deriva dalle opere di Raffaele, che la decorano. Tutte le pitture a fresco nella volta della prima camera sono state eseguite sul disegno, e sotto la direzione di Raffaele dai suoi scolari; ed egli è stato ancora l' inventore della favola di Amore, e Psiche, che le medesime pitture rappresentano, come siegue.

Sul primo peduccio della volta a mano manca Venere, stimandosi affrontata da Psiche, l' accenna al suo figlio Cupido, e gli ordina di tormentarla con un' infelice amore.

Sul secondo Cupido, divenuto amante di Psiche, la mostra alle tre Grazie, e le prega di favorirla.

Sul terzo Venere, accortasi dell' amore di Cupido per Psiche, se ne lagna con Giunone, e Cerere.

Sul quarto Venere in un carro tirato da due colombe va a far ricorso a Giove.

Sul quinto si vede Venere, che espone le sue ragioni avanti a Giove.

Sul sesto si vede Mercurio spedito in cerca di Psiche.

Sul settimo è rappresentata Psiche, che, portata da amorini, va in cerca di Venere.

Sull' ottavo la medesima Psiche comparisce avanti a Venere, e le offerisce un vaso di carminio.

Sul peduccio seguente Cupido difende la sua causa avanti a Giove.

Sull' ultimo Psiche è condotta da Mercurio in cielo.

Questa contesa dà motivo all' adunanza di un concilio generale degli Dei, nel quale Venere, e Cupido difendono la loro causa avanti a Giove, che decide in favore di Cupido, e Psiche.

E il detto giudizio dà motivo al banchetto degli Dei per la celebrazione delle nozze di Cupido, e Psiche, che sono i due grandi quadri, che occupano tutto il piano della volta.

Sotto le arcate della medesima volta sono dipinti varj piccoli genj, ciascheduno de' quali porta i simboli, e gli attributi di uno degli Dei.

Quest' inestimabile tesoro, quest' ammirabile produzione del genio sublime di Raffaele, queste bellissime pitture erano state più di un secolo, e mezzo esposte all' aria aperta: erano molto danneggiate, e presto sarebbero state affatto perdute. Carlo Maratti fu quello, che, mal soffrendo di veder perire queste opere maravigliose, tanto fece, che ottenne, che fosse chiuso il portico con finestre, ed egli stesso ridipinse il fondo turchino, che era interamente scolorito. Questo però in qualche maniera

ha alterato l' armonia de' colori, per la qual ragione queste pitture non possono piacere, e allettar l' occhio, come nella loro originale bellezza. Ciononostante le medesime sono tuttavia esemplari delle più belle composizioni, di naturali attitudini, di purità di disegno, e fonti inesauribili di nobili, e bellissimi caratteri.

Nell' altra camera si vede la famosa Galatea dipinta da Raffaele medesimo. Questa sublime idea poetica, quest' ammirabile pittura piena di grazie, di espressione, e di bellezze non è stata mai ritoccata.

Le due grandi pitture in mezzo alla volta, che rappresentano Diana in un carro tirato da due bovi, e Perseo, che taglia la testa a Medusa, e tutte le altre, che sono su i peducci della medesima volta, sono di Baldassare Peruzzi; e tutte quelle sotto le arcate sono di fra Sebastiano del Piombo.

Sotto l' ultima di queste arcate accanto alla prima finestra vi è una bella testa colossale disegnata col carbone. Dicono, che questa sia opera di M. A. Bonaroti; ma in realtà non si sa di chi sia, non essendovi sopra di ciò alcun ricordo.

Nella prima camera di sopra vi sono alcune prospettive di Baldassare Peruzzi; e la fucina di Vulcano sopra il cammino, e il fregio sono di qualche scolare di Raffaele.

La piccola camera appresso è tutta adornata di pitture a fresco, che rappresentano varj fatti di Alessandro il grande. Fra tutte queste pitture la sola figura, o, per

meglio dire, la parte superiore della figura di Rossane moglie del detto Alessandro con un' amorino forma un quadro veramente bello. Questa facciata, e l' altra di fronte sono di fra Sebastiano del Piombo.

IL PALAZZO FARNESE.

Le due fontane nella piazza avanti al palazzo sono formate da due urne di granito orientale ammirabili per la loro immensa mole, essendo lunghe 18 piedi, e 9 oncie, larghe 9 piedi, e alte 4 e mezzo. Le medesime furono trovate verso la metà del decimo sesto secolo dal Cardinal Farnese nipote di Paolo III nei bagni di Caracalla insieme col famoso Ercole di Glicone Ateniese, la Flora, il gruppo di Zeto, e Anfione, e molte altre statue, e marmi, che restavano nel palazzo; ma che verso la fine del secolo passato il Re delle due Sicilie, a cui il medesimo appartiene, fece trasportare a Napoli. L' unico pezzo di antichità, che vi resta, e che si vede sotto il portico, è la grand' urna, che conteneva le ceneri di Cecilia Metella trovata sotto le rovine del suo monumento sepolcrale.

Questo palazzo fabbricato da Paolo III coi travertini del colosseo fu incominciato da Antonio S. Gallo, e continuato da M. A. Bonaroti. La facciata a ponente poi, che è il più bel pezzo di architettura, è opera di Giacomo della Porta. Quel, che rende però questo palazzo celebre, e interessante, sono le superbe pitture a fresco di Annibale Caracci, il quale con l' ajuto de'

suoi scolari ha decorato una camera lunga 67 piedi, e larga 21 con 13 bellissimi quadri nella volta, e uno da capo, e uno da piedi sotto la medesima, oltre altri 8 piccoli quadri su i muri, e un' altro sopra la porta. Quest' inestimabile tesoro, queste opere ammirabili sono divise come appresso.

La prima pittura in mezzo alla volta a destra della porta rappresenta Polifemo, che geloso di Aci, che vede insieme con Galatea, gli tira un gran pezzo di scoglio.

La seconda nella stessa linea rappresenta Ganimede rapito dall' aquila di Giove.

Nella terza si vede il Dio Pan, che offerisce a Diana la lana delle sue capre.

Nel gran quadro di mezzo è rappresentato il trionfo di Bacco con Arianna, Fauni, Satiri, Baccanti, e Sileno ubbriaco.

In quello, che siegue si vede Mercurio, che consegna a Paride il pomo d' oro con ordine di darlo alla più bella delle tre Dee.

Nell' altro è rappresentato Giacinto rapito da Apollo.

E nell' ultimo Polifemo, che per allettar Galatea suona la zampogna.

Dopo di avere ammirato queste sette pitture, che sono in linea in mezzo alla volta, per vederle tutte con ordine incominciaremo il giro dal cantone a destra della porta. Quì fra due medaglioni dipinti a chiaroscuro verde, il primo de' quali rappresenta Apollo, che scortica Marsia, e l' altro Borea, che rapisce Orizia, si vede Giove, che riceve Giunone nel suo letto nuziale.

La seconda pittura rappresenta Galatea con amorini, ed altre ninfe. Questa è opera di Agostino Caracci.

Fra due altri medaglioni, che rappresentano Euridice ricondotta all' inferno, ed Europa rapita da Giove in forma di toro, si vede Endimione, che dorme, e Diana, che lo ammira, e lo vagheggia.

Il gran quadro, che è nel fondo della galleria sotto la volta, rappresenta Andromeda legata con catene ad uno scoglio, esposta ad esser divorata dal mostro marino, e liberata da Perseo. Questa bellissima pittura è opera di Guido.

Sopra le finestre fra due medaglioni, de' quali uno rappresenta il Dio Pan, che siegue la ninfa Siringa trasformata in canna, e il secondo Leandro, che si affoga in traversar l' Ellesponto, com' era solito di fare per andare a vedere Ero, vi è la bellissima pittura di Ercole, che fila, e Onfale con la pelle di leone, e la mazza.

Quella, che siegue, rappresenta Aurora, che rapisce Cefalo. Anche questa pittura è stata eseguita da Agostino Caracci.

Nell' ultima fra due medaglioni, che rappresentano Amore, che lega un satiro a un tronco, e la ninfa Salmace, che abbraccia Ermafrodito, si vede Venere, e Anchise,

. . . . . . *genus unde latinum,*
Albanique patres, atque altæ mœnia Romæ.

Il gran quadro, che è in cima alla galleria sotto la volta, rappresenta Perseo, il

quale con mostrare la prodigiosa testa di Medusa trasforma in pietra Fineo Re di Tracia co' suoi compagni, che era andato per assalirlo nel suo proprio palazzo, e rapire Andromeda.

Annibale Caracci, affinchè in quest' opera non mancasse alcuna parte della pittura, sopra i due quadri di Polifemo dipinse i satiri sedenti, la cornice di stucco, e in mezzo il quadro di Ganimede, e quello di Giacinto con artificio tale, che, sebbene la volta è perfettamente piana, niuno crederebbe, ch' ivi non fosse elevata sopra al piano.

Oltre la pittura della bella vergine con l' unicorno sopra la porta, che è opera del Domenichino, vi sono otto piccoli quadri sui muri sotto la cornice, de' quali

Il primo rappresenta la caduta d' Icaro nel mare.

Il secondo rappresenta Calisto ninfa di Diana, che nel bagno è riconosciuta gravida.

Il terzo rappresenta la medesima ninfa convertita in orsa.

Il quarto Mercurio, che dà la lira ad Apollo.

Il quinto Ario, che traversa il mare sopra un delfino..

Il sesto Prometeo, che infonde l' anima nella sua statua.

Il settimo Ercole, che uccide il drago, che guardava i giardini esperidi, e

L' ultimo il medesimo, che sul monte Caucaso uccide l' avoltojo, e libera Prometeo.

In un' altra piccola camera dipinta egualmente sul disegno di Annibale Caracci si vedono le seguenti pitture.

Ercole al bivio sospeso fra la virtù, e il piacere.

Il medesimo, che sostiene il globo.

Il medesimo in riposo.

Ulisse, che libera i suoi compagni dall' insidie della maga Circe.

Il medesimo Ulisse, il quale vicino all' isole delle Sirene per evitare l' effetto de' loro incantesimi, si fa legare all' albero della sua nave.

Perseo, che taglia la testa a Medusa, ec.

I due fratelli Anfinomo, e Anopo, che portano via i loro genitori per salvarli dalle fiamme del monte Etna.

Queste pitture sono state eseguite da Lanfranco; e, siccome il suo colorito ha il difetto di divenire oscuro, per questa ragione le medesime non sembrano sì belle, e non piacciono tanto, quanto quelle della gallerìa.

VILLA PAMFILI.

Il casino è stato fabbricato sul disegno di Alessandro Algardi, e i bellissimi stucchi nelle volte del pian terreno sono opere del medesimo. Le parti esteriori del detto casino sono adornate di antichi bassi rilievi, che rappresentano caccie, battaglie, sacrificj, ec. Del resto il medesimo non è messo in buon ordine, e solo vi sono poche sculture non molto interessanti; ma le amene, e dilettevoli vedute, che si go-

dono dalla cima dello stesso casino vi daranno una piena soddisfazione. La villa poi è estremamente deliziosa per la sua varietà, per le bellissime passeggiate coperte, e scoperte, pel lago, per le fontane, e soprattutto per la sua situazione, che è la più bella in tutte le vicinanze di Roma. La sua circonferenza è di 5 miglia. Dopo tanti giorni di seria applicazione è troppo giusto, che abbiate l'opportunità di passeggiare, e divertirvi in questa bellissima villa.

Tornando indietro dalla villa Pamfili per vedere la bella fontana di S. Pietro Montorio bisogna passare per porta S. Pancrazio, che resta in cima al monte Gianicolo. Anco Marzio, affinchè la sommità di questo monte, che sovrastava alla città, non divenisse fortezza degl' inimici, portò le mura di Roma sul Gianicolo, e fece una porta, ove è la presente, con un fortino, che era tenuto costantemente presidiato. *Janiculum quoque adjectum non inopia loci, sed ne unquam ea arx hostium esset.* Livio l. 1.

Il detto monte si chiamava Gianicolo dalla città di Giano, che si supponeva, che avesse ivi esistito, come quella di Saturno si supponeva, che fosse stata sul Campidoglio.

Hæc duo præterea disjectis oppida muris,
Reliquias, veterumque vides monumenta virorum.
Hanc Janus Pater, hanc Saturnus condidit urbem;
Janiculum huic, illi fuerat Saturnia nomen.
Virgilio l. 8. Ænead.

LA FONTANA

DI S. PIETRO MONTORIO.

Paolo V dopo di aver riparato il condotto, e ricuperato l' acqua, che l' Imperatore Trajano aveva originalmente portata a Roma dal lago Sabatino, ora chiamato Bracciano, 36 miglia distante, eresse questa magnifica fontana sul disegno di Carlo Maderno. L' architettura consiste in un' ordine di ottima proporzione con un' attico sopra il medesimo. Questa fontana è rimarchevole ancora per la gran quantità di acqua, che porta.

Anche in quest' altezza vi sono bellissime vedute di Roma, e della campagna dall' una, e dall' altra parte del monte.

XX. GIORNATA.

LA CHIESA NUOVA.

Questa chiesa fu fabbricata verso la fine del decimo sesto secolo sul disegno di Martino Lunghi. La facciata, che consiste in un' ordine corintio, e uno composto, è di una bellissima architettura. La chiesa è riccamente adornata di pitture, stucchi, e dorature. Le pitture a fresco della volta, della cupola, e della tribuna sono opere di Pietro da Cortona.

Il quadro sopra l' altare della seconda cappella a mano destra, che rappresenta N. S. morto, la Madonna, S. Giovanni, ec. è una copia del bellissimo originale di M. A. di Caravaggio, che vi era prima. Questo autore non sapeva dar nobiltà alle sue figure, ma nessuno mai ha rappresentato la natura con tanta verità, e perfezione; e il suo colorito è di una forza tale, che le sue pitture in qualunque distanza, per quanto arriva la vista, hanno il medesimo effetto.

La cappella in cima alla chiesa dalla medesima parte è riccamente adornata di bellissimi marmi, e colonne. Il bel quadro sopra l' altare è di Carlo Maratti; e quello alla destra del medesimo, che rappresenta la peste, di Giovanni Bonatti.

I tre grandi quadri, che stanno uno sopra, e gli altri due, uno per parte all' altar maggiore, sono opere di Rubens.

Il quadro di mosaico, che rappresenta S. Filippo sopra l' altare della cappella seguente dall' altra parte della chiesa, è copiato dall' originale di Guido.

Bisogna poi, che voi andiate sulla porta della sacrestìa per osservare nella volta la pittura a fresco, che rappresenta un' angelo, che tiene la croce, e dopo che ne avete ammirato la bellezza, per vedere un sorprendente effetto di prospettiva, bisogna, che andiate in cima alla sacrestìa guardando sempre la croce. Pietro da Cortona dopo di aver finito la tribuna, la cupola, e la volta, e dopo di essere stato pagato per le dette opere, fece alla chiesa il regalo di questa pittura più valutabile di tutte le altre sopra indicate.

La bella statua di S. Filippo in cima alla sacrestìa è opera di Alessandro Algardi.

S. PETRONIO DE' BOLOGNESI.

In questa chiesa non vi è, che un quadro, che meriti la vostra attenzione; ma, siccome quest' è un opera eccellente del Domenichino, non si può tralasciare di vederla. Il detto quadro rappresenta la Madonna, S. Giovanni Evangelista, e S. Petronio. E' degna di una particolare osservazione la nobiltà della Madonna; e la bellezza dell' angelo, che è alla sua destra, è affatto ammirabile.

LA CHIESA
DELLA TRINITA' DE' PELLEGRINI.

Il quadro sopra l' altar maggiore, che rappresenta la Trinità, è una bellissima opera di Guido. Questo grand' autore ha rappresentato le tre Persone Divine con tanta dignità, quanta era possibile. Non contento del carattere di grandiosità dato alle medesime, e della nobiltà della sua maniera, per rendere più venerabile, e accrescere dignità alla figura di Dio Padre, lo ha vestito col piviale, felice invenzione, che è stata poi in seguito imitata da tutti. In una parola questo quadro dà una qualche idea della Santissima Trinità.

IL PALAZZO SPADA.

Nella sala vi è una statua molto celebre. Questa è creduta la statua di Pompeo il grande, che stava nella sua curia, e avanti alla quale Giulio Cesare fu assassinato. Il solo fondamento però di questa opinione è, che la detta statua fu trovata nel vicolo de' leutari vicino alla cancellerìa, dove senza alcuna ragione supponevano, che fosse la detta curia. Non è verisimile però, che Pompeo fabbricasse la curia tanto lontano dalla città, quanto era quel luogo; giacchè a motivo di una sì gran distanza la medesima sarebbe stata incomodissima, e quasi affatto inutile. E' certo, che il teatro di Pompeo stava ove è ora il palazzo Pio, che è fabbricato sopra le

rovine del medesimo, e la curia restava non di là, ove è il vicolo de' leutari, ma dalla parte della città, cioè a levante del detto teatro, dove è il vicolo de' chiavari, e la chiesa di S. Andrea della valle. Questo viene comprovato ancora dalle colonne, e pezzi di colonne di granito orientale, e altri marmi, che furono trovati nel cavare pe' fondamenti della detta chiesa, e dalla gran quantità di travertini, de' quali sono fabbricate quasi tutte le case nel detto vicolo de' chiavari. Inoltre il costume imperiale della suddetta statua è una prova incontrastabile, che questa era una statua di un' Imperatore, e non di Pompeo; giacchè in tempo della Repubblica la statua di un privato non sarebbe stata mai rappresentata in carattere di Sovrano. Dalla differenza del marmo, e dalla congiunzione si conosce chiaramente, che neppure la testa, che vi si vede al presente, apparteneva alla statua.

La prima camera è tutta dipinta da Giulio Mazzoni scolare di Daniele di Volterra.

Fra le pitture di questa raccolta merita particolar' osservazione il ratto di Elena, opera di Guido, che, sebbene non ha più l' armonìa del colorito, tuttavia è un quadro molto valutabile. La morte di Didone è un quadro sorprendente. Sebbene anche questo ha molto sofferto, e apparisce il rosso dell' ammannitura della tela, vi sono tante bellezze, un' espressione sì viva, e naturale, e un colorito sì forte, che non si cesserebbe mai di ammirarlo. Questo è un capo d' opera di Guercino. Egli

ha espresso il fatto come è rappresentato da Virgilio, e ha scelto il momento quando questa sfortunata Regina tre volte si sforza di sollevarsi, e tre volte languidamente ricade.

Ter sese attollens, cubitoque innixa levavit;
Ter revoluta toro est, oculisque errantibus alto
Quæsivit cœlo lucem, ingemuitque reperta.

Il ritratto del Cardinal Spada fatto da Guido con la massima accuratezza, e perfettamente finito è un altro quadro di una bellezza singolare.

Nel pian terreno vi sono molti bassi rilievi, e altre sculture; ma quel, che merita tutta l' attenzione, è la bella statua di Antistene. Egli sta sedendo, e così profondamente immerso ne' suoi pensieri, che sembra difficile il credere, che non sia vivo.

Vi è inoltre un bel pezzo di architettura di Borromini. Questo consiste in un portico sostenuto da colonne doriche, che con una graduale diminuzione ingannano l' occhio, e raddoppiano la lunghezza della prospettiva. Da questo piccolo portico Bernini prese il piano della magnifica scala del vaticano.

IL PALAZZO SANTACROCE.

Il fregio nel cortile dirimpetto al portone, che rappresenta Nettuno nel suo carro, Tritoni, e Nereidi, è un bellissimo basso rilievo, e perfettamente ben conserva-

to. Gli stucchi, che vi hanno aggiunto da ambedue le parti, chiaramente si distinguono dall' antico per la differenza della maniera, e dell' esecuzione.

Fra tutti i quadri di questo palazzo è affatto degno di ammirazione quello di Guido, che rappresenta l' assunzione di Maria Vergine. Tale è la sua bellezza, la sua nobiltà, e l' arte, e l' effetto del colorito, che più uno lo rimira, più ne rimane incantato.

IL PALAZZO COSTAGUTI.

Le volte di questo palazzo sono decorate con pitture a fresco di una meravigliosa bellezza. La prima è opera dell' Albani, e rappresenta Ercole, che scaglia freccie contra il centauro, che aveva rapito Dejanira.

La seconda rappresenta Polifemo, che geloso di Aci, che vede con Galatea, rompe un pezzo di scoglio per iscagliarlo contro di lui. Quest' è opera di Giacinto Brandi scolare di Lanfranco.

La terza rappresenta Apollo nel suo carro, il tempo, che scopre la verità, e varj amorini. La bellezza, il disegno, l' espressione, l' effetto del colorito, tutto è ammirabile. Il Domenichino è l' autore di quest' opera sublime.

Nella quarta sono rappresentati Rinaldo, e Armida in un carro tirato da due dragoni. Rinaldo dolcemente dorme, e Armida lo ammira, e lo vagheggia con compiacenza. Questa bellissima pittura insieme

con le prospettive è opera del Guercino.

La quinta rappresenta Giunone, che allatta il piccolo Ercole da una parte, e Giove dall' altra. Quest' è una delle bell' opere del Cavalier di Arpino.

La seguente, che rappresenta la Giustizia, e la Pace, che scambievolmente si abbracciano, è opera di Romanelli.

L' ultima, che rappresenta Arione sopra un delfino, e la nave, dalla quale egli è stato gettato in mare, con una quantità di marinari, che lo rimirano attoniti, è opera del Cavalier Lanfranco. Gli amorini sono stati aggiunti posteriormente da un pittore incognito.

XXI. GIORNATA.

IL PALAZZO COLONNA.

In questo vastissimo, e maestoso palazzo vi è una nobile raccolta di quadri egualmente, e di sculture. In cima al primo capo di scale vi è una bella statua di un prigioniero Dace, e in cima al secondo dirimpetto alla porta della sala vi è un basso rilievo di porfido, che rappresenta la testa di Medusa.

Nella prima camera vi è un bel quadruccio del Parmigianino, che rappresenta la resurrezione di Lazzaro. Il ratto di Europa dell' Albani è una delle sue più belle opere. La Madonna col bambino è un bel quadro della seconda maniera di Raffaele. Vi è inoltre un piccolo quadro del Guercino, che rappresenta l' Angelo Custode; due mezze figure, che rappresentano S. Giovan Battista, una cioè di Guido, e l' altra del suo scolare Guido Cagnacci; un bellissimo ritratto di un Monaco fatto da Tiziano, ec. Le pitture a fresco nel solajo sono opere di Benedetto Luti, che è stato il miglior colorista della scuola romana; e le quattro figure negli angoli di Pompeo Battoni, fra le quali la testa di quella, che tiene in mano una lampada, è di una singolar bellezza.

La seconda camera, che è una specie di vestibolo della galleria, è interamente ador-

nata di paesi. Ve ne sono due grandi, e due più piccoli di Orizonte; uno bellissimo di Niccolò Poussin; molti a guazzo di Gaspare Poussin; uno di Albani; e uno grande di Claudio di Lorena.

La galleria è la più bella, e la più magnifica di Roma. La medesima è lunga 210 piedi, e larga 35. Due grandi colonne incrostate di giallo antico da capo, e due simili da piedi sostengono la volta, che è una delle più piane, e ardite nelle fabbriche moderne. I pezzi più rimarchevoli, che adornano questa celebre galleria, incominciando alla destra, sono un gran quadro di Carlo Maratti, che rappresenta S. Stanislao; i busti di Augusto, e di Adriano; la statua di Euterpe; e il busto di M. Aurelio; due grandi quadri di Salvator Rosa, che rappresentano S. Giovan Battista nel deserto; un bel ritratto di due frati fatto dal Tintoretto; è un bellissimo busto incognito. Salita la scala, si trova una sacra Famiglia di Andrea del Sarto; un ecce Homo di Albani; varj bei ritratti fatti da diversi pittori; e due grandi quadri del Borgognone.

Dall' altra parte a' piedi della scala vi è una bella statua di Diana; un quadro grande di Carlo Maratti, che rappresenta il sacrificio di Giulio Cesare; e uno del Guercino, che rappresenta S. Agnese. Il trionfo di Davidde dello stesso autore è un opera valutabilissima per la bellezza, e per l' effetto. Adamo, ed Eva scacciati dal paradiso è una bell' opera del Domenichino. Il riposo dei pastori di Niccolò Poussin è

parimente un buon quadro. Vi sono poi due bei busti, uno di Giove, e l' altro di Adriano; e il ritratto di una famiglia fatto dal Tintoretto. Sopra la tavola vi è un buon pezzo di scultura, che rappresenta una delle figlie di Niobe; e accanto a questo una bella statua di Trajano; un busto di Settimio Severo; e un quadro di Carlo Maratti, che rappresenta Giuseppe ebreo, che fugge dalla moglie di Putifar.

In un' altro appartamento al secondo piano, oltre varj altri quadri di qualche merito, vi è una Maddalena di Guido di un' ammirabile bellezza.

Nel giardino vi sono due immensi massi di marmo. Questi sono reliquie di un tempio, e il pezzo principale, che era parte del frontespizio, è di una mole sorprendente; ma non si sa a qual tempio i medesimi appartenessero, nè come, nè quando siano stati portati in questo luogo.

Nel medesimo giardino vi sono ancora vastissime rovine di un' antica fabbrica, che credono, fosse il tempio del Sole fabbricato da Aureliano; ma la disposizione, e la natura dei muri, la divisione delle camere, che internamente si vede, e tutto il piano della fabbrica smentiscono affatto una tale opinione, e provano, che non era un tempio, ma una casa. Siccome la strada sotto la detta fabbrica si chiamava *vicus Corneliorum*, sono persuaso, che questa era la casa della famiglia Cornelia. Parlando del Campidoglio abbiamo già osservato, che i due fiumi, che sono colà, uno per parte alla fontana, furono trovati

in vico Corneliorum, vale a dire, sotto le suddette rovine; onde si può supporre, che fossero ornamenti della sopra nominata casa della famiglia Cornelia.

VILLA BORGHESE.

Questa villa, che è qualche cosa di più grandioso di quello, che può mai combinarsi con la condizione di una persona privata, è appunto adattata per dare un' idea delle ricchezze, e del lusso delle ville degli antichi Romani. La sua circonferenza è di quasi quattro miglia, ed è abbellita con tutto quello, che la natura, e l' arte possono somministrare. Oltre le belle passeggiate, la varietà delle prospettive, le fontane, i giardini, ed ogni altra rurale bellezza, in tutte le parti della villa si trovano erme, urne, statue, bassi rilievi, rovine, un tempietto di Diana, e in mezzo a un bel lago un tempio di Esculapio eretto ad imitazione di quello, che i Romani fabbricarono nell' isola del Tevere. Tutto questo però è un nulla in confronto di quello, che si vede nella casa. Questa contiene un sì gran numero di belle sculture scelte, ed è così nobilmente, e magnificamente adornata, che supera qualunque idea possa concepirsene.

La facciata principale è così piena di bassi rilievi, e altri antichi monumenti, che il numero in qualche maniera ne diminuisce il pregio. Fra questi i più belli, e più valutabili sono il gran basso rilievo, che rappresenta Priamo, che domanda a

Achille il corpo di Ettore; il ratto di Europa; Igia, ed Esculapio fra due grandi serpenti; la battaglia dei Romani co' Sabini; il Dio Mitra; Antiope fra i suoi due figlj Zeto, e Anfione; il busto colossale di Trajano, ec.

Anche il portico è riccamente adornato di sculture, delle quali le più belle sono una statua di Giove; un' altra di Venere, e il busto di Demostene.

Nella prima camera, oltre otto colonne, e due tavole di porfido, a man dritta vi è una bella statua di Achille, e accanto a questa una testa di Epicuro di una singolar bellezza. Sopra la porta di faccia vi è un gran rilievo intero, che rappresenta Curzio, che col cavallo si precipita nella voragine; e sotto a questo il bel basso rilievo, che rappresenta le danzanti, dal quale Guido prese l' idea delle ore, che ha dipinto intorno al carro del Sole nella sua famosa aurora. La pittura a fresco della volta, che rappresenta M. Furio Cammillo, che libera Roma dai Galli, è di Mariano Rossi.

Nella seconda camera i migliori monumenti sono un gran vaso con un bellissimo basso rilievo intorno, che rappresenta Bacco con Baccanti, Fauni, e Sileno ubbriaco; le statue di Apollo Saurotono, di Venere, di Narciso, ec.

Nella terza la bella statua, che chiamano Marte Barbato rappresenta Pirro, essendo la medesima figura, che sta a piedi delle scale del museo capitolino. Anche l' altra

statua, che chiamano Seneca, e che non ha la minima somiglianza alle statue, e alle teste di questo filosofo, rappresenta uno schiavo, a cui per qualche particolar ragione a noi incognita furono erette statue. In fatti questa è esattamente la medesima figura, e nella medesima attitudine, in cui è lo schiavo, che porta un secchio d' acqua nella galleria superiore del museo vaticano. Vi sono inoltre le belle statue di Ercole, di Bacco, d' Igia, e di un' altro Bacco, che giace sopra una grand' urna. Il basso rilievo di questa, che rappresenta la morte di Meleagro, è di una bellissima scultura. La statua, che è nella nicchia sopra la detta urna, è un Pantheon, vale a dire, una figura, che rappresenta tante Divinità, quanti ha simboli. Sopra la porta vi è un bellissimo busto di Tiberio.

Nella quarta camera, ove è il gruppo, che rappresenta Apollo, e Dafne, che è una delle migliori opere di Bernini, vi sono quattro bellissime statuette, due cioè di Venere, una di Minerva, e l' altra di Cerere. La statua, che chiamano Bellisario, é un' antica statua greca, come viene comprovato dalla maniera della scultura, che non è de' secoli barbari, ma eccellente, e anche dal pelto, vale a dire, dal mantello, che era proprio degli antichi Greci, come la toga era propria dei Romani. Il Giove sedente è di una buona maniera. Il paese dirimpetto alla porta è di M. More, e l' altro di Carlo Labruzzi.

La quinta camera. Cosa si può immaginare di più nobile, e di più sublime di questa bellissima, e magnifica sala? Quì altro non si vede, che preziosi materiali, e pezzi eccellenti di antica scultura. Il pavimento, il zoccolo, i pilastri, i tavolini, i vasi, le dorature, i mosaici, l'immensa quantità di alabastri orientali, e di altri finissimi marmi, ogni cosa è degna di ammirazione. Ciononostante ogni cosa bisogna, che ceda alle opere maravigliose dell' antica scultura, che adornano la medesima camera. Che cosa può eguagliare la bellezza, la grandiosa maniera, e il carattere dei busti di Diana, e di Roma? Con che grado di perfezione sono rappresentati vivi nei loro busti Settimio Severo, M. Aurelio, e sopra tutti L. Vero! Quanto sono eleganti, i due preziosi piccoli fauni! Che belle statue di Venere! La sola cosa, che io avrei desiderato, è, che la volta, che è stata dipinta da Angeletti, fosse stata dipinta da Guido.

Nella sesta camera vi sono le belle statue di Venere, di Flora, e di Euterpe. Il gruppo di Veturia, e di Coriolano è di ottima scultura, e di una singolar' espressione. L'antica copia dell' Ermafrodita sarebbe stata presa per l'originale greco, se non fosse stato trovato lo stess' originale, che si vede nel palazzo della medesima famiglia in città.

Nella settima vi sono le belle statue di Polinnia musa della Rettorica, del discobolo, del giuocatore di cesto; un' antica copia di Marzio, celebre statua di bron-

zo, che era in campidoglio; e sotto la statua di Cerere un piccolo basso rilievo, che rappresenta Venere con Cupido, che esce dal mare. Quel, che merita però la più particolar'ammirazione, è il famoso gladiatore di Agasia di Efeso. Egli si scaglia contra il suo antegonista, e in ogni parte del suo corpo apparisce l' agilità, il vigore, e la forza.

L' ottava dal numero delle statue egizie, che contiene, si chiama la camera egizia. Quì vi è un bel busto d' Iside di marmo bigio con varj altri idoli. La statua di porfido di Giunone con la testa, le mani, e i piedi di marmo bianco è un monumento valutabilissimo e per la sua bellezza, e per essere quasi l' unico, che si è trovato di sì duro marmo. Merita ancora attenzione la bell' urna parimente di porfido, come pure il pavimento di mosaico. Le pitture della volta sono di Sebastiano Conca.

Nell' ultima camera le migliori sculture sono la statua di Apollo; la bella copia antica del vecchio centauro, che è nel museo capitolino; e il celebre Sileno, che tiene in braccio il piccolo Bacco.

Il secondo piano è elegantissimamente addobbato, e decorato con quantità di quadri, di pitture a fresco, e di sculture moderne. Nella prima camera vi è una bellissima Venere, o sia Minerva affatto ammirabile per l' effetto del colorito. Questa è una delle migliori opere di Paolo Veronese.

Nella seconda non vi è alcuna cosa di

singolare; giacchè la Venere è copiata da un' originale di Tiziano.

La terza camera è piena di bei paesi, opere tutte di Orizonte, di cui vi è anche il ritratto.

Le pitture a fresco della quarta rappresentano il ratto di Elena, e altri fatti di Paride. Questa camera è stata tutta dipinta da Mr. Hamilton Pittore scozzese, il quale era eccellente per la composizione. La medesima camera inoltre è decorata con varj bassi rilievi moderni, e un bellissimo vaso.

Nell' ultima camera vi sono cinque bei paesi di Hackert. La volta era tutta dipinta a fresco dal Cavalier Lanfranco; ma, siccome i colori erano divenuti oscuri, è stata ristorata da Corvi.

G A B J.

Circa dieci anni sono il suddetto Mr. Hamilton ottenne dal Principe Borghese di fare insieme con lui un scavo in una sua tenuta chiamata Pantano, e in pochi giorni accanto alla strada pochissimo sotto terra trovarono alcune camere rovinate, e in esse 17 statue, 14 busti, 6 statuette, e altri pezzi di scultura. Il Principe comprò da Mr. Hamilton la sua parte, prese tutte le statue, e le pose in un' altra casa nella sua villa; e, siccome dall' iscrizione trovata nello stesso luogo si raccoglie, che quella era la villa di Domizia nella situazione dell' antica città de' Gabj, egli die-

de a questa seconda raccolta il nome di Gabj.

Queste statue, essendo la maggior parte di esse di ottima scultura, e pel loro numero, e per la loro eccellenza, e per l'ammirabile bellezza delle drapperie sarebbero state bastanti per formare una raccolta principale; ma, siccome appartengono al Principe Borghese, e stanno nella sua villa, non ne formano, che una di secondo grado.

Le due prime statue a mano destra, benchè chiamate, la prima col nome di Elio Cesare, e l' altra di Calligola, sono ambedue incognite, ma sono due belle statue. La terza rappresenta Nerone. La quarta, che va sotto il nome di Sabina, è parimente una bella statua incognita. La statua di Diana, e quella di Ercole sono bellissime. La seguente è dell' Imperatore Sergio Galba, statua di una gran rarità. Resto sorpreso, come non abbiano conosciuto un carattere così chiaro, e distinto, come è quello di Galba. Siegue la statua di M. Aurelio, che è una delle più belle, che esistono di quest' Imperatore. Il Commodo giovane è un' eccellente statua, e anche più valutabile per la sua rarità. La statua, che siegue è stata denominata in una maniera molto bizzarra; ma in realtà è incognita. Quella, che viene appresso, quella di Claudio, e quella di Trajano sono di ottima maniera.

Il busto di Tiberio con la corona di quercia; quello, che chiamano Priscilla; e quello di Adriano sono di buona scultura.

Quello di Settimio Severo è bellissimo; e la testa di M. Agrippa è affatto una meraviglia.

Vi è inoltre una tavola rotonda con bei bassi rilievi tutt' intorno, e 12 teste scolpite sopra la medesima, che rappresentano 12 Divinità.

XXII. GIORNATA.

S. CARLO A' CATINARI.

Questa chiesa fu fabbricata nel principio del decimo settimo secolo sul disegno di Rosato Rosati; ma la facciata, che è di un' architettura molto più bella di quella della chiesa, fu eretta sul disegno di Giovan Battista Sorìa. La detta facciata consiste in un' ordine corintio, e uno composto di ottima proporzione.

Le pitture a fresco della tribuna sono del Cavalier Lanfranco, e quelle dei peducci della cupola, che rappresentano le quattro virtù cardinali, sono bellissime opere del Domenichino; la Temperanza però fu terminata da un suo scolare.

Il bel quadro sopra l' altare nella prima cappella a mano destra è opera di Lanfranco. Il medesimo rappresenta l' Annunziazione di Maria Vergine; e l' espressione della sua umiltà, e confusione è ammirabile.

Il quadro sopra l' altar maggiore in mezzo a quattro belle colonne di porfido, che rappresenta S. Carlo in processione, è una delle belle opere di Pietro da Cortona.

Quello sopra l' altare seguente dall' altra parte della chiesa è di Romanelli.

L' altro sopra l' altare della crociata, che rappresenta la morte di S. Anna, è un' opera eccellente di Andrea Sacchi.

S. ANDREA DELLA VALLE.

Questa chiesa fu fabbricata verso la metà del decimo settimo secolo sul disegno di Pietro Paolo Olivieri, e la facciata sul disegno di Carlo Rinaldi. Questa bella facciata consiste in un' ordine corintio, ed uno composto, ed è adornata di buone statue. S. Gaetano, e S. Sebastiano sono opere di Domenico Guidi; S. Andrea Apostolo, e S. Andrea Avellino di Ercole Ferrata. L' architettura della chiesa è nobile, e magnifica. Il grand' ordine corintio, gli archi, la volta, la cupola, tutte le parti della fabbrica sono della miglior proporzione. La detta chiesa inoltre è decorata da una considerabile quantità di eccellenti pitture.

Quelle della cupola sono opere del cavalier Lanfranco. Tutte quelle sopra la cornice della tribuna, che rappresentano il martirio, ed altri fatti di S. Andrea con le sei simboliche figure ai lati delle finestre, e, quel, che è anche più valutabile, le quattro figure colossali nei peducci della cupola, che rappresentano i quattro Evangelisti, sono le più grandi opere del Domenichino. Queste bellissime pitture meritano la più particolar' attenzione. Quì si vedono trattati tutti i soggetti della pittura, la prospettiva cioè, il paese, e la composizione istorica; e in tutti vi è la più felice invenzione, e disposizione, purità di disegno, e bellissimo colorito. A tutto questo si aggiunge natura, semplicità, e nobili caratteri. Dopo di aver sufficientemente ammirato la bellezza di questi capi

d' opera del Domenichino, faremo il giro delle cappelle.

La prima a mano destra è adornata di sculture, marmi, e otto colonne di verde antico.

Nella seconda, oltre 12 colonne di un marmo rarissimo chiamato lumachella, vi sono due belle statue, e un gruppo di bronzo, che rappresenta la Vergine Maria con N. S. morto sulle ginocchia. Il gruppo è stato esattamente copiato dall' originale di Bonaroti, che è nella chiesa di S. Pietro, e le due statue laterali da quelle, che sono in S. Pietro in vincoli al monumento sepolcrale di Giulio II.

Il quadro sopra l' altare nella cappella della crociata, che rappresenta S. Andrea Avellino, è un' eccellente opera del cavalier Lanfranco.

De' cinque quadri, che sono nella parte inferiore della tribuna, i tre in mezzo sono del Cavalier Calabrese, e quello a mano destra, che è il migliore di tutti, è opera di Carlo Cignani.

La cappella Barberini, che resta accanto alla porta grande, è riccamente adornata di pitture, sculture, e finissimi marmi. Le quattro colonne di breccia gialla sopra l' altare sono valutabili per l' eleganza dalla loro forma, e molto più per la bellezza, e rarità dello stesso marmo. Le due pitture laterali, che rappresentano la visitazione di S. Elisabetta, e la presentazione della Madonna al tempio, sono opere di Andrea Camassei; e l' assunzione della Vergine sopra l' altare con tutte le altre

pitture sono del cavalier Passignani.

Alla sinistra, e nello stesso luogo, ov' è questa chiesa, stava la curia di Pompeo, la quale, dopo che nella medesima seguì l' assassinio di Giulio Cesare, per ordine del Senato fu immediatamente chiusa, e poi bruciata dal Popolo. Di là dalla curia nella medesima linea, ove è il palazzo Pio, verso campo di fiori stava il teatro eretto dal medesimo Pompeo.

S. LUIGI DE' FRANCESI.

Questa bella chiesa fu fabbricata verso la fine del decimo quinto secolo dalla nazione Francese sul disegno di Giacomo della Porta; e circa 20 anni sono fu arricchita di stucchi, e dorature, e tutta ricoperta di diaspro di Sicilia, e di altri finissimi marmi.

Nell' ultima cappella a mano sinistra accanto all' altar maggiore vi è un bel quadro di M. A. di Caravaggio, che rappresenta S. Matteo.

Il gran quadro di Francesco Bassano sopra l' altar maggiore, che rappresenta l'Assunzione di Maria Vergine con gli Apostoli, è molto valutabile principalmente per la forza del colorito.

Tutte le pitture a fresco nella penultima cappella dall' altra parte della chiesa, che rappresentano la morte, e varj altri fatti di S. Cecilia, sono opere eccellenti del Domenichino. E' vero, che la maggior parte di esse è stata interamente rovinata; giacchè, siccome le medesime erano un

poco scolorite, imprudentemente pretesero di farle ristorare; ma quelle parti, e que' quadri, che non sono stati toccati, sono degni di una singolar' ammirazione. In fatti si può vedere cosa più bella di quella parte, che resta intatta nel gran quadro laterale a destra, e del quadro sotto la volta a mano sinistra, in cui la Santa è sollecitata a sacrificare ai falsi Dei?

IL PALAZZO GIUSTINIANI.

Questo palazzo fu fabbricato nel luogo, ove erano stati i bagni di Nerone, e nel cavare pe' fondamenti del medesimo trovarono una quantità di marmi, e molti pezzi di scultura. Il medesimo è celebre per la gran raccolta di quadri, e pel numero considerabile di statue, busti, e bassi rilievi, che contiene. La ridondanza di questi apparisce anche nell' ingresso, nel portico, e nel cortile.

Le due statue d' Ercole, che sono a' piedi delle scale, sono belle; ma quella, che ha la pelle di leone in testa, è di un merito molto superiore. La statua di Mercurio, e quella di Settimio Severo sono di buona scultura. Quella di Domiziano, che resta dirimpetto alla prima scala, è una bella statua, e ancora più valutabile per la sua gran rarità; giacchè dopo la morte di quest' Imperatore per decreto del Senato tutte le sue statue furono distrutte. Anche quella di M. Aurelio, che sta accanto alla suddetta, è una bella statua.

In sala vi sono tre eccellenti statue, che

rappresentano due fauni, e un Senatore sedente. Quest' ultima va sotto il nome di M. Marcello, ma senza alcun fondamento, non essendovi nè medaglie, nè statue, nè alcun' altro monumento, che possa comprovarlo.

Nell' appartamento vi è una quantità considerabile di statue, e di busti. I più eccellenti fra questi sono i due colossali compagni, uno cioè di Vespasiano, e uno di Tito; e quei quattro rarissimi, che hanno le teste di pietra di paragone. Di questi uno è incognito, un' altro è un bellissimo ritratto di Tiberio giovane, anche più stimabile pel busto di serpentina, che è l' unico di un sì duro marmo. Gli altri due sono, uno di M. Aurelio giovane, e l' altro di Alessandro il grande, ambedue di una singolar bellezza. Fra le statue le migliori sono quelle di Venere, di Cupido, di Diana, di Giunone, di un atleta, di Apollo con le braccia elevate, di Giove, di Flora, di due muse, di una Vestale, ec.

Nella galleria la testa di Giove è valutabile per la bellezza, e per la nobiltà del carattere. Quella di Vitellio è la più bella testa, che esiste di quest' Imperatore, ed è anche più considerabile per la sua rarità. La testa di Apollo è un' opera di una maniera affatto sublime. Il famoso gran vaso col basso rilievo tutt' intorno, che rappresenta Bacco, baccanti, fauni, satiri, e Sileno ubbriaco; la Minerva Medica, che fu trovata nel tempio di questo nome vicino a porta Maggiore, e il basso rilievo,

che rappresenta il piccolo Giove con la ninfa, e la capra amaltea sono tre monumenti di una bellezza ammirabile, e capi d' opera della scultura greca.

Nella quantità de' quadri, che sono in questo palazzo, quelli, che meritano una più particolar' attenzione, sono una sacra Famiglia, una Madonna, e i 12 Apostoli dell' Albani; N. S., che lava i piedi agli Apostoli, una deposizione dalla croce, e S. Matteo coll' Angelo di M. A. di Caravaggio; S. Pietro coll' Angelo nella prigione di Gherardo delle notti; la morte di Socrate, e la morte di Seneca del cavalier Lanfranco; Gesù Cristo, che risuscita il figlio della vedova, e il medesimo, che illumina il cieco nato di Lodovico Caracci. Vi è inoltre la Cananea di Annibale Caracci; una sacra Famiglia di Andrea del Sarto; la cena in Emaus di Agostino Caracci; Gesù Cristo, che sveglia gli Apostoli del cavalier Lanfranco; una Venere con un' amorino, che tiene lo specchio, e le nozze di Cana di Paolo Veronese. N. S. condotto di notte avanti a Pilato è un bellissimo quadro di un' effetto singolare, e il capo d' opera di Gherardo delle notti. Agar, e Ismaele coll' Angelo è uno dei più bei quadri di Niccolò Poussin; e la strage degl' innocenti dello stesso autore è un quadro ammirabile per la sua singolar' espressione. Il gran quadro di Annibale Caracci, che rappresenta N. S., che con cinque pani, e due pesci sazia 4, o 5 mila persone, è un' opera valutabilissima. Che nobiltà, che carattere nei due S. Giovanni Evangelista, uno di Giulio Romano, e

l' altro del Domenichino! Di un pregio non inferiore è il bellissimo quadro di Guido, che rappresenta S. Antonio Abate, e S. Paolo primo Eremita, ec.

IL PALAZZO BRASCHI.

La fabbrica di questo palazzo fu incominciata alla fine del secolo passato sul disegno del cavalier Morelli. Il detto palazzo però non solo non è ancor messo in buon' ordine, ma nell' interno non è neppur terminato. Ciononostante è per se stesso, e pe' varj pezzi di ottima scultura, che contiene, e principalmente per la famosa statua colossale di Antinoo, che circa 10 anni sono fu trovata vicino a Pellestrina, non si può tralasciare di vederlo.

Il medesimo è grande, magnifico, e decorato con quantità di marmi, e di bellissime colonne. La scala poi è di una nobiltà, e di una ricchezza affatto singolare. I gradini sono di marmo bianco: le volte sono sostenute da colonne di granito rosso orientale, e i muri adornati di stucchi con pilastri simili alle colonne.

La suddetta statua di Antinoo, tutto quello cioè, che è antico, e principalmente il tronco, e la testa, è di una maravigliosa bellezza: le sue forme sono le più nobili, e il suo carattere il più grandioso, e il più sublime. La medesima statua era parte di marmo, e parte di bronzo, aveva cioè il tronco con la testa, la parte superiore delle braccia, le mani, e i piedi di marmo, e

il resto consisteva in una drapperìa di bronzo all' incirca come è ora quella di marmo. Il bronzo era stato portato via, e fortunatamente furono trovati tutti i pezzi di marmo ben conservati. Sarebbe stato necessario di rinnovare la drapperìa di bronzo; ma non era sperabile, che l'opera riuscisse esatta; onde sono stati obbligati di farla di marmo.

Nella gallerìa a mano destra accanto alla porta vi è un'urna sepolcrale con un bellissimo basso rilievo, che rappresenta un baccanale. Vi sono inoltre molte belle statue, fra le quali le più rimarchevoli sono un Bacco barbato, vale a dire, Bacco etrusco, che certamente si può contare per una delle più belle statue etrusche; un'altro Bacco; una Diana; una Giulia Augusta figlia di Druso col nome; un Cincinnato; un bel putto; due grandi tazze di rosso antico, ec.

XXIII. GIORNATA.

IL PALAZZO ALDOBRANDINI.

La parte esteriore del palazzo é adornata di statue, e di varj bei bassi rilievi antichi, fra' quali il più rimarchevole è quello, che rappresenta i due giuocatori di cesto, probabilmente Darete, e Antello descritti da Virgilio l. 5. Ænead.

Dentro il palazzo vi è il più valutabile, il più bello, e il più perfetto monumento, che sia stato trovato, dell'antica pittura. Quest' è la famosa pittura a fresco, che rappresenta la celebrazione delle nozze chiamate Aldobrandine dal nome della famiglia, che ne fece acquisto, Quì, oltre le cerimonie, che si praticavano dai gentili in tali occasioni, si trova il disegno il più elegante, e puro, una semplicità naturale, un bellissimo colorito, un' accordo ammirabile, e i più bei caratteri, fra' quali è particolarmente rimarchevole la nobiltà sublime di Giunone Pronuba. L' incorruttibilità del marmo, e degli altri materiali ci ha preservato tanti monumenti della somma perfezione degli antichi nella scultura, e nell' architettura; ma quest' ammirabile pittura ci convince, che gli antichi pittori non erano punto inferiori agli altri artisti. La medesima fu trovata sotto terra sul monte Esquilino vicino all' arco di Gal-

lieno, dove si suppone, che fossero i giardini di Mecenate.

IL PALAZZO PALLAVICINI.

Quest' immenso palazzo fu eretto sopra le rovine dei bagni di Costantino nel principio del decimo settimo secolo. Nella prima camera altro non vi è di rimarchevole, che il ritratto di Niccolò Poussin fatto da se medesimo, che sta nel cantone a mano sinistra accanto al quadro di Pietro da Cortona. La seconda camera è piena di quadri di Mario dei Fiori.

Nella terza vi sono quattro quadri grandi, che sono le migliori opere di Romanelli. I medesimi rappresentano il ratto di Europa, Ercole con Onfale, Rinaldo con Armida, ed Erminia con Tancredi. Il bel quadro, che rappresenta Dalila, che taglia i capelli a Sansone, è opera di Annibale Caracci.

Nella quarta camera degno di osservazione è il quadro di Albani, che rappresenta Rinaldo, e Armida, ec.

Nell' ultima vi sono dodici quadri di Rubens, che rappresentano i dodici Apostoli; un bel quadro di Guido Cagnacci, che rappresenta Ercole, e Jole; e una bella Carità di Carlo Cignani. La Madonna con N. S. morto è un' opera eccellente di Annibale Caracci. Il gran quadro di Guido, che rappresenta Andromeda, è ammirabile per la sua bellezza, e nobile maniera. Il put-

to sotto il medesimo è opera di Niccolò Poussin; e i due quadri, che rappresentano, uno N. S., e l' altro Adamo, ed Eva, sono di Palma il giovane.

Alla porta delle camere nel giardino vi sono due colonne intere di rosso antico, rarità molto valutabile, e affatto singolare. Nella prima camera vi è una statua di Diana, e una di Minerva; ma quel, che merita la massima attenzione, è la famosa Aurora dipinta a fresco da Guido nella volta. La medesima senza dubbio è la più bell' opera di questo grande autore. In che nobile, e sublime maniera ha egli rappresentato l' Aurora, e il carro del Sole circondato dalle sette figure simboliche dell'ore! Quanto è naturale l' imperfetto lume, che incomincia ad apparire sopra il mare, e la bassa terra! E' una fortuna, che un' opera così meravigliosa sia stata fatta in una volta, onde non può essere guastata, nè portata via.

Nella camera prossima vi è un gran bel quadro di Lodovico Caracci, che rappresenta Sansone, il quale, scuotendo la colonna, a cui egli è legato, fa cadere il tempio; e dirimpetto a questo un'altro con le figure di Adamo, ed Eva dipinte dal Domenichino.

In un' altra camera dalla parte opposta vi è il trionfo di Davidde, gran quadro del Domenichino di un' ammirabile purità di disegno, di un bellissimo colorito, e di una singolar' espressione.

VILLA ALBANI.

In questa villa vi è una grande raccolta di statue, busti, bassi rilievi, e di altre antichità. Incominceremo a màno destra del piccolo portico dalla parte orientale della casa, ove si vede un bel busto di Agrippina la giovane; due fauni; l' uccello Ibis di rosso antico; una piccola statua di Mercurio; un busto dell' Imperatore Claudio; quello di Giove Serapide; quello di Caracalla; e una statuetta di Fauno. Da piedi vi è un pezzo di muro con parte di un' antica pittura a fresco, che rappresenta un paese, e sopra a questo un bel basso rilievo di rosso antico, che rappresenta Dedalo, e Icaro; un' altro piccolo basso rilievo, che rappresenta Diogene nella botte visitato da Alessandro il grande; e un bel busto di Adriano.

Nella camera, parimente a mano destra, vi è un Cupido; una statua di Leda; un' altra di Giove Serapide sedente; un basso rilievo rappresentante il Zodiaco con Giove nel mezzo; la statua di Crispina; e in mezzo alla camera una gran tazza con un bel basso rilievo intorno, che rappresenta le forze d' Ercole.

Nell' uscire dalla detta camera si trova a destra il busto di Antonino, e quello di Didio Giuliano, che è rarissimo; le statue di Marzia, di Diana, di Apollo; due Fauni, uno de' quali porta il piccolo Bacco sulle spalle; e due belle canefore. Queste erano vergini consacrate a Pallade, che portavano in testa una canestra con le ob-

blazioni per la Dea. Vi sono inoltre i busti di L. Vero, e di M. Aurelio, e una bella maschera di mostro marino.

Nel portico grande vi sono le belle statue di Adriano, di Antonino, di M. Aurelio, di Trajano, di L. Vero, e un' altra incognita, che si sono presi la libertà di chiamare Tiberio senza il minimo fondamento.

Si trovano poi due altre belle canefore, e i busti di Tito, e di Vespasiano.

Nell' altro portico vi sono le statue d' Iside, di Venere, di Fauno, ec. In fondo vi è la statua sedente di Faustina la giovane in mezzo a due cariatidi; e nel cantone una bella testa di Tolomeo.

Fra i bassi rilievi, che sono nei muri delle scale, è rimarchevole quello, che rappresenta tre dei figlj di Niobe con Diana, che scaglia freccie contro di loro; quello di rosso antico, che rappresenta una maschera; un bel genio; e due baccanti.

Nella sala vi è un bel Fauno, e sopra una porta il Dio Mitra.

Il gabinetto è decorato con una considerabile quantità di belle statuette, e busti. Sulla cornice vi sono dieci busti di alabastro orientale, che rappresentano principi giovani, fra i quali il più valutabile per la bellezza, e per la rarità è quello di Commodo. Vi è poi una bella copia antica di bronzo di Apollo Saurotono poco più piccola dell' originale; due belle statuette di fauni; una di Sileno; e una di Diogene. Vi è inoltre una statuetta di alabastro orientale di Pallade con la testa, le mani, e i piedi di bronzo; una bella sta-

tuetta di bronzo di Ercole; una Diana di alabastro orientale con la testa, le mani, e i piedi di bronzo; e tre bei busti di alabastro orientale, de' quali il più valutabile è quello dell' Imperatore Gordiano Pio.

Anche la gallerìa è nobilmente adornata di stucchi, dorature, pitture, marmi, ec. I mosaici dei pilastri sono fatti di marmi coloriti ad imitazione degli antichi. Oltre la bella statua di Giunone, e quella di Giove, vi sono varj bei bassi rilievi, de' quali i più rimarchevoli sono quello di Dedalo, e Icaro; quello dell' Imperatore Antonino con molte figure, fra le quali quella, che tiene il caduceo, rappresenta la Felicità; quello di Ebe con l' aquila di Giove; e un bell' etrusco, che rappresenta quattro figure, che fanno un sacrifizio. La pittura a fresco nella volta, che rappresenta Apollo con le nove Muse, è opera del Cavalier Mengs.

In un' altra camera sopra il camino vi è un bel basso rilievo, che reppresenta Antiope, che esorta i suoi due figlj Zeto, e Anfione a vendicare le sue ingiurie contra l' infelice Dirce.

In un' altra vi sono due bei busti di porfido con le teste di basalte verde, uno de'quali rappresenta Lucilla moglie di L.Vero, e l' altro è incognito.

Nella camera, ove è il bigliardo, vi è una bella Diana Efesina di alabastro orientale; due fauni, ec.

Nel portico dirimpetto alla casa le più

belle statue sono quelle di Ercole, di Venere, di Bacco, e di Mercurio. Vi sono inoltre molte statue egizie, e varie belle statuette.

Anche giù dietro allo stesso portico vi è una statua colossale di Roma; un' altra di Augusto, ec.

XXIV. GIORNATA.

LA CHIESA DEL GESU'.

Questa chiesa per la regolarità, e proporzione di tutte le sue parti è un modello di ottima architettura. La medesima fu fabbricata nell' anno 1585 dal Cardinale Alessandro Farnese sul disegno di Giacomo Barozzi, ed arricchita di marmi, pitture, sculture, e dorature. Le pitture a fresco della tribuna, della cupola, e della volta sono le migliori opere di Baciccio.

Il quadro sopra l' altare nella cappella della crociata a mano destra in mezzo a quattro belle colonne di diaspro di Sicilia, che rappresenta la morte di S. Francesco Saverio, è opera di Carlo Maratti.

Il quadro sopra l' altar maggiore in mezzo a quattro colonne solide di giallo antico, che rappresenta la circoncisione di N. S. è opera di Girolamo Muziani.

Quello sopra l' altare dall' altra parte della crociata, che rappresenta S. Ignazio, è del P. Pozzi Gesuita, e la volta dello stesso altare è del suddetto Baciccio. Le quattro colonne sono impellicciate di lapislazuli, e il globo, che Dio Padre tiene in mano, è il più grande, e il più bel pezzo, che si conosca di questa pietra preziosa. Inoltre questa cappella è adornata di una prodigiosa quantità di giallo antico, di verde antico, di alabastro orientale, di porfido, e di altri fi-

nissimi marmi, di bronzi dorati, di bassi rilievi, di statue, e di gruppi. Quello a destra dell' altare, che rappresenta la Fede è di M. Teudon, e l' altro, che rappresenta la Religione, è opera eccellente di M. le Gros.

Il quadro sopra l' altare della cappella seguente, che rappresenta la Trinità con un gran numero di figure, è di Francesco Bassano.

I tre quadri sotto la cornice nella penultima cappella sono di Giovan Francesco Romanelli.

Le due pitture laterali nell' ultima sono opere a fresco di Pier Francesco Mola.

LA CHIESA DI S. IGNAZIO.

Questa bellissima chiesa fu fabbricata nel principio del decimo settimo secolo dal Cardinal Ludovisi. Il Domenichino aveva fatto per la medesima due differenti piani, e il P. Grassi Gesuita, prendendo parte dall' uno, e parte dall' altro, compose quello, che fu eseguito. La facciata però, che consiste in un' ordine corintio, e uno composto, fu eretta sul disegno di Alessandro Algardi. Tutt' insieme è una superba fabbrica; giacchè la facciata, e la chiesa sono egualmente di una nobile, e magnifica maniera, e di un' ottima proporzione. Le pitture a fresco della volta, e di tutta la tribuna sono del Padre Pozzi Gesuita. Questa chiesa non ha cupola; ma il medesimo P. Pozzi avea dipinto la volta a chiaroscuro con un' artificio tale,

che nessuno poteva persuadersi, che non vi fosse cupola. E' un peccato, che, essendo divenuta oscura, ora non fa più il medesimo effetto. Le cappelle della crociata erette ambedue sul medesimo disegno, ambedue adornate con la medesima qualità di marmi, e con quattro colonne compagne solide, e intere di verde antico fasciate di metalli dorati, sono di una bellezza, e di una magnificenza affatto singolare. Prima di accostarvi ad esaminarle fermatevi in mezzo alla chiesa, e osservate la nobile struttura della medesima, la bella proporzione della croce, i due bellissimi altari, e il tutto insieme.

Il bel basso rilievo sopra l'altare dalla parte destra della crociata, che rappresenta l'Annunziazione di Maria Vergine, è opera di Filippo Valle.

Il monumento sepolcrale di Gregorio XV dall' altra parte accanto alla porticella fu eretto sul disegno di M. le Gros. Le due fame sono di M. Monot, e la bella statua del Papa è dello stesso M. le Gros.

Degna però della maggiore ammirazione è l' altra cappella della crociata pel bellissimo basso rilievo, che rappresenta S. Luigi Gonzaga, Santo di una singolar' innocenza, e modestia, il quale morì giovane nella casa de' Gesuiti, che è unita a questa chiesa. Questo eccellente basso rilievo, questo capo d' opera della moderna scultura è una produzione del genio sublime del riferito M. le Gros. In esso vi è una naturale semplicità, un' esatta purità di disegno, e la più viva espressione. Nella

figura del Santo, nel suo aspetto si legge la sua vita:

Sic oculos, sic ille manus, sic ora ferebat.

Nella penultima cappella, che è riccamente adornata di marmi, il quadro sopra l'altare, che rappresenta la morte di S. Giuseppe, e quello laterale, che rappresenta S. Luigi, sono opere di Francesco Trevisani.

Il quadro sopra l'altare dell'ultima cappella è del Padre Pozzi Gesuita.

IL PALAZZO PAMFILI DORIA.

Questo è uno dei più grandi palazzi di Roma, e siccome il medesimo consiste in tre corpi fabbricati in diversi tempi, e di diversa architettura, dovrei piuttosto dire, che sono tre palazzi uniti insieme. Quello dirimpetto al palazzo di Venezia fabbricato sul disegno di Paolo Amali, e quello al corso sul disegno di Valvasori sono di una cattiva maniera; ma quello sulla piazza del collegio romano fabbricato sul disegno di Borromini è di un'ottima architettura. La volta del portico sostenuta da otto colonne di granito orientale è ammirabile per la sua struttura, essendo quasi interamente piana. Le scale tutte di marmo sono magnifiche, come sono anche gli appartamenti. La raccolta de' quadri, che si vede in questo palazzo, è di una vastità, e di un pregio singolare. Molte camere, e una gran gallerìa sono piene di

quadri, gran parte de' quali sono di ottimi autori, e tutto è conservato, e tenuto in buonissimo ordine.

La prima camera è piena di paesi dipinti a guazzo, quasi tutti di Gaspare Poussin.

La seconda è adornata di paesi a olio. I due nei cantoni in cima dalla parte della porta sono opere di Benedetto Castiglioni, e tutti gli altri di Gaspare Poussin, eccettuati i due sopra la tavola, che sono di qualche imitatore di Claudio di Lorena.

Nella terza i migliori quadri sono lo sposalizio di S. Caterina, opera di Scipione Gaetani; un paese di Albani; un' altro di Castiglioni; un' altro di Gaspare Poussin, ec.

Nella quarta, cominciando dirimpetto alla porta, i quadri più rimarchevoli sono Caino, che uccide Abele di Salvator Rosa; il celebre ritratto di Bartolo, e Ubaldo, due grandi giureconsulti, fatto da Raffaele. La Madonna con Gesù Cristo morto è una bellissima opera di Annibale Caracci. Il quadro di M. A. di Caravaggio, che rappresenta Agar, e Ismaele, è molto valutabile per l' espressione. Vi è inoltre un bellissimo ritratto di una donna fatto da Vandike; uno da Rubens; ed altri da Tiziano; il sacrificio di Abramo di Benedetto Castiglioni; una Madonna di Pier Francesco Mola; Endimione di Guercino, e il ritratto di Niccolò Macchiavelli col suo nome fatto dal Bronzino.

Nella quinta, oltre due paesi nello stile di Claudio, e quattro teste dipinte da Rem-

brante, vi è un bel quadro di Carlo Maratti, che rappresenta S. Margarita, ec.

I migliori quadri nella sesta camera sono Dedalo, e Icaro dell' Albani; un' ostessa di M. A. di Caravaggio, soggetto ordinario, ma così naturale, e di una tal verità, che sorprende; una Madonna di Andrea Sacchi, ec.

Nella prima parte della gallerìa, incominciando a mano sinistra, i quadri, che meritano la maggiore attenzione, sono una Maddalena di Lodovico Caracci; la visitazione di S. Elisabetta di Benvenuto Garofalo; una Madonna di Sassoferrato; un bellissimo ritratto di un frate Francescano fatto da Rubens; un paese grande di Claudio di Lorena, quadro di una bellezza sorprendente, e il capo d' opera del detto autore; la cena in Emaus di Lanfranco; e sei paesi in forma di mezza luna con figure, che rappresentano fatti della Madonna, e di Gesù Cristo di Annibale Caracci. Vi sono inoltre due piccoli quadri, che rappresentano S. Francesco dello stesso autore; Venere, e Adone di Paolo Veronese; un paese grande di Claudio di Lorena; S. Giovanni di Lanfranco; e un' abbozzo creduto di Coreggio.

Il secondo braccio della gallerìa è magnificamente addobbato; ma non vi sono quadri. Prima di continuare il giro della gallerìa vi sono da vedere quattro altre camere.

Nella prima vi è un quadro di Niccolò Poussin, che rappresenta Venere, e Adone; un paese di Gaspare Poussin; varj paesi di Orizonte, ec.

Nella seconda vi è un gran paese di Gaspare Poussin; due di Orizonte; sei piccoli di Both, ec.

Nella terza si vedono tre ritratti, uno de' quali rappresenta Tiziano con sua moglie fatto da Tiziano medesimo; una Madonnina di Guercino; due paesi di Gaspare Poussin, e uno di Salvator Rosa; una sacra Famiglia di fra Bartolomeo di S. Marco; e una Leda di Tiziano.

Nell' ultima vi sono otto paesi di Orizonte; due dell' Albani; due di Overman; e quattro di Both; un quadro di Romanelli, che rappresenta Erminia ricevuta dai pastori, ec.

Nel terzo braccio della gallerìa i più bei quadri sono un paese di Claudio di Lorena; quattro più grandi nello stile dello stesso Claudio; Gesù Cristo, che fa orazione nell' orto di M. A. Bonaroti; il figliuol prodigo di Guercino, quadro ammirabile per l' espressione, e per l' effetto; e S. Agnese dal medesimo autore dipinta nella nobile maniera di Guido, di una sorprendente bellezza. Vi sono inoltre due paesini di Claudio; una piccola Maddalena di Annibale Caracci; S. Giovanni del Guercino; un satiro, che insegna a un giovane a suonar la zampogna, opera di Annibale Caracci. La figura della Madonna di Guido, che guarda il bambino, che dorme, è di una nobiltà, e di una bellezza affatto singolare. Vi sono in fine due Madonne di Sassoferrato; due paesi di Both; un pastore di Salvator Rosa; un quadro grande, che rappresenta la sacra Famiglia di Benve-

nuto Garofalo; un' altra sacra Famiglia di Barocci, ec.

I quadri più rimarchevoli nell'ultimo braccio della gallerìa sono due paesini con bellissime figure del Domenichino; una testa del Salvatore di Annibale Caracci; una piccola natività di N. S. di Lodovico Caracci; S. Pietro coll' angelo di Lanfranco; un piccolo quadro, che rappresenta la Maddalena, e un' altro la casta Susanna di Annibale Caracci; due quadri di Guercino, uno cioè, che rappresenta Sansone, e l' altro S. Giuseppe. Il sacrificio di Abramo è una delle più belle opere di Tiziano, e ammirabile non solo per la freschezza, e per l' effetto del colorito, ma ancora per l' espressione, che non si trova nelle altre opere di questo autore. Vi è inoltre un bel quadro grande di Teniers, che rappresenta una festa polacca; una copia delle nozze Aldobrandine fatta da Niccolò Poussin; S. Pietro con Simon mago di Simone da Pesaro; un gran quadro del Padovanino, che rappresenta N. S. morto con molte figure, ec.

XXV. GIORNATA.

IL VIAGGIO DI TIVOLI.

Tivoli è un' antichissima città del Lazio fabbricata lungo tempo prima di Roma, ed è insieme un luogo interessante per le antichità, e pe' prodigj della natura, che quivi si vedono. A motivo della sua deliziosa situazione molti antichi Romani avevano colà le loro ville, fra le quali quella di Adriano era la più magnifica, che sia stata mai al mondo.

Alcuni signori, che amano di vedere ogni cosa con comodo, restano a Tivoli più di un giorno; ma, siccome con un buon metodo, quando le giornate sono lunghe, si può comodamente veder tutto in un giorno, eccettuato l' acquedotto dell'acqua Claudia, darò prima il piano per veder tutto in un giorno. In ogni caso però è necessario di partir da Roma la mattina ben di buon' ora.

IL LAGO DE' TARTARI.

Tredici miglia lontano da Roma a mano manca vicino alla strada si vede il lago de' tartari, che è molto rimarchevole per la petrificazione di ogni cosa, che viene dal medesimo bagnata. Quest' opera della natura, che é l' effetto di un' attiva fermentazione, che penetra i pori delle piante, é

tanto più ammirabile, che converte ogni cosa in sasso senza la minima addizione, o alterazione della sua forma, il che meglio, che in ogni altra cosa si può osservare nelle canne, che ivi si vedono in abbondanza.

IL LAGO

DELL' ISOLE NATANTI.

Dal lago de' tartari si va a vederne un' altro poco più lontano parimente a sinistra, che si chiama il lago dell' isole natanti. Questo è di un' immensa profondità: l' acqua é biancastra, densa, di un cattivo odore, e disgustosa. E' cosa sorprendente il vedere varie isole flottanti sopra il lago. Queste sono formate dall' esalazioni bituminose della stess' acqua, dalla polvere, dalle foglie, e da altre materie portate dal vento, che incorporate, e unite insieme con le radici dell' erba, che nasce sopra questo nuovo glutinoso suolo acquistano una tale solidità, che una di queste piccole isole sostiene due, o tre uomini.

PONTE LUCANO.

Poco più avanti nella strada si trova ponte Lucano, ove si vede il monumento sepolcrale della famiglia Plauzia fabbricato con solidità, e magnificenza sopra il medesimo piano di quello di Cecilia Metella; ma il lavoro non é sì buono, nè la fabbrica è di una sì bella proporzione. Il medesimo

era molto rovinato, ma, come si vede, ne' secoli bassi fu riparato, e convertito in una fortezza.

VILLA ADRIANA.

La circonferenza di questa villa era di circa 10 miglia, e conteneva tutte le più grandi, le più rare, e le più magnifiche fabbriche, che l' Imperatore Adriano aveva vedute nel giro, che aveva fatto, di tutte le provincie romane: *Tyburtinam villam mire ædificavit, ita ut in ea et provinciarum, et locorum celeberrima nomina inscriberet, veluti Lycæum, Academiam, Prytaneum, Canopum, Pæcilem, tempe vocaret, ec.* Sparziano. E' vero, che per lo spazio di più di sedici secoli, prima gli altri Imperatori, dopo i barbari, e finalmente gli abitanti medesimi del paese hanno spogliato, e distrutto queste meravigliose fabbriche di modo tale, che di molte cose neppure vi rimane il segno, e quelle, che restano non sono, che deformi avanzi; ma ad ogni modo le rovine sono tante, e sì grandi, che, se non sono bastanti a soddisfare la curiosità dei forestieri, certamente ecciteranno la loro ammirazione.

Quando siete arrivato alla villa Adriana ordinate ai postiglioni di andare ad aspettarvi alla voltata della strada, ove è lo stradello, che conduce a Rocca Bruna. La prima cosa poi, che vedrete, è un teatro, ove potete osservare il piano, i sedili, la scena, e tutte le parti del mede-

simo. Vicino al teatro si vede la volta di una camera ornata di bellissimi stucchi.

Bisogna poi andar circa mezzo miglio su pel viale, e in questo tratto di strada nei residui dei muri, che restano a mano manca, si vede una quantità di nicchie, dalle quali si può giudicare del numero infinito di statue, di cui questa villa era arricchita anche nella parte esteriore delle fabbriche le più indifferenti. Quel gran muro alto, che viene in faccia, è lungo 670 piedi, e al medesimo erano congiunti due bellissimi portici, uno a mezzo giorno, e l' altro a tramontana eretti, ad imitazione di quelli di Atene, che si chiamavano *Pecile*.

Dalla parte orientale del medesimo muro vi sono i residui di un tempio, che chiamano il tempio degli Stoici, con sette nicchie per le statue. I muri interiori del medesimo erano tutti coperti di porfido.

Si passa poi in una fabbrica rotonda così strana, e capricciosa, che nessuno ha potuto mai trovare un nome adattato per la medesima. Dentro vi era un portico unito al muro esteriore, che girava tutto intorno; vi era poi uno spazio largo 15 piedi di terreno pulito, che egualmente girava intorno, e in mezzo vi sono que' piccoli muri irregolari, che vedrete.

Tutte quelle rovine, che restano dalla parte settentrionale appartenevano alla biblioteca, ovvero alle biblioteche, essendo verisimile, che vi fosse la latina, e la greca.

Poco avanti verso mezzo giorno si tro-

vano i residui di un tempio rotondo, e di due grand' atrj. In uno di questi si vede, che vi era una tribuna, o sia semicircolo da capo, e un' altro da piedi con un portico per parte, e nell' altro vi era, secondo il solito, una sola tribuna con sette nicchie, che guardava levante.

Poco distante dalla parte orientale nel luogo, che chiamano piazza d' oro vi sono altre rovine di grandi camere, di un' atrio, e di un tempio rotondo con molte nicchie.

Si torna poi indietro nel prato del Pecile, il quale, suppongo, che fosse un luogo lasciato aperto per l' esercizio dei soldati, e si passa per una buca nelle cento camere, vale a dire, nel quartiere dei soldati della guardia pretoriana. Questa è l' unica fabbrica, che è sufficientemente ben conservata. Le dette camere non avevano comunicazione l' una con l' altra, nè apparivano sopra a terra, ma erano peraltro ben custodite dall' umidità; giacchè dietro vi sono due muri quasi un piede distante l' uno dall' altro. Sembra, che non vi fosse maniera di entrare, nè di uscire da dette camere; ma si deve supporre, che vi fossero tanti ponticelli, ovvero come una specie di strada di legno, che formava un ponte sopra tutta la lunghezza del fosso, come si può giudicare dai buchi dei travicelli, che sono nel muro sotto le porte.

Dopo di aver veduto le cento camere si entra nella vigna del duca Braschi, che resta a mano destra, e, andando su a mano sinistra, si trovano le rovine di una

gran fabbrica di due piani, che si suppone fosse il palazzo dell' Imperatore.

Si scende poi verso la valle, dove vi sono i residui di due grandi fabbriche, che erano bagni separati per gli uomini, e per le donne. Dalla parte occidentale di quelli, che restano a mezzo giorno, si vede il laconico, cioè una camera con un buco nella volta, pel quale solevano calar giù uno scudo di bronzo infocato per riscaldare la detta camera a segno, che causasse il sudore. *Laconicum in balneis erat cella, in qua sudorem provocabant, incluso calore sicco*. In un' altra camera nella stessa linea vi sono dei bellissimi stucchi.

Nel mezzo della valle vi sono grandi rovine del tempio di Canopo, la volta del quale era fabbricata in forma di una gran conchiglia, e avanti al medesimo vi era un lago 660 piedi lungo, e 300 largo, che occupava il fondo della stessa valle. La maggior parte delle statue egizie, che sono nel museo capitolino, furono trovate nelle rovine di questo tempio.

Mezzo miglio di là dal Canopo verso ponente vi sono le rovine di una fabbrica, che chiamano Rocca Bruna, e che si può visitare anche dentro. Questo era un tempio, sopra il quale, ove è ora un tugurio, vi era un' altro tempio di forma rotonda con un portico sostenuto da 16 colonne del diametro di 3 piedi, e mezzo.

Poco più lontano nella medesima linea si vedono vaste rovine dell' accademia, che consisteva in varie sale, grandi appartamenti, portici, e un tempio di Apollo,

di cui si vedono i residui con molte nicchie, nelle quali dovevano esservi le nove muse.

Anche poco più avanti vi era un magnifico tempio, e di là dal tempio, un bel teatro; ma, siccome queste fabbriche sono interamente rovinate, e le rovine medesime coperte di cespuglj, e spine, voi dovete prendere lo stradello, che da Rocca Bruna mette nella strada di Tivoli, ove vi attende la vostra carrozza, e andare a Tivoli alla locanda, che prende il nome dal tempio della Sibilla.

TIVOLI.

Subito arrivato ordinate, che il pranzo sia pronto in termine di un' ora, e nello stesso tempo andate a vedere il tempio della Sibilla, la gran cascata, e la grotta di Nettuno.

Il tempio della Sibilla, che è nella medesima casa, è una piccola fabbrica, che consiste in una cella rotonda con un portico di 18 colonne scannellate, che gira tutto intorno, fatta di materiali ordinarj, e mezza rovinata; ma è un bellissimo modello di architettura di ordine corintio, semplice, e di ottima proporzione. E' da osservarsi, che la porta, e la finestra sono più larghe da piedi, che da capo, particolarità, che non si vede in nessun' altra fabbrica antica. Questo tempio è chiamato il tempio della Sibilla; ma a motivo della sua forma io sono persuaso, che era il tempio di Vesta.

La cascata del fiume Annio forma senza dubbio una bella veduta. Questa però sarebbe molto più sorprendente, se il luogo, donde cade l'acqua, non fosse così eguale, nè così esteso.

Dopo veduta la cascata si va a vedere la grotta di Nettuno, che è un' opera meravigliosa della natura. Il gran corpo d' acqua, che cade da alto, ha logorato gli scoglj, e formato un precipizio così prodigioso, che unito al romore, e al risalto dell' acqua è un sorprendente terribile spettacolo. Dopo che avete soddisfatto la vostra curiosità con questa veduta, se non è troppo tardi, e non avete difficoltà di fare una faticosa camminata, potete andare a vedere la villa di Mecenate; ma, se non vi aggrada di andarvi, non importa, giacchè la vedrete in distanza dopo pranzo nel giro, che farete, della montagna per vedere le cascatelle.

Quel, che chiamano la villa di Mecenate, è il residuo di un' immensa fabbrica consistente in due ordini di archi, o siano portici fabbricati sulla costa della montagna rimarchevoli per la loro grandezza, e solidità, e anche più per le altissime sostruzioni, sopra di cui sono stati eretti.

Quando andate a pranzo bisogna, che ordiniate al locandiere, che vi faccia trovar pronto l' asino, o gli asini per fare il giro della montagna, e subito che avete pranzato ordinate al vostro servitore, e ai postiglioni, che siano pronti in termine di un' ora con la carrozza *alla Polveriera*. Col comodo poi degli asini, e dell'

uomo, che vi accompagna per riprender gli asini, farete il giro sulla costa della montagna prossima, d' onde in differenti punti si godono le bellissime vedute delle cascatelle, del tempio della Sibilla, che pel vantaggio della sua situazione in distanza sembra più bello, della villa di Mecenate, delle montagne, ec.

Alla Polveriera lascierete gli asini, e troverete la vostra carrozza; ma, siccome ad una piccolissima distanza nella strada romana vi è il tempio, che chiamano della Tosse, potete fare questi pochi passi a piedi.

Questo piccolo tempio è fabbricato quasi sul medesimo piano del Pantheon di Roma, e dalle nicchie, che vi sono tutt' intorno per le diverse Divinità, si vede chiaramente, che era un Pantheon.

Se poi volete trattenervi due giorni a Tivoli, in questo caso il primo giorno nell' andare avete da vedere, come si è già detto, il lago de' tartari, il lago dell' isole natanti, il monumento sepolcrale della famiglia Plauzia, e villa Adriana. Arrivato a Tivoli è necessario, che ordiniate il pranzo in termine di un' ora, e che vediate intanto il tempio della Sibilla, la gran cascata, e la grotta di Nettuno. Dopo pranzo col vostro somaro farete il giro delle cascatelle, e insieme vedrete il primo, e il secondo piano della villa di Mecenate, che è nella vostra strada, e il tempio della Tosse.

La mattina seguente ordinate il pranzo a una, o due ore, e andate a S. Cosimato, che è un convento de' Francescani circa 8 miglia lontano da Tivoli, ove si vede, e si

cammina per lungo tempo nell' acquedotto dell' acqua Claudia, che è come un corridore tagliato dentro la montagna. Quest'acquedotto, come abbiamo detto nel trattato degli acquedotti, incominciava dalla parte sinistra della strada di Subiaco 38 miglia lontano da Roma, ma la sua estensione era di 46, vale a dire, per trentasei miglia passava in quella maniera, che voi vedrete, per le viscere delle montagne, e per le rimanenti dieci miglia in qualche valle, e nel piano della campagna di Roma era portato con opere arcate. E' certo, che gli acquedotti erano il più gran documento della potenza, e della magnificenza dell' antica Roma; e siccome voi avete già veduto parte dell'opere arcate, restando un secondo giorno a Tivoli, avrete piacere di veder questa parte delle vie sotterranee. Per vedere il detto acquedotto è necassario, che portiate da Roma una torcia a vento, altrimenti sarete obbligato di camminare dentro il medesimo all' oscuro.

XXVI. GIORNATA.

Per vedere le ville di Frascati, Grottaferrata, Marino, Castello, Riccia, e Gensano, e per godere l' amenità di quella bellissima montagna vi vogliono due giorni, ed è necessario di partire da Roma la mattina di buon' ora.

IL CASTRO PRETORIO.

Quelle grandi rovine simili ad una piccola città distrutta, che si vedono a destra nella strada di Frascati circa sei miglia lontano da Roma, erano il Castro Pretorio, vale a dire, gli alloggiamenti delle guardie degl'Imperatori, chiamate *Milites Prætoriani*. I medesimi alla prima erano dispersi per la città; ma a motivo delle continue insolenze, che vi commettevano, sotto Tiberio, Sejano fece costruire per la loro abitazione un Castro Pretorio fuori di Roma alla destra di porta Pia, in quel luogo, ove le mura si stendono al di fuori, e fanno un gran circuito. Sebbene però questi soldati fossero alloggiati in un luogo separato, siccome erano vicinissimi alla città, continuavano a causarvi frequenti disordini. Quindi è, che in seguito il Castro Pretorio fu trasferito sei miglia lontano da Roma, ove se ne vedono al presente l' indicate rovine fuori della porta S. Giovanni; ma non si sa nè

in che tempo, nè da chi fosse fatto questo cangiamento. Svetonio parlando di Nerone ci fa comprendere, che in tempo di quell' Imperatore il Castro Pretorio era ancora vicino alla porta Pia: *Offerente Phaonte suburbanum suum inter salariam, et Numentanam viam .... (Nero) audivit ex proximis castris clamorem militum ec.*

FRASCATI.

L' antico Tuscolo esisteva prima, che fosse fabbricata Roma. Il medesimo era situato sopra la montagna, che sovrasta Frascati, ed aveva una fortezza, che si credeva impossibile a prendere. Tarquinio superbo dopo di aver fatto invano tutti i suoi sforzi per ricuperare la sovranità di Roma, si ritirò ivi in casa di Mamillio Ottavio suo genero. Questa città nell' anno 1191 fu presa, e distrutta dai Romani; e, siccome la maggior parte del popolo venne poi a stabilirsi sotto la sua antica città, e alla prima per ricoverarsi si eresse capanne di frasche, fu dato al paese il nome di Frascati. La situazione di questa montagna è così dilettevole, che tanto gli antichi, quanto i moderni Romani hanno sempre avuto le loro ville, ed hanno sempre passato quì le più belle stagioni dell' anno. Fra le ville degli antichi Romani la più rimarchevole fu quella di L. Lucullo, il vincitore di Mitridate, il quale, sebbene possedeva una vastissima estensione di paese, come si legge in Plinio l. 18. c. 6. fu rimproverato dai Censori, che del suo terre-

no era più quello, che si scopava, che quello, che si arava.

Subito arrivato a Frascati ordinate all' osterìa nella piazza, che il vostro pranzo sia pronto a mezzo giorno, o non più tardi di un' ora dopo mezzo giorno. Dopo di ciò, se non vi piace molto di camminare, potete andare in carrozza, passando per villa Taverna, a villa Mondragone, e dopo di aver veduto la villa, tornate nella stessa maniera a Frascati.

VILLA MONDRAGONE.

Il palazzo Mondragone fu fabbricato nel principio del decimo settimo secolo sul disegno di Flaminio Ponzio dalla famiglia Borghese, a cui appartiene questa villa non meno, che l' altra chiamata Taverna. E' cosa sorprendente il vedere l' eccessiva vastità di questo palazzo, e il bel portico; ma, oltre la grandezza immensa della detta fabbrica, la bellezza della situazione, le amene passeggiate, i giuochi d' acqua, ec. poco vi è da vedere; giacchè il palazzo non è in buon' ordine. Ora, se siete andato a piedi, prendete lo stradello, e, traversando villa Falconieri, andate direttamente a villa Aldobrandini. Altrimenti, come ho già detto, tornate a Frascati, e di là andate a piedi alla detta villa; la quale è situata dall' altra parte della città.

VILLA ALDOBRANDINI.

Questa villa dalla sua deliziosa situazione è chiamata Belvedere. Quì bisogna vedere il bel palazzo, che fu fabbricato nel principio del decimo settimo secolo sul disegno di Giacomo della Porta. Fra le molte pitture con le quali è decorato questo palazzo vi sono tre volte, e alcune piccole pitture a fresco del Domenichino nella stanza del Parnasso. Vedrete inoltre deliziosi prospetti, belle fontane, e una prodigiosa quantità d' acqua, e di giuochi d' acqua.

VILLA CONTI,

Villa Conti resta accanto a villa Aldobrandini, ed è in una situazione ancora più vantaggiosa. Quì le deliziose vedute, la varietà delle dilettevoli passeggiate, le belle fontane, fino sopra la cima della montagna, e la quantità di giuochi d' acqua vi divertiranno fino all' ora di pranzo.

GROTTAFERRATA.

Dopo pranzo dovete montare in carrozza, e andare a Grottaferrata per vedere le pitture a fresco del Domenichino nella cappella di S. Nilo. Quando avete sufficientemente ammirato la singolare espressione, e bellezza di queste pitture nella vostra strada per andare a Albano ordinate al cocchiere di fermare a Marino alla chiesa della Trinità, dove vedrete sopra l' al-

tar maggiore un bellissimo quadro di Guido, che rappresenta la Trinità. Di là potete andare a piedi alla cattedrale, dove a mano sinistra sopra l' altare della crociata vedrete un' eccellente quadro del Guercino, che rappresenta il martirio di S. Bartolomeo; e quì, avendo terminato la prima giornata, montate in carrozza, e andate a passar la notte in Albano.

XXVII. GIORNATA.

ALBANO.

Alba Lunga, come leggiamo in T. Livio, era situata fra monte Cave, e il lago, *inter montem, et lacum*; ma Tullo Ostilio interamente demolì quest' antica città, e obbligò il popolo di venire a Roma, e di stabilirsi sul monte Celio. La città, che al presente si chiama Albano, incominciò ad essere abitata mentre Domiziano viveva in quelle vicinanze, e a poco a poco crebbe al grado di una città.

Quelli, che sono amatori delle antichità o nel loro viaggio di Napoli, o appostatamente da Albano non devono trascurare di andare a Velletri città antichissima de' Volsci a vedere il famoso Museo Borgiano. Questo già esisteva in parte nella nobile, e antica Casa Borgia; ma il presente Cardinale di questa Famiglia, uomo celebre per la sua dottrina, e singolare erudizione, lo ha accresciuto, e arricchito a tal segno, che contiene monumenti Egizj, Etruschi, Greci, Volsci, Romani, Indiani, Arabi, Settentrionali, e Messicani. In ogni specie vi sono rarità interessantissime; quello però, che più sorprende, è la quantità prodigiosa di monumenti Egizj.

L'EMISSARIO DEL LAGO DI ALBANO.

La mattina, dopo di avere ordinato, che il vostro pranzo sia pronto a un'ora, prendete la strada della *galleria di sotto*, e traversate villa Barberini, ove prima di arrivare al palazzo vedrete alcuni residui delle fabbriche della villa di Domiziano. Andate avanti poi fino a Castello, ed ivi prendete con voi l' uomo, che ha la chiave dell' emissario del lago d' Albano, che ora dal villaggio, che è sopra il medesimo, si chiama il lago di Castello. Nell' andar giù prima di arrivare al detto emissario sarete sorpreso di trovare in quel luogo un ninfeo simile in qualche maniera alla fontana Egeria. Quanto al detto emissario, io non dubito, che avrete piacere di vedere un' opera sì maravigliosa. Nell' ottavo anno dell' assedio de' Veji, vale a dire nell' anno 357 di Roma, senza pioggia, e senza alcun' altra causa naturale tutto in un tempo il suddetto lago crebbe ad un' altezza eccessiva. La spiegazione di questo prodigio, che aveva eccitato l' attenzione dei Romani, fu, che non sarebbe mai stato loro permesso di prendere la città de' Veji, se prima non mandavano fuori l' acqua del lago di Albano: *Priusquam ex lacu Albano aqua emissa foret nunquam potiturum Vejis Romanum*. Livio l. 5. In conseguenza di quest' oracolo i Romani seriamente si applicarono a mandar fuori l' acqua, e in breve tempo vi riuscirono con tagliare nel sasso vivo come una

strada lunga quasi un miglio, e mezzo a traverso della montagna 300 piedi sotto la cima della medesima. La circonferenza dell' acqua è di sei miglia, e quella del suo bordo di otto.

Tornando indietro dall' emissario prendete la strada della *galleria di sopra*, e quando sarete sotto il convento dei Cappuccini andate nella vigna di S. Paolo per vedere le rovine dell' anfiteatro di Domiziano.

Dopo pranzo montate in carrozza, e fermatevi vicino alla porta per vedere il monumento sepolcrale, che chiamano degli Orazj, e dei Curiazj, che, sebbene spogliato di tutti i suoi ornamenti, è tuttavia un gran monumento. Sopra il medesimo vi erano cinque piramidi, delle quali due esistono, e tre sono rovinate, ma ancora si distinguono. Io non saprei dire di chi era questo sepolcro; ma posso asserire, che non è stato mai il sepolcro degli Orazj, nè dei Curiazj; giacchè sappiamo da T. Livio l. 1., che nel luogo stesso, ove cadde ciaschedun combattente fu eretto il sepolcro: i due dei Romani nel medesimo luogo più vicino ad Alba: i tre degli Albani verso Roma, ma in luoghi distanti, ove essi avevano combattuto. *Sepulchra extant quo quisque loco cecidit: duo Romana uno loco propius Albam: tria Albana Romam versus, sed distantia locis, ut pugnatum est.*

Continuate poi il vostro viaggio, e fermatevi alla Riccia, che era l' antica Aricia, dove, oltre le amenissime vedute vi è una bella chiesa fabbricata sul disegno di Bernini ad imitazione di un' antico tempio.

Quindi andate ai Cappuccini di Gensano, dal giardino de' quali godrete le bellissime vedute del lago di Nemi. La circonferenza dell' acqua è di quattro miglia, e quella del suo bordo di sei in circa. Dopo veduto questo lago altro non resta, che di montare in carrozza, e tornare a Roma.

IL FINE.

INDICE.

A

B

C

E

F

G

I

L

M

O

P

R

S

T

V